B 73
L 07

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3151
Sala Grande
Scansia 8 Palchetto
N.° d'ord. 15

Palah LXI-5

BIBLIOTECA

PER LI

PARROCHI

E CAPPELLANI

DI CAMPAGNA.

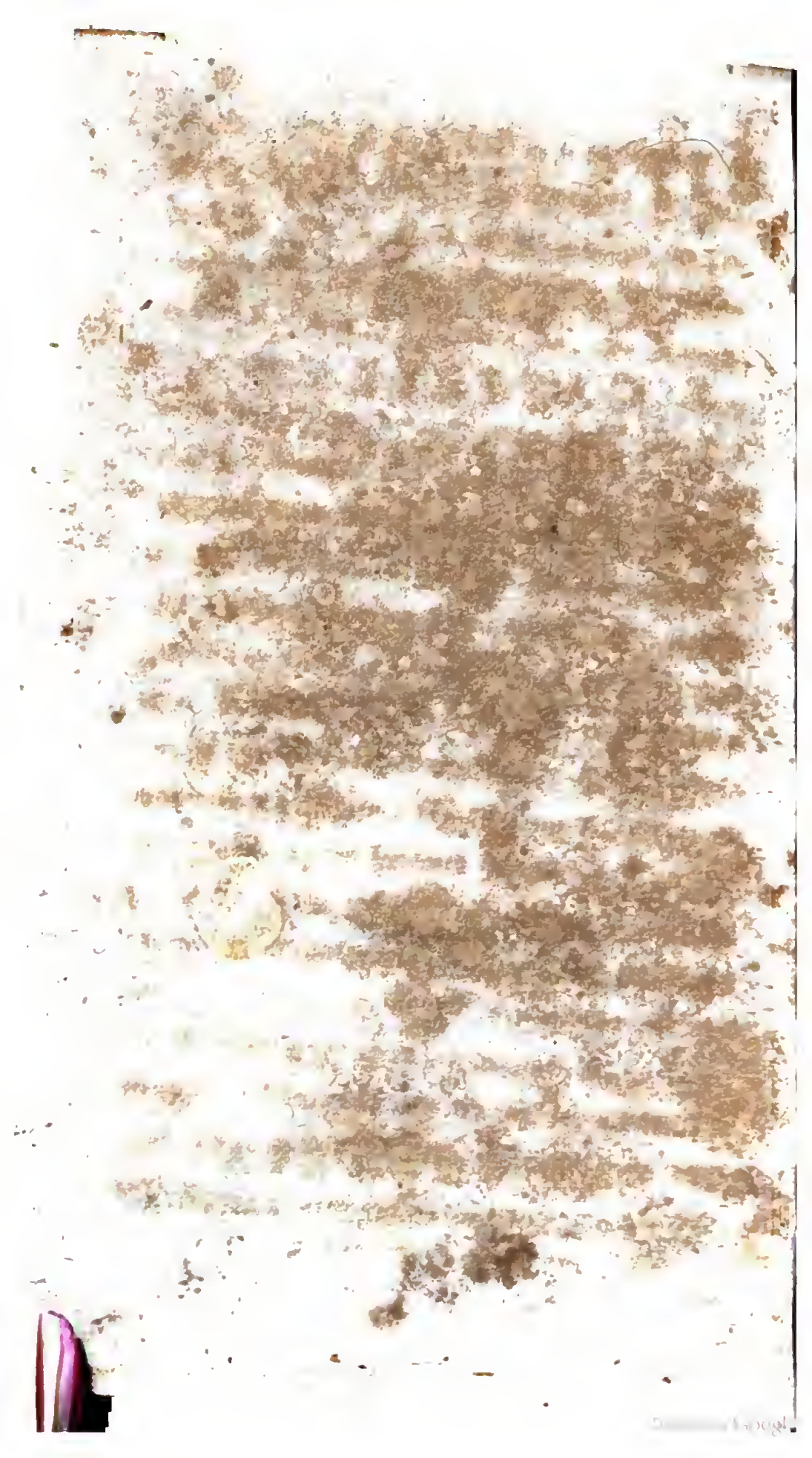
Opera non solo utile, e necessaria ai medesimi, ma ancora a qualunque altra Religiosa Persona.

SESTA EDIZIONE.

TOMO QUARTO.

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI VI

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA EREDI BAGLIONI.
MDCCCVI.



AVVERTIMENTO
AI PARROCHI

Prima di cominciare la ſpiegazione del Catechiſmo.

NON ſi può metter in dubbio oggidì la ſtretta obbligazione che hanno i Sagri Paſtori, di fare ſovente il Catechiſmo a' popoli, de' quali Iddio loro ha confidata la cura, e la direzione. La Santa Chieſa nel Sagro Concilio di Trento, come abbiamo accennato, ſi è ſpiegata in termini così chiari, che non ammettono replica. Almeno nelle Domeniche e nelle Feſte ſolenni devono i Parrochi ſomminiſtrare il paſcolo alle pecorelle loro commeſſe ſecondo la capacità propria, e di chi aſcolta, con ſalutevoli parole, inſegnando quelle coſe, che ognuno è tenuto a ſapere per ſalvarſi, e facendo loro ſapere con brevità, e facilità que' vizj che devono fuggire, e quelle virtù che devono ſeguitare, acciocchè poſſino

piute le quali il Parroco ripiglierà la ſpiegazione di alcuni de' queſiti propoſti, ch'è il diſcorſo accennato di ſopra; quale terminato ſi canterà da tutti a vicenda la Lode poſta in fine. Queſto ſarebbe il mio penſiero, il quale, ſe in pratica per avventura riuſcir non poteſſe, lo muterà il Catechiſta a ſuo piacere.

Il Demonio invidioſo del bene, che prevede poter cagionarſi da sì lodevole eſercizio, potrebbe frapporre molti oſtacoli; parte per negligenza de' padri, parte, per la ſvogliatezza de' figliuoli, a cui il venire non ſolo non è di premura, ma di moleſtia. Parlando de' primi, ſi adopererà il Parroco a ſpiegar loro dall' Altare l'obbligazione, che corre ad eſſi, di ben educare i figliuoli, e per conſeguenza di mandarli alla Chieſa, perchè ivi apprendano il Santo Timor di Dio, e a credere, e a vivere da Criſtiani. Che ſe ſi moſtraſſero nulla oſtante negligenti nell'adempire a queſto loro dovere, quando non gio-

Per quanto poi mi è ſtato poſſibile, ho cercato d' inſerire nella ſpiegazione delle verità della Fede il modo pratico, ed agevole per eſercitare gli uni, e gli altri, che s' iſtruiſcono negli Atti delle Virtù, giacchè il zelo di chi s' impiega in queſt' opera, deve procurare, che illuminando l' intelletto ſi muova anche la volontà ad operare il bene. Per inſinuare una qualche diviſione nella moltiplicità delle materie, ſarebbe mio penſiero di cominciare, e finire il Catechiſmo con l' anno Eccleſiaſtico. Così dall' Avvento perfino alla Quareſima ſi ſpiegheranno gli Articoli del Simbolo Apoſtolico. Dalla Quareſima ſino alla Pentecoſte ſi prenderanno per ſoggetto di iſtruzione i Sagramenti. Alla Pentecoſte ſi tratterà del Decalogo, mercecchè non ſi può parlare della Legge più a propoſito, che nel tempo in cui ella è ſtata data: in fine ſi terminerà con l' Orazione Dominicale, ch' è la preghiera, la quale ottiene la grazia di fare quanto ci è ordinato dalla legge.

datoci da Criſto, il quale li accoglieva con tutta dolcezza, gli metteva le mani in teſta, e li benediceva, come abbiamo dal Vangelo: tale ſia la voſtra condotta.

Al qual propoſito non voglio laſciare di avvertire ancora i Parrochi, che in mezzo alle loro occupazioni, che già non poſſono eſſere sì affollate, diano un qualche tempo ad inſegnare a leggere, e ſcrivere, quando altri non vi ſieno nella loro Cura, i quali poſſano ſupplire a queſto impiego; e ſe vi ſia, badino bene che abbia per prima dote principale il Santo Timor di Dio, perchè cagionerebbe un male incredibile a queſte animette un uomo perverſo in abito di Maeſtro. Date sì dunque argomento chiaro della voſtra virtù con portarvi verſo queſti innocenti da Padre amoroſo, e coltivarvi con ogni induſtria ſenza riſparmiar fatica queſte tenere piante, acciocchè creſcano belle, e vigoroſe nel Giardino della voſtra Parrocchia, ed a ſuo tempo, a voſtra conſolazione, e dei lor genitori

tori dieno frutti ſtagionati di opere virtuoſe, e coſtumi Criſtiani.

Altro non reſta, ſenonchè i Signori Parrochi, i quali principalmente ſono entrati mallevadori preſſo Dio degli altri, ed hanno obbligata la propria perſona per quelli tutti, che ſono alla loro cura affidati, ſi affatichino a tutto potere nell'eſercizio di queſta grand'opera, e riflettano, che oggidì un gran numero di anime redente da Gesù Criſto a coſto di tanti tormenti, e di tutto il ſuo Sangue, per la ignoranza della Dottrina Criſtiana pericolano ſenza ſoccorſo, e ſi dannano per non avere chi loro porga la mano, e le ſoſtenga. Quante, e quante ſe ne muojono di pura fame, per non eſſere chi loro ſpezzi il pane di queſta Dottrina! Quante, e quante vivono nell'ozio, marciſcono nelle laſcivie, traſcurano i doveri del proprio ſtato, e corrono allegramente verſo l'eterno precipizio, perchè prive di guida, di conſiglio, di lume! A che dunque più ſi tarda? Come mai

poſ-

poſſiamo ſtarcene ſonnacchioſi, pigri, e taciturni in una materia cosi importante? Si abbruciano le caſe de' noſtri vicini, e non ſi teme, e trema in penſando all'obbligo proprio? E non ſi grida, al fuoco, al fuoco? e non vi è chi ſoccorra? L'Inferno ha dilatata la ſua bocca, l'anime entro vi fioccano, come la neve in tempo d'Inverno; ed un Paſtore ſe ne ſtarà dormendo, mangiando, cercando ogni comodo, annojandoſi d'ogni ſuo picciolo diſturbo, e godendo allegrameute delle ſue entrate, ſpendendo il tempo in viaggj, in viſite, e complimenti? Oh Dio! Che ſtrage, che tragedia orrenda, e lagrimevole io preveggo al Tribunale di Dio! Nò, nò, non ſia mai vero, che alcuno di voi ſi averi. Accingetevi a cosi ſanta impreſa con tutta l'anima. Alzate la voſtra voce, s'infiammi la volontà, ſieno ſoavi le ſatiche, leggieri i peſi, cari i ſudori, amari i diſagj, deſiderabili i patimenti, a ſegno ancora di dover laſciare la propria vita per la ſa-

lute

BIBLIOTECA

PER LI

PARROCHI

E CAPPELLANI

DI CAMPAGNA.

Opera non solo utile, e necessaria ai medesimi, ma ancora a qualunque altra Religiosa Persona.

SESTA EDIZIONE.

TOMO QUARTO.

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA EREDI BAGLIONI.
MDCCCVI.

AVVERTIMENTO
AI PARROCHI

Prima di cominciare la ſpiegazione del Catechiſmo.

NON ſi può metter in dubbio oggidì la ſtretta obbligazione che hanno i Sagri Paſtori, di fare ſovente il Catechiſmo a' popoli, de' quali Iddio loro ha confidata la cura, e la direzione. La Santa Chieſa nel Sagro Concilio di Trento, come abbiamo accennato, ſi è ſpiegata in termini così chiari, che non ammettono replica. Almeno nelle Domeniche e nelle Feſte ſolenni devono i Parrochi ſomminiſtrare il paſcolo alle pecorelle loro commeſſe ſecondo la capacità propria, e di chi aſcolta, con ſalutevoli parole, inſegnando quelle coſe, che ognuno è tenuto a ſapere per ſalvarſi, e facendo loro ſapere con brevità, e facilità que' vizj che devono fuggire, e quelle virtù che devono ſeguitare, acciocchè poſſino

piute le quali il Parroco ripiglierà la ſpiegazione di alcuni de' queſiti propoſti, ch' è il diſcorſo accennato di ſopra; quale terminato ſi canterà da tutti a vicenda la Lode poſta in fine. Queſto ſarebbe il mio penſiero, il quale, ſe in pratica per avventura riuſcir non poteſſe, lo muterà il Catechiſta a ſuo piacere.

Il Demonio invidioſo del bene, che prevede poter cagionarſi da sì lodevole eſercizio, potrebbe frapporre molti oſtacoli; parte per negligenza de' padri, parte, per la ſvogliatezza de' figliuoli, a cui il venire non ſolo non è di premura, ma di moleſtia. Parlando de' primi, ſi adopererà il Parroco a ſpiegar loro dall' Altare l'obbligazione, che corre ad eſſi, di ben' educare i figliuoli, e per conſeguenza di mandarli alla Chieſa, perchè ivi apprendano il Santo Timor di Dio, e a credere, e a vivere da Criſtiani. Che ſe ſi moſtraſſero nulla oſtante negligenti nell'adempire a queſto loro dovere, quando non gio-

Per quanto poi mi è ſtato poſſibile, ho cercato d' inſerire nella ſpiegazione delle verità della Fede il modo pratico, ed agevole per eſercitare gli uni, e gli altri, che s' iſtruiſcono negli Atti delle Virtù, giacchè il zelo di chi s' impiega in queſt' opera, deve procurare, che illuminando l' intelletto ſi muova anche la volontà ad operare il bene. Per inſinuare una qualche diviſione nella moltiplicità delle materie, ſarebbe mio penſiero di cominciare, e finire il Catechiſmo con l' anno Eccleſiaſtico. Così dall' Avvento perfino alla Quareſima ſi ſpiegheranno gli Articoli del Simbolo Apoſtolico. Dalla Quareſima ſino alla Pentecoſte ſi prenderanno per ſoggetto di iſtruzione i Sagramenti. Alla Pentecoſte ſi tratterà del Decalogo, mercecchè non ſi può parlare della Legge più a propoſito, che nel tempo in cui ella è ſtata data: in fine ſi terminerà con l' Orazione Domenicale, ch' è la preghiera, la quale ottiene la grazia di fare quanto ci è ordinato dalla legge.

datoci da Criſto, il quale li accoglieva con tutta dolcezza, gli metteva le mani in teſta, e li benediceva, come abbiamo dal Vangelo: tale ſia la voſtra condotta.

Al qual propoſito non voglio laſciare di avvertire ancora i Parrochi, che in mezzo alle loro occupazioni, che già non poſſono eſſere si affollate, diano un qualche tempo ad inſegnare a leggere, e ſcrivere, quando altri non vi ſieno nella loro Cura, i quali poſſano ſupplire a queſto impiego; e ſe vi ſia, badino bene che abbia per prima dote principale il Santo Timor di Dio, perchè cagionerebbe un male incredibile a queſte animette un uomo perverſo in abito di Maeſtro. Date si dunque argomento chiaro della voſtra virtù con portarvi verſo queſti innocenti da Padre amoroſo, e coltivarvi con ogni induſtria ſenza riſparmiar fatica queſte tenere piante, acciocchè creſcano belle, e vigoroſe nel Giardino della voſtra Parrocchia, ed a ſuo tempo, a voſtra conſolazione, e dei lor genitori

poſſiamo ſtarcene ſonnacchioſi, pigri, e taciturni in una materia così importante? Si abbruciano le caſe de' noſtri vicini, e non ſi teme, e trema in penſando all'obbligo proprio? E non ſi grida, al fuoco, al fuoco? e non vi è chi ſoccorra? L'Inferno ha dilatata la ſua bocca, l'anime entro vi fioccano, come la neve in tempo d'Inverno; ed un Paſtore ſe ne ſtarà dormendo, mangiando, cercando ogni comodo, annojandoſi d'ogni ſuo picciolo diſturbo, e godendo allegrameute delle ſue entrate, ſpendendo il tempo in viaggj, in viſite, e complimenti? Oh Dio! Che ſtrage, che tragedia orrenda, e lagrimevole io preveggo al Tribunale di Dio! Nò, nò, non ſia mai vero, che alcuno di voi ſi averi. Accingetevi a così ſanta impreſa con tutta l'anima. Alzate la voſtra voce, s'infiammi la volontà, ſieno ſoavi le fatiche, leggieri i peſi, cari i ſudori, amari i diſagj, deſiderabili i patimenti, a ſegno ancora di dover laſciare la propria vita per la ſa-

lute

BIBLIOTECA
PER LI PARROCHI,
E
CAPPELLANI.

PARTE PRIMA.

Del Simbolo degli Appoſtoli.

ARTICOLO PRIMO.

Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

IO CREDO.

Del Simbolo in generale.

Dim. CHE coſa è Simbolo?

Riſp. E' un compendio delle verità, che dobbiamo credere.

D. Che coſa è il Simbolo degli Apoſtoli?

R. E' un compendio della Dottrina, che gli Apoſtoli hanno inſegnata.

D. Coteſto Simbolo, perchè fu egli compoſto?

R. Affinchè tutti li Criſtiani non aveſſero ſe non una ſteſſa Fede.

D. Quante parti ha egli?

R. Tre. La prima parla del Padre, e della Creazione. La ſeconda del Figliuolo, e della Redenzione. La terza dello Spirito Santo, e della Santificazione.

D. Quanti Articoli vi ſono?

R. Dodici, e debbono ſaperſi da ogni Criſtiano.

D. Baſta credere internamente tutto quello, che la Chieſa crede?

R. Nò. Biſogna anche far pubblica profeſſione della Fede. Perchè Gesù-Criſto non conoſcerà nel giorno del Giudizio avanti a ſuo Padre colui, che non lo averà conoſciuto, e confeſſato avanti gli Uomini.

D. Come ſi può far pubblica profeſſione della Fede?

R. Recitando il Simbolo, e facendo in ogni occaſione le azioni di un buon Cattolico.

D. Dite il Simbolo degli Apoſtoli.

R. Io credo in Dio Padre onnipotente ec.

D. Quando ſi deve dire il Simbolo degli Apoſtoli?

R. Speſſiſſimo: principalmente la mattina, e la ſera, quando ſi viene alla Meſſa, o al Catechiſmo.

Diſcorſo del Parroco.

In queſto primo giorno dell' Anuo Eccleſiaſtico noi abbiamo dato principio al Catechiſmo, o ſia ſpiegazione della Dottrina Criſtiana, la quale, come avete detto, è un Compendio delle eterne Verità neceſſarie a crederſi, ed a ſaperſi da qualunque Fedele. Che giova che ſappiate il giro de' Cieli, il fluſſo e rifluſſo del mare, la grandezza del Sole, della Luna, delle Stelle, l' arte di coltivar la Campagna, di fabbricare e lavorare il legno, il ferro, quando non ſapete la ſcienza di Dio, la ſcienza de' Santi, la ſcienza della Salute, ch' è la Dottrina Criſtiana? Dottrina del Salvator noſtro Gesù-Criſto, Dottrina dell' Altiſſimo, che uſcita dalla mente del Padre eterno, ci fu portata quì in terra dal ſuo Figliuolo. Queſta è, che deve ſaperſi prima di tutto, e più di tutto, perchè è la via, e la guida alla vita eterna.

Acciocchè dunque poſſiamo tutti noi aſſiſtervi

con

con profitto, dividerò tutta queſta mia Udienza in due claſſi, l'una di Scolari, l'altra di Maeſtri: ai primi moſtrerò loro il debito, che hanno d'imparala, ai ſecondi il merito, che ſe ne ha ad inſegnarla. Il Signore mi aſſiſta, e la voſtra pietà mi attenda.

Egli è certo che a cagione del peccato de' noſtri primi Padri naſcendo l'uomo colla ignoranza, vive per lo più nell'ignoranza, e a diſpetto della natura, e della grazia ſi pecca per affettar ignoranza. Di ciò però non ſia maraviglia, perchè queſta è tutta induſtria del Demonio. Come nemico, ch'egli è del genere umano, per indurre Adamo a peccare, eccitò in eſſo la brama di ſapere quello che non doveva: ed ora a fine di precipitar i figli di Adamo in una infinità di peccati, da eſſi toglie la volontà d'imparare quel che ſi deve. Volete vederlo in pratica? Qual mai tra fanciulli giunti all'uſo della ragione ſi rivolge di vero cuore a Dio cogli atti della Fede, e della Speranza, e dell'Amore, ai quali ſecondo l'Angelico ſono tenuti ſotto pena di peccato mortale, e a Dio ſi conſagra con deliberata volontà di vivere nel ſuo ſanto ſervizio, e di rinunziare al Mondo, e al Demonio, e alle ſue vanità come promiſe là nel Batteſimo? Chi v'è che impiega tutte le forze del libero arbitrio a reſiſtere agli allettamenti del vizio, a cui ſono tenuti ſecondo S. Agoſtino? Chi v'è che ſappia come conviene tutto ciò, che ſuole comunemente imparaſi nelle ſcuole della Dottrina Criſtiana, al che ſono obbligati giunti a quel primo tempo della diſcrezione ſotto pena di colpa mortale ſecondo San Carlo? Pochi pochiſſimi, per non dir neſſuno. Si vede bensì, che la maggior parte è capaciſſima di fare il male, ed è ribelle e ritroſa a fare il bene. Dunque vi è neceſſità d'iſtruzione e d'imparare.

Vero è, non eſſere neceſſario, che tanto queſti, quanto gli altri Fedeli ſieno Dottori in Teologia: ma è altresì vero, che ognuno è obbligato ſapere eſpreſſamente, e diſtintamente i Miſterj della Unità, e Trinità di Dio, e dell' Incarnazione, e Morte di Gesù-Criſto: e ſapere ancora che vi è nell' eternità un Paradiſo per premiare i buoni, ed un' Inferno a punire i cattivi: e chi non ſa queſte coſe, non può ſalvarſi; chi non le ſa, non è capace nemmeno dell' Aſſoluzione nel Sagramento della Confeſſione. Ognuno è obbligato ſapere non ſolamente quello, che ſi ha da credere, ma anche quello che s'ha da fare, per vivere da buon Criſtiano, cioè ſapere i Comandamenti di Dio e della Chieſa, ſapere come debbano praticarſi gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, e di tante altre virtù al noſtro ſtato eſſenziali.

Ma come ſi può ſaperlo, ſenza applicarſi ad impararlo? Come impararlo, ſenz'andare alla ſcuola della Dottrina Criſtiana? Vi domando, come ſi può mai imparare a leggere, ſe alcuno non v'inſegni prima a conoſcere le lettere, a combinare, a leggere? Dunque è di neceſſità venire alla ſcuola della Dottrina per imparare. Eppure quanti ve ne ſono, che ſtando tutta la ſettimana occupati nelle loro faccende, ſi laſciano vincere dal tedio, dalla pigrizia nelle feſte, e non vogliono conſegrare un'ora allo ſtudio delle verità, e della Dottrina di Criſto?

Ma la loro ignoranza potrà forſe difenderſi, ſcuſarſi avanti a Dio? Vi dico di nò: ſarà ignoranza colpevole, perchè ignoranza di quelle coſe, che ſi potevano, e dovevano imparare col frequentare la ſcuola della Dottrina Criſtiana, e non ſe ne curò per una mera negligenza, ed accidia, oppure per una preſunzione falſa di ſaperla, e di non aver biſogno d'impararla, quaſichè baſtaſſe

per

per la ſalute eterna ſapere il *Credo*, e credere ſolamente così in generale con una fede confuſa quello, che crede la Santa Chieſa, eſſendo ſempre vero, e tenetevelo bene a memoria, che quel Criſtiano, il quale non ſa ciò che deve ſaperſi per la ſalute eterna, gravemente pecca, e così morendo ſi danna.

Volete un' eſempio di queſta verità? eccovelo appunto come avvenne a giorni noſtri ad un Sacerdote degno di tutta la fede. Fu egli chiamato per dover aſſiſtere ad un perſonaggio di qualità nell' ultima ſua malattia. Vi accorre egli con prontezza, e con buone maniere diſpoſto alla Confeſſione l' infermo ſi confeſſa; ſul terminare dell' accuſa delle ſue colpe, dalla di lui condotta rilevò il Confeſſore, che poco o nulla ne ſapeva delle coſe ſpettanti all' anima, perciò con ſoavità e deſtrezza ſi fa ad interrogarlo di ſua credenza circa i Miſterj della Fede.

Ad una sì inaſpettata interrogazione ſoggiunſe il moribondo: E ad un par mio fate voi queſte domande? Ripigliò ſubito il Confeſſore: Voglio dire s' ella ſi eſercitò negli atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Allora l' infermo riſpoſe: Io non ſo, Padre, di che voi mi parlate, non intendo queſti termini. Ripiglia il Sacerdote: Intendo di dirle, ſe crede l' Unità, la Trinità di Dio, l' Incarnazione, e Paſſione del Redentore, un Dio rimuneratore? lo interrompe il moribondo: Padre non andate più innanzi, perchè io non ho mai atteſo, nè mi ſon dilettato di queſte fraſcherie, e ragazzate da putti. Nò, non dite queſto, ſoggiunſe il Confeſſore, queſte ſono coſe tutte neceſſarie a crederſi ed a ſaperſi da qualunque Criſtiano. Or via dunque vediamo un poco di far aſſieme un' atto di viva fede. Padre, riſpoſe l' infermo, quando non avete altro da dirmi, io non poſſo attendervi, perchè ho altro per la teſta, e altro

da penſare, e non ho tempo da perdere. Immaginatevi quali, e quante induſtrie uſaſſe allora il caritatevole Sacerdote per illuminare quella mente acciecata dalle tenebre della ſua ignoranza; ma tutto fu cantare al ſordo, e dopo eſſer viſſuto nella ſua ignoranza, nella ſua ignoranza egli finì miſeramente la vita.

Così accade a tutti coloro, che traſcurando in tempo di vita d'imparare la Dottrina Criſtiana, la traſcurano per giuſto Divino gaſtigo anche in tempo di morte, e vanno in fine a pagare il fio de' loro peccati.

Io non mi maraviglio perciò del Demonio, ſe ora con un preteſto, or con un' altro, s' ingegna di ritirare molti de' Criſtiani da queſto ſanto eſercizio, per farli vivere, e morire nella fatale ignoranza. Ora a toglier queſta conviene che io parli un poco ai Maeſtri, i quali la inſegnano, per eccitare in eſſi il fervore, la diligenza ed attenzione in un' opera di tanta carità, e di tanto merito.

Gesù-Criſto è ſtato il primo, che in qualità di Maeſtro ha voluto inſegnare la ſua celeſte Dottrina e nel Tempio, e nelle pubbliche ſtrade, chiamando a sè i figliuolini, e in poſitura di eſemplare Legislatore, ce ne ha laſciato il Precetto con dire: *Inſegnate a tutte le genti*. Seguaci e imitatori di queſta opera sì eccellente ſono ſtati gli Appoſtoli, i quali dalla mattina alla ſera ſtavano sì occupati nell' inſegnarla alle turbe, che non avevano neanche un pò di tempo da pigliare qualche corporale riſtoro. Maeſtri in tutti i tempi di queſta dottrina non mancarono mai alla Chieſa a diſpetto de' Tiranni, e di tutte le furie infernali, e mercè la Divina Miſericordia non mancano a giorni noſtri, coſicchè non v'è chi ſcuſare ſi poſſa di non ſaper la Dottrina per non eſſervi chi gliela inſegni, e ſpezzi loro queſto pane di vita.

Li maeſtri vi ſono; è perchè vorrei che foſſe di eſſi copioſo il numero, prima di venire al merito mi conviene ſignificare, chi ſia in debito d' inſegnarla. I primi ſiete voi, o Padri, e Madri, obbligati ad ammaeſtrare nella Dottrina Criſtiana li voſtri figliuoli, e queſto è a carico della voſtra coſcienza, di manierachè ſe voi traſcurate queſto punto, e non vi emendate della voſtra negligenza, dopo di eſſere ſtati avviſati, non potete eſſere aſſolti dal Confeſſore. Lo ſteſſo di voi Capi di Caſa, e Padroni, che avete gente ſoggetta al voſtro ſervizio, e alla voſtra cura, per lo ſtretto conto che avrete da rendere delle loro Anime a Dio. Siete in debito in oltre voi Uomini, e donne, chiunque ſiate, che teneſte una qualche creatura al Batteſimo. Nell' aſſumere l' offizio di Compare, e di Comare, voi vi ſiete obbligati come procuratori, e faceſte ſicurtà appreſſo Dio di vegliare ſopra coteſti voſtri figli ſpirituali, che ſappiano le coſe neceſſarie a ſalvarſi. Finalmente vi è il Parroco, a cui corre queſto ſtrettiſſimo obbligo, per adempire il quale, e per toglierví di doſſo queſto peſo, forſe perchè non avete o maniera, o capacità a poter inſegnare queſta Dottrina, me lo ſono poſto tutto ſopra le mie ſpalle a voſtro ſollievo, aprendo ogni feſta ſcuola della Dottrina Criſtiana, dove ſenza incomodo, o ſpeſa potete venir voi, e mandare, o condurre tutti e fanciulli, e adulti ad imparala. Io non ricuſo la fatica, ed eccomi quì tutto pronto a ſagrificare me ſteſſo per la voſtra eterna ſalute, acciocchè mai non s' avveri, che per mia colpa, o negligenza alcun di voi ſi aveſſe a perdere per queſta ignoranza. Farò io dal mio canto tutto quello mi è poſſibile per ſpiegarla con chiarezza e brevità; ſperando col divino ajuto di far profitto nell' anime voſtre. Toccherà a voi il

venire con diligenza, lo ſtarvi con attenzione, acciocchè tutti noi adempiuti gli obblighi del noſtro ſtato poſſiamo ſperare nella Divina miſericordia di ſalvarci.

A chi poi fa l'offizio di Maeſtro, o di Maeſtra nell' inſegnare ai piccioli queſta Dottrina, dirò ſolamente: voi che avete talento e capacità a ſufficienza per inſegnarla, ſiete obbligati, per debito di carità ad inſegnarla. L'ingegno, l'indole, l'abilità d'intendere la Dottrina, e di comunicarla agli altri, ſono doni grazioſi di Dio, che ve li ha conceduti non ſolo a voſtra utilità, ma ancora del voſtro proſſimo. Sappiate che la voſtra lingua in tale occaſione è organo dello Spirito ſanto, così da lui diſpoſto e ordinato a traſfondere la ſcienza della ſalute nelle anime.

Voi con queſto eſercizio darete una prova coſtante, e fedele del voſtro amore a Gesù-Criſto, il quale diſſe a San Pietro: Se tu mi ami, abbi cùra di paſcere gli agnelli della mia greggia. E chi ſono queſti agnelli ſe non i fanciulli, e gl' idioti, che non ſanno per anche ciò, che ſia bene, o male, nè qual ſia la ſtrada conducente al Paradiſo, o all' Inferno? Oh ſe ſapeſte il piacere, che date a Gesù-Criſto nel paſcere queſti agnelletti! Se ſapeſte l'eccelſo merito, che acquiſtate, ed il gran premio che vi aſpetta!

Io ſo che Gesù-Criſto nell' ultimo dì del Giudizio alla preſenza di tutto il Mondo dichiarerà di aver egli ſteſſo ricevuto ogni tozzo di pane, e ſorſo di acqua, che per ſuo amore ſarà ſtato dato al povero. Che accoglienze di onore, e di gloria non farà egli a voi, che avete ſomminiſtrato a queſti minimi tanto pane di vita eterna, quante ſpiegazioni avrete lor fatto della Dottrina Criſtiana? Sappiate ch'egli vi proteſta nel ſuo Vangelo, che il ſuo Eterno Padre vi onorerà con

met-

mettervi appreſſo del ſuo figliuolo, a godere in eterno il premio della carità, che avreſte uſata co' poveri ignoranti.

Vi ricordo le ample Indulgenze (1) conceſſe da Sommi Pontefici agli operari, e confratelli della Dottrina Criſtiana, acciocchè poſſiate viepiù incoraggirvi tutti a glorificare Iddio con queſto ſanto eſercizio. Quando voi abbiate ad intervenirvi, gli uni con divozione per imparare, gli altri con ſentimento di carità ad inſegnare, fiorirà in voi la Fede, e la Religione, e tutti felicemente arriveremo al noſtro ultimo fine ch' è la noſtra eterna ſalute.

(1 *Le Indulgenze fra le altre ſono queſte: di San Pio V. che concede a chiunque in qualſivoglia maniera favorirà, o interverrà a queſto pio Eſercizio, 40. giorni d' Indulgenza.*

Gregorio XIII. ampliò l' indulgenza ſino a cento giorni.

In oltre lo ſteſſo Pontefice concede dieci anni, e dieci quarantene d' Indulgenza a tutti quelli, che confeſſati e comunicati entreranno in alcuna di queſte Confraternite nel giorno dell' ingreſſo, e in altri due giorni dell' anno.

Item concede a tutti i confratelli, qualunque volta ſi raduneranno per trattare di coſe ſpettanti all' avanzamento della Dottrina Criſtiana, cento giorni d' indulgenza.

Di più a tutti li Confratelli, e Conſorelle, che una volta l' anno nel giorno determinato da' loro Superiori riccveranno con la dovuta diſpoſizione la ſanta Comunione, e altresì nell' articolo di morte ecciteranno un' atto di contrizione e pentimento, concede Indulgenza plenaria perpetua.

Del Nome, e del Segno del Criſtiano.

D. SIete voi Criſtiano?

R. Sì, io ſono Criſtiano per la grazia di Dio.

D. Che coſa è l'eſſer Criſtiano?

R. E' l'eſſere battezzato, e far profeſſione della Dottrina di Gesù Criſto.

D. Baſta l'eſſer Criſtiano per eſſer ſalvo?

R. Nò, biſogna eſſer Criſtiano e Cattolico: cioè biſogna credere ſenza eccezione tutte le verità della Fede, ed eſſere nella comunione viſibile della Chieſa.

D. Baſta eſſer Criſtiano, e Cattolico?

R. Nò: Biſogna eſſer buon Criſtiano, e buon Cattolico. Perchè tanto i buoni, quanto i cattivi ſono nella Chieſa: i buoni ſi ſalvano per la grazia di Dio, e i cattivi ſi dannano per la loro malizia.

D. Qual'è il ſegno del Criſtiano?

R. E' il ſegno della Croce.

D. Come ſi fa il ſegno della Croce?

R. Si porta la mano deſtra alla fronte, poi allo ſtomaco, indi alla ſpalla ſiniſtra, da queſta alla deſtra, dicendo: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito ſanto.

D. Quali Miſterj ci vengono rappreſentati dal Segno della Croce?

R. Tre Miſterj. 1. Quello della Santa Trinità, quando nominiamo le tre Perſone. 2. Quello della Incarnazione, quando portiamo la mano allo ſtomaco. 3. Quello della Paſſione, quando col terminare di formar la Croce, portiamo la mano dalla ſpalla ſiniſtra alla deſtra.

D. Chi ha iſtituito il ſegno della Croce?

R. Gli Apoſtoli iſtruiti da Gesù-Criſto.

D. Come ſi deve fare il Segno della Croce?

R. Biſogna farlo con fede, attenzione, e riverenza, penſando ai Miſterj, che ci rappreſenta.

D. Quan-

D. Quando ſi deve fare il ſegno della Croce?

R. Si deve farlo nel principio di ogni orazione, delle principali azioni della giornata, e quando ci ritroviamo in qualche pericolo.

Diſcorſo del Parroco.

Ella è pure la gran felicità la noſtra, miei cari Parrochiani, che dopo eſſere noi ſtati creati da Dio per vederlo, goderlo, ed amarlo, in che conſiſte il noſtro ultimo fine, in cui ſolo l'Uomo può trovare la ſua pace, il ſuo ripoſo, la ſua beatitudine, ed il compimento di tutti i ſuoi deſiderj, egli ſi ſia degnato di farci naſcere in grembo alla Santa Chieſa, che nati ci abbia donato il Santo Batteſimo, per cui di figliuoli d'ira e di vendetta, ſiamo divenuti figliuoli adottivi di Dio, e fratelli con Gesù-Criſto. Oh la grande miſericordia, ch'è ſtata queſta! Poteva egli farci naſcere da un Padre Idolatro, Turco, Ebreo, come tutto giorno naſcono tanti poveri fanciulli tra gl'infedeli: eppure non lo ha fatto per un' effetto del diſtinto amore, che ci ha portato, e ci porta.

Ma qual'è la noſtra corriſpondenza a tanti benefizj e grazie? Noi abbiamo nel Batteſimo profeſſato di volerlo ſervire nella ſua Chieſa, di ſeguire la ſua dottrina, di rifiutare e deteſtare ogni Setta, ed Ereſia condannata dalla Chieſa: Noi col mezzo del Batteſimo ſiamo uniti, e incorporati a Gesù-Criſto, come a noſtro Capo, per eſſere animati dal di lui Spirito, e menare una vita conforme alla ſua, imitando la ſua umiltà, la ſua pazienza, la ſua carità, e l'altre ſue virtù. Noi finalmente nel Batteſimo promeſſo abbiamo per mezzo del Padrino di rinunziare per ſempre al Demonio, ed a tutte le ſue opere, ed a tutte le ſue pompe, cioè a tutte le tentazioni, e ſuggeſtioni del noſtro comune nemico, a tutta la ſuperbia o vanità del Mondo, a tutti gli allet-

tamenti della carne, e generalmente a quelle cose tutte, che potessero in qualsivoglia modo indurci al peccato. Chi adempie tutte queste sue obbligazioni, questo è buon Cristiano, e buon Cattolico, e questi corrisponde al benefizio e grazia di esser nato Cristiano.

Ma quanto pochi sono coloro, che si ricordino delle divine beneficenze, che seguano puntualmente la dottrina di Cristo, che mantengano le loro promesse, e sieno disposti a perdere e roba, e vita, piuttostochè offendere una sì infinita bontà, che violar la legge Divina, che mancar di parola! Qual confusione sarà la nostra, allorchè si alzeranno tanti e tanti contro di noi nel Giudizio di Dio a rimproverarci il poco sentimento avuto per le divine misericordie, e quanto malamente ci siamo serviti delle sue grazie? Certamente contro di noi alzerà la sua voce un certo Telerico Re dei Bulgari, di cui ci racconta la storia Ecclesiastica, che dopo aver regnato molti anni sopra quel popolo, cominciò ad aprire gli occhj dell' anima sua, ed a pensare fra sè stesso ciò, che fosse per avvenire di quella dignità Reale, di tutte quelle grandezze e a che gli avesse a servire l' essere stato un gran Principe in questa vita, s' egli non aveva speranza di trovare alcuna felicità dopo la morte. E perchè la falsa Religione, in cui era sempre vissuto, non gli dava veruna soddisfazione su questo punto, avendo finalmente udito parlare della Religione de' Cristiani, volle chiarirsene, e fattosi istruire delle Verità professate in quella fede, conobbe con evidenza, che questa era la sola fede, col di cui mezzo solamente si poteva giugnere ad un felice fine; quindi penetrato il di lui cuore dalla grazia Divina, determinò di farsi Cristiano. Ma veggendo per una parte le difficoltà grandi, che incontrerebbe nel mutar Religione e professare la pietà

Cristia-

Criſtiana, vivendo in mezzo ad un popolo infedele; ed eſſendoſi provato in vano di guadagnarlo a Criſto, perchè oſtinati ne' loro errori volevano vivere nelle tenebre della loro ignoranza, egli preſe una generoſa riſoluzione di abbandonar il ſuo Regno: al qual fine traveſtitoſi ſotto abito incognito ſi ricovrò nella Città di Coſtantinopoli, dove dopo eſſere ſtato battezzato, paſsò tutto il rimanente de' giorni ſuoi in condizione di perſona privata, volendo piuttoſto ſervire a Dio, che regnare, e ſi ſtimò più onorato per la qualità di Criſtiano, che per quella di Re e di Monarca.

E noi che ſtima facciamo del carattere, che nell' anima ci fu impreſſo per mezzo del Batteſimo? Ci rechiamo ad onore e gloria di portare in fronte il ſegno del Criſtiano? Quel ſegno, che, come detto avete, altro non è che la Croce. Non vorrei, che alcuno di voi prendeſſe l'abito cattivo di ſegnarſi la fronte a modo di chi vuole cacciar da sè una moſca, una veſpa, perchè queſto modo di procedere ſarebbe o un vergognarſi di comparire Criſtiani, oppure un diſprezzo di queſto sì ſalutevole ſegno. Chi uſa bene di queſto ſegno, ne riporta conſiderabili vantaggj. Caccia da sè il Demonio, perchè il ſegno della Croce è come un troſeo che ſe gl'innalza in faccia per ricordargli le ſconfitte, le perdite, ch'ei ricevette in eſſo, e perciò al ſolo vederlo, o udirlo nominare s'impauriſce e trema. Quindi dovete uſarlo nel principio di ogni coſa, nell'entrare, e nell' uſcir di caſa, nel veſtirvi, nel lavarvi le mani, nel mettervi a tavola, nell' accender il lume, nell' andare a letto, nel ſorgere dal medeſimo, nel camminare, nell' intraprendere qualunque affare. Queſto è un riparo, che ai poveri ſi dà gratuitamente, ed agl' infermi non coſta fatica, eſſendo dato da Dio per contraſſegno de' fedeli, e ſpavento dei

Demo-

Demonj: ſicchè ogni coſa vi tornerà in bene, qualor vada accompagnata da queſto; e ſpeſſo per lo contrario vi torneranno in male quelle coſe tutte, che ſenza queſto ſegno intraprendete. Volete vederlo?

Un certo Monaco, lo racconta in un ſuo Sermone Tommaſo a Kempis, ſtanco dalla fatica di tutto il giorno, e vinto dal ſonno, ſi poſe a dormire ſenza farſi prima il ſolito ſegno della Santa Croce. Provò però ſubito gli effetti di ſua negligenza, perchè tante e sì orribili furono le illuſioni nottutne, li fantaſmi ſporchi, che il nemico gli ſuſcitò nella fantaſia, che atterrito ſvegliossi gridando e ſudando in gran copia per il timore. Poſtoſi perciò a conſiderare qual poteſſe eſſerne la cagione, ricordoſſi di aver traſcurato l'unico riparo così temuto dall'avverſario; quindi ſollecito con tutta la fede ſi munì del ſanto ſegno della Croce, e ripigliato il ſonno, dormì quietamente il reſtante della notte, ed indi in poi neſſun luogo riputava ſicuro dalle inſidie del Demonio, qualor non era munito da queſto forte riparo. Lo ſteſſo procurate di fare ancor voi armati di una viva fede, e ferma fiducia di vincere e ſuperare il maligno in queſto glorioſo ſegno. Con queſto ſcaccierete dalle voſtre campagne, e ſeminati le tempeſte, preſerverete le voſtre caſe da' fulmini, con queſto creſceranno più copioſe le meſſi, più feconde le viti, con queſto manterrete ſani i voſtri beſtiami, purgherete da ogni cattiva infezione le voſtre vivande, ed in queſto avrete una breve, ed efficace orazione per ottenere dal Signore qualunque grazia, e favore. Baſta ſolo che voi con l'animo rivolto a Dio intendiate di dire qualunque volta ne uſate sì ſanto ſegno: *Mio Dio, io vi chiedo per la Maeſtà della ſanta e individua Trinità, per la incarnazione di Gesù Criſto, per la ſua paſſione, e morte, e per tutte le grazie e meri-*

meriti, che dalla Croce egli c'impetrò, che vi degniate di assistermi, di benedirmi in questo negozio, in questo pericolo; e vedrete prodigj. Vada dunque mai sempre accompagnato questo segno della Croce da una gran fede, da una filiale confidenza nella misericordia di Dio, e da una grata memoria de' beneficj, che nella Croce il Redentore ci fece. Si porti nella fronte, e più scolpita nel cuore, si adori in ogni luogo, ov'ella ci comparisca, e stia ancora piantata e fuori e dentro delle nostre case per sicura difesa da tutti li nostri nemici, e ci sarà sempre segno di onore, di grandezza e di vita.

IO CREDO IN DIO.

Dell'Esistenza, Natura, ed Unità di Dio.

D. CHE significa cotesta parola del Simbolo, *Io credo*?

R. Cioè, io tengo per cosa certa, e cosa sicura tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa.

D. Qual'è la prima verità, che credere si deve?

R. Che vi è un Dio, il quale ricompenserà i buoni, e gastigherà i cattivi.

D. Basta il credere, che vi è un Dio?

R. Nò, bisogna ancora credere tutto ciò, che egli ha detto, sperare in esso, e amarlo con tutto il cuore.

D. Che cosa è Dio?

R. E' uno Spirito infinitamente perfetto, che ha create tutte le cose.

D. Perchè dite, che Iddio è uno Spirito?

R. Perchè egli non ha nè corpo, nè figura, nè colore, e non può essere patente a' nostri sensi.

D. Perchè dite, che Iddio è infinitamente perfetto?

R. Perchè possede ogni sorta di perfezione.

D. Quan-

D. Quanti Dei vi ſono?

R. Non vi è che un ſolo Dio, e non ve ne può eſſere di vantaggio.

D. Perchè dunque gli Uomini hanno adorati per l'addietro molti dei?

R. Ne fu la cagione la cecità del loro intelletto, la corruttela del loro cuore, e la malizia del Demonio, che gli ha ingannati e ſedotti.

Diſcorſo del Parroco.

Queſta parola *credo* ſignifica un atto di Fede, con il quale un fedele dice: Io credo, e tengo per certo, e per veriſſimo tutto quello, che in queſti dodici articoli ſi contiene, perchè Iddio prima, ed infallibile verità, e ſapienza, che non può ingannare nè eſſere ingannato, lo ha rivelato a' Santi Appoſtoli, gli Appoſtoli l'hanno inſegnato alla Chieſa, e la Chieſa l' inſegna a noi altri fedeli.

Badate però bene, che per fare come ſi conviene l'atto di fede degli Articoli contenuti nel *Credo*, non baſta ſolo ſaperlo a mente, ma conviene intenderne la forza, ed il ſignificato; altrimenti, chi non intendeſſe niente il ſignificato degli articoli del *Credo*, e lo diceſſe, lo direbbe appunto come un Pappagallo, ſe l'aveſſe imparato a mente. Quindi ricordatevi di recitarlo nella lingua materna, e volgare per intendere ciò, che credete.

La prima verità dunque che noi dobbiamo credere, ella è, che vi è Dio, e chi non la credeſſe ſarebbe un Ateo, cioè ſenza Dio. Quantunque non lo vediamo cogli occhj corporali, nulla oſtante dobbiamo credere fermamente che vi ſia queſto Dio, il quale non ſi può nè comprendere, nè capire, nè lingua umana può ſpiegare coſa ſia Dio; imperocchè ſecondo il ſentimento di quel Filoſofo, ſe io vi poteſſi dire che coſa è Dio, o Dio non ſarebbe più Dio, o io ſarei divenuto Dio. Egli è un' eſſere ſpirituale, che ſempre fu, e ſempre ſarà, che non ha, nè in conto alcuno

e ca-

è capace di avere alcun difetto, anzi ha tutte le perfezioni poſſibili, ed immaginabili, le ha tutte da sè medeſimo perfettamente, e invariabilmente, onde il noſtro Dio è un Eſſere belliſſimo, Sapientiſſimo, Onnipotente, Immenſo, Eterno ec. il quale al ſolo darſi a vedere, rende beati tutti i Cittadini del Cielo.

Per ajutarvi vieppiù a concepire qualche ſcarſo penſiero della grandezza infinita di queſto Dio, ritornerò a ſpiegarmi, dicendovi, Iddio è uno ſpirito ſupremo, eterno, immenſo, ed infinito in ogni ſorta di perfezione. Per la ſua ſuprema dignità egli è indipendente da tutte le coſe, e tutte le coſe dipendono da lui; per la ſua Eternità egli è ſempre ſtato, ſenza aver mai avuto alcun principio, e ſarà ſempre, ſenza poter aver mai fine; per la ſua Immenſità egli è preſente da per tutto, e riempie della gloria della ſua Divinità il Cielo, e la terra, e tutti i luoghi che ſono, e poſſono eſſere; e per la ſua perfezione infinita egli poſſiede in sè ſteſſo con un modo, che noi non poſſiamo comprendere, tutta la bellezza, e bontà, e tutte l'eccellenze che ſi trovano ſparſe nelle creature tutte, e un' infinità di altre, che noi non conoſciamo. Egli è infinitamente ſavio, infinitamente potente, ricco, puro, ſanto, miſericordioſo; e tutto ciò, che noi poſſiamo dire, o penſare delle ſue infinite eccellenze e perfezioni, è infinitamente inferiore al vero.

Queſto Dio pertanto, che ſecondo Sant' Agoſtino ſi manifeſta più facilmente con dire ciò che non è, di quello che con dire ciò ch' egli è, perchè ad iſpiegarlo non è valevole ſenonchè lo ſteſſo Dio, egli è il noſtro primo principio ed ultimo fine. Come noſtro primo principio ne viene, che tutte le Creature che ſono ſtate, quelle che ſono, e quelle che ſaranno, traggono l'origine loro dalla potenza di Dio, e che tutto il bene, che noi

abbia-

abbiamo, ò poſſiamo avere nel corpo, nell' anima, nel tempo di queſta vita, e nella Eternità futura deriva dalla bontà di Dio, come da ſua prima e principal fonte, ed origine, e che non ſi può trovare cos' alcuna in Cielo, o in terra, la quale non abbia ricevuto l'eſſere ſuo da Dio.

Come noſtro ultimo fine ne viene, che ſiccome abbiamo ricevuto da Dio l'eſſere, la vita, e la roba, e tutto ciò che noi ſiamo, e che abbiamo, così ancora dobbiamo rendere e riferire il tutto alla gloria di Dio, come a noſtro ultimo fine. E perciò non diciamo ſemplicemente, che crediamo Dio, ovvero che crediamo a Dio, ma che crediamo in Dio, quaſi riconoſcendo Iddio, non ſolamente come oggetto, e motivo della noſtra fede, ma inſieme come noſtro ſupremo bene, e noſtro ultimo fine, e come centro, a cui debbono tendere inceſſantemente tutti i moti della noſtra mente, e tutti gli affetti del noſtro cuore.

O quanto felice è mai, quanto ricco è mai quel Criſtiano, il quale ha cognizione di Dio, di queſto Dio, di cui il Mondo tutto è come un volume ſcritto, che predica l'eſiſtenza e la gloria di Dio! Il Cielo con le ſue sfere, con le ſue ſtelle, pianeti, movimenti, ed influenze predica chiaramente Iddio, che così ordinò; la terra co' ſuoi alberi e piante, i mari con il loro fluſſo e rifluſſo, i fonti, i fiumi, gli animali, gli augelli, e peſci tutti ad una voce ci dicono in chiare note che v'è Iddio prima cagione efficiente, regolatrice, e movente di tutte le coſe create. Voi mi direte: Ma queſto Dio non ſi vede? Ed io vi replico: Dunque non v'è? falſa e ſtorta conſeguenza. Voi vedete una Nave ſcorrere drittamente per il mare a vele gonfie, e ſe creder volete agli occhj voſtri, che non veggono marinaro alcuno, che tacito e tranquillo ſe ne ſta ſotto l'arco

della

della poppa, direſte certo, che o il caſo, o la ſola diſcrezione de' venti la guidano; ma il corſo regolato ch' ella tiene, vi diſinganna, e vi fa credere ſtarſene il Piloto occultamente alla direzion della Nave. Così del pari, benchè Iddio non ſi manifeſti all' occhio noſtro materiale in queſta macchina del Mondo, contuttociò l'ordine, e la regola invariabile, che in eſſo ſi ſcuopre, pruova ad evidenza la ſua eſiſtenza. Dite pure qualche volta ancor voi: Concedetemi, mio Dio, che il mio cuore vi deſideri, deſiderandovi vi cerchi, cercandovi vi truovi, e trovandovi vi ami. Leggete sì ad eſempio di Santo Antonio ogni giorno ſu queſto libro del Mondo, in cui Iddio ha dipinto sè ſteſſo in tutte le ſue creature, come in tanti immagini; e al vedere la bellezza del fiore del campo, intendete, che Iddio non è la bellezza del campo, ma bensì quegli che la creò, che non è lo ſplendore, che brilla dal Firmamento, non è il raggio, che ſfavilla dal Sole, dalle Stelle, non è alcuna delle bellezze e perfezioni comprenſibili all' occhio noſtro mortale; ma bensì quegli, che creò e Firmamento, e Sole, e Stelle, ed ogni coſa.

Ed oh! poteſſi io iſtillare, ed imprimere nella voſtra mente, e nel cuore un' altiſſima ſtima della grandezza, e maeſtà infinita di Dio. Qualunque volta a lui vi accoſtate per porgere voſtre preghiere, per parlare con lui, preſentatevi con una profondiſſima umiltà, e con un' intiero abbaſſamento di voi medeſimi, conſiderando il voſtro niente, che ſiete polve, e cenere innanzi a tanta Maeſtà. Non parlate mai di Dio, ſe non con una ſingolar riverenza, e con una ſomma moderazione, e modeſtia. Riducetevi ſpeſſo alla mente che Iddio ſi truova in ogni luogo e tempo, ch' egli vi vede, vi aſcolta; e perciò non ardite mai di fare cos' alcuna avanti sì gran Maeſtà,

che

che la disonori, o le dispiaccia. Invocatelo con fiducia e divozione ne' vostri bisogni, e pericoli, e ne proverete pronto e valido il di lui Patrocinio.

Che se ne bramaste qualche miracolo operato da Dio in conferma di questa confessione della sua unità da voi creduta in questo primo articolo, leggete la storia di S. Tiburzio Martire, e ritroverete, che condotto il Santo alla presenza di Fabiano Giudice, mentr' egli predicava liberamente la fede di Gesù-Cristo, sdegnato il Tiranno comandò, che il pavimento della stanza fosse coperto di carboni accesi: indi rivolto a S. Tiburzio, o tu, disse, sacrificherai ai nostri Dei, o quì passeggerai a piedi nudi. Allora il Santo armatosi del segno della santa Croce, e premendo animosamente quel suolo di fuoco ardente: Impara, gli disse, da questo solo fatto, non esservi altro Dio, che quello adorato dai Cristiani, in virtù del quale mi sembrano fiori, e rose i tuoi carboni accesi.

Di questi ed altri simili esempj è ripiena la storia della Chiesa, e la verità insegnatavi ella è più certa, di quello che se la vedeste cogli occhj propj, e la toccaste con le mani. Resta solo che ve ne approfittiate, e non vi cadano dalla memoria le belle istruzioni, che il Signore per mio mezzo vi ha comunicato. Vi aspetto tutti Domenica prossima, perchè la materia del Catechismo ella è molto importante.

IO CREDO IN DIO PADRE.

Del Misterio della Santissima Trinità.

D. QUal' è il Misterio della Santissima Trinità?

R. E' un Dio in tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Il

D. Il Padre è egli Dio?

R. Sì: Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio.

D. Son' eglino tre Dei?

R. Sono tre Perſone diſtinte fra loro, ma coteſte tre Perſone non ſono che un ſolo Dio.

D. Perchè dite voi, che ſono tre Perſone diſtinte fra loro?

R. Perchè il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito ſanto, e lo Spirito ſanto non è nè il Padre, nè il Figliuolo.

D. Perchè dite voi, che coteſte tre Perſone non ſono che un Dio ſolo?

R. Perchè tutte e tre non hanno che una ſteſſa Natura, e una ſteſſa Divinità.

D. Qual'è la prima, la ſeconda, e la terza Perſona della Santiſſima Trinità?

R. Il Padre è la prima, il Figliuolo è la ſeconda, e lo Spirito ſanto è la terza.

D. Perchè dite voi, che il Padre è la prima Perſona della Santiſſima Trinità?

R. Perchè il Padre non procede da alcun' altro.

D. Perchè dite voi, che il Figliuolo è la ſeconda?

R. Perchè il Figliuolo procede dal Padre.

D. Perchè dite voi, che lo Spirito ſanto è la terza?

R. Perchè lo Spirito ſanto procede dal Padre, e dal Figliuolo.

D. Perchè la prima Perſona è chiamata Padre?

R. Perchè da tutta la eternità ella genera un Figliuolo.

D. Perchè la ſeconda Perſona è ella chiamata Figliuolo?

R. Perchè ella è generata dal Padre, e con eſſo lui ella è uno ſteſſo Dio.

D. Per-

D. Perchè la terza Persona ella è chiamata Spirito santo?

R. Perchè ella è l'amore del Padre, e del Figliuolo.

D. Il Padre è egli più antico, che il Figliuolo, e il Figliuolo è egli più antico dello Spirito santo.

R. Nò. Il Padre non può essere per un sol momento senza conoscere sè stesso, e conoscendo sè stesso produce il suo Figliuolo. Il Padre, ed il Figliuolo non possono essere per un sol momento senz'amarsi, e amandosi producono lo Spirito santo. Sono tutti tre eterni, sono sempre stati, e sempre saranno.

D. Qual' è il più potente, il più sapiente? ec.

R. Sono potenti, sono sapienti tanto l'uno quanto l'altro, perchè sono eguali in tutte le cose.

D. Si può salvarsi senza la cognizione di questo Misterio?

R. Nò, alcuno non può salvarsi, se non è istruito nel Misterio della Santissima Trinità.

Discorso del Parroco.

Per questa parola Padre s'intende la prima Persona della Santissima Trinità, la quale si chiama Padre per aver generato sin da' secoli eterni il Verbo eterno, suo unigenito Figliuolo. In secondo luogo chiamasi Padre per la creazione, avendo creato il Mondo, e tutte le creature dal niente, e perchè le conserva, e custodisce con amore piucchè da Padre. Onde siccome i Consoli dell'antica Roma, ed alcuni degli antichi Imperatori Romani, si chiamavano Padri della Patria per la cura, e custodia, che avevano di provvedere, e preservare da ogni male la Città di Roma; così con più ragione devesi al nostro Dio il nome di Padre per l'amore, e custodia che ha di noi, provvedendoci con tanta abbondanza de' Beni tempo-

pora-

porali, e preſervandoci da' mali sì dell' anima, come del corpo.

In terzo luogo diceſi anche Padre di tutti gli Uomini buoni, che vivono nella ſua grazia, non per natura, ma per adozione. Per intender bene queſta coſa, ve la ſpiego con queſta ſimilitudine. Se un gran Signore non aveſſe figliuoli, e vedendo un fanciullo di ottimi coſtumi, ſe lo prendeſſe per figliuolo, e con iſtrumento pubblico lo faceſſe erede di tutti i ſuoi beni, allora queſto Signore ſarebbe Padre del fanciullo, non per natura, ma per adozione; ed il fanciullo ſi direbbe figliuolo adottivo di quel Signore. Così Iddio avendo il ſuo figliuolo naturale, cioè il Verbo eterno, ha voluto adottare per figliuoli ſuoi tutti li Giuſti, e farli eredi del ſuo Regno celeſte.

Con queſta differenza però, che nel primo caſo vi è biſogno che il Padre muoja, acciò il figliuolo adottivo prenda il poſſeſſo della eredità: quì però eſſendo Iddio immortale, morendo i Giuſti in grazia ſua, prendono ſubito il poſſeſſo del Regno celeſte, quando non abbiano colpe da ſcontare in Purgatorio.

Miei dilettiſſimi Parrochiani, ſiamo figliuoli adottivi di Dio; che grazia, che onore, che miſericordia non è mai queſta! Qual frutto dobbiamo noi ritrarre da queſta figliuolanza? Quello ſteſſo, che deve trarne un contadinello che foſſe ſtato fatto figliuolo adottivo dell' Imperatore. Non dovrebbe egli procedere con tutta l' attenzione di non fare alcuna azione, che non conveniſſe ad un figlio adottivo di Ceſare, per cui poteſſe egli eſſere privato dal medeſimo della figliuolanza, e della eredità? onde peſſimamente farebbe, ſe veſtito di una veſte groſſa, e vile voleſſe tutto dì con la zappa in mano voltar la terra, e ſolcare il campo con l' aratro.

Lo ſteſſo io dico: chi è figlio adottivo di Dio,

deve

deve con tutta diligenza astenersi di fare azione alcuna, che a lui non convenga, e per cui sia da Dio privato della sua figliuolanza, e perciò pessimamente farebbe, se si abbassasse, e s' immergesse nelle cose vilissime di questa terra con offesa del suo caro Padre.

Intorno poi all' Augustissimo Misterio della Santissima Trinità, di cui questa parola ce ne risveglia la memoria, voi avete sentita la sostanza della Dottrina nelle domande, e risposte già recitate, ed a me poco resta a dirvi, perchè in questa vita non possiamo intendere, nè penetrare questo sì sublime arcano, nè colle cose materiali si possono esprimere pienamente i Misterj della fede. Pure per darvi una qualche picciola idea secondo il nostro corto intelletto della Unità, e Trinità di Dio, udite questa similitudine. Mirate una fonte, che dalla cima di un Monte getta continuamente gran copia di acqua; quest' acqua scorrendo formi un fiume, il fonte poi, ed il fiume formino un lago · allora vi sono tre cose, fonte, fiume, e lago; ma tutte e tre hanno l'acqua stessa. Or così il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, benchè sieno tre distinte Persone divine, hanno però la stessa Divina essenza, e sostanza, e sono un solo Dio. E perchè forse poco, o nulla di questo alto Misterio la nostra capacità raccoglie, ed intende, essendosi riservata la cognizione allorchè piacendo a Dio anderemo in Paradiso, m' ingegnerò di addurvene un' altra. Figuratevi che San Michele Arcangelo avesse un corpo bellissimo, e si stasse mirando in uno specchio; allora si produrrebbe in quello specchio una immagine tutta simile a San Michele. Figuratevi in oltre, che vedendosi S. Michele nello specchio si amasse, e amasse ancora la sua immagine nello specchio: in tal maniera però, che la immagine di S. Michele amasse lo stesso

San

San Michele: allora vi ſarebbono tre coſe, San Michele, l'immagine di S. Michele, e l'amore reciproco di S. Michele all'immagine e l'amor della immagine a San Michele.

Or poſto ciò vi dico, che il Padre eterno contemplandoſi nello ſpecchio limpidiſſimo della ſua divina natura, produca una immagine viva, e ſimiliſſima di ſe medeſimo, la quale per eſſere in Dio medeſimo, e perchè riceve da lui tutte le perfezioni dell'Eſſenza Divina (il che far non potrebbe S. Michele mirandoſi nello ſpecchio) è parimente Dio, ed è figliuolo eguale al Padre. Queſto Padre, e Figliuolo vedendoſi sì belli, e sì perfetti ſi compiacciono di ſe medeſimi, e ſi amano ſcambievolmente. Or queſto amore, che ne riſulta, è lo Spirito ſanto in tutto, e per tutto eguale alle altre Divine Perſone, come quello che partecipa egualmente la ſteſſa Natura Divina.

Credete sì miei cari, e adorate profondamente queſto Miſterio con ſommeſſione di ſpirito, e non andate in traccia di intenderlo per curioſità. Vi deve baſtare, che Iddio il quale è la verità medeſima, ce l'abbia dichiarato in queſta guiſa, e che la fede che dobbiamo alla ſua parola, vi obblighi a crederlo, benchè nol poſſiamo comprendere. Queſta è la fede Cattolica, che ci fa intendere eſpreſſamente Chieſa ſanta, l'adorar un ſolo Dio nella Trinità, e la Trinità nell'Unità. Non perciò confondendone le Perſone, nè ſeparandone la ſoſtanza. Imperocchè altra è la Perſona del Padre, altra del Figluolo, altra dello Spirito ſanto. Ma del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto una è la Divinità, eguale la gloria, e coeterna la Maeſtà: qual'è il Padre, tale è il Figliuolo, e tale è lo Spirito ſanto. E in queſta Trinità non vi è niente di anteriore, nè di poſteriore, niente di maggiore, o minore all'altro; ma tutte e tre le Perſone ſono coeterne, e

coeguali, increate, immenſe, onnipotenti, per modo che in tutto, e per tutto dobbiamo adorare l' Unità nella Trinità, e la Trinità nell' Unità. Chi vuol dunque eſſer ſalvo, creda in queſta maniera il Miſterio della Trinità.

Eppure, dite voi, nelle immagini, che vediamo eſpreſſive in queſto Miſterio, ci vien fatto vedere il Padre in ſembianza di vecchio, lo Spirito in forma di Colomba. Ah uditori, non vi maravigliate di sì fatte rappreſentanze, perchè la noſtra miſeria, e fiacchezza ella è grande. Le coſe ſpirituali, come Iddio, gli Angeli, non ſi poſſono rappreſentare come ſono in sè ai noſtri ſenſi, ſe non mediante le ſpecie viſibili, e corporee. Quindi ſi ſuole dipingere l'eterno Padre in ſembianza di vecchio, e canuto, per ſignificare il ſuo eterno eſſere e la ſua providenza, ed ancora perchè in tali fattezze sì fe' vedere a Daniello, da lui chiamato l' Antico de' giorni; *Antiquus dierum*. Si dipinge ancora la terza Perſona lo Spirito ſanto in figura di Colomba, perchè in tal forma comparve ſopra Gesù-Criſto, quando fu battezzato, come ſi legge nel Vangelo di S. Matteo. In ſecondo luogo per ſignificare a' Fedeli, che le qualità della Colomba ſono loro infuſe da queſto Divino Spirito, quando meritano di riceverlo, rappreſentandoſi nella Colomba ſemplice, ed amoroſa, la ſemplicità della Natura, e l'amore dello Spirito ſanto, qual'è il ſemplice, e ſommo Amore del Padre, e del Figliuolo conſoſtanziale al Padre.

Altro non mi reſta, ſenonchè raccomandarvi quanto ſo, e poſſo, di conſervare nella voſtra mente una viva fede del Miſterio della Santiſſima Trinità, di avere un' ardente zelo di farlo conoſcere a quelli che nol ſanno, e fare ſpeſſo degli atti di adorazione verſo le tre Perſone Divine, particolarmente la mattina, e la ſera di ciaſcu-

na

na giornata, e nel principio di tutte le voſtre orazioni, onde poſſiate aver la bella ſorte di vivere, e morire in queſta ſanta fede, e nella profeſſione di queſto adorabile Miſtero, come l' ebbe il glorioſo Martire di Gesù Criſto San Pietro dell'Ordine de' Predicatori.

Era egli fanciullo ancor di ſett'anni, quando interrogato un giorno da un ſuo Zio, che coſa aveſſe imparato alla ſcuola, egli prontamente franco, e ſpedito gli recitò il Simbolo degli Appoſtoli. Il Zio, ch'era Eretico Manicheo, cominciò a ſpiegargli il primo articolo ſecondo la ſua ereſia, e fargli intendere diverſamente da quello che gli era ſtato inſegnato. Allora il fanciullino, che aveva appreſo non ſolo le parole materialmente, ma ancora il ſenſo delle medeſime: ſentendo molto bene che la ſpiegazione era diverſa, e che il ſuo Zio andava dicendo ciò, che non era vero, ſi proteſtò di voler ſempre credere nel ſenſo, che credeva la Chieſa Cattolica, ch'era quello appunto che gli era ſtato inſegnato, e non potè giammai nè per promeſſe, nè per minaccie eſſere rimoſſo dalla vera fede, dicendo, e ripetendo con una fermezza di animo, che trapaſſava la forza dell'età ſua: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra.* E quante volte il Zio inſiſteva per perſuadergli ſecondo il ſenſo de' Manichei, che Dio non era Creatore della terra, nè delle coſe corporali, altrettante egli ripeteva ad alta voce più fortemente quel primo Articolo. Una tal verità nel decorſo degli anni ebbe egli più volte a ſoſtenere in varie occaſioni contro gli Eretici, ſicchè ebbe a terminare la ſua vita con un glorioſo Martirio, procuratogli da quegl' increduli in odio della vera fede, e nell'ultime ſue agonie altre voci non diede, ſenonchè queſte: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.*

Oh il bel morire ch'è mai per la noſtra ſanta fede, e con la profeſſione della med.ſima in ſulle labbra al punto di noſtra morte, quale il Signore ſi compiaccia di concederci. Ricordatevi dell'eſempio, perchè Domenica voglio che me facciate la ripetizione. Il Signore vi benedica.

ONNIPOTENTE.

Delle Perfezioni Divine.

D. CHe ſignifica queſta parola del Simbolo, Iddio è onnipotente?

R. Queſto è un dire, che Iddio può tutto, che nulla gli è impoſſibile, nè difficile.

D. Iddio può egli ingannare, mentire, peccare, morire, e non ſapere qualche coſa?

R. No. Chi può tutte coteſte coſe, non dà contraſſegno di potenza, ma di debolezza, e sì gravi imperfezioni non poſſono attribuirſi a Dio ſenza peccato.

D. Perchè nel Simbolo ſi parla ſolo della Onnipotenza di Dio?

R. Perchè queſta Onnipotenza, baſta per farci comprendere, che Iddio è ſommamente perfetto, ch'è eterno, immutabile, immenſo, ch'egli ſa tutto, che governa il tutto, e che tutte le coſe dipendono da eſſo.

D. Che ſignifica queſta parola, Iddio è eterno?

R. Significa, che Iddio non ha principio nè fine; Egli fu ſempre, e ſarà ſempre.

D. Che vuol dire, Iddio è immutabile?

A. Significa, che Iddio è ſempre lo ſteſſo, e non va ſoggetto ad alcun cambiamento.

D. Che ſignifica, Iddio è immenſo?

R. Significa, che Iddio è dappertutto, nel Cielo, ſopra la terra, ed anche nell'inferno.

D. Che

D. Che fa Iddio nel Cielo?

R. Manifesta la sua gloria ai Santi, e gli rende beati.

D. Che fa egli sopra la terra?

R. Governa il Mondo colla sua Providenza, regge la sua Chiesa, e santifica le anime nostre.

D. Che fa egli nell'Inferno?

R. Vi fa palese la sua Giustizia, e gastiga i dannati.

D. Che vuol dire, Iddio fa tutto?

R. Che Iddio vede tutto chiaramente, nè v'è cosa alcuna che gli possa essere nascosta, e occulta.

D. Che significa, Iddio governa tutto?

R. S'intende, che nulla segue nel Mondo senza l'ordine, o senza la permissione di Dio.

D. Che intendesi dire, quando dite che tutte le cose dipendono da Dio?

R. Intendo che Iddio ha create tutte le cose, ch'egli le sostiene, e le conserva, e ne dispone a suo piacere.

Discorso del Parroco.

Oh quante belle cose avete udito, miei cari figliuoli, del nostro Dio! Ma per quanto di più ancora aveste inteso, ed io vi potessi ragionare sopra le di lui infinite Perfezioni, nè voi, nè io avressimo inteso cos'alcuna. Consoliamoci pure di non giungere a capire la sua Eternità, la sua Immensità, la sua Bellezza, la sua Inimutabilità, e tutti gli altri infiniti perfettissimi suoi attributi; imperocchè da questa nostra ignoranza possiamo trarre un ben giusto argomento del suo essere, della sua gloria, e della sua altezza, quanto sia egli sublime, eccelso, e incomprensibile. Sopra tutto vi ricordo a non scordarvi giammai in alcun tempo, in alcun luogo della sua Divina Presenza, cioè ch'egli vi vede, vi ascolta di gior-

no, di notte, alla Campagna, in casa, ch'egli penetra qualunque vostro pensiero, e movimento nel cuore, e che non v'è azione alcuna, desiderio, affetto, che a lui sia occulto, onde uelle tentazioni, ne' pericoli di peccare con la memoria della sua presenza possiate superare i vostri nemici, e fuggire la colpa, come appunto fece la casta Susanna vittoriosa di que' due vecchi infami, che la volevano indurre al peccato. *Non vedo*, diceva ella in quelle angustie, *che pericoli da ogni parte; perchè se faccio ciò che voi desiderate, sono morta, e se non lo faccio, fuggirò dalle vostre mani: ma è meglio cadere nelle vostre mani senz' avere commesso il peccato, che peccare alla presenza d'l Signore, che quì mi vede.* Potessi io scolpire nel vostro cuore queste brevi, ma efficaci parole: *Iddio mi vede, Iddio mi ascolta.* E arditò io fare o dire alla presenza del mio Dio giusto Giudice, quello che non farei alla presenza di un' altro Uomo?

Particolarmente però in questo giorno noi abbiamo sentita la spiegazione della Onnipotenza di Dio, che ci viene espressa nella parola del Simbolo, *Onnipotente*. Sì miei Dilettissimi Parrochiani, noi dobbiamo credere fermamente, che il nostro eterno, immenso, infinito, sapiente Iddio egli è ancora onnipotente, cioè, che può far quanto vuole, e come vuole, senza fatica e travaglio, e senza che vi sia alcuno che possa resistere alla sua volontà. Siamo soliti a chiamare i Signori, i Re e Principi della terra col nome di potenti, perchè ne' loro Stati possono fare molte cose, senza che niuno de' sudditi vi resista. Così con molta maggiore ragione Iddio lo chiamiamo Onnipotente, perchè da sè può far tutto quel che vuole, e niuno vi è, nè vi può essere, che possa resistere al suo potere, onde tanto sol ch'egli voglia può creare in un attimo senza alcuna difficoltà mi-

gliaja di Mondi assai più belli di questo, ed in un' attimo ancora distruggerli. Oh quanto è ammirabile e sorprendente la Onnipotenza di Dio! Perciò vorrei che imparassimo a temerlo, a rispettarlo come si conviene, sapendo che se contumaci ci mostreremo contro la sua volontà, e inosservanti della sua Legge, avremo a fare con questo Dio onnipotente *Quis non timebit te, o Rex gentium*! E chi mai fra noi miserabili vermi della terra non temerà un sì formidabile, onnipotente Signore e Padrone di tutte le genti?

Non vorrei però che il Demonio introducesse nelle vostre menti un falso pensiero, facendovi così argomentare: Iddio può far tutto, dunque potrà peccare, dire la bugia, ingannarsi; ovvero, come Iddio può far tutto, se non può liberare i dannati dall' Inferno? Nò, non vi cadessero in pensiero simili empie proposizioni suggeritevi dal comune nostro nemico. Imperocchè come avete udito nelle domande, e risposte, quando vi si dice che *Iddio può far tutto*, s' intende, che può far tutto ciò ch' è possibile a farsi, e che non sia contrario all' eccellenza delle sue infinite Perfezioni: il peccare si oppone alla sua infinita Santità, il dir bugie alla sua infinita Veracità, l' ingannare alla sua infinita Sapienza: queste ed altre simili cose sono tutte imperfezioni, ed è impossibile che possano succedere in Dio: altrimenti se avvenire potessero, egli non sarebbe più Dio, e sarebbe simile a noi meschini e miserabili, i quali possiamo commettere tali cose, perchè imperfetti, e mancanti di tali perfezioni.

Così quantunque possa egli tutto, non può liberare i dannati dall' Inferno, perchè il liberare quegl' infelici da quelle eterne pene, sarebbe contrario alla sua Divina Immutabilità; e posto ch' egli le abbia condannate, e così decretato, è impossibile a lui mutar sentenza, perchè altrimen-

egli non sarebbe più Dio, se fosse mutabile: *Ego Dominus, & non mutor*, così per il Profeta Malachia. Confessiamo pertanto la sua Onnipotenza, capace di fare, e disfare qualunque cosa, purchè non contraddica, e non si opponga alle sue Perfezioni Divine.

Che se bramaste un qualche esempio della gran Potenza del nostro Dio, basterebbe che io vi additassi la gran macchina di questo Mondo; ma come di questa parleremo nella seguente Istruzione, così ben volentieri vi darò un' esempio oltre tanti altri innumerabili, che addur si potrebbero, in cui vedrete a maraviglia la potenza di Dio comunicata a' suoi servi nel far prodigj.

Si racconta nella vita di S. Cartaco dal Padre Eneschenio Gesuita, che presi dendo al governo di molti Monaci in qualità di Abate, fu chiamato per le eccellenti di lui virtù, e per la fama, che correva de' prodigj da lui operati, al Vescovato in Irlanda.

Favorito da Dio della prerogativa di operare miracoli andò la fama di giorno in giorno crescendo, e divolgatasi per molte parti del Mondo giunse alle orecchie di un certo famoso mago nemico giurato del nome Cristiano, chiamato Fisimone. Si risolse pertanto lo scellerato incantatore di portarsi dal Santo, non già per trar lume alla sua cecità, ma per fare la prova della di lui potenza nel far miracoli, ed ove questi prodigj non fossero fatti dal Santo Abate in sua presenza, screditarlo da per tutto, come un' ingannatore ed ipocrito.

Giunto alla presenza del Santo Abate, fu dal medesimo, come solea egli fare con tutti, ma spezialmente co' peccatori per guadagnarli a Dio, con molte espressioni di affetto cortesemente accolto; quando il Mago mirando rimpetto alla di lui cella un albero di Pomo arido e secco, perchè

era

era tempo d'inverno, così gli disse: *Fate, o Santo Padre, che questa pianta di Mela, arida e senza frondi, rinverdisca ad un tratto.* Conobbe il servo di Dio la malizia dell'astuto tentatore; pure mosso da speziale istinto dello Spirito santo, e per autenticare la fede di Gesù-Cristo, alzati gli occhi al Cielo implorando il Divino ajuto, benedisse col segno della Croce l'albero, che per virtù Divina divenne subito verde, e fronzuto. Restò attonito il Mago ad un sì evidente miracolo; ma pur sperando, che non gli riuscisse di fare il secondo prodigio: *Fate*, replicò rivolto al Santo, *fate altresì nel nome del vostro Dio, che la pianta già rivestita di foglie produca i suoi fiori.* Alla seconda inchiesta si mostrò pieghevole l'Uomo di Dio, e conosciuta la Divina Bontà inclinata a favorirlo in tale congiuntura, rinnovò la benedizione nel nome di Dio: ed ecco che l'albero fu tosto carico di bellissimi fiori. Oh qui sì che lo scellerato ebbe a scoppiar per la rabbia, veggendo delusi le sue speranze, ed ammirando manifestamente la Onnipotenza di Dio nel suo Servo, contuttociò fattosi cuore, e pensando ignorantemente che alla terza proposta non potesse giugnere la virtù del Santo, con audace ardire gli disse: *Poco giovano i fiori, se non posso goder delle frutta, queste vorrei anche assaggiare; deh fate, che queste nascano dalla pianta verdeggiante, e fiorita.* Bramando il Santo di convertirlo a Dio, non fu tardo a compiacerlo, e benedetto per la terza volta l'albero, ecco all'improvviso germogliare e maturare bellissimi, ed abbondanti pomi, quali presi dal Santo Abate, e dati ad assaggiare e mangiare a Fisimone, restò talmente confuso ed attonito, che riconoscendo, e predicando la Onnipotenza infinita del nostro Dio, detestò i propri errori, ed abbracciata la Religione Cristiana, fece una esemplar penitenza de' suoi peccati, nella

quale morì non ceſſando giammai di eſaltare, e glorificare in ogni tempo, e luogo la Divina infinita ed ammirabile Onnipotenza. Non ceſſate ancor voi di lodare, e glorificare queſto Divino attributo, e giammai non temete qualunque più fiero aſſalto de' voſtri nemici, nè vi ſpaventate in qualunque imminente pericolo; ma ripoſta ogni voſtra confidenza in lui, ſapendo quanto egli ſia Onnipotente, dite pur con franchezza: *Non timebo mala quoniam tu mecum es.* Egli ſarà la voſtra ſpada, la voſtra corazza, il voſtro ſcudo, la voſtra difeſa e protezione: egli può tutto, nulla a lui reſiſte e ſi oppone: tutte le coſe obbediſcono, e baſta una ſola parola, perchè tremi il Cielo, la terra, l'inferno. Nò, *non timebo mala quoniam tu mecum es.* Vi aſpetto tutti con premura alla ſeguente iſtruzione, e con la benedizione del Signore andate tutti alle voſtre caſe.

CREATORE DEL CIELO, E DELLA TERRA.

Della Creazione del Mondo.

D. PErchè chiamaſi nel Simbolo Iddio Creatore del Cielo, e della Terra?

R. Perchè Iddio traſſe dal niente e Cielo e Terra, e tutto quello, che il Cielo, e la Terra contengono.

D. Dunque tutto ciò, che noi vediamo nel Mondo, è ſempre ſtato?

R. Nò. Sono ſei mille anni che di tutto ciò non v' era cos' alcuna.

D. Che vi era dunque allora?

R. Non vi era che Iddio ſolo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

D. Dove era egli?

R. In ſè ſteſſo, ſempre beato e felice per ſe medeſimo.

D. Per-

D. Perchè Iddio creò il Mondo?

R. Per la ſua gloria, cioè per farſi conoſcere, amare, adorare, e ſervire dalle ſue Creature.

D. Come Iddio lo creò?

R. Colla ſua parola. Egli diſſe, e ſubito il tutto fu fatto; egli parlò, ed il tutto fu ſubito creato.

D. Che intendeſi, quando dite, che Iddio parlò, e che ſubito il tutto fu fatto, e creato?

R. Intendeſi, che Iddio ha tratte tutte le coſe dal niente ſubito, ch' egli lo ha voluto.

D. Quanto tempo impiegò Iddio per creare il Mondo?

R. V' impiegò ſei giorni.

D. Non poteva egli farlo in minor tempo?

R. Sì: poteva farlo in un' iſtante, ſe aveſſe voluto, perchè egli è Onnipotente.

Diſcorſo del Parroco.

Ecco il primo manifeſto, e incontraſtabile argomento di quella Onnipotenza propria ſolranto di Dio, di cui nella ſcorſa Domenica abbiamo parlato. Se ne ſtava ſin dall' eternità felice e beato in sè medeſimo il noſtro buon Dio, quando per manifeſtare le glorie della ſua Sapienza, Bontà, e Beneficenza diede mano alla grand' opera della Creazione; per cui traſſe dal nulla tutte le coſe create, cioè ſenza materia precedente, ſenza ajuto, ſenza ordigni, e ſenza fatica: ma dicendo con un ſolo atto della ſua volontà, *ſi faccia*, il tutto fu fatto. Ah miei fedeli, ammirate la Grandezza, e Potenza del noſtro Dio infinitamente maggiore della potenza di qualſivoglia Principe della terra. Oſſervate di quanti materiali, ed artefici ha biſogno un Principe per fabbricare un ſolo palazzo. Conviene che prepari una ſelva di legna, calce abbondante, gran copia di pietre, di marmi, gran quantità di corde, infiniti ordigni. Chiama architetti, manuali, muratori, falegnami, fabbri,

tutti disposti e impiegati a sostenere stenti e fatiche per mesi, ed anni. E Iddio, il nostro Onnipotente Dio cavò dal nulla senza ordigno, ed opera alcuna tutta la vastità della terra, l'adornò di sì belle, e diverse creature. Parla egli, ed ecco creato il Cielo, e la terra, e la luce divisa dalle tenebre. Ritorna a parlare, e fabbrica il Firmamento, e divide l'acque della terra da quelle del Cielo. Ad una sola parola separa l'acqua dalla terra, e fa che produca ogni sorta d'alberi e di piante. Comanda, ed ecco il Sole, la Luna, gli altri Pianeti, e Stelle. Parla, ed ecco l'aria ripiena di Uccelli, e il mare di Pesci. Ad un suo cenno ecco la terra tutta di Animali, e di Rettili ripiena. Poteva egli in un attimo creare queste creature tutte; ma volle impiegarvi sei giorni per gli altissimi imperscrutabili suoi fini. Pare a me, che Iddio nella Creazione del Mondo abbia fatto, come talora fa una persona facoltosa, la quale potendo cavar dalla borsa tutte ad un tratto varie monete di oro, e di argento per arricchire un povero, le vuol cavare per qualche motivo a lei solo noto ad una ad una, a due a due, forse per far maggiore impressione nella mente del povero a riconoscere la grandezza del benefizio.

Che gioverebbe però l'aver creato tante, e sì ammirabili creature, quando egli non si prendesse la cura di conservarle? Queste non sono come il Palazzo, che alzato dall' Architteto, si mantiene in piedi senza il suo ajuto: hanno esse necessità precisa di essere conservate, e sostenute da Dio in ogni momento, di maniera che s'egli per un sol momento cessasse dal conservarle con il suo braccio, si vedrebbero in un' istante ridotte al primiero nulla. Le creature tutte, e noi ancora siamo come quella lampada, che voi vedete sospesa innanzi all' altare del Santissimo Sagramento, la quale benchè sieno tanti anni che sta sospesa nell'

aria,

aria, nulladimeno, perchè non ha tal virtù da se medesima di stare in alto, ha bisogno di essere sostenuta in ogni istante; e se per avventura si taglia la fune, da cui ella pende, subito precipita a terra: così noi, perchè non abbiamo tal virtù di conservarci da noi stessi, abbiamo bisogno di Dio, che ad ogni momento ci sostenga, e conservi, altrimenti tutti noi, e il mondo tutto a terra, a terra, al niente. Vedete un poco quanto grande sia la vostra obbligazione, e gratitudine verso questo buon Dio, il quale dopo avervi creati dal nulla, vi mantiene e conserva ogni momento.

Una difficoltà mi potrebbe esser fatta? Perchè mò al Padre si riferisce la Creazione del Mondo? Fu egli solo nel crearlo? Nò miei dilettissimi Parrochiani, non fu solo l'Eterno Padre, ma tutte e tre le Divine Persone crearono il Mondo, il Cielo, e la Terra; imperocchè la Creazione ella è effetto della Onnipotenza Divina, la quale tanto è nel Padre, quanto nel Figliuolo, quanto nello Spirito santo, mentre la Onnipotenza è un Attributo, o vogliamo dire Perfezione essenziale alla natura Divina, la quale è una sola in tutte le tre Divine Persone. Con tutto ciò la Creazione del Mondo si attribuisce spezialmente al Padre, come al Figliuolo si attribuiscono spezialmente le opere della Sapienza, e le opere della Bontà ed amore si attribuiscono spezialmente allo Spirito santo, quantunque tutte e tre le Divine Persone alle opere della Onnipotenza, Sapienza, e Bontà egualmente concorrano: come appunto vediamo avvenire in noi medesimi, che sebbene all' azione del mangiare vi concorra e il corpo, e l'anima, pure spezialmente una tale azione si attribuisce al corpo, dicendo che il corpo mangia, e il corpo beve.

In una parola; benchè la Santissima Trinità operi in comune tutto ciò che ha rapporto alle

crea-

creature, vi ſono però delle opere, che ſono attribuite al Padre, altre al Figliuolo, altre allo Spirito ſanto. Si attribuiſcono al Padre l'opere della Onnipotenza di Dio; perch' egli è il principio delle due altre Perſone, e loro comunica la ſua Onnipotenza, e le ſue altre perfezioni, comunicando loro la ſua natura. Si attribuiſcono al Figliuolo le opere della Sapienza di Dio, perch' egli è la Sapienza eterna del Padre. Si attribuiſcono allo Spirito ſanto le opere della bontà di Dio, e del ſuo amore, perch' egli è l' amore del Padre, e del Figliuolo.

Non poſſo tralaſciare di ricordarvi, miei cari figliuoli, che qualor recitate le prime parole di queſto Simbolo, alziate la voſtra mente a Dio, ed avviviate la voſtra fede, riconoſcendo quanto ſia bella, prezioſa, e vera, mentre vi fa conoſcere il voſtro Eterno Padre, che fu il Creatore del Cielo, e della Terra, e vi condurrà felicemente a goderlo eternamente in Paradiſo. Viva pertanto la fede di Gesù-Criſto, viva il noſtro buon Dio, il quale non ceſſa giammai di darci quotidiane pruove della verità della fede, che profeſſiamo. Quanto ſo, e poſſo vi raccomando a far onore a queſta voſtra fede con l' eſemplarità de' coſtumi, con la ſantità della vita, acciocchè poſſiate un giorno arrivare alla contemplazione di quel Dio, che in oggi abbiamo ammirato Creatore del Cielo, e della terra. Domenica proſſima continueremo la ſpiegazione delle medeſime parole, le quali ci ſomminiſtreranno nuove iſtruzioni, e nuovi lumi. Tutti v' aſpetto.

CREA-

CREATORE DEL CIELO, E DELLA TERRA.

Della Creazione degli Angeli, e dell'Uomo.

D. FRa le Creature di Dio, quali ſono le più perfette?

R. Sono gli Angeli, e gli Uomini.

D. Coſa ſono gli Angeli?

R. Sono creature puramente ſpirituali, che Iddio ha fatte per la ſua gloria.

D. Perchè li chiamate Creature puramente ſpirituali?

R. Perchè non hanno nè corpo, nè figura, nè colore, e non poſſono eſſere veduti dai ſenſi noſtri nella loro propria natura.

D. In quale ſtato li ha Iddio creati?

R. Gli ha creati in un ordine ammirabile e con una grazia abbondante.

D. Sono ſtati tutti fedeli a Dio?

R. Nò. Molti hanno perſeverato nella grazia: ed altri ſono caduti a cagione del loro orgoglio.

D. Che avvenne a quelli, che hanno perſeverato?

R. Sono ſtati confermati in grazia, e godono una eterna felicità, e ſi chiamano Angeli buoni, ſanti Angeli, e Spiriti beati.

D. Che fanno eglino verſo di noi?

R. Preſentano a Dio le noſtre orazioni, ſono noſtri Cuſtodi, e noſtri Protettori.

D. Che avvenne agli Angeli, che ſono caduti?

R. Hanno perduto Dio, e la grazia, e ſono condannati al fuoco eterno; e ſi chiamano Demoni, Diavoli, Angeli delle tenebre, e cattivi.

D. Che coſa è l'Uomo?

R. E' una creatura ragionevole, compoſta di corpo, e di ſpirito, formata ad immagine di Dio.

D. Per-

D. Perchè l'uomo è ſtato creato?

R. Per conoſcere, amare, e ſervire Dio, e con queſto mezzo acquiſtare la vita eterna.

D. In quale ſtato lo creò Iddio?

R. Lo creò in uno ſtato di ſantità, di giuſtizia, e d'innocenza.

D. Come chiamavaſi il primo Uomo?

R. Si chiamava Adamo, e ſua moglie Eva.

D. Come fece Iddio Adamo?

R. Formò il ſuo corpo di terra, e creò l'anima ſua dal nulla.

D. Ed Eva come fu ella fatta?

R. Iddio creò parimente l'anima ſua, ma formò il ſuo corpo di una coſta di Adamo.

D. Che coſa è l'anima?

R. E' uno ſpirito immortale, creato da Dio per eſſere unito al corpo umano.

D. Che fece Iddio dopo ch' ebbe creato l'uomo?

R. Lo poſe in un giardino di delizie, in cui viveva felice, e non doveva morire, ſe non aveſſe fatto coſa, onde meritaſſe di eſſerne cacciato.

Diſcorſo del Parroco.

Baſta così, non andate più innanzi con le domande, che ſeguiterò io a ſpiegare. Eccovi pertanto l'uomo collocato in un Paradiſo terreſtre col ſolo precetto di non mangiare del frutto dell'Albero della Scienza del bene, e del male, e con la minaccia di morte, qualunque volta ardiſſe di mangiarne. Quando il Demonio invidioſo di tanto bene ſeduſſe Eva, e col prometterle lontana la morte, e l'acquiſto della Divinità la luſingò a mangiare, e ne diede ancora a guſtare al Marito, il perchè caddettero in quelle funeſte diſgrazie, a cui tutto dì andiamo ſoggetti, cioè quanto al corpo ai patimenti, alle malattie, e

alla

alla morte; e quanto all' anima, alla ignoranza, alla concupiſcenza, e al tirannico giogo del Demonio. Queſto peccato chiamaſi peccato originale, perchè lo portiamo nel venire al mondo, il quale produce in noi una debolezza verſo il bene, ed una inclinazione verſo il male, per ſuperar la quale ci è neceſſaria la continua mortificazione Criſtiana.

Per venire poi a parlare degli Angeli, de' quali molte belle coſe avete udito, vi prego ſtate ad udirmi con attenzione. Avete detto, che vi ſono Angeli buoni, e Angeli cattivi. Di queſti il loro capo è Lucifero, il quale s' inſuperbì delle ſue perfezioni, e non volle ſoggettarſi alla obbedienza di Dio: e ribellatoſi da lui tirò la terza parte degli Angeli al ſuo partito; il perchè ſdegnato Iddio di queſta diſobbedienza, gli precipitò tutti ad un tratto dal Cielo nell' inferno. Queſti ſono i noſtri capitali nemici, e ſiccome portano un odio implacabile a Dio per averli ſcacciati dal Cielo; così procurano per fargli diſpetto d' indurre gli Uomini a commettere il peccato, che ſommamente diſpiace allo ſteſſo Dio. Coſtoro ci vorrebbero fare tutto il male poſſibile, ſe Iddio gli daſſe licenza, per trarci ſeco loro in perdizione. Ma che? Il noſtro buon Dio per il paterno amore, che ci porta, li tiene come tanti cani maſtini, che ſtanno alla guardia di un giardino: ſe queſti li ſcioglie dalla catena il Padrone, mordono, e fanno ſtrage orribile de' foraſtieri; ſe però li tiene ſtrettamente incatenati, non poſſono far' altro che abbajare ſenza recar loro nocumento alcuno; onde imparate a non incolpar il Diavolo de' voſtri peccati. Egli può cercar il voſtro debole, il vizio, la paſſione, che vi predomina, e contro queſta dirizzare tutta la batteria delle ſue frodi, ſuggeſtioni, ed arti per farvi crollare; ma che? avete l' orazione, col cui mezzo

potete ſoſtenere l' aſſalto implorando il Divino ajuto, che mai non manca; la frequenza de' Sagramenti, la fuga dalle occaſioni, e pericoli, la lettura de' libri buoni, il conſiglio con perſone dotte, e ſpirituali, mezzi tutti che ſerviranno ſcacciare il nemico, a confonderlo, ed abbatterlo.

Intorno poi agli Angeli buoni, dovete ſapere, che dopo il peccato di Lucifero ſottentrò S. Michiele per capo degli Angeli, il quale in oltre poſſiede la dignità di Protettore della Chieſa militante, ed aſſiſte al giudizio, che Iddio fa degli Uomini al punto della morte. Vi eſorto quanto ſo, e poſſo ad invocarlo giornalmente, a dimoſtrarvi ſuoi veri divoti, acciocchè s' impegni di favorirvi, e di proteggervi in vita, e in morte. Ricorrete a lui con la preghiera della Chieſa: *O ſanto Arcangelo Michele difendeteci nella battaglia, perchè non abbiamo a perire nel tremendo giudizio.*

Dopo queſto venerar dovete gli Angeli tutti, e particolarmente gli Angeli Cuſtodi, che da Dio ſono ſtati aſſegnati per voſtra difeſa, e cuſtodia. Oh quanto grande è la Bontà di Dio verſo di noi! ſin dal naſcere ci aſſegnò un Angelo, un Principe della Corte celeſte, acciò abbia cura di cadauno di noi. Qual mai è la noſtra obbligazione? Quali dovrebbero eſſere li noſtri ringraziamenti per una grazia sì diſtinta? Quale ſarebbe mai la voſtra obbligazione, ſe un Principe di queſta terra prendeſſe un voſtro figliuolino in Corte, e gli aſſegnaſſe un Grande del ſuo Regno per cuſtodirlo, e inſegnarli le Lettere, e i buoni coſtumi! Tale e maggiore di gran lunga dovrà eſſere la voſtra gratitudine verſo Dio, e verſo il voſtro ſanto Angelo, il quale come buono, e fedele amico vi fa dì, e notte compagnia, vi ama, vi conſiglia al bene, vi diſſuade dal male, vi aſſiſte ne' pericoli, e perſecuzioni moſſe da' voſtri nemici.

Ama-

Amate dunque di cuore il voſtro Angelo Cuſtode, portategli riſpetto, non facendo mai in ſua preſenza cos' alcuna, che gli diſpiaccia; ricorrete a lui con fiducia ne' voſtri biſogni e pericoli, ringraziatelo ſpeſſo, e con affetto di tanti benefizj, che vi fa di continuo, e non lo contriſtate giammai con farvi vedere a cader in peccato; in tempo di qualche tentazione, dite a voi ſteſſo: Nò, non voglio offender Dio per amore del mio Angelo Cuſtode; e ſappiate, che queſto oſſequio al ſanto Angelo è il più grato di tutti, che gli poſſiate offerire, e per queſto atto egli s'impegnerà a difendervi in ogni voſtro pericolo. e a ſoccorrervi in ogni voſtro biſogno. Volete vederlo? eccovi un'eſempio regiſtrato nella ſua Biblioteca dal P. Loner.

Viſſe nella Città di Coſtantinopoli un Giovane per nome Falco, il quale per il grande amore che portava all'Angelo ſuo Cuſtode, ſi obbligò con voto di non dire mai bugia in ſua vita per picciola ch'ella foſſe. Venuto un giorno caſualmente a parole con un ſuo compagno, paſsò dalle parole all'armi, ſicchè ſteſe a terra il nemico, e lo ucciſe. Non fu preſente all'omicidio teſtimonio alcuno, e però Falco potè come prima ſenza ſoſpetto paſſeggiare franco le ſtrade della Città. Nulla oſtante, s'incominciò, non ſo come, dal Popolo a biſbigliare contro Falco, e talmente ſi avanzò il ſoſpetto, che in breve fu poſto in carcere.

Condotto poſcia in Giudizio, nè comparendo accuſatori, o teſtimonj del fatto, non ſeppe il Giudice in tanta oſcurità del fatto altro fare, che interrogarne il reo, s'egli veramente l'aveſſe ucciſo. In quali anguſtie ſi trovaſſe allora il povero Giovane, ve lo potete piuttoſto immaginare, di quello che io poſſa deſcrivervi: mercecchè ſe confeſſava, ſi vedeva condannato alla morte; ſe negava

il

il commeſſo omicidio, offendeva gravamente quel Dio, dal ſuo caro Angelo tanto amato, perchè mancava alla promeſſa già fatta di non dir bugia.

Poſto in tale dolóroſa neceſſità, il credereſte? Eccolo che animoſo confeſſa il ſuo fallo, e con ſchiettezza dice al Giudice *Non più cercate nò, io fui l'uccisore dell' infelice*. Ad una tale confeſſione di Falco ſucceſſe la ſentenza di morte, e in mezzo ad un foltiſſimo Popolo nel giorno, ed ora aſſegnata viene condotto al ſupplizio. Aſceſo ſul palco, ove doveva eſſeve decapitato, adatta, e piega il collo al colpo fatale, pregando in quel punto il ſuo Angelo Cuſtode, che morendo egli per eſſere fedele a lui, ed a Dio nella ſua promeſſa, lo degnaſſe in quel punto almeno del ſuo potente ajuto.

Stava il Carnefice colla ſpada ſguainata, e già cadeva ſul collo dell' infelice lo ſpietato colpo, quando ecco vede d' improvviſo ſul palco un Giovane quanto bello di aſpetto, altrettanto fiero e robuſto, che ſtrettamente afferratogli il braccio alzato, *Ferma*, gridò, *ferma*, *non ferire*, *ſe non vuoi eſſer morto*. Si arreſtò a quelle voci formidabili il Carnefice, e a quel minaccioſo ſembiante ſi atterrì, indi ripigliato vigore ben quattro volte tentò di ritrarre il braccio da chi lo teneva avvinto: ma ſempre indarno, ſicchè gittata la ſcimitarra ſi ritirò in diſparte pallido, e tremante.

Il popolo che non ne ſapea la cagione di sì inſolito cangiamento, ſtimò eſſere quella una finzione del Carnefice corrotto dal reo a forza di dinari, onde ecco ſpiccarſi dalla calca un cugino dell' interfetto, il quale ſi avanza, e audace monta ſul palco, leva di terra la ſcimitarra, e minacciando il Carnefice traſportato dall' impeto della più brutale paſſione alza il braccio per ſcaricare il colpo fatale. Ma pronto il S. Angelo ſe gli fa ve-

de-

dere alla ſteſſa maniera, e con forza ſtrappato di mano il ferro, gli minaccia corruccioſo la morte. Impallidì e tremò il novello e ſpietato Carnefice, e fattoſi paleſe sì per la di lui confeſſione, come per quella del reo, il fatto avvenuto della valida, e fedele protezione del ſuo Angelo cuſtode; a voce di Popolo fu tòlto dalla morte, e ſciolto dalle catene fu rimeſſo in piena libertà. Prevaletevi dell' eſempio, e Iddio vi benedica.

E in Gesù-Criſto ſuo Figliuolo
unico Signor noſtro.

Di Gesù-Criſto, e delle qualità, che gli convengono.

D. CHi è Gesù-Criſto?

R. E' il Figliuolo di Dio, il quale ſi è fatto Uomo.

D. Il Padre, e lo Spirito ſanto ſi ſono fatti Uomini?

R. Nò. Solo il Figliuolo la ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità, ſi è fatto Uomo.

D. Perchè il Figliuolo di Dio ſi è fatto Uomo?

R. Per riconciliarci col ſuo Padre, e meritarci la vita eterna, che avevamo perduta per il peccato.

D. Perchè dite voi nel Simbolo, che Gesù-Criſto è Figliuolo di Dio, giacchè i buoni Cattolici ſono parimenti Figliuoli di Dio?

R. Perchè non vi è, ſe non Gesù Criſto, che ſia Figliuolo di Dio per natura: i buoni Cattolici non ſono Figliuoli di Dio, ſe non per la grazia dell' Adozione.

D. Quali ſono le altre qualità di Gesù-Criſto per rapporto a Dio ſuo Padre?

R. Egli è ſua Immagine, la figura di ſua Soſtanza, e lo ſplendore di ſua Gloria, il Verbo eterno, e la Sapienza di Dio.

D. Che

D. Che ſignificano tutte codeſte qualità?

R. Che Gesù-Criſto come Dio ha una perfetta ſomiglianza con ſuo Padre, gli è Conſoſtanziale, e com' egli, è Dio.

D. Perchè dite voi, che Cesù-Criſto è noſtro Signore?

R. Perchè ci ha redenti col ſuo ſangue, e ci ha meritata la remiſſione de' noſtri peccati.

D. Come diventiamo noi ſuoi ſudditi?

R. Col Batteſimo, che c' impegna nel ſuo ſervizio.

D. Quali ſono le altre qualità di Gesù-Criſto per rapporto a noi?

R. Egli è noſtro Mediatore, noſtro Avvocato, noſtro Capo, noſtro Re, noſtro Pontefice, noſtro Profeta, noſtro Paſtore, noſtro Medico, noſtro Spoſo, noſtro Giudice, noſtro Modello, noſtro Conſolatore ſopra la terra, e noſtra ricompenſa nel Cielo.

D. Dobbiamo noi meditare ſopra tutte coteſte qualità?

R. Sì, perchè tutta la ſcienza, e tutta la virtù di un Criſtiano conſiſtono nel ben conoſcere, ed imitar Gesù-Criſto.

Diſcorſo del Parroco.

L' Articolo, che propoſto avete ad eſaminare, ci propone a credere fermamente che *Gesù-Criſto è Unico Figliuolo di Dio Padre, e che queſto Gesù è noſtro Signore*. Non vorrei però, che quando ſentite a dire *Gesù Criſto*, intendeſte che il Figliuolo di Dio fatto Uomo aveſſe due nomi, perchè prendereſte un' abbaglio. Ditemi: ſe vi diceſſi queſte due parole *Franceſco Imperatore*, intendereſte voi due nomi di queſto Principe? nò certamente, ma mi direſte, che la ſola parola *Franceſco* è il ſuo nome proprio, e l' altra parola *Imperatore* eſprime la ſua dignità. Lo ſteſſo dite nel caſo noſtro:

ſtro: queſte due parole *Gesù-Criſto*, non ſono due nomi proprj del Redentore; ma ſolamente la parola *Gesù* è nome ſuo proprio, e la parola *Criſto* ci eſprime e dichiara la ſua Dignità. Il nome di *Gesù* è parola Ebrea, e ſignifica *Salvatore*, perchè il Figliuolo di Dio diſceſe dal Cielo in terra per ſalvare il genere umano, e per queſto gli è ben dovuto queſto ſagroſanto, e adorabile nome di *Gesù*: la parola poi *Criſto* è parola Greca, la quale in Ebreo ſi dice *Meſſia*, e in latino *Unctus* cioè Unto, e ſignifica le tre dignità, che ebbe egli, di Re, di Sacerdote, di Profeta. Fu egli Re, perchè adempì tutte le parti di ottimo Re con la ſua Chieſa, giacchè egli fu, ed è il Capo della medeſima, egli la governa, la difende dalle inſidie de' ſuoi nemici, le preſcrive le leggi, e le dà forza per oſſervarle. Fu Sacerdote, e ſommo Sacerdote, perchè offerſe ſe ſteſſo all'eterno Padre nell'ultima cena ſotto le ſpecie del Pane, e del Vino, e perchè offerì ſe ſteſſo in Sagrifizio a Dio ſopra l'Altare della Croce per la ſalute del Mondo. Fu egli in fine Profeta, perchè ci prediſſe moltiſſime coſe future, come anche per averci inſegnata la ſtrada della ſalute.

Gesù Criſto dunque è l'Unigenito Figliuolo del Padre, a lui conſoſtanziale, a cui il Divin Genitore comunicò tutta la ſua Natura, e Soſtanza, rendendolo a lui tutto ſimile ed eguale. Quindi ne viene, che a ragione lo chiamiamo *unico Signor noſtro*, prima perchè è Iddio, e come tale noſtro unico Signore; poi perchè Redentore, e come tale dopo aver eſſo sborſato tutto il ſuo Sangue per ricomprarci dalla ſchiavitù del Demonio, affinchè a lui ſolo ſerviamo, vuole ogni dovere che ſia noſtro Signore, come Signore di uno ſchiavo diceſi colui, che sborsò il dinaro per comprarlo al ſuo ſervizio.

Da tutte queſte coſe io vorrei che apprendeſ-

ſmo due belle iſtruzioni. La prima, che ſe Gesù è voſtro Signore, e così lo chiamate, vi corre ſtrettiſſimo debito di temerlo, di onorarlo, di obbedirlo. Non fate nò mai, miei cari Parrochiani, ch' egli di voi abbia a lagnarſi con le parole del ſuo Profeta Malachia: *Si Dominus ego ſum, ubi eſt timor meus?* cap. 1. Se io ſono il voſtro Signore, dov' è il mio timore? Voi che ſiete ſtati aſcritti alla ſua milizia, che militate ſotto le ſue inſegne, e ſotto il ſuo nome, mercecchè vi chiamate Chriſtiani, che tali e tanti benefizj e particolarmente quello della Fede avete da lui ricevuti, non è di dovere che quai veri ſervi vi dedichiate al ſervigio di sì buono, e amabile Signore? Ah di qual ſupplizio non ſarete voi degni, ſe per avventura abbandonando il di lui ſervigio vi deſte in preda a ſervire le voſtre paſſioni, il Mondo, il Demonio? Qual torto enorme, qual grave ingiuſtizia non ſarebbe mai queſta?

La ſeconda iſtruzione ella è, d' imparar da quì innanzi ad invocare con ogni riverenza, ed affetto il Santiſſimo nome di Gesù, e levarvi di bocca quell' uſo, che preſſo voi corre, di pronunziare queſto nome ne' voſtri familiari diſcorſi, ſenza venerazione e ſentimento, o in atto di ammirazione, di ſtupore, o in atto di ripigliare il compagno per qualche coſa, che a torto, o falſamente vi dice. Nò, conviene invocarlo ne' noſtri biſogni, e particolarmente allora che il Demonio cercando e giorno, e notte la noſtra rovina, ci tenta alla colpa; all' invocazione di queſto ſanto, e terribile nome fugge e ſpariſce, come fuggono e ſpariſcono le tenebre alla comparſa del Sole. Aſſuefatevi a dire: *Gesù mio ajutatemi, Gesù mio non mi abbandonate, Gesù mio ſalvatemi, liberatemi.* E poſta ogni voſtra fiducia nella efficacia del ſuo Santo Nome, otterrete la grazia che deſiderate. Invocatelo sì ſpeſſo nel tempo di

vo-

voſtra vita con divozione e pietà, che avrete la bella ſorte d'invocarlo, e chiamarlo in voſtro ajuto nell'ora eſtrema di voſtra morte, e di proferire l'ultima voſtra parola Gesù, Gesù.

Come appunto la provarono due Giovanetti, di cui ſi parla nella Storia del Giappone, nominati l'uno Giuſto, l'altro Giacomo, uno di undeci anni, l'altro di nove. Si accoſtano un giorno i Manigoldi per comando del barbaro Principe alla caſa, ove queſti due figliuolini innocenti abitavano con la loro vedova Madre, e la loro buona Nonna, o a Avola, per nome Marta; entrati francamente chiamano Marta, e le intimano che in quel giorno doveva morire aſſieme con li due ſuoi Nipoti. Il credereſte? Si rallegra queſta alla ſoſpirata novella, e ſi rattriſta la Nuora per il dolore, che provava nel vederſi eſcluſa dal bramato martirio. Chiama intanto i Nipotini la Nonna, e loro domanda, ſe ſono contenti di venire ſeco a morire per la fede di Gesù Criſto. I fanciulli intrepidi riſpondono che sì, e lo deſideravano di vero cuore, ſe la nuova era certa, e in che giorno, e in che ora dovevano morire. In queſto giorno dobbiamo dare la noſtra vita per il noſtro Gesù, loro riſponde, andate preſto a dare l'ultimo addio a voſtra Madre, e diſponetevi alla morte.

Allegri i fanciulli fanno piccioli doni alle loro nutrici, diſtribuiſcono alcune coſarelle ad altri fanciulli, e poi vanno a trovare la Madre, la quale in vederli, e ſentirli a dimandare l'ultima ſua benedizione, ebbe a morir di dolore. *Addio, Signora Madre*, diſſe Giacomo il maggiore di età, *Addio, Signora Madre, mio fratello ed io andiamo ora a morire, e ſiamo per eſſere martiri*. Fece le maggiori violenze al ſuo tenero cuore per reprimere i ſingulti, e le lagrime, e ſtringendoli al ſeno gli abbraccia, e bacia teneramen-

te l'un dopo l'altro, indi così lor disse: *Andate, cari miei Figliuoli, a morire costantemente per amor di Gesù, e quando sarete al luogo del supplizio mostrate che siete Cristiani, disprezzando la morte per passare dalla terra al Cielo. Andate pure, e morite per quel Signore ch'è morto per voi; mettetevi ginocchioni, unite le vostre mani, abbassate il collarino della veste, stendete il collo, e dite ad alta voce, e di cuore Gesù, e Maria. Oh quanto sono infelice per non venir con voi a morire!*

I Soldati intanto staccarono dal seno della Madre i due piccioli innocenti, e gli posero assieme con Marta in una spezie di lettica, in cui recitavano per istrada varie orazioni suggerite ad essi dalla pia Nonna. Tutta la Città era concorsa allo spettacolo. Smontano prima i Nipoti, poscia l'Avola; nè punto atterriti alla presenza di tanta gente si avvicinano al Manigoldo, che con la spada sguainata li stava aspettando; si mettono ambedue in ginocchio, abbassano il lor collarino, giungono le mani, e presentano il collo al Carnefice. Non vi fu in quella adunanza chi vedesse lo spettacolo senza versar lagrime: lo stesso Carnefice pareva intirizzito, e non osava alzare il braccio: tanto era preso dall'orrore, nel dover sacrificare que' due innocenti agnellini, che si presentavano alla morte con tanta allegrezza.

Intanto ecco che Giacomo pronunzia tre volte con divoto affetto il Sacrosanto nome di Gesù, e di Maria, e in ciò dire il Manigoldo gli tronca il capo, che andò a cadere ai piè di Giusto. Cosa stupenda! La testa recisa del Fratello non lo spaventa, anzi fortificato dalla grazia, e animato dall'esempio fraterno stende il collo, e pronunzia ancor'egli i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, i quali non li proferì che una sol volta, perchè il Manigoldo temendo qualche tumulto popolare, gli troncò subito il capo, e poco

dopo

dopo unì allo ſteſſo Martirio la ſanta donna loro Avola, la quale laſciò di vivere ripiena d' inſolita allegrezza per eſſere morta in teſtimonio della Santa Fede inſieme co' ſuoi carì Nipoti, che l' avevano sì coſtantemente difeſa col loro ſangue.

Ammirate quanto ſia poſſente la Divina grazia nel ſomminiſtrare tanta fortezza a queſti due Giovanetti, e bramate ancor voi di poter almeno con queſti Santiſſimi nomi ſulle labbra ſpirare l' ultimo fiato, onde la voſtra morte poſſa chiamarſi *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus*. Così ſia.

IL QUALE FU CONCEPUTO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DI M. V.

Del Miſterio della Incarnazione.

D. QUAL è il miſterio de'la Incarnazione?

R. E' il Figliuolo di Dio fatto Uomo.

D. Come il Figliuolo di Dio ſi è fatto Uomo?

R. Prendendo un Corpo, ed un' Anima, come noi.

D. Dove ha egli preſo queſto Corpo, e queſta Anima?

R. Nel ſeno della glorioſa Vergine Maria.

D. In qual giorno ebbe il ſuo compimento queſto Miſterio?

R. Nel giorno dell' Annunziazione della Santa Vergine, che cade il dì 25. di Marzo.

D. La Santa Vergine perdette allora la ſua Verginità?

R. Nò: ella fu Vergine avantì il parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto, e Vergine in tutto il corſo della ſua vita.

D. Come concepì ella Gesù Criſto?

R. Lo concepì miracoloſamente per la virtù, ed opera dello Spirito ſanto.

D. Che intendete voi in queſte parole: Gesù-Criſto fu conceputo per opera dello Spirito ſanto?

R. Intendo, che lo Spirito ſanto ha creato l'Anima di Gesù Criſto, ha formato il ſuo Corpo del più puro Sangue della Santa Vergine, ed ha unito coteſto Corpo, e coteſt'Anima al Figliuolo di Dio, ch'è la Seconda Perſona della Santiſſima Trinità.

D. Il Padre, e il Figliuolo vi hanno eglino parimente cooperato?

R. Sì: Tutta la Santiſſima Trinità è concorſa all'opera dell'incarnazione: ma ſi attribuiſce allo Spirito ſanto, perchè è un'effetto della bontà di Dio verſo gli Uomini.

D. Quante Perſone ſono in Gesù-Criſto?

R. Non ve n'è ſe non una, ch'è il Figliuolo, la ſeconda Perſona della Santiſſima Trinità.

D. Quante nature ſono in Gesù Criſto?

R. Ve ne ſono due, la Natura Divina, e la Natura Umana.

D. Quante volontà ſono in Gesù-Criſto?

R. Ve ne ſono parimente due, la volontà Divina, e volontà Umana; ma la volontà Umana è ſempre ſtata perfettamente ſommeſſa alla Divina.

D. Come ſi chiama la unione della Perſona del Figliuolo di Dio colla Natura Umana?

R. Si chiama unione ipoſtatica, o Perſonale; perchè la Perſona del Figliuolo di Dio è il termine di queſta unione.

Diſcorſo del Parroco.

Avete detto a maraviglia intorno al Miſterio della Incarnazione, nè io ſaprei cos'aggiungervi; ed io tutto mi conſolo nel ſentirvi maeſtroni nella ſpiegazione de' Divini Miſterj. Si, crediamo pure fermamente, che il Verbo eterno, che prima era ſolamente Dio eguale al Padre, cominciò nel tempo ad eſſere Uomo ſimile a noi; e ſi-

come

come in quanto Dio aveva Padre ſenza Madre, così in quanto Uomo ha Madre ſenza Padre; cioè in quanto Dio è vero Figliuolo di Dio Padre, perchè da lui ſolo fu prodotto, ed a lui fu comunicata la Divinità, in quanto Uomo è Figliuolo vero della Vergine, perchè da lei ſola ricevette la carne umana. Eppure, dite voi, San Giuſeppe chiamaſi Padre di Gesù-Criſto. E' vero che così chiamaſi; ma deveſi intendere ſolo Padre putativo di Gesù, in quantochè gli Uomini lo tenevano per tale per eſſere vero Spoſo di Maria, e perchè San Giuſeppe allevava il bambino Gesù con affetto e premura piùcchè paterna, e Gesù gli ubbidiva come figliuolo.

Queſto umanato Figliuolo di Dio dopo di eſſere ſtato nove meſi nel ſeno di Maria Vergine, finalmente in Bettelemme, in una ſtalla, ſopra una mangiatoja, in tempo di rigido verno, circa la mezza notte nacque al Mondo per la noſtra ſalute, e per animarci col ſuo eſempio a patire i diſagj, e miſerie di queſta vita. Fec'egli con noi, come fa una amorevole Madre con un ſuo pargoletto infermo, la quale per animarlo a prendere la medicina, che abborriſce, e per altro neceſſaria alla ſua ſalute, ne beve in ſua preſenza un ſorſo; e così il Figliuolo dall'eſempio della Madre confortato, prende la medicina abborrita. Vedeva il noſtro Gesù, che per il peccato di Adamo eravamo a guiſa di ammalati nauſeanti della medicina de' patimenti, povertà, pene e miſerie di queſta vita: che fece? Volle naſcer povero, negletto, e in tanti diſagj, per confortare la noſtra debolezza a bere il calice amaro delle pene a noi dovute, e così conſeguire la vita eterna.

Oh la grande miſericordia ch'è ſtata queſta per noi! mentre veggiamo gli Angeli laſciati nella lor colpa, e abbandonati all'eterne fiamme. Po-

teva egli ancora laſciare noi tutti, pure il ſuo amore non lo comportò; volle per gli altiſſimi ſuoi fini preferir noi, e ricomprarci. Oh quanto è mai grande l'obbligo noſtro, che abbiamo di ſervire, ed amare un Signore sì buono, e sì miſericordioſo verſo di noi, preferiti nell'amore a tanti Spiriti molto ſuperiori a noi nella Natura! Fece con noi, come farebbe una Perſona facoltoſa, la quale mandaſſe gran quantità di dinaro in Tuniſi per riſcattare tutti i Criſtiani poveri, e vili, che vivono ſchiavi in quella Città, e laſciaſſe di ricomprare i Schiavi Nobili, e di rango. Certamente che neſſuno potrebbe lagnarſi, perchè non ha obbligo alcuno di preferirli ai poveri, e del ſuo dinaro può far quel che vuole. Dall'altro canto creſce maggiore la gratitudine verſo il ſuo liberatore sì per vederſi preferiti a quegli altri, come per il riſcatto ſeguito, il quale forſe non ſarebbe mai giunto, quando egli moſſo non ſi foſſe a liberarli.

Tale, e maggiore è la noſtra obbligazione: corriſpondete in amare, e ſervire con fedeltà il voſtro Liberatore ec.

Finalmente avete detto, che nacque di Maria Vergine. Voi ben ſapete chi ſia queſta Signora. Ella è una Vergine Nobiliſſima, diſcendente dalla Real ſtirpe di Davidde, Figliuola unica dei Santi Gioacchino, ed Anna, adorna di sì eccelſa virtù, e ſantità, che non vi è ſtata pura creatura, che l'abbia non che ſuperata, ma neppur pareggiata; imperocchè conceputa ſenza peccato originale fu arricchita da Dio di tanta grazia celeſte, che ne ricevè più ella ſola da Dio, di quello che ne abbiano ricevuto tutti aſſieme gli Angeli, e Santi del Paradiſo. Ella fu ſcelta tra tutte le Donne, perchè non vi era ſtata creatura più pura di anima, e di corpo, e più umile di queſta puriſſima e umiliſſima Donna, la quale

le fu così amante della Virginità, che si contentava meglio di essere priva della gràn dignità di Madre di Dio, che perdere il fiore immacolato della sua incorrotta purità; e fu sì umile, che avvisata dall' Arcangelo Gabriello di dover essere Madre di Dio, si chiamò l' umile Ancella del Signore; e perchè Iddio gode, e si compiace grandemente della purità, ed umiltà de' suoi servi, elesse per sua Madre quella, che sopra tutte le creature spiccava in queste due eccellenti virtù. A voi Putti, e Putte particolarmente rivolgo il mio dire, e vi raccomando quanto so e posso ad amare questa bella virtù della Purità; abbiatene una somma cura e gelosia nel custodirla, perchè ella è come uno Specchio, che ad ogni fiato anche leggero si appanna. Oh quanto piacerete a Dio, se la conserverete intiera, ed intatta nella sua bellezza! Avvertite di tener lontani ad ogni costo coloro tutti, che o macchiar, o rapir vi volessero sì bella virtù; e qualor vi fosse il caso, eleggete piuttosto di morire, che macchiare la santa Purità. Imitate l' Armellino, il quale è sì geloso di non imbrattare la bianca sua pelle, che costretto a passare per il fango, si getta da sè piuttosto nel fuoco, che lordar la sua pelle con le sozzure della terra.

A confortarvi vieppiù nel conceputo proposito voglio raccontarvi un esempio di un' innocente fanciullo, il quale si assoggettò a pene, ed alla morte stessa, per conservare illibato il giglio di sua purità. Il fatto lo racconta il P. Ribadeneira nelle vite de' Santi addi 26. di Giugno.

Nell' anno 921. trionfante per una vittoria ottenuta contro i Cristiani l'empio Re Abderameno Maomettano condusse seco in prigione molti fedeli schiavi: fra questi vi fu il Vescovo di Tui per nome Ermogio; vedendosi ridotto a sì estrema disavventura cominciò a trattare del suo Riscatto,

e fra l'altre condizioni, di lasciare un suo Nipotino di anni dieci in ostaggio, finchè avesse soddisfatto alle promesse. Accettò il patto il Tiranno, e il povero fanciullo Pelagio, così si chiamava, fu posto in prigione, e il Vescovo liberato.

Tre anni e mezzo dimorò il Garzoncello nella carcere, così permettendo Iddio la dilazione del promesso riscatto, acciocchè al giglio della illibata Purità del santo fanciullo si accoppiasse la palma del Martirio. Eccovi la maniera.

Aveva egli sortito dalla natura una estrema bellezza, a cui accoppiava l'interna dell'anima per le sue rare virtù, e in particolare per la sua Angelica purità; cosicchè attratti dalle soavi maniere, e belle prerogative i Custodi della prigione, ne parlavano a tutti come di cosa prodigiosa e celeste. Sparsasi la fama per la Città avvenne che un giorno il Re Abderameno discorrendo co'suoi Cortigiani, che intorno la mensa assisi in piè vi assistevano, cade il discorso sopra l'avvenenza, e buone maniere di Pelagio. Invaghitosi il Re di vederlo, comanda tostamente, che rivestito di superba e preziosa veste alla di lui presenza sia egli condotto.

Appena lo vide, che restò subito sì preso dalle sue belle fattezze, che con segni d'inesplicabile affetto gli promise ricchezze, onori, e quanto potesse bramare, tanto solo, che rinegasse la fede Cristiana, ed abbracciasse gli errori dell'empio Maometto. Riflette alquanto sopra Pelagio a sì fatte promesse, quindi rivolto al Tiranno con magnanimo cuore gli disse: *Quanto mi promettete, o Sire, è un nulla rispetto a quello, che mi promette il mio Dio; sono sua mercè Cristiano, e tale con il Divino suo ajuto sarò sempre, nè mai per veruna cosa del Mondo m' indurrò a tradir la mia fede.*

Non piacque questa risposta al Tiranno, ma dissimulandola per l'amore impuro, che si era acce-

so

so nel suo cuore, si accosta per baciare, e toccare impudicamente il casto Giovanetto. Il credereste? In vedere Pelagio stendere le impure mani a guisa di un feroce Lione, *Scostati da me*, gli disse, *o cane impudico, ed allontana dal mio il tuo disonesto volto. E che? Credi forse, che un Cristiano par mio debba macchiare la sua innocenza?* e così dicendo lo ributtò da sè con tutto l'impeto delle sue tenere braccia, e lacerò in più pezzi quella veste ricca, che aveva indosso, e gettolla con gran disprezzo in terra.

Atterrito, ma non compunto il Re alla vista di azione sì eroica, comanda a' suoi Cortigiani, perchè ne facciano le ultime pruove per ridurlo a compiacere le sue impure voglie; ma tutto indarno: immobile come uno scoglio resistè mai sempre alle persuasioni de' suoi nemici, che però cangiatosi l'amore sfrenato del Principe in odio il più crudele, comanda che sia posto alla corda il fanciullo, e gli sieno date tante strappate, finchè o perdesse la vita, o lasciasse di confessar Cristo.

Si eseguisce il tormento, e il Giovanetto se ne sta con un sembiante di Paradiso in mezzo a sì doloroso supplizio, e desidera di patire di più per amore del suo Gesù. Riferita tale costanza al Tiranno, ordinò che gli sieno stracciate a brani a brani con tanaglie di ferro le tenere carni. Corrono i Manigoldi quai lupi affamati contro il mansueto agnello, e per sei ore continue altro non fecero, che con indicibile tormento strappargli le carni. E in tanto acerbo crucio diceva l'innocentino con volto sereno: *Difendetemi, mio Dio, difendetemi dai miei nemici*. E alzando le mani al Cielo gli furono tosto recise, e ad un tempo stesso troncato il capo, e in tal maniera in difesa della sua purità, ed innocenza si rese vittima grata agli occhj di Dio.

Apprendete Giovani, e Donzelle la lezione im-

portante, ed imparate a conſervare ancor voi il giglio di quella purità, che forma le delizie del cuor di Dio, che ſi paſce fra i gigli: e così ſia.

PATI' SOTTO PONZIO PILATO, FU CROCIFISSO, MORTO, E SEPPELLITO.

Della Paſſione di Gesù-Criſto.

D. CHI diede Gesù-Criſto in poter degli Ebrei?

R. Giuda uno de' ſuoi Apoſtoli, che lo tradì con un bacio, e lo venderte per trenta dinari.

D. Dove fu condotto Gesù-Criſto?

R. Gli Ebrei lo conduſſero ſubito in caſa di Anna ſuocero di Caifaſſo, e di là al Sommo Sacerdote, ch'era Caifaſſo.

D. Che patì Gesù-Criſto in caſa di Caifaſſo?

R. Pietro lo rinnegò per tre volte, uno de ſervi del Pontefice gli diede una guanciata, e gli altri Ebrei gli fecero mille inſulti.

D. Che fece S. Pietro dopo la ſua caduta?

R. Ad uno ſguardo di miſericordia di Gesù, rientrò in sè ſteſſo, e pianſe amaramente la ſua colpa.

D. Giuda che fece?

R. Ebbe orrore del ſuo delitto, reſtituì il dinaro, diſperò della miſericordia di Dio, e s'impiccò da sè medeſimo.

D. Dalla caſa di Caifaſſo, dove fu condotto Gesù-Criſto?

R. Gli Ebrei lo conduſſero alla caſa di Ponzio Pilato Governatore della Giudea per li Romani, e gridarono ad alta voce, che foſſe crocifiſſo.

D. Che riſpoſe Pilato?

R. Prendetelo voi ſteſſi, e crocifiggetelo, perchè quanto a me, nulla conoſco in eſſo che meriti morte.

D. Pilato licenziò Gesù-Criſto dopo aver riconoſciuta la di lui innocenza?

R. No:

R. No: temette di perdere l'amicizia di Cesare, e degli Ebrei, e lo condannò ad essere crocifisso.

D. Dove morì Gesù-Cristo?

R. E' morto sopra il Calvario fra due ladri.

D. Come è egli morto?

R. Col supplizio della Croce, ch' era il più crudele, e il più infame, che allora fosse.

D. Che fu fatto al corpo di Gesù-Cristo dopo la sua morte?

R. Un soldato gli trafisse con una lancia il costato, e ne uscì sangue, ed acqua.

D. Il corpo di Gesù-Cristo restò egli per lungo tempo sopra la Croce dopo la sua morte?

R. Fu distaccato verso l'ore ventiquattro del Venerdì da Giuseppe d'Arimatea, che lo avvolse in panni lini, lo imbalsamò co' profumi, e lo pose entro un sepolcro, in cui non vi era stato alcun altro defonto.

D. Che fu fatto intorno al di lui sepolcro?

R. Ne fu chiuso l'ingresso con grossa pietra, Pilato lo fece sigillare, e gli pose soldati per custodirlo.

Discorso del Parroco.

Sicche' dunque noi in questo articolo crediamo il santo Misterio della passione, morte, e sepoltura di Gesù-Cristo: cioè, che Gesù-Cristo dopo di essere vissuto in questo mondo circa trenta tre anni, e di avere insegnato con la vita sua santissima, con la dottrina, e miracoli la via della salute, fu da Ponzio Pilato ingiustamente fatto flagellare, ed inchiodar in un tronco di Croce, nella quale finì di spargere tutto il suo preziosissimo Sangue, e il suo santo corpo fu sepolto, come avete detto.

Oh gran Bontà, e Misericordia del nostro amorosissimo Salvatore! E perchè mai, o Divin Redento-

re, avete voluto dopo tante pene, e ſtrazj morire Crocifiſſo? Ah sì che io leggo ſu quella Croce la principale, e vera ragione. Avete voluto morir così per ſoddisfare a Dio per i noſtri peccati. Capite bene miei Parrochiani queſta verità, e imprimetela entro del voſtro cuore. Sappiate che l'ingiuria della offeſa fatta a Dio col peccato, ſi miſura dalla dignità di Dio offeſo, e dalla baſſezza del peccatore, che l'offende; onde tanto più grave ſi ſtima la offeſa, quanto è più degna la Perſona che riceve l'offeſa, ed è più vile chi offende; e per queſto incomparabilmente è più grave uno ſchiaffo dato da un Villano al Principe, che lo ſchiaffo dato dal Principe al Villano.

Or poſto ciò, eſſendo il noſtro Dio d'infinita Maeſtà, e l'uomo viliſſima Creatura, ne ſiegue che l'offeſa fatta a lui col peccato ſia graviſſima. Ora per ſoddisfare a Dio offeſo per il peccato di Adamo, e de' ſuoi diſcendenti, ſi richiedeva una ſoddisfazione eguale all'offeſa, cioè una ſoddisfazione che peſaſſe tanto in ragione di ſoddisfazione, quanto peſava l'offeſa in ragione di offeſa. Una tale ſoddisfazione non ſi poteva dare a Dio dalle creature, perchè qualunque foſſe ſtata, era un niente riſpetto a un Dio offeſo; perciò il Figlio di Dio ch'era d'infinita dignità, ſi addoſsò per amore dell'Uomo il carico di dare tale ſoddisfazione. E' vero che per ſoddisfare appieno alla Divina Maeſtà offeſa baſtava un ſemplice ſoſpiro di Gesù, ch'era di valore infinito, per eſſere operazione di un Uomo Dio; ma per darla ſovrabbondante volle in queſta guiſa patire.

Eppure ad onta di una tale infinita ſoddisfazione tanti e tanti fra gli uomini ſi dannano: e perchè mai? Non vi maravigliate di sì ſtrano effetto. Imperocchè io vi domando: Il Sole certamente riſplende e riſcalda co' ſuoi raggi in tempo d'inverno; e perchè molti tremano di freddo, e

non

non ſono riſcaldati dal Sole? Voi mi dite, che ſebbene il Sole ſparga da per tutto i ſuoi raggi per riſcaldare tutti, ciò però non baſta per eſſere riſcaldati; ma è neceſſario che la perſona ſi eſponga ai raggi del Sole, onde non è colpa del Sole ſe alcuni tremano di freddo, ma è colpa di loro ſteſſi, che non vogliono avvicinarſi, come gli altri, ai raggi ſolari. Lo ſteſſo dico io. Benchè Gesù-Criſto abbia ſoddisfatto con le ſue pene, e morte per i peccati di tutti, e con ciò procurato che tutti ſi ſalvaſſero, non baſta ciò ſolo a fare che tutti i Criſtiani ſi ſalvino, ma è neceſſario, ch' eſſi con la fede, con l' uſo de' Sagramenti, e delle opere buone ſi applichino i meriti di Gesù-Criſto per conſeguire la ſalute eterna. Onde non è colpa di Criſto, ſe molti Criſtiani ſi perdono nell' inferno, ma ad eſſi dar ſi deve la colpa, e la lor perdizione proviene dalla loro malizia, e abuſo di quelle grazie, che Gesù loro acquiſtò con la ſua morte.

Mi reſta a ſciogliere una difficoltà, che nelle domande e riſpoſte mi pare non ſia ſtata toccata. Dirà alcuno. Se Gesù-Criſto è vero Dio, come patì egli e morì? Sciolgo la difficoltà con una domanda, che vi fò: Se l' anima dell' Uomo è immortale, e non può morire, come va che diciamo tutto dì, Pietro è morto, Paolo morì, e così degli altri Uomini? Voi mi riſpondete ch' è vero, che Pietro è morto, benchè l' anima di Pietro non poſſa morire; imperocchè quando noi diciamo Pietro è morto, non intendiamo ch' egli ſia morto ſecondo l' anima, il che ſarebbe errore; ma ſecondo il corpo, come in fatti Pietro ſecondo il corpo è morto.

Voi avete riſpoſto beniſſimo; ed io ſoggiungo: E' vero veriſſimo, che Gesù-Criſto vero Dio patì, e morì in Croce, benchè come vero Dio non potè nè patire, nè morire, per eſſere Iddio immortale

ed

ed impassibile; onde quando da noi si dice, che Gesù patì, ed è morto, non intendiamo che abbia patito come Dio, perchè questo sarebbe un grosso errore, ma che patì, e morì in quanto Uomo, perchè solo come Uomo poteva patire, e morire, come in fatti patì, ed è morto in Croce.

Mi fosse conceduto quì adesso di poter ad uno ad uno schierarvi innanzi agli occhj le pene, ed affronti, che sostenne Gesù-Cristo nella sua dolorosa passione. Che spettacolo lagrimevole non era mai quello, vederlo oltraggiato, schernito, e percosso da ogni sorta di Persone di ogni età, sesso e condizione! Mirarlo patire nella sua persona, nei suoi congiunti, ed amici, nella fama, nell'onore, nel corpo, e ne' suoi sentimenti, nell'anima e nelle sue potenze! Quello fu tutto ricoperto da capo a piedi di lividure, di ferite, di piaghe, quelli amareggiati dal fiele, dal fetore, in una parola flagellato, coronato di spine, e morto come un'infame sopra il crudelissimo patibolo di Croce, potendo egli a ragione ripetere col suo Profeta: *Videte si est dolor similis, sicut dolor meus.* Thren. 1. E perchè mai, o Divin Redentore, tante pene e spasimi, tanti tormenti e tanto sangue? Niente per altro, se non che per far conoscere all'Uomo, quanto egli lo amava. E sarà il cuor nostro sì duro come una selce, un macigno, che non si risolva a corrispondere amor per amore, e a odiar que' peccati che soli furono i ministri di crucio così spietato? Sì miei cari figliuoli, li miei, e li vostri peccati furono i manigoldi, che sì lo tormentarono, que' pensieri laidi, e superbi furono le spine, che gli trapassarono il capo, que' diletti carnali, e compiacenze impure furono i flagelli, che gli squarciarono a brano a brano le carni. Le bestemmie, le ubbriachezze, i furti, le mormorazioni furono i chiodi, che lo trafissero in Croce. Forse non lo credete? Domandatelo a S. Paolo, il

qua-

quale vi atteſta, che il peccatore, per quanto è dalla parte ſua, allorchè pecca, ritorna a crocifiggere di nuovo il Figliuolo di Dio, *Rurſum crucifigentes Filium Dei*. Heb. 6. Chiedetelo a Santa Brigida, la quale un giorno ripenſando agli acerbi dolori dal ſuo Sposo patiti nel tempo di ſua paſſione, ebbe a vederlo in viſione tutto ricoperto di piaghe; ed interrogato dalla Santa, chi mai a così triſto fine ridotto l'aveſſe, riſpoſe: A queſto lagrimevole ſtato mi hanno condotto i peccatori con le loro colpe. Così pure riſpoſe a S. Lutgarde la Vergine Santiſſima, la quale datasi a vedere afflitta e melanconica, interrogata dalla Santa, onde mai tanta triſtezza? Le riſpoſe: I peccatori Criſtiani ne ſono la funeſta cagione, mentre con i loro peccati di nuovo crocifiggono il mio amabiliſſimo Figliuolo.

S'ella è così, vi ſarà alcun tra voi, che voglia peccare, e con nuovi peccati crocifiggere di nuovo il caro noſtro Gesù, il Figliuolo di Maria Vergine? Ah nò, vi ſcongiuro, vi ſupplico per quanto vi ha di ſagro in Cielo e in terra, non più peccati, non più. Pur troppo lo abbiamo offeſo: nelle tentazioni ed aſſalti de' noſtri nemici interni, ed eſterni riſvegliate alla voſtra mente il penſiero della Paſſione di Gesù-Criſto, e riporterete glorioſa vittoria. Vi laſcio con il ricordo dato più volte dal Redentore alle ſue dilette Spoſe Gertrude, Brigida, Metilde, e Catterina, che non potevano penſare quanto a lui grato, e utile agli Uomini foſſe il penſare, e meditare la ſua Santiſſima Paſſione con umiltà, attenzione, e divozione di cuore. Il S. Abate Stefano e giorno, e notte altro penſiero non nutriva nella ſua mente, che il Crocifiſſo ſuo bene; e Santa Catterina di Svezia ſpendeva quattro ore ogni giorno nel penſare alla Paſſione del ſuo diletto Sposo Gesù. Qualunque volta pertanto veggiate una Croce, o un' im-

un' immagine del Crocifiſſo, alzate ſubito il penſiero a conſiderare quanto per voi patì il Salvatore, e vedete di non laſciar paſſar giorno ſenza dare un qualche rifleſſo alle ſue pene, e vi ſo dire che vi allontanerete dalla colpa, e vi manterrete nella divina grazia, che a tutti di cuore deſidero.

DISCESE ALL' INFERNO, NEL TERZO GIORNO RISUSCITO' DALLA MORTE.

Della diſceſa dell' Anima di Gesù-Criſto all' inferno.

D. PER quanto tempo reſtò Gesù-Criſto nel Sepolcro?

R. Per tre giorni, come aveva egli ſteſſo predetto.

D. Che fu dell' anima di Gesù-Criſto, quando reſtò ſeparata dal ſuo corpo?

R. Sceſe all' inferno, cioè nelle parti più baſſe della terra.

D. Vi patì ella qualche coſa?

R. Nò, perchè era beata a cagione della unione, che aveva colla Perſona del Figliuolo di Dio, ed aveva conſumati i ſuoi patimenti ſopra la Croce.

D. Perchè diſceſe Gesù-Criſto all' inferno?

R. Primo per trarne l' anime de' Santi Padri, e condurle ſeco in Cielo. Secondo per far provare a' Demonj la poſſanza e la virtù della Croce.

D. Quante ſorti d' inferno vi ſono?

R. Tre ſorti, il luogo de' Dannati, che ſemplicemente ſi dinomina Inferno, ed è il più profondo; il Purgatorio, e di Limbo.

D. Che intendete voi per il Limbo?

R. Intendo il luogo, in cui ripoſavano le anime de' Giuſti, i quali erano morti prima della venuta di Gesù-Criſto; e queſto luogo è chiamato dalla Scrittura il Seno di Abramo.

D. Per-

D. Perchè le anime de' Giuſti in quel tempo ſtavano al Limbo ?

R. Perchè l'ingreſſo del Cielo era chiuſo agli Uomini dopo il peccato di Adamo, e non poteva loro eſſere aperto ſe non da Gesù-Criſto.

Diſcorſo del Parroco.

Da quel che inteſi diſputarſi tra voi, non avete parlato ſe non di una parte dell' articolo propoſto: parlando dunque della diſceſa di Gesù-Criſto all' Inferno, noi abbiamo per articolo di fede, che Gesù-Criſto dopo la ſua morte accadutta in Geruſalemme ſopra il monte Calvario in mezzo a due ladroni, diſceſe realmente nell' Inferno; e là vi dimorò tutto quel tempo, che ſi frappoſe dalla ſua morte alla ſua gloriosa Riſurrezione, che fu lo ſpazio di trentaſei ore. Avete detto beniſſimo che Gesù-Criſto non diſceſe all' Inferno in corpo, ed in anima, mentre il ſuo corpo reſtò per qualche tempo ſu la Croce, e depoſto, fu poi collocato nel ſanto Sepolcro: egli vi diſceſe per ſua propria virtù con l'anima ſua Santiſſima unita alla Divinità. Per intender queſto, biſogna che ſappiate, che la morte di Gesù ebbe forza di ſeparare l'anima ſua dal ſuo corpo; ma non ſeparò nè l'anima, nè il corpo dalla Perſona Divina: imperocchè la Divinità, dacchè unì a sè la Natura umana, mai più l'abbandonò, onde dopo la morte di Gesù-Criſto, la Perſona Divina unita al corpo di Criſto fu nel Sepolcro, e la medeſima Perſona Divina unita all' anima di Criſto diſceſe all' Inferno. Mi ſpiegherò con una ſimilitudine. Immaginatevi di vedere un filo d' argento tutto al di fuori ricoperto con oro: prendete una forbice in mano, e tagliate per metà queſto filo d' argento indorato; la forbice ha bensì forza di ſeparalo in due parti l'una dall' altra

era diviſe, ma non ha forza di ſeparare l'oro dalle due parti diviſe, a cui era unito, reſtando ambedue ricoperte dall'oro. Così la morte di Gesù-Criſto fu a noſtro modo d'intendere capace di ſeparare l'anima dal corpo, che ſignifica il filo di argento tagliato; ma non ebbe forza di ſeparare nè dall'anima, nè dal corpo la divinità ſimboleggiata nell'oro. Queſto è quanto dir poſſo ad intendere la verità propoſta; che ſe non ancora ben la capite, non importa, acquietatevi, baſta che fermamente la crediate, perchè Iddio per mezzo della Chieſa ve la dice.

Tre luoghi poi avete detto intenderſi per queſta parola *ad inferos*, e avete detto beniſſimo. Il primo, ch'è il più profondo, ed è più vicino al centro della terra, ſi chiama Inferno, dove anderanno per ſempre a penare gl'infelici dannati. Il ſecondo ch'è un po' più alto, è il Purgatorio, in cui penano per qualche tempo le anime di quelli, che ſono morti in grazia di Dio; ma non hanno ancora rigoroſamente ſoddisfatto alla Divina Giuſtizia per le colpe da loro commeſſe. Il terzo luogo ch'è il più alto di tutti, conteneva le anime de' Patriarchi, e Profeti, e di tutti quelli ch'erano morti in grazia di Dio, ma prima della morte di Gesù-Criſto, i quali benchè non aveſſero di che ſoddisfare alla Divina Giuſtizia, pure non potevano entrare in Paradiſo prima che Gesù-Criſto con la ſua morte apriſſe le porte del Cielo. Io vi aggiungerò un'altro luogo per quarto, ed è quello che chiamaſi il Limbo de' Bambini, che ſono morti ſenza il Batteſimo. Queſti certamente ſono privi in eterno di vedere la bella faccia di Dio, nè poſſono metter piede in Paradiſo; dal che imparate prima a ringraziar il Signore del benefizio a voi conceduto, e a tanti altri negato per gli alti divini ſuoi Giudizj, di avervi conceduto di venire all'acque del ſan-

to

to Batteſimo, poſcia ad eſſer ſolleciti nel battezzare li voſtri figliuolini, acciocchè per voſtra traſcuraggine non abbiano a ſoffrir sì gran pena, e ad eſſere eſcluſi dal Paradiſo.

Diſceſe egli pertanto in queſti luoghi poſti ſotto a noſtri piedi, i quali ſono come caverne, e grotte ſpazioſe ſituate entro le viſcere della terra; ma vi diſceſe per diverſo fine, e in vario modo. Diſceſe al Limbo de' Santi Padri qual Capitano Generale, il quale disfatto l'eſercito nemico, entra vittorioſo nella piazza, in cui vi ſtavano varj prigionieri di guerra ſuoi antichi e valoroſi ſoldati: ſi conſolano queſti nel vedere trionfante il lor Capitano, il quale viene per liberarli dalla prigionia, e condurli ſeco al trionfo. Così immaginatevi quale ſarà ſtata la conſolazione, ed allegrezza di quelle anime giuſte al vedere l'anima di Gesù ſuo liberatore, dopo tanti anni, e ſecoli che ne ſtavano attendendo la promeſſa venuta.

Diſceſe egli ancora nel Purgatorio per conſolare quelle anime, che ivi pativano, come loro Avvocato, e Protettore; ond'è probabile il dire, che in giorno di tanta ſua gloria, e grandezza abbia liberate da quel carcere molte di quelle anime ſante, che erano più vicine e proſſime al termine di lor condanna, condonando ad eſſe liberalmente il reſto delle pene, che dovevano ſoffrire. Finalmente diſceſe anche nell'inferno per ſpaventare i Demonj, e gl'infelici dannati come Giudice ſupremo. Si portò egli in queſte due viſite appunto come fa talora un Re, che portaſi in qualche giorno ſolenne alla viſita delle carceri pubbliche. Una tale venuta ſerve a molti ribelli, e ſuoi traditori, che ivi ſtanno racchiuſi, di pena e di cruccio nel vedere la maeſtà del loro Principe, che hanno offeſo e tradito; ad altri ſerve di ſollievo, e di giubbilo per la gra-

zia

zia corteſe, che loro diſpenſa nello ſcarcerarli, e metterli in libertà.

Ed oh qual conſolazione non fu mai per quelle anime purganti, che in quel giorno uſcirono dalla penoſa carcere del Purgatorio? Noi la potreſſimo concepire, ſe intendere poteſſimo l'acerbità di quelle pene; ma come ſono queſte lontane da noi, e ſiamo molto materiali per concepire le coſe dell' altra vita, così intendiamo molto poco i tormenti, che collaggiù ſi patiſcono. Pure riferirò quì un eſempio tratto dalle Maraviglie di Dio del P. Roſignoli, in cui ſentiremo di qual fierezza ſieno le pene che nel Purgatorio ſi ſoffrono. Paſſava tra due buoni Religioſi per la ſomiglianza della virtù una ſtretta amicizia, quando uno di eſſi fu ſorpreſo da grave infermità, che in breve lo riduſſe all'eſtremo. Allora volendo Iddio premiare la virtù profeſſata nella regolare oſſervanza, gli ſpedì un Angelo a ſignificargli, che preſto egli morrebbe; ma che prima di paſſare al Cielo doveva ſtarſene nel Purgatorio ſinchè per lui ſi celebraſſe una Meſſa di Requie, finita la quale, ſarebbe l'anima ſua purgata dalle miſerie di queſta vita, condotta al premio delle ſue ſante fatiche.

Udita sì felice nuova, chiama a ſe tutto allegro il caro amico, e gli manifeſta la buona nuova avuta dall' Angelo ſuo cuſtode, indi lo ſupplica per l'amore di Dio, e per caparra dell' antica ſua buona amicizia di offerire prontamente per ſuffragio dell'anima ſua il ſanto Sagrifizio della Meſſa, da cui dipende la ſua liberazione dal carcere del Purgatorio. Sentì l'amico con gran cordoglio la perdita del diletto compagno, e promiſe con ogni ſicurezza di celebrare ſubito dopo la ſua morte la ſanta Meſſa per l'anima ſua.

Giunta l'ora della morte, che fu la mattina ſeguente, raccomandatagli l'anima, e chiuſi gli occhj

occhj al defonto fratello, ſi portò ſubito alla Sagriſtia per celebrare la Meſſa, lo raccomandò con tutto il calore del ſuo ſpirito alla bontà, e miſericordia di Dio, chiedendo per la virtù di quell' incruento Sagrifizio la liberazione dell' anima del ſuo amico. Appena aveva terminata la Meſſa, che ritirato in diſparte a farne il conſueto ringraziamento, ecco che ſi vede comparire il collega defonto, il quale con faccia ilare sì, ma alquanto corrucciata gli diſſe: *Ove è ſtata, fratel mio, la voſtra fede? Dio vel perdoni. Meritereſte, che Iddio nemmeno aveſſe compaſſione di voi.* E perchè? ſoggiunſe l' altro atterrito: *Perchè*, riſpoſe, *non mi avete atteſa la parola datami di ſagrificare ſubito in ſuffragio dell' Anima mia, mi avete laſciato penare più di un' anno, ſenza che nè voi, nè verun' altro de' Religioſi celebraſſe mai una Meſſa per ſovvenirmi in tante pene.* Come mai ciò? ſoggiunſe il Religioſo attonito per la maraviglia io vi ho mantenuto la promeſſa, e tanto ſubito che or ora ho depoſto i ſagri Paramenti: come dite dunque di aver differito più di un' anno? il voſtro corpo ſta eſpoſto nella Chieſa ſulla bara, nè ancora vi ſono ſtate fatte l' eſequie del voſtro tranſito. A tali ſincere proteſte, con un profondo ſoſpiro ripigliò il defonto: *Oimè, quanto ſono crudeli, e tormentoſe quelle pene, che poche ore ſembrano anni. Lodi eterne ne ſieno alla bontà di Dio, che me ne ha sì preſto liberato, e grazie alla voſtra fedel carità, che mi avete sì preſto ſovvenuto: me ne volo al Cielo a ſupplicare la Divina bontà, che vi rimuneri di un tanto beneſizio, e vi conceda grazia di venire un giorno a godere meco in Paradiſo*: e ciò detto diſparve. Impariamo da queſto fatto a patire volentieri in queſta vita con merito ogni ſorta di travagli, e di pene per ſcanſare quelle del Purgatorio: in ſecondo luogo a ſovvenire con le orazioni, digiuni, limoſine, ed

altri

altri ſuffragj quelle anime ſante, biſognoſe del noſtro ſoccorſo: e finalmente impariamo a ſchivar le bugie, le impazienze, ed altri peccati venia-li, onde abbiamo a penare per poco in quelle atrociſſime fiamme, che il Signore per ſua bontà ce lo conceda.

NEL TERZO GIORNO RISUSCITO' DALLA MORTE.

Della Riſurrezione di Gesù-Criſto.

D. GESU'-Criſto è egli riſorto?

R. Riſuſcitò nel terzo giorno dopo la ſua morte, come aveva predetto.

D. Che s'intende per queſte parole: Gesù-Criſto è riſuſcitato?

R. Intendeſi, che l'Anima ſua ſi è unita di nuovo al ſuo corpo, da cui era ſeparata per la morte, ed uſcì glorioſo, ed immortale dal ſepolcro.

D. Come riſorſe egli?

R. Per ſua propria virtù, e poſſanza, e la ſua Riſurrezione da ſe ſteſſo è una prova ſenſibile di ſua Divinità, non potendo un puro Uomo riſorgere da ſe ſteſſo, nè reſtituirſi quella vita, che più non ha.

D. Come ſappiamo, che Gesù-Criſto è riſorto?

R. Lo ſappiamo dalla ſagra Scrittura, e dalla Tradizione. Lo ſappiamo dalla teſtimonianza di coloro, a' quali è comparſo, e co' quali mangiò, e ſi laſciò toccare dopo la Reſurrezione.

D. La loro teſtimonianza è certa?

R. E' fuori di ogni dubbio; mercecchè quaſi tutti ſono morti per confermarla col proprio ſangue, ed hanno operati miracoli in confermazione di tal verità.

D. Perchè Gesù-Criſto riſorſe?

R. Riſuſcitò per mantenere le ſue promeſſe,

per

per autenticare la ſua Divinità, per ſtabilire la noſtra fede, per incoraggire la noſtra ſperanza, per compire l'eterna noſtra ſalute.

Diſcorſo del Parroco.

Rallegriamoci, figliuoli miei dilettiſſimi in Gesù-Criſto, sì giubbilate nel Signore, giacchè in oggi vi ſi preſenta a credere il gran Miſtero della glorioſa Riſurrezione di Criſto. E non è queſto uno de' primi, e fondamentali principj di noſtra fede? Ditemi, ſe il ciel vi ſalvi, ſe Gesù-Criſto non è riſorto, non dice S. Paolo che vana è la noſtra fede? imperocchè ſe Criſto da morte a vita non riſorſe, dunque la fede, ch'è il fondamento, e la radice della noſtra giuſtificazione, è una fede falſa, e la fede falſa non può eſſer principio, e fondamento della remiſſion de' peccati; e della vera ſantità. Se Criſto non vinſe la morte riſorgendo, dunque nemmeno potè vincere il peccato, ſe queſta è più difficile impreſa, che il vincer la morte. Confeſſiamo pertanto la ſua Divina Riſurrezione, e conſoliamoci, che s'egli noſtro capo glorioſo, ed immortale riſorſe, riſorgeremo ancor noi ſue membra glorioſi, ed immortali nel giorno finale. Piacciavi d'intenderne chiaramente il modo.

La Domenica ſeguente alla ſua morte, l'anima ſua Santiſſima partì dal Limbo, dov'era diſceſa, e corteggiata dall'immenſo ſtuolo di quelle anime ſante, che aveva tratte dal ſeno di Abramo, e dal Purgatorio, come abbiamo detto, entrò per ſua propria virrù nel ſepolcro, in cui giaceva il ſuo ſagro corpo, e rientrando in eſſo ſubito lo ravvivò, e ad un tratto riſorſe a vita glorioſa per non mai più morire. Uſcì fuori dal ſepolcro trionfante della morte, ſenza neppure aprirlo, o romperlo, e ciò per le doti di ſottigliezza, impaſſibilità, e chiarezza; ſicchè il corpo ſagroſanto

di

di Gesù, che poco anzi era tutto livido, piagato, e mettea compassione in vederlo, al rientrare che fece in esso l'anima sua santissima, divenne bello, e luminoso, che rapiva gli occhi di chi lo mirava. Appunto come una Nuvola, che in tempo di Cielo tempestoso si mostra nera, ed orrida a vedersi; ma calmata la tempesta ed investita da' raggi Solari diviene ad un tratto bella e luminosa, e trae a sè di ognuno lo sguardo per quei bei colori, che la circondano, transformata già in un arco baleno.

Non vi pensaste però che le piaghe tutte di quel sagrato Corpo sì rimarginassero in guisa, che non vi restasse delle sue pene alcun segno. Volle ritenere le cicatrici soltanto nelle mani, ne' piedi, e nel costato. Prima per assicurare i suoi Discepoli della verità del suo risorgimento; in secondo luogo per confusione, e dolor maggiore de' dannati nel giorno del Giudizio universale, in cui farà loro vedere quanto patì per la loro eterna salute, dai medesimi sprezzata per una vile e brutale passione: in terzo luogo per conforto de' peccatori contriti, a' quali serve di gran fiducia di sperare il perdono de' peccati commessi, il sapere che Gesù in Cielo mostra continuamente all' Eterno Padre que' contrassegni di sua Passione per ottenere pietà verso di loro.

Lode ne sia pertanto al nostro amabilissimo Divin Salvatore, dacchè in queste risplendenti piaghe abbiamo un sicuro asilo, e rifugio, onde ricovrarsi dall' ira dell' eterno Padre sdegnato per le colpe degli Uomini, ed abbiamo un fonte perenne di soavità, di dolcezza, onde ristorare le debolezze e miserie di nostra fiacca e corrotta natura. Di S. Lutgarde leggesi, che essendo ancor fanciulla diede una notte in un copiosissimo sudore, onde risolverte tra se stessa di lasciare per allora i soliti suoi esercizj di divozione per ripigliarli

poi

poi con maggiore vigore; ed ecco che ſente una voce che le diſſe: *A che penſi, a che badi, o neghittoſa? Alzati ſu che queſto è tempo di far penitenza per i peccatori, che dormono uel lezzo delle loro colpe.* Atterrita la Santa ad un tale rimprovero s'incammina alla Chieſa, e ſulla ſoglia di quella ſe le fa incontro Gesù Crocifiſſo tutto grondante di Sangue, il quale dalla Croce abbracciandola ſe la ſtrinſe al ſeno, facendole accoſtar le labbra alla piaga del Coſtato, da cui ſucchiò un liquore tanto ſoave, che d'allora in poi ſentiſſi molto più rinvigorita nel ſervizio Divino, e reſtolle nella bocca in avvenire una dolcezza più ſoave del Mele.

Finalmente non poſſo tralaſciare di riflettere ſovra il preſente Miſterio, che in queſti tre giorni di Paſſione, di Morte, di Sepoltura, e di Riſurrezione preteſe il Signore d'inſegnarci, che come egli che è noſtro Capo, patì nel Venerdì, riposò nel giorno di Sabbato nel Sepolcro, e la Domenica riſorſe ad una vita glorioſa, ed immortale, così biſogna, che noi ſuoi membri paſſiamo il Venerdì, cioè il tempo della vita noſtra preſente, in molti travagli e patimenti, per poter poi dopo il breve ripoſo del Sabbato, cioè di noſtra morte, paſſare nel giorno della univerſale Riſurrezione a regnare in Cielo in corpo ed in anima in compagnia di Dio, e dei ſuoi Santi per tutta l'eternità. A che dunque miei cari Parrocchiani maravigliarci, dolerci, qualor ſiamo aſſaliti da varie calamità, e travagli nel tempo di queſta miſera vita? E non ſapete voi che adeſſo corre la ſtagione dei patimenti? Vi maravigliate voi allorchè vedete in tempo di verno cader dal Cielo le nevi, e le voſtre Campagne ſepolte fra i ghiacci? Nò certamente: anzi dite che queſta è la ſua ſtagione, e il freddo, la neve, il gelo vi preſagiſcono un' abbondante ricolta; dove

all'opposto un verno dolce e sereno vi pronostica una futura sterilità. Perchè dunque non dite lo stesso rispetto all'anima? Ah che le prosperità, le cose tutte a seconda in questo Mondo sono tutte sospette a chi ben l'intende, nè mai un vero Cristiano se ne rallegra in simili incontri, perchè teme a ragione che nell'altra vita gli sia gittato in faccia quel terribile rimprovero: *Hai ricevuta la tua mercede*: all'incontro consolare si deve delle tribolazioni, e travagli sulla speranza, che un giorno gli produrranno frutti di eterno gaudio, ed immenso piacere.

Un esempio rapportato dal Padre Crasset nella sua Storia del Giappone, vi farà conoscere ad evidenza questa verità. L'Imperatore Daifusama nemico implacabile della Fede di Cristo esiliò dalla sua Corte quattordici Signori di gran sangue, sol perchè avevano abbracciata la Religione Cristiana. Fra questi vi fu un Gentiluomo per nome Giovanni Faramone, Signore ricco e potente, il quale dopo la sentenza del Principe privo di ogni umano sussidio si portò al luogo dello esilio allegro e contento, lagnandosi soltanto di non essere stato degno di soffrire pene maggiori per sì bella cagione, e per amore del suo Signore Gesù-Cristo. Quando risaputasi dal Tiranno questa sua tranquillità, e buona fama, che per l'odore di sue virtuose azioni ovunque spargevasi, con inaudita crudeltà gli fè troncare le dita de' piedi e delle mani, e gli fece imprimere nella fronte con un ferro infuocato il segno della Croce, con divieto assoluto ad ogni sorta di persone di riceverlo, e albergarlo nella lor casa. Immaginatevi quale sia stato lo spasimo, il dolore del Cavaliere in sì atroce supplizio; e qual vita infelice ebbe a condurre nel resto de' giorni suoi escluso, odiato da ognuno. In mezzo a sì fiera persecuzione e totale abbandono degli Uomini, e a sì dolorose fe-

rite, quale credete voi, che foſſe il ſuo ritoro, la ſua conſolazione? Null'altro, ſe non che la forte ſperanza, che in ſen nutriva, di ricevere un giorno dal ſuo Dio in Cielo il premio promeſſo; andava dicendo con le parole del Santo Giobbe: Credo che il mio Redentore vive glorioſo laſsù ne' Cieli; e che un giorno vedrò in queſta mia carne, e cogli occhi miei il mio Salvatore Gesù. Il Signore mi aveva dato e ſalute, e facoltà; mi ha tolta ogni coſa, e mi ha conceduta la grazia di patir per amor ſuo: ſia ſempre in eterno benedetto il ſuo ſanto nome. Ecco miei Criſtiani con qual' occhio dobbiamo riſguardare le tribolazioni di queſta terra: elleno ci fanno ſimili al noſtro Divino Capo Gesù, e per conſeguenza vuole ogni ragione, che ſe patiamo aſſieme con lui, con eſſo parimenti un dì regneremo: *Si compatimur, & conglorificabimur.* Che il Signore ce lo conceda.

Salì al Cielo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente.

Della Aſcenſione di Gesù-Criſto, che ſiede alla deſtra di Dio ſuo Padre.

D. PER quanto tempo reſtò Gesù-Criſto ſopra la terra dopo la ſua Riſurrezione?

R. Quaranta giorni, nel decorſo de' quali apparve ſovente a' ſuoi Appoſtoli per iſtruirli, conſolarli, e confermarli nella Fede.

D. Coſa ordinò ad eſſi?

R. L'andare per tutto il Mondo ad iſtruire gli Uomini, e a battezzarli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto.

D. Qual podeſtà diede loro?

R. Gli diede la podeſtà di rimettere, e di ritenere i peccati.

D. Come li laſciò?

R. Salì al Cielo dal monte Oliveto, ove ſtavano tutti radunati alla ſua preſenza.

D. In qual giorno Gesù-Criſto ſalì al Cielo?

R. Nel quarantiſimo dopo la ſua Riſurrezione, chiamato da noi giorno dell' Aſcenſione.

D. Come ſta Gesù-Criſto in Cielo?

R. Vi ſta a ſeder alla deſtra di Dio ſuo Padre.

D. Perchè dite voi che vi ſta a ſedere?

R. Per moſtrare che vi è entrato come nel luogo della ſua gloria a lui dovuta, e del ſuo eterno ripoſo.

D. Perchè dite, che ſta a ſedere alla deſtra di Dio ſuo Padre?

R. Per moſtrare che come Dio è egùale nella potenza all' eterno ſuo Padre, e come Uomo è innalzato ſopra tutte le Creature.

D. Dopo che Gesù Criſto ſalì al Cielo, vi è egli più ſopra la terra?

R. Sì, egli ſta con noi perfino alla conſumazione de' ſecoli nel ſanto Sagramento dell' Altare, e di continuo aſſiſte alla ſua Chieſa.

Diſcorſo del Parroco.

Che bel vedere non fu mai quel sì giocondo, e ameno ſpettacolo avvenuto in sì fortunato giorno! Stava Gesù con la ſua Santiſſima Madre circondato da' ſuoi Appoſtoli, ed altri Diſcepoli, e dopo aver date loro le ultime importanti iſtruzioni, alzata la ſua ammirabile deſtra diede a tutti la ſua benedizione: quindi alla loro preſenza cominciò appoco appoco a ſalire verſo il Cielo; ed eſſendo giunto a qualche altezza, una nuvola riſplendente gli ſi poſe ſotto ai piedi, e lo tolſe di viſta. Stavano tutti cogli occhi alzati a quella parte, immerſi nella tenerezza, e nello ſtupore. Quando comparvero due Angeli, e gli diſſero:

Per-

Perchè ſtate qui guardando in Cielo? Gesù, ſiccome ora è ſalito in Cielo, così ſcenderà nel giorno del Giudizio: e ciò detto diſparvero, reſtando ognuno de' Diſcepoli in parte allegro per la gloria del loro Maeſtro, e in parte afflitto, perchè reſtavano privi della ſua amabiliſſima preſenza. Appunto come allegro, e inſieme afflitto reſterebbe un figliuolo in vedere partire ſuo Padre per andare a prendere il poſſeſſo di un Regno aſſai lontano, onde goderebbe da un canto per la gloria del caro Genitore, e ſarebbe afflitto dall'altro per reſtar privo della ſua preſenza, e per non poterlo ſeguire. Eccovi dunque in ſuccinto quanto dobbiamo credere intorno a queſto miſterio, cioè che Gesù-Criſto dopo di eſſere morto in Croce, e riſorto a vita immortale, ſalì per virtù della ſua Divinità unita alla Umanità da queſto Mondo trionfante in Cielo, e fu collocato nella medeſima eterna gloria del Padre.

Che bel vedere, torno a ripetere, che cara e gioconda viſta non fu mai quella! Vedere quel Diviniſſimo Corpo di gran lunga più riſplendente della luce del Sole accompagnato da tante anime glorioſe tratte fuori dal Limbo, incontrato da innumerabili legioni di Angeli, i quali tutti a coro pieno faceano d'ogn'intorno eccheggiar l'aere più puro di feſtivi applauſi alle glorie del Divin Redentore; e quantunque dalla terra al Cielo Empireo vi ſia una diſtanza grandiſſima, che eccede ogni qualunque noſtra immaginazione, vederlo fare sì gran viaggio con tanta velocità, che in un momento ſorpaſſando tutti i Cieli giunſe alla deſtra del Padre più veloce di un fulmine, che in un batter d'occhio ſcorre dall'Oriente all'Occidente. Conſoliamoci sì alla memoria di sì lieto Miſterio; imperocchè ſalì egli al Cielo per apparecchiarci il luogo ſecondo la ſua promeſſa, e a prenderne a nome noſtro il poſſeſ-

ſo, aprendoci le porte del Cielo, che il peccato di Adamo aveva ſerrate. Salì egli ſopra i Cieli per farſi noſtro Avvocato e Mediatore col ſuo eterno Padre, entrando in quel Tempio celeſte a trattare la noſtra cauſa con Dio. Vi ſalì egli per eſercitare la noſtra Fede, e perchè ella vieppiù creſceſſe, come andò creſcendo dopo l'Aſcenſione nel cuore degli Appoſtoli, per aſſicurare maggiormente la noſtra ſperanza, e per ſollevare i noſtri cuori alla contemplazione, e deſiderio di quella Patria beata.

Non vi penſaſte però ch'egli ſtia a ſedere alla deſtra del Padre: una sì fatta maniera di parlare altro non ſignifica, ſenonchè il quieto e ſtabile poſſeſſo, che Gesù-Criſto tiene della ſua eterna beatitudine in Cielo, e dell'autorità aſſoluta e indipendente che ha ſopra tutte le Creature, come Re e Giudice di loro ſupremo. Vuole dire che il ſuo Eterno Padre lo accoſe, quando aſceſe al Cielo con grandiſſimo trionfo, trattandolo con tutto quell'onore, che gli era dovuto come a ſuo Unigenito Figliuolo.

Forſe voi mi direte. Se Gesù-Criſto ſalì al Cielo, dunque prima di ſalirvi non vi era. Prima di riſpondervi, ditemi: Se Gesù-Criſto è portato per mano del Sacerdote alla caſa di un moribondo, dunque prima di andarvi, non vi era in quella caſa? Poi mi riſpondete: che vi era anche prima con la ſua Divinità, mentre come Dio ſi trova preſente in ogni luogo; ma con la ſua Umanità non v'era. Lo ſteſſo io dico a voi: Gesù-Criſto prima di ſalire in Cielo, vi era con la ſua Divinità, perchè come Dio è preſente in ogni luogo per la ſua infinita Eſſenza; ma non con la ſua Umanità, e allora ſolo vi ſi trovò, quando ſalì al Cielo, e ſiede al preſente e in quanto Dio e in quanto Uomo alla deſtra del Padre. E'vero che in quanto Uomo è minor al Padre; ma perchè

Dio

Dio ed Uomo non ſono due Criſti, nè due Perſone, ma ſolamente un Criſto, e una Perſona, perciò e il corpo, e l'anima di Gesù-Criſto ſiedono nel Trono Divino alla deſtra dell' Eterno Padre, non per la loro propria dignità, ma perchè ſono unite alla Perſona del vero, e naturale Figliuolo di Dio. Per ſpiegarmi meglio. Quando un Re veſtito di porpora ſiede nel ſuo ſoglio reale corteggiato da tutti i Principi del Regno, collocati in poſto più baſſo ed inferiore, certamente che la porpora del Re è in luogo più eminente, che non ſono gli altri Grandi e Cavalieri del Regno, perchè ſta ella nell' iſteſſo ſoglio del Re. Ciò avviene, non perchè la porpora ſia eguale al Principe nella dignità, ma perchè è unita al Re come ſuo veſtimento. Così l' Umanità di Gesù-Criſto ſiede nel medeſimo trono di Dio ſopra tutti i Cherubini e Serafini, non per la dignità della propria natura, ma per eſſere unita alla Divinità, come la porpora è unita al Re, di cui abbiamo parlato.

Si applauda dunque, e battendo palma a palma giubbili il cuor noſtro, e d'ogni intorno riſuoni voce di allegrezza per la glorioſa Aſcenſione di Criſto al Cielo: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis*; e perchè o ſanto Profeta, sì gran feſta, giubbilo sì ſtraordinario? *Aſcendit Deus in jubilatione, & Dominus in voce tubæ*: perchè aſcende il mio Dio glorioſo fra gli evviva ed applauſi de' Cori Angelici, e dell' anime giuſte. Vi riſovvenga, miei amatiſſimi Parrochiani che là egli vi aſpetta, che colà dovete indirizzare gli affetti, penſieri, ed opere voſtre. Che queſto è un giorno per voi di gloria, di grazie e di favori, e quanto ſaprete domandare in vantaggio dell' anima voſtra, tutto vi ſarà conceduto, come appunto avvenne ad una Verginella illuſtre per naſcita in Lisbona Metropoli del Regno di

Portogallo, di cui così ſcrive il Padre Granata nel lib. 2. del Catechiſ. Fu aſſalita queſta divota e pia Verginella da una lenta febbre, che per lo ſpazio di nove meſi le andava logorando la vita. Quando un giorno dopo averla ſofferta per sì lungo ſpazio con grandiſſima raſſegnazione e pazienza, impaziente ſolo di terminar i ſuoi giorni per vedere e godere la bella faccia del ſuo Amor Crocifiſſo, così ſi miſe a parlargli: *Amor mio, Signor mio Gesù-Criſto, quando mi libererete da queſta prigione, quando verrà quell' ora fortunata, in cui ſciolta dai laccj di queſto miſero corpo arriverò a godere della voſtra preſenza, e della voſtra bellezza?* A tali giuſte e pie domande ſentì una interna voce, che le promiſe di condurla ſeco al Cielo nel giorno di ſua glorioſa Aſcenſione. Venuto il giorno, ecco che ſi prepara alla morte, e fatta chiamar la Madre, e l'altre perſone dimeſtiche, preſo in una mano il Crocifiſſo, e nell'altra una Candela benedetta, con dolci colloquj, e ferventi aſpirazioni raccomandava l'anima ſua nelle mani del ſuo Signore. Rivolta quindi alla Madre le diſſe: *Nò non piagnete, pregate piuttoſto Gesù per me, perchè io me ne vado al Cielo a pregarlo per voi, e ſpero sì che ancora a voi uſerà di ſua miſericordia*. Indi entrata in altri amoroſi colloquj un'ora dopo il mezzo giorno quaſi placidamente ſi addormentaſſe, ſpirò la bell'anima in ſeno al ſuo Redentore, che in quell'ora appunto credeſi ſalito al Cielo.

Beati voi miei cari figliuoli, ſe in tal giorno, con tali ſentimenti foſſe per eſſere la voſtra morte. Siate divoti di queſto Miſterio, veneratelo con particolar Religione e pietà, e non dubitate, che egli pietoſo vi condurrà ſeco all'eterna gloria dopo le miſerie di queſta vita, e ſarete con lui eternamente felici laſsù nel Cielo, e così ſia.

Di

Di là ha da venire a giudicare i Vivi, e i Morti.

Dell' ultima venuta di Gesù-Cristo, e del Giudizio generale.

D. GEsù-Cristo ritornerà egli più sopra la terra?

R. Sì: vi tornerà nel fine del Mondo a giudicare i vivi, e i morti, cioè tutti gli Uomini, o giusti, o peccatori.

D. Quando dovrà seguire questo Giudizio finale?

R. Non vi è chi lo sappia: Gesù-Cristo perciò ci avvisa di vegliare e far orazione affine di non restar colti all' improvviso.

D. Vi saranno segni, che precederanno il Giudizio?

R. Sì: le guerre, le pesti, e le carestie quasi universali; il raffreddamento della carità fra Cristiani; il Vangelo predicato per tutta la terra; la persecuzione dell' Anticristo; la venuta di Enoc, e di Elia.

D. Chi sarà l' Anticristo?

R. Un pessimo Uomo, opposto a tutto il bene, e spezialmente a Gesù-Cristo. Vorrà farsi stimare un Dio, e adorar come tale. Perseguiterà la Chiesa, e sedurrà molti Cristiani.

D. La sua persecuzione durerà ella per molto tempo?

R. Durerà per tre anni e mezzo in circa, dopo i quali Gesù-Cristo lo distruggerà col fiato della sua bocca, e lo manderà in rovina collo splendore di sua presenza.

D. Perchè Elia, ed Enoc verranno sopra la terra nel fine del Mondo?

R. Per opporsi all' Anticristo, e per affaticarsi nella conversione degli Ebrei.

D. Si convertiranno gli Ebrei nel fine del Mondo?

R. Sì: vedranno di avere aſpettato inutilmente il Meſſia, e ſi volgeranno verſo di eſſo in uno ſpirito di penitenza, e di compunzione.

D. Quali ſono i ſegni, che accompagneranno il Giudizio finale?

R. Il Sole, e la Luna ſi oſcureranno; il Cielo, e la Terra ſaranno conſumati dal fuoco: tutta la natura ſarà ſconvolta con uno ſtrepito ſpaventoſo, e gli Uomini riſorti a nuova vita vedranno Gesù-Criſto venire ſopra le nuvole con gran poſſanza e maeſtà, accompagnato dagli Angeli, e dai Santi.

D. Che ne ſeguirà allora?

R. Gli Angeli ſepareranno gli Eletti dai Reprobi, metteranno gli Eletti alla deſtra, e i Reprobi alla ſiniſtra di Gesù-Criſto, che pronunzierà agli uni, e agli altri la loro Sentenza.

D. Quale ſarà la Sentenza?

R. Dirà agli Eletti: Venite benedetti di mio Padre, poſſedete il Regno che vi fu preparato fino dalla Creazione del Mondo; indi rivolto a' Reprobi: Ritiratevi maladetti, andate al fuoco eterno, che fu preparato per il Diavolo, e per li ſuoi Angeli.

D. Che ſarà degli uni, e degli altri?

R. Gli Empj anderanno al ſupplizio eterno, e i Giuſti alla vita eterna.

Diſcorſo del Parroco.

Tremate, o Peccatori, inorridite. I voſtri piaceri ſaranno allora finiti, le voſtre azioni ſaranno giudicate, i voſtri peccati ſaranno puniti, e le voſtre pene ſaranno eterne. Egli è dunque articolo di noſtra fede, che verrà per noi tutti, ſenza ſaperne il quando, quell' ora del Giudizio univerſale, in cui Iddio per miniſterio degli Angeli

geli intimerà a tutti i morti il loro risorgimento, e ad un tratto gli Uomini tutti, udito il suono spaventovole delle Angeliche trombe, risorgeranno, e radunati nella gran Valle di Giosafatto, verrà dal Cielo Gesù-Cristo preceduto dalla santa Croce, accompagnato dalla Beata Vèrgine, dagli Angeli e dal corteggio di tutto il Paradiso, cinto di gloria grande, e di Maestà incomprensibile per giudicare e i buoni, e i tristi, per premiare i primi, e condannare i secondi a tenore de' misfatti commessi; così è, così c'insegna la Fede.

Ma perchè mai vi ha da essere questo Giudizio, se già ognuno di noi sarà stato secondo l'opere sue giudicato nel punto della morte? E' vero, nè si può negare, che ognuno in particolare sarà stato sentenziato da Gesù-Cristo secondo il merito e demerito personale; contuttociò si farà e deve farsi questo universale Giudizio, e ne sapete il perchè? In primo luogo, perchè il corpo assieme con l'anima abbia la Sentenza di gloria, oppur di pena: in secondo luogo per gloria ed onore de' Santi, e de' Giusti, acciocchè tutti veggano come Iddio abbia glorificato quei, che per suo amore tanto patirono in questa vita. Terzo per confusione maggiore de' Dannati, acciocchè sieno svergognati e convinti rei di lesa Maestà in faccia a tutto il Mondo. Quarto per gloria di Gesù, perchè essendo stato ingiustamente condannato e disprezzato da molti, così in quel giorno sia riconosciuto e onorato, o per forza, o per amore, come Re e Signore del Mondo da tutti: Finalmente acciocchè ognuno vegga con quanta rettitudine abbia governato Dio il Mondo, e quanto giusto sia nel premiare i buoni, e gastigar i cattivi, onde tutti dicano: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.*

Per questi, e altri motivi si dovrà fare in quel giorno di terrore e di spavento, giorno di fu-

rore e di vendetta l' Universale Giudizio, in cui io dovrò trovarmi presente con tutto quel poco di bene, e molto di male che avrò fatto: Io vedrò e saprò le vostre colpe più occulte, e voi vedrete e saprete le mie, non già per via di processo, o di narrativa; ma per quel lume infinito, che la Sapienza di Dio diffonderà per ogni dove, in quella maniera appunto, che all' aprire le finestre di una camera oscura, si vede all' apparir della luce quanto in essa vi è dentro. Così Iddio infonderà ad ognuno un lume particolare, ai di cui riverberi si conoscerà chiaramente distintamente tutti li peccati di cadauno, come se si vedessero descritti in libro. Notate però un gran divario tra gli uni, e gli altri. Vedremo i peccati de' Santi, e de' Giusti, ma senza loro rossore, e come marche gloriose del dolore e penitenza, che ne fecero: vedremo i peccati de' Reprobi, ma per la loro ignominia, confusione, e come marche infami di vituperio e di orrore. Pensate bene a questo punto voi anime timorose, che vi lasciate vincere dal rossore in tacere alcune colpe vergognose nella Confessione: verrà un giorno, che qualor non vi risolviate a scoprirle all' orecchio di un Uomo simile a voi, e capace ancor lui di peccare, si sapranno e si vedranno da un Mondo intero con tanta vostra ignominia e vergogna. (*Si calchi questo punto; perchè per lo più vi è gran bisogno di ritoccarla, come mi è avvenuto di sentirne d' sordini sì fatti confessando nelle Ville.*

Non crediate però che la vista di Gesù-Cristo giusto Giudice assiso sul Trono di maestà e di gloria abbia a servire ai reprobi di conforto, di consolazione, di gaudio; anzi i lampi, i folgori che lampeggieranno dal quel volto Divino sugli occhi loro, serviranno ad atterrirli, a sgomentarli di maniera che chiameranno i Monti, e i Colli ad abissarli nelle loro rovine, e più volentieri di nuo-

vo

vo eleggerebbono rintanarsi nel loro inferno, che tollerare la vista di un Dio sdegnato, i rimproveri di un Dio Giudice, di Gesù loro Redentore. E' opinione dell' Angelico Maestro San Tommaso (*sup. 9. qu. 98. art. 6.*) che Iddio nel fulminare la sentenza contro di quei miserabili farà loro veder qualche lampo della bellezza immensa nel suo volto, imprimendo loro una cognizione astratta, ma viva di quella beatitudine, che goduta avrebbero in Cielo, se fossero stati fedeli a Dio: e ciò per maggior pena de' Reprobi, i quali in eterno fremeranno co' denti per rabbia, e per dispetto di vedersi esclusi dalla bella faccia di Dio, da quel luogo di delizie, in cui tanti altri suoi Fratelli goderanno per tutta un' eternità un bene sì grande, ed essi per loro malizia, e volontaria cecità, per un niente l' hanno perduto.

Chi può concepire sì fatta pena? chi può palesarla? Darò una similitudine benchè scarsa, ed imperfetta. Immaginatevi che uno de' vostri figliuoli fosse stato eletto figliuolo adottivo dell' Imperatore, e condotto da lui nella sua Reggia, ammesso alla sua mensa, ossequiato, servito dai Principi del Sangue, e ricolmato di tutte le delizie immaginabili, cosicchè non sapesse nè avesse che più desiderare; ora per un fallo da lui commesso cade dalla grazia dell' imperatore, viene spogliato degli abiti ricchi e superbi, esiliato dalla Reggia, e condannato a marcire in una fetida oscura prigione. Quale mai sarebbe il suo tormento maggiore? Certamente il considerare essere egli stato il fabbro di sì fatale disgrazia, averla lui voluta, e ripensando alla vita passata sì deliziosa, vedersi costretto con poco pane ammuffito, ed acqua a giacere in un carcere sì profondo ed orrendo. Tale anzi maggiore sarà fra le altre pene la pena de' Reprobi. Deh miei cari Parrochiani per quanto vi ha di sagro in Cielo, e in terra non

vi

vi lasciate sedurre dal Demonio, dalle vostre passioni, e per un niente mettervi a rischio di sofferire in eterno una sì gran pena.

Altro non mi resta, senonchè domandarvi: Due luoghi soli vi saranno in quella gran valle, destra, e sinistra, e due sole sentenze proferirà in quel giorno, una di Benedizione, l'altra di Maledizione l'eterno Giudice: qual di questi due luoghi, quale di queste due sentenze vi toccherà?

Mi rispondete di non sapere. Volete che io ve lo dica? Prima rispondetemi: Dove morirà probabilmente uno, che di continuo naviga nell'Oceano pieno di tempeste? Morirà egli in terra, o in mare? Voi mi dite che probabilmente morirà in mare. Lo stesso io vi dico: Se voi di continuo state in peccato mortale, e finita la Confessione tornate alla colpa primiera già da voi detestata, probabilmente morirete nel vostro peccato, e vi toccherà la Sentenza di dannazione. Se per il contrario vivete di continuo e per lo più in istato di grazia, in questo probabilmente morrete, e vi toccherà la Sentenza di salute eterna.

Bramo che concepiate un salutevol timore del Divino, e tremendo finale Giudizio, particolarmente quanto sarà terribile la vista di Gesù Giudice, e quanto insoffribili, e spaventose le sole sue occhiate contro de' peccatori, acciocchè quindi vi allontaniate dalla colpa, e viviate nella santa grazia di Dio. Perchè dalle cose minori possiamo intendere in qualche parte le maggiori, state con attenzione ad udirmi. Ci racconta il P. Rosignoli alla Maraviglia 42. che un gran Principe, e Signore del Perù avendo inteso le segnalate vittorie, che l'armata Spagnuola riportava sotto la protezione del suo Dio inalberato sopra li Stendardi guerrieri, concepì gran desiderio di vederlo. Quando giunse a quella Corte un soldato Indiano, che fattosi Cristiano portava seco una

imma-

immagine di Gesù Crocifisso. Sparsasi la fama che quello era il Dio dell' armata Spagnuola, ne fu portato l' avviso al Principe. Spedì egli subito il cocchio Reale per portar l' Indiano in Corte, e intanto in mezzo ad una gran sala tutta di preziosi addobbi adorna stava il Re co' suoi Cortigiani, e soldati al numero di più di trecento attendendo la di lui venuta. Comparso l' Indiano richiede subito il Principe di vedere il gran Dio de' Cristiani: a cui il novello Cristiano, *Eccolo, Signore*, e gli porse in mano il Crocifisso. Lo prende attonito il Barbaro: *E questo*, disse, *è il gran Dio, col valore del quale gli Spagnuoli hanno vinto e soggiogato il Regno del Perù?* Sì *egli è desso*, gli soggiunge l' Indiano. *Questa è l' effigie di un povero Uomicciuolo, debole, meschino, degno di riso, e di beffe, a cui ecco come io gli sputo in faccia. Tè questo tuo Crocefisso, e vattene con esso lui alla malora.*

Appena con gran riverenza ripiglia in mano l' Indiano la sagra effigie, che il Crocifisso muove visibilmente il Capo rivolgendosi, dalla parte destra alla sinistra, e fissa gli occhj fieramente torvi, e minaccioli nel Principe, e ne' Circostanti. A tale tremendo sguardo ecco che cadono tutti col Principe rovescione a terra pallidi, esangui, e più morti che vivi. Per tre ore continue perseverò il Principe cogli altri nello sbalordimento, e rinvenuto poscia alquanto, e rialzatosi da terra cominciò ad esclamare con voce ripetuta ancora da Cortigiani: *Grande e grandissimo è il Dio de' Cristiani: pena la vita a chi oserà spregiare un tanto Dio.* Nè contento di ciò, fece subito ergere nel suo palazzo una magnifica Cappella, in cui collocò il medesimo Crocifisso alla pubblica venerazione, e finalmente ebbe la sorte di ricevere il battesimo, dopo il quale rendè purificata l' anima sua al Creatore.

Che

Che ſarà di voi, che ſarà di me in quel gran giorno, ſe ſoſtener doveſſimo la triſta figura dei peccatori? come tollerar quelle ſevere e torve occhiate, come ſoffrire gli amari rimproveri? Anzi giacchè la bontà di Dio ci concede tempo, piangiamo le noſtre colpe, e preghiamolo di cuore con lo ſpirito della Chieſa: *Juſte Judex ultionis, donum fac remiſſionis, ante diem rationis.* Amen.

IO CREDO NELLO SPIRITO SANTO.

Dello Spirito ſanto, e de' ſuoi Doni.

D. CHI è lo Spirito ſanto?

R. E' la terza Perſona della Santiſſima Trinità, che procede dal Padre, e dal Figliuolo.

D. Lo Spirito ſanto è Dio come il Padre, ed il Figliuolo?

R. Sì, è lo ſteſſo Dio; ma non è la ſteſſa Perſona.

D. Che intendete per li doni dello Spirito ſanto?

R. Intendo le grazie ſpeziali, che ci rendono pronti e docili a ſeguire le iſpirazioni di Dio.

D. Quanti ſono i Doni dello Spirito ſanto?

R. Sono ſette; la Sapienza, l'Intelligenza, il Conſiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà, e il Timor di Dio.

D. Coſa è la Sapienza?

R. E' un Dono dello Spirito ſanto, che ci diſtacca dal Mondo, e ci fa guſtare le coſe di Dio.

D. Coſa è l'Intelligenza?

R. E' un Dono dello Spirito ſanto, che ci fa comprendere e penetrare le Verità, e Miſterj della Religione.

D. Coſa è il Conſiglio?

R. E' un Dono dello Spirito ſanto, che ci fa eleg-

eleggere ciò, che più contribuisce alla gloria di Dio, e alla nostra salute.

D. Cosa è la Fortezza?

R. E' un Dono dello Spirito santo, che ci fa superare gli ostacoli, che si frappongono alla nostra eterna salute.

D. Cosa è la Scienza?

R. E' un dono dello Spirito santo, che ci fa vedere la strada, che si deve seguire, e i pericoli, che si debbono schivare per giugnere al Cielo.

D. Cosa è la Pietà?

R. E' un Dono dello Spirito santo, che ci muove a fare con piacere tutto ciò, che risguarda al servizio di Dio.

D. Cosa è il Timore di Dio?

R. E' un Dono dello Spirito santo, il quale ci ispira rispetto verso Dio, e ci fa temere di dispiacergli.

Discorso del Parroco.

Quante belle istruzioni tutte chiare e facili avete voi detto in questo giorno! non ve le scordate, e pregate il Divino Spirito, che v' infonda sì preziosi Doni, onde possiate vivere e morire nella grazia santa di Dio.

Ricordatevi che qualor proferite questa parola *Credo*, s' intende un atto fermissimo di fede, che fa un fedele, col quale crede lo Spirito santo in questo ottavo articolo, e lo crede, perchè Iddio prima ed infallibile verità e sapienza lo ha rivelato. Onde siccome per la stessa parola *Credo*, con cui comincia il Simbolo degli Apostoli, crede il Cristiano quanto spetta al Padre eterno contenuto nel primo articolo, e quanto appartiene al Figliuolo contenuto negli altri sei articoli da noi spiegati: così in questo crede lo Spirito santo, cioè la terza Persona della Santissima Trinità, che procede insieme dal Padre, e dal Figliuolo, ed è

vero

vero Dio come il Padre, ed il Figliuolo. Dal che ne potete inferire, che tutte quelle Divine Perfezioni, che convengono al Padre, ed al Figliuolo, come Dio, convengono pure allo Spirito ſanto: onde ſe del Padre e del Figliuolo in quanto Dio diceſi, ch'è Onnipotente, Eterno, Immenſo, Increato ec. parimenti diceſi dello Spirito ſanto, ch'è Onnipotente, Immenſo, Eterno, Increato ec. per eſſere anch'egli Dio; in queſta maniera appunto, che quelle perfezioni umane, e naturali, che convengono a Pietro come Uomo, convengono anche a Giovanni, e Franceſco per eſſere anch'eſſi Uomini: onde ſe di Pietro come Uomo diceſi, che ha l'anima, e il corpo, ſi deve dire lo ſteſſo di Giovanni, e di Franceſco.

Io ben mi avveggo, che deſidetate ſapere perchè mò queſta terza Perſona ſi chiami con queſto nome di Spirito ſanto, ſe già tanto al Padre, quanto al Figliuolo per eccellenza e per natura compete l'eſſer di Spirito, e l'eſſer Santo? Non vi ha dubbio, che Iddio è Santo, ed è Spirito, e a ciaſcheduna Perſona convengono queſti due termini, Spirito, e Santo. Ma perchè la prima Perſona ha nome preprio, cioè di Padre, la ſeconda ancora, cioè di Figliuolo, ſi è dato queſto terzo nome, il quale per altro è comune a tutte tre, alla terza Perſona per diſtinguerla in qualche modo dall'altre due, e per ſignificare la ſua operazione, qual'è di ſantificare le anime. Da tutto queſto conſiderate miei cari figliuoli, che quanto abbiamo, tutto ci viene conceduto per dono, e grazia di queſto Santo Spirito: quindi dobbiamo imparare ad eſſere umili, e a non preſumere di noi ſteſſi, ma riporre in Dio ogni noſtra fiducia per meritare la ſua aſſiſtenza, e per conſeguire i doni, i frutti dello Spirito ſanto, di cui avete parlato.

Chi non vede pertanto qual'errore groſſo e maſ-

ſiccio

ficcio non ſarebbe mai di quel Criſtiano, il quale al vedere dipinta queſta Divina Perſona in forma di Colomba, o ſapendo in tale ſembianza eſſere ella più volte apparſa, penſaſſe o credeſſe che lo Spirito ſanto foſſe una sì fatta beſtiola, o aveſſe corpo, e foſſe materiale? Già ſapete che Iddio non ha corpo, nè da occhio mortale può eſſer veduto; ma non avendo noi nè colori, nè idea da eſprimere l'immagine dello Spirito ſanto ch'è un'Eſſenza Spirituale, e perfettiſſima, ci ſerviamo ad eſprimerla della figura di una candida colomba, ſotto la di cui forma ſi è compiaciuto apparire e nel Battesimo di Gesù-Criſto, e in altri incontri, per dinotare con eſſa, che ſiccome la Colomba è ſemplice, pura, amante, e feconda; così queſto Diviniſſimo Spirito è tale, che inveſtendo un'anima, l'arricchiſce di tutti i ſuoi doni, e la fa ſantamente ſemplice, pura, amante, e feconda di opere buone e meritorie, che ſono gli effetti prodotti da queſto divino Spirito.

Così pure avrete veduto dipinto queſto Spirito ſanto in forma di fuoco, per dinotare a noi groſſolani, e meſchini altri effetti da lui prodotti nelle anime; vale a dire, ſiccome il fuoco *conſuma, purifica, illumina, e riſcalda*, così il fuoco dello Spirito ſanto conſuma tutti i terreni affetti, che ritrova nel cuore di chi vuole prender poſſeſſo, lo purifica, come il fuoco purifica i metalli, lo illumina a fargli conoſcere le vanità del Mondo, e la felicità de'beni ſpirituali, e finalmente lo riſcalda nell'amor ſanto di Dio, come appunto ſi videro tali maravigliosi effetti operati negli Apoſtoli il giorno della Pentecoſte.

Deh permettetemi che per poco ne tragga una vera conſeguenza. Dunque qual'eſtrema pazzia non ſarà mai quella di un Criſtiano, il quale per una vile paſſione, per un miſero ſfogo, per un meſchino guadagno perde un sì gran bene, qual'è

avere

avere nell'anima ſua queſto Divino Spirito, ſcaccia da sè il ſuo Conſolatore, il ſuo Avvocato, queſto Dono di Dio altiſſimo, queſto Spirito retto, principale, e buono, queſto Fonte vivo, queſto fuoco celeſte, per introdurvi il ſuo nemico, e perſecutore, lo ſpirito del Diavolo? Ditemi ſe il Cielo vi ſalvi, non chiamereſte voi pazzo da catena quel Cavaliere, il quale avendo nel ſuo palazzo alloggiato il proprio Re, a lui venuto per beneficarlo, ed onorarlo, e per dimoſtrare il piacere che ſente di ſua cara converſazione; ſenza motivo alcuno, dopo aver ricevute mille finezze, e mille onori, e buone grazie, lo cacciaſſe via con un baſtone alla mano, per albergare un ſuo nemico, che pretende d'ucciderlo? Ma quanto più infinitamente è pazzo un Criſtiano, che avendo Dio nel ſuo cuore, dopo avere da lui ricevuto immenſi benefizj, ed infinite grazie, lo caccia villanamente da sè per introdurvi il peccato, e dar ricetto al Demonio ſuo capital nemico, che cerca e vuole dargli la morte eterna?

Ah no miei dilettiſſimi Parrochiani, ſe in voi alberga per la Divina grazia lo Spirito ſanto, godete in pace della ſua dolce amabile converſazione, nè mai giungete a sì ſtrana freneſia di cacciarlo da voi con il peccato mortale. Ma mi direte voi. Come poſſiamo conoſcere, ſe in noi abiti queſto Divino Spirito, da quali ſegni potremoi noi raccorre sì prezioſa dimora? Vedete un poco, ſe nel voſtro cuore ſi producono i frutti detti dello Spirito ſanto, e ſiccome dai frutti voi conoſcete quale ſia l'albero che li produce e mantiene; così da queſti frutti conoſcerete, ſe in voi faccia ſua dimora queſto Divino Spirito. Diciamone brevemente qualche coſa. Il primo frutto dopo la Carità infuſaci già dallo Spirito ſanto, con cui amiamo Dio ſopra ogni coſa, e il proſſimo come noi ſteſſi, ben lo ſapete è il *Gaudio*. Siete

voi

voi allegro e contento, avete una coscienza tranquilla? disprezzate voi le vane allegrezze, e i falsi piaceri del Mondo? Gioite pur nel Signore, e non dubitate che in voi lo Spirito di Dio produce i suoi frutti, come li produsse in tanti milioni di Martiri, i quali aspramente battuti, gettati nelle fornaci ardenti, stirati, e stiraziati sopra le ruote, altro non dicevano, senonchè: Quanto è soave il tuo amore, o Signore, quanto gode, e giubbila l'anima nostra in questi tormenti! Il secondo è la *Pace*: questa si gusta quanto sia ella soave da chi ha posto il freno alle sue passioni, onde libero dal rimorso del peccato, e dal timor della pena si riposa nella grazia ed amicizia di Dio, di cui è fatto partecipe. Dimandate ad un Peccatore, s'egli goda pace, e vi risponderà che altro non sente che tumulto, inquietudine, affizioni, e disordini provenienti della sua rea coscienza. Siete voi pazienti nelle avversità e travagli, nel soffrire le ingiurie, nel resistere alle vostre passioni? eccovi il frutto della *Pazienza*, per cui i Santi giunsero a quella perfezione, e felicità che ora in Cielo posseggono. Siete voi cortese, affabile, dolce sì nel tratto, che nelle parole? ecco il frutto della *Benignità*, che rende l'Uomo benigno e trattabile ne' suoi costumi, ne' suoi discorsi, nè sa che cosa sia l'asprezza nel trattar col suo prossimo. Vi sentite pronto e disposto a beneficare, e giovar al vostro fratello? eccovi il frutto della *Bontà*, che tanto risplendette in Gesù-Cristo, e deve pure farsi vedere ancora in noi. Che frutto è mai quello della *Longanimità*? Non vi stupite di questo termine: egli non vuol dir altro, senonchè dinotarci quella magnanima costanza, con cui taluno soffre il male per conseguire alcun bene, ed ancora lo tollera, per quanto si differisca, o sia lontano il bene desiderato, nè mai non perde il coraggio e la risoluzione di

pati-

patire. Oh quanti belli esempj di questo frutto non abbiamo veduto ne' Santi! S. Liduvina Vergine fu armata di tal costanza ed invitta pazienza nel tollerare una infermità di trenta otto anni, in cui inchiodata in un letto se ne stava da penosissime infermità, nelle quali con la sua allegrezza ed esempio consolava le altrui afflizioni.

La *Mansuetudine* poi voi la possederete, quando vi lascierete condurre quasi a mano mostrandovi pieghevole, e trattabile tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse. Esemplare perfetto di questa Mansuetudine fù Gesù-Cristo, e vuole che da lui la impariamo, come l'appresero i Santi tutti, i quali si diedero principalmente a conoscere per suoi veri seguaci perchè furono Mansueti. Vi fu un vecchio Eremita, il quale molestato dagli idolatri, ed interrogato quali fossero finalmente le opere maravigliose fatte da Cristo sopra l'ordine della natura: Questa è una, gli rispose, che io nè per le vostre ingiurie, nè per gli affronti, che mi fate, punto non mi risenta, e soffra in pace. Stia lontana la frode, la bugia dal vostro cuore e dalla lingua, e dimostratevi fedeli, e veraci nelle vostre promesse, e regnerà in voi il frutto della *Fedeltà*. Sieno le vostre azioni esteriori regolate ne' suoi movimenti, cosicchè dal portamento del camminare, del vestire, del parlare, del ridere il vostro Prossimo non possa prender motivo di scandalo, ma piuttosto di edificazione, e risplenderà in voi il frutto della *Modestia*. Finalmente se in voi fiorisce la *Continenza*, la *Castità*, per cui illesi vi custodiate in mezzo alle tentazioni, e allettamenti di vostre passioni, e moderiate e regoliate in maniera il vostro appetito inferiore, che il senso obbedisca alla ragione, avrete compiutamente in voi i dodici frutti dello Spirito santo, ed egli formerà nell'anima vostra una perpetua gioconda abitazione, per cui essendo vissuti in

questa

queſta terra come tempj vivi di queſto Divino Spirito, potrete ſperare di paſſare un giorno a contemplarlo laſsù nel Cielo.

Credo la Santa Chieſa Cattolica.

D. CHE intendeſi per queſto nome di Chieſa?

R. S'intende la Società de' Fedeli, i quali non fanno che uno ſteſſo corpo, di cui Gesù-Criſto è il Capo.

D. Che deve fare il fedele verſo la Chieſa?

R. Credere che vi ſia, aſcoltarla, e obbedirla.

D. Quali ſono i Fedeli, che compongono la Chieſa?

R. I Santi che ſono nel Cielo, i Giuſti che ſono nel Purgatorio, e i Criſtiani che vivono ſopra la terra.

D. Come ſi chiama la Società de' Santi che regnano con Gesù-Criſto in Cielo?

R. Si chiama la Chieſa Trionfante, la Città di Dio, la Geruſalemme Celeſte.

D. Come ſi denomina la Società de' Giuſti, che ſono nel Purgatorio?

R. Si denomina la Chieſa Purgante, o paziente, a cagione delle pene che ivi patiſcono.

D. E quella de' Criſtiani, che vivono in terra?

R. Si chiama Chieſa Militante a motivo dei combattimenti, ch'ella deve ſoſtenere contro i Demonj, e gli Uomini depravati.

D. Tutti coloro che ſono battezzati in Gesù-Criſto, e fanno profeſſione di credere in eſſo, ſono eglino nella vera Chieſa?

R. Nò; ma ſolo quelli, che riconoſcono il Papa per Capo viſibile della Chieſa, e come a tale obbediſcono intieramente.

D. Da quali contraſſegni ſi diſtingue la vera Chieſa da tante altre Società di Eretici?

R. Da

R. Da queſti quattro contraſſegni. Ella è Una, Santa, Cattolica, e Apoſtolica.

Diſcorſo del Parroco.

Quanto grandi mai ſono le noſtre obbligazioni verſo Dio, il quale ſi compiacque per eccesſo di ſua miſericordia di chiamarci, e d' introdurci nel ſeno di queſta buona Madre la Chieſa! S'egli ci aveſſe fatto naſcere in paeſe di Eretici, d' Infedeli, che ſarebbe di noi? Viveresſimo ancor noi nelle tenebre dell' errore, nella cecità della Idolatria, come nell' ora che parlo, tanti e tanti vivono, e giacciono ſepolti. Fortunati dunque noi tutti, e per ben tre volte beati, ſe per Divina ſola clemenza ci troviamo in grembo a queſta Chieſa.

Non intendo però di parlarvi di queſta Chieſa materiale, che vedete cogli occhj, badate bene. Due ſignificati diverſi può avere queſto nome di Chieſa. Se diceſſi ad uno: *Portate queſto Candeliere in Chieſa*, quì s' intende per Chieſa queſte mura con queſti Altari: a cui venite per aſcoltar la Meſſa, la parola di Dio, per ricevere i Sagramenti. Ma ſe io vi diceſſi: *Il Batteſimo è la porta, per cui ſi entra nella Chieſa*, quì per nome di Chieſa s' intende la moltitudine e ſocietà dei Criſtiani, che profeſſano la Legge di Gesù-Criſto ſotto l' obbedienza del Vicario viſibile di Criſto, ch' è il Papa: ora di queſta io parlo, di queſta Congregazione de' Fedeli, alla quale Iddio ci ha chiamati, e in cui godiamo tre principaliſſimi beni, il primo nell' Anima, ch' è la Remiſſion de' peccati, l' altro nel corpo, che ſarà la Riſurrezion della Carne, il terzo nell' Anima e nel corpo inſieme, che ſarà la vita eterna, de' quali tutti ne parleremo a Dio piacendo nelle Domeniche ſeguenti.

Avete

Avete detto pertanto che questa Chiesa ella è *Una*, e avete detto il vero, perchè in qualunque luogo tiene una medesima Fede, i medesimi Sagramenti, e riconosce il medesimo vero legittimo Pastore, cioè il Romano Pontefice, unico Capo di questa Chiesa, sotto la di cui obbedienza si è sempre mantenuta la Chiesa dal suo principio fino al presente, senza veruna alterazione. Ma come mai puossi chiamare *Santa* la Chiesa, se in essa vi sono tanti e tanti scellerati Cristiani? Ciò non deve punto portare difficoltà; perchè ella è Santa riguardo al suo Capo Santissimo, ch'è Gesù-Cristo; ella è Santa perchè professa una Legge Santa, e in essa vi sono state, e vi sono, e vi saranno mai sempre molte anime giuste e sante, che vivono in grazia di Dio; e in ogni età e condizione vi sono parecchi Cattolici, che perfettamente custodiscono fino alla morte la Castità, virtù Angelica, che regna principalmente, e solamente nella nostra Chiesa, e che la rende ammirabile fino agli stessi suoi Avversarj; che se vi sieno molti fra Cristiani che traviano dalle sante Leggi, e pure massime di questa buona Madre, non per questo si oscura la di lei Santità, prendendo ella il nome di Santa dalla parte più nobile e migliore, e non dalla più vile e peggiore; come dicesi di Venezia, di Roma, di Francia, di Spagna, che sono Città ricche e nobili, quantunque in esse vi sieno persone ignobili, e povere.

L'avete chiamata in terzo luogo *Cattolica*, cioè Universale, il qual nome a tutta ragione le compete, prima perchè riceve Persone di qualunque condizione e stato, non dipende d'alcuna famiglia, nè v'è in essa distinzione alcuna tra il Giudeo, e il Turco, tra il Vecchio, e il Giovane, tra il Nobile, e il Plebeo: tutti accoglie, ed è sempre aperta a chi vuole entrarvi, perchè il Battesimo si dà a chi lo vuole, e lo ricerca. Se-

condariamente ella è Cattolica, perchè è ſparſa per tutte le quattro parti del Mondo, e ſi eſtende per tutte le Provincie, e Regni del Mondo. Finalmente chiamaſi univerſale, perchè durerà ſino alla fine de' ſecoli giuſta la Profezia di Gesù-Criſto, onde tra le perſecuzioni degli Eretici, tra i tormenti de' Tiranni, e tra le frodi dell' empio Anticriſto riſplenderà la Chieſa, come tra le tempeſte l' Arco baleno.

In quarto luogo avete contraſſegnata la Chieſa col nome di *Appoſtolica*, che fu quanto a dire eſſa fu fondata col miniſtero degli Appoſtoli, e particolarmente aver' ella riverita l' autorità di San Pietro, e ſeguite le ſue Leggi, e ſucceſſivamente ſenza interruzione veruna de' Romani Pontefici di lui Succeſſori ſino al preſente. A che dunque più ſi tarda? Confeſſiamo col cuore e con la lingua: Credo la Santa Chieſa Cattolica, ed Appoſtolica, grazie ne rendo al mio Dio di avermi fatto naſcere in queſta Chieſa, in eſſa voglio riſolutamente vivere e morire; e in confermazione di queſta verità pronto ſono a dare e vita, e ſangue, come appunto fecero tanti Martiri, e fra gli altri un Cavaliere Giapponeſe per nome Lione, di cui il P. Craſſet così racconta nella ſua ſtoria altrove citata.

Era queſto un Cavaliere entrato nella Chieſa per mezzo del Batteſimo, nè punto diſſimulava la fede profeſſata, mercecchè a chi lo invitava a giocare, a divertirſi, riſpondeva, che eſſendo sì breve la vita, e sì lunga la eternità, non aveva tempo da perdere, e quel poco che aveva, volea ſpenderlo per affaticarſi a conſeguire la vita eterna. Giunſero i ſentimenti del novello Criſtiano all' orecchie dell' Imperatore Idolatro, e dopo avere eſperimentate inutili le perſuaſioni degli altri ſuoi amici Cavalieri, mentre altra riſpoſta loro non dava, ſenonchè di eſſere pronto a morire

in

in teſtimonio di ſua Religione, ch' eſſendo Criſtiano non potea tradir la ſua Fede, ed era azione indegna e vile il mancare alla fedeltà, di cui era debitore a Dio, ed alla Chieſa: per le quali co ſe il Principe lo condanna a perder ſopra un patibolo la teſta. A tale annuzio il credereſte? Si lava il viſo, prende le veſti più belle e prezioſe, come ſe andar doveſſe ad un convito di Nozze. Alla viſta de' ſoldati, che condur lo dovevano al ſupplizio, prende congedo dalla Moglie ch' era pagana, dicendole: *Mia Signora, ſe mi amate, e ſe volete eſſer meco dopo la mia morte in Paradiſo, fatevi Criſtiana, perchè ſe morite nella voſtra infedeltà, ſaremo ſeparati per ſempre, quanto è il Cielo dall' inferno.* Poſcia rivolto al ſuo Primogenito, ch' era Criſtiano, in età di anni diciſette, *Mio figliuolo*, gli diſſe, *non ti manca nè ſpirito, nè coraggio; ſe ami tuo Padre, ſeguirai il ſuo eſempio, e lo verrai a ritrovare nel luogo, ove ti attende in Cielo.* Diede un tenero bacio al ſecondogenito in età di ſette anni già fatto anch' egli di freſco Criſtiano, e sì gli diſſe: *Addio mio caro figliuolo, impara da tuo Padre a perdere piuttoſto la vita, che la Fede.* Ciò detto preſe congedo da tutta la Famiglia, e ſe n' andò a piè franco al ſuo patibolo, ove dal Carneſice in teſtimonio della ſua Fede gli fu mozzata la teſta.

Chi non invidia la bella ſorte di queſto Cavaliere? O noi felici, ſe per sì bella cagione poteſſimo un dì laſciar di vivere! Ma ſe ciò non ci è conceduto, almeno che abbiamo il contento di vivere innocenti, e fedeli morire nel ſeno di queſta Madre, onde poſſiamo ſperare dopo di aver militato quì in terra, di eſſere ammeſſi come membra glorioſe alla Chieſa Trionfante laſsù nel Cielo.

D. Quali ſono gli Apoſtati?

R. Coloro, che rinunziano eſteriormente la Fede Cattolica, dopo averne fatta profeſſione.

D. Quali ſono gli Scomunicati?

R. Que' Criſtiani, che avendo commeſſi gravi delitti, e non volendo farne penitenza, vengono ſeparati dal Corpo della Chieſa.

Diſcorſo del Parroco.

Qual conſolazione non deve provare un Criſtiano, ſapendo che vivendo nella Chieſa, profeſſando la legge di Gesù-Criſto ſotto l'obbedienza del Sommo Pontefice partecipa di tutti li beni ſpirituali, cioè de' Sagramenti, de' Sagrifizj, delle Orazioni, delle Penitenze, e di tutte l'altre opere buone, che ſi fanno da fedeli in eſſa: come appunto avviene ad un Signore, che fa bruciare un po' d'incenſo nella ſua camera, il quale, benchè comandi che ſi faccia queſto profumo per ſuo proprio utile, nulladimeno partecipano del grato odore tutti quelli, che ſtanno aſſieme con lui nella camera ſteſſa.

Nè ſia maraviglia una tale partecipazione di queſti ſpirituali beni, imperocchè vi domando: Come va nel corpo umano, che mangiando la ſola bocca, e digerendo il cibo lo ſtomaco ſolo, partecipano dell' utile del cibo e la bocca, e lo ſtomaco, e le mani, e i piedi, e tutte l'altre parti del corpo umano? Certamente voi mi dite, che ſebbene tutte le parti del corpo ſieno diverſe tra ſe ſteſſe, e benchè diverſe ſieno le loro funzioni, pure per la ſtretta unione, con cui ſono unite tra loro e vengono a formare il corpo umano, godono e partecipano tutte della utilità del cibo. Alla ſteſſa maniera, quantunque i Fedeli tutti ſieno di diverſe nazioni, di uffizio diverſo, e tra ſe lontaniſſimi, e diverſe ſieno le opere buone, che fanno, pur nondimeno tutti inſieme

compongono *un ſolo Corpo Miſtico, e una Chieſa*: quindi per la unione ſtretta, con cui ſono uniti tra loro nella profeſſione della ſteſſa Fede, partecipano e godono ſcambievolmente delle opere buone, che fa ciaſcheduno di loro.

Quelli però che ſono fuori della Chieſa, come i Gentili, i Turchi, i Giudei, non hanno queſta comunicazione per non eſſere entrati in quella per la porta del Batteſimo: come appunto non parteciperebbe la bella viſta di una vaga ſcena, di una bella Comedia, che ſi rappreſentaſſe a porte chiuſe, chi ſe ne ſtaſſe di fuor delle mura.

Alla condizione ſteſſa ſono gli Eretici, i Sciſmatici, gli Sconunicati, e gli Apoſtati, i quali tutti ſono membra ſeparate, e reciſe dal Corpo della Chieſa. Ma mi direte voi: Non ſono ſtati battezzati? E' vero, lo accordo. Ma riſpondetemi; Voi prendete una falce, e tagliate quà e là diverſi rami da un albero, queſti rami reciſi partecipano del buon umore e nutrimento della terra, che ſi ſpande tra gli altri rami? Voi mi dite di nò, perchè a partecipare dell' umor vitale biſogna che ſtieno uniti all' albero; ora eſſendo tagliati e diviſi da quello, non poſſono in conto alcuno più parteciparne. Gli Eretici pertanto, e gli altri tutti ſopraddetti ſono rami tagliati dall' albero della Chieſa, onde non ſtando eſſi più uniti a quello, non poſſono più partecipare del bene, che ſi fa nella noſtra Chieſa.

Non vi penſaſte però ciò avvenire ai poveri peccatori, i quali quantunque ſieno membri infermi di queſto miſtico corpo, pure ad eſſo, vi ſtanno uniti, onde del bene ne ſono ancora partecipi, come un braccio, benchè ſia gravemente ferito, partecipa nondimeno dell' alimento del cibo, che prende il corpo. Per intender bene queſta verità, biſogna ſapere, che in ogni opera buona fatta da un fedele, che vive in grazia di Dio,

vi

vi ſono tre coſe: *il Merito, la Soddisfazione, e la Impetrazione.* Il merito proviene da quell' opera buona, che fa il giuſto, per cui riceve l' accreſcimento della Grazia ſantificante in queſta vita, e l' aumento della Gloria nell' altra, e queſto merito è proprio e ſuo di chi fa l' opera buona. La ſoddisfazione poi conſiſte in quella virtù che ha l' opera buona, di ſoddisfare per la pena dovuta alli peccati: di queſta ſoddisfazione ne partecipano anche gli altri giuſti, non però i Peccatori, che vivono attualmente colla colpa ſull' anima, per non eſſere in iſtato i meſchini che ſi ſoddisfaccia per i loro peccati, che non hanno deteſtati. La impetrazione finalmente conſiſte nella virtù, che ha l' opera buona di un Giuſto, d' impetrare qualche grazia da Dio; e di queſta ne partecipano tanto i fedeli amici di Dio, quanto i fedeli nemici di Dio, ma in minor porzione aſſai di quello che fa l' opera buona. Comprendete una volta il gran danno, che vi cagionate vivendo un giorno, un meſe, un' anno in peccato: di quali, e quali beni vi private volontariamente per non riſorgere preſto dalla colpa commeſſa; e intendete sì quanto ſia felice il voſtro ſtato nel partecipare di queſta comunione e fratellanza; mentre di tutto il bene che ſi fa da fedeli in tutto il Mondo Cattolico, voi ne ſiete fatti partecipi.

Dal che ne viene eſſere mio dovere l' avvertirvi ſovra un punto molto principale. Non ſete voi membra di queſto miſtico corpo? Non ſiete voi fratelli, e figliuoli di una ſteſſa Madre? A che dunque tante gare, tante diſcordie, tante invidie, odj, e livori tra coloro, che hanno Iddio per Padre in Cielo, e per Madre la Chieſa in terra, nutriti nella medeſima caſa, e famiglia, paſciuti con i medeſimi Sagramenti, arrolati ſotto la ſteſſa bandiera, deſtinati ad un medeſimo fine,

e chiamati tutti ad una medesima Eredità? Qual amore, qual vicendevole carità non dovrebbe allignare fra Cristiani? Io veggo che se un membro del nostro corpo è addolorato, tutti gli altri si risentono, e se uno gode, tutti ancora concorrono all'istesso godimento per una certa simpatia, ed amore che necessariamente passa tra di loro. E perchè dunque non procurerete di ajutarvi, di compatirvi l'un l'altro, godendo del bene del vostro fratello, e rattristandovi del male, procurando di soccorrerlo nelle sue necessità? Sì sì amatevi l'un l'altro, amatevi con vero fraterno amore.

Bramo in oltre che questa vostra Carità si estenda ancora verso que' vostri fratelli che non vedete, e sono le anime sante del Purgatorio. Voi ben sapete, ch' esse pure sono nella Comunione della Chiesa, come abbiamo detto in altra occasione, e sono membra di questo medesimo Corpo ai sommo bisognose di ajuto; perciò si offerisce per esse il Sagrifizio della Santa Messa, si ricevono le Indulgenze, applicandole ad esse per modo di suffragio, e si offeriscono a Dio le orazioni, i digiuni, ed altre opere pie in isconto delle pene che soffrono in quel carcere di fuoco; quindi badate bene, che tali preghiere e suffragj ad esse più giovano, quando sieno da noi applicate o in particolare, o in generale a loro prò e giovamento. Non credo che contro voi possa replicarsi il rimprovero di S. Agostino contro coloro, che vivono scordati di queste povere anime. *Grida un porco*, dice il Santo, *e con esso gli altri non cessano di gridare; cade un Asino, e tutti corrono a sollevarlo; grida fra i tormenti un fedele, e non vi è chi gli risponda.* (Serm. 44. ad Fratr. in Erem.) *Ah che non ha carità in petto*, conforme al detto Appostolico, *chi vedendo un suo fratello fra le miserie, serra verso di lui le viscere di compassione.*

Pur

Pur troppo sì conosco, e mi è noto il vostro bel cuore verso i poveri defonti, nè dubito punto che costante si manterrà la vostra pietà e Religione verso i medesimi. Mi ricordo aver letto, che a S. Tommaso d'Aquino, mentre orava in Parigi, apparve una sua sorella defonta, e gli disse, che pregasse per lei, ed offerisse sagrifizj per l'anima sua, che nelle pene del Purgatorio stava soffrendo. Fecelo il Santo, e indi a pochi giorni apparendogli di nuovo l'assicurò, che libera da quelle pene era giunta all'eterno riposo del Cielo. Passando una volta S. Lietberto Vescovo di Cambrai per il Cimiterio di San Nicolò di quella Città, si pose ad orare per l'anime de' fedeli ivi sepolti. Finita l'orazione, udironsi più voci, che in suono chiaro e distinto unitamente risposero, *Amen Amen*. Di San Nicolò di Tolentino abbiamo nella sua vita, che un giorno vide in visione una gran moltitudine di persone di ogni età, condizione, e sesso, le quali ad alta voce gridavano: *Padre abbiate pietà di noi, soccorreteci, celebrate la santa Messa per noi, e saremo libere dai nostri tormenti*. Lo fece il Santo per lo spazio di una settimana, e dopo in un'altra visione ebbe la consolazione di vedere la maggior parte di quelle anime volate in Cielo.

Rendiamo pertanto grazie infinite al nostro amabilissimo Signore di averci fatto nascere in grembo a questa nostra Madre la Chiesa, in cui possiamo partecipare delle orazioni de' Santi che sono nel Cielo, di tutto il bene, che si fa dai fedeli quì in terra, e giovano cotanto alle anime de' nostri fratelli, che penano nel Purgatorio. Vi aspetto tutti Domenica prossima perchè la lezione del Catechismo sarà molto importante e fruttuosa.

Credo la remiſſione de' peccati.

Della podeſtà che ha la Chieſa di rimettere i peccati.

D. CHi rimette i peccati?

Iddio ſolo.

D. Col mezzo di chi Iddio rimette i peccati?

R. Col miniſterio della Chieſa; a cui egli diede tal podeſtà?

D. Come la Chieſa ricevette la podeſtà di rimettere i peccati?

R. Gesù-Criſto la comunicò a' ſuoi Appoſtoli, dagli Appoſtoli paſsò a Veſcovi, e a' Sacerdoti, i quali ſono i ſoli Miniſtri di Gesù-Criſto e i diſpenſatori dei Miſterj Divini.

D. Fuori della Chieſa ſi poſſono rimettere i peccati?

R. Nò: Fuori della Chieſa non vi è remiſſione de' peccati, nè vi è ſalute.

D. Quali condizioni ſono neceſſarie per poter rimettere i peccati?

R. Due: la Ordinazione Canonica, e la Miſſione legittima, cioè biſogna eſſere ordinato, e mandato dai Veſcovi ſucceſſori degli Appoſtoli, per aver ragione al Miniſterio della Chieſa.

D. Poſſono i Miniſtri della Chieſa, che ſono in iſtato di peccato mortale, rimettere i peccati?

R. Sì: poſſono, purchè ſieno legittimamente deputati. Il peccato mortale non li priva di queſta podeſtà.

D. Come i Miniſtri della Chieſa rimettono i peccati?

R. Conferendo i Sagramenti, a' quali va unita la remiſſione delle colpe.

D. Che s'intende, quando diceſi che i peccati ſono rimeſſi?

R. S'

R. S'intende, che ſono perdonati, e cancellati di modo, che più non ſuſſiſtono.

D. Quando una volta ſi ha ricevuta la remiſſione delle colpe, ſi ha più biſogno di queſta grazia?

R. Sì; nè abbiamo tutti biſogno, mentre viviamo, perchè tutti cadiamo in molti difetti.

D. Vi è qualche peccato, che non poſſa eſſer rimeſſo?

R. Nò, non ve n'è alcuno, di cui non poſſa ottenere in queſta vita il perdono con una vera penitenza.

Diſcorſo del Parroco.

La iſtruzione odierna ella è importantiſſima, e molto neceſſaria a ſaperſi, perchè in queſta ſi tratta un punto molto principale di noſtra Religione. Qualor dunque voi dite recitando il Simbolo, *Io credo la Remiſſione de' peccati*, voi credete prima che il noſtro celeſte Padre per eccesſo di ſua miſericordia ci accorda, e ci promette il perdono di tutti li noſtri peccati, di manierachè dallo ſtato di peccatori, e ſuoi nemici, diveniamo ſuoi amici, e ſuoi figliuoli adottivi, con patto e condizione però, che da noi ſi faccia quanto egli ricerca dal canto noſtro per concederci queſta remiſſione e perdono.

Due Sagramenti furono da Gesù Criſto iſtituiti ad ottenere la remiſſione de' noſtri peccati. Uno è il Batteſimo, col quale ci vengono ſcancellati il peccato Originale, e le colpe tutte, che un Turco, un Gentile, un Ebreo aveſſe commeſſo prima di battezzarſi; l'altro è il Sagramento della Penitenza, con cui ci vengono condonate le colpe commeſſe dopo il Batteſimo, con queſta differenza, che il primo non ſi può ricever che una ſol volta, il ſecondo ſi può ricevere tante volte, quante ne ha biſogno l'anima noſtra. E' vero, che talvolta per mezzo di una vera e perfetta Con-

trizione rimetter si possono in un' Anima tutti li peccati; ma non per questo devesi concludere che il Sagramento della Confessione non sia necessario a scancellare le nostre colpe; imperocchè ad un' anima veramente contrita Iddio perdona i suoi trascorsi, ma con l'obbligo espresso di palesarli nella confessione potendo al suo legittimo Ministro: altrimenti qualor non avesse in sè tale disposizione di assoggettarsi all'accusa delle proprie colpe, vana ed inutile sarebbe la sua contrizione. Egli il Signor nostro Dio si porta con noi a guisa di un Principe gravemente offeso da un plebeo, il quale è pronto a perdonare, e gli perdona la ingiuria ricevuta a parte di umiliarsi, e di confessare innanzi ad un suo Ministro il delitto da lui commesso. Non altrimenti Iddio concede il perdono di sue colpe all' Uomo umiliato e contrito, ma con questo obbligo di accusare in Confessione i suoi falli al Sacerdote suo Ministro. Volete dire con questo, sento taluno che mi soggiunge, che qualor ci siamo confessati con le dovute disposizioni, possiamo star sicuri, e quieti in coscienza, che Iddio ci ha perdonato le nostre colpe. Io non dico questo, dico bensì, che potete e dovete sperare dalla Divina bontà il perdono de' vostri peccati, ma sicurezza, certezza io non ve ne posso dare. Ditemi: Può uno esser certo dell'ora e momento, in cui deve morire? Mi rispondete che non può essere certo senza una Divina rivelazione, che lo assicuri di una cosa sì incerta: lo stesso dico nel caso nostro. Sappiamo di aver offeso Dio, crediamo che vi sia la Remissione de' peccati nella sua Chiesa; ma che questo o quell' altro peccato ci sia assolutamente rimesso dalla grazia di Dio, questo poi è incerto, nè in questa vita senza una espressa Divina rivelazione non possiamo saperlo. Alcuni Santi, come la Maddalena, il buon Ladrone ebbero una

una tal grazia, ma noi ſolo poſſiamo ſperarlo dalla miſericordia Divina, la quale non nega mai il perdono a chi di vero cuore pentito a lei ricorre.

Io non intendo con queſto mio dire di levarvi dal cuore quella ſincera conſidenza, che come Criſtiani vi deve naſcer in petto, di ottenere il rimedio e la remiſſione di tutte le voſtre colpe per mezzo della Sagramental Confeſſione. Sperate pure, confidate nella bontà di quel Signore che è benigno e miſericordioſo oltre ogni umana malizia, potendo Iddio di lunga mano più perdonare, di quello che l'Uomo poſſa peccare; ma nel tempo ſteſſo vi prego e vi ſcongiuro per quanto vi ha di ſagro in Cielo, e in terra a non prender motivo, o occaſione di abuſarvi di queſta infinita miſericordia, dicendo per avventura: Iddio è buono, è paziente, è miſericordioſo, dunque peccchiamo allegramente, dunque tiriamo innanzi a convertirci. Ah che un tale empio diſcorſo ſarebbe uno de' maggiori affronti, che far poteſſe alla Divina miſericordia, per cui irritata la ſua Divina Giuſtizia vi tireſte addoſſo il più ſevero de' ſuoi tremendi gaſtighi. Servavi il riflesso della Divina pietà per ricorrere al ſuo ſeno, per ſperare il perdono, per ſtabilire una ſincera e cordiale converſione, come appunto ſervì nella Città di Salamanca in Spagna a convertire un peccatore di prima ſfera: il caſo è famoſo, e da molti Storici viene rapportato.

Vi fu un Mercante, quanto ricco de' beni di fortuna, altrettanto perduto dietro al vizio del giuoco, per cui in breve tempo conſumò tutto il capitale di ſue copioſe ricchezze. Ridotto l'infelice ad un'eſtrema povertà, gli fece il Demonio concepire nella ſua ſtolida mente, che Iddio n'era la cagione della ſua mendicità, perchè non l'aveva reſo vittorioſo nel giuoco. Tale fantaſia preſe tal poſſeſſo nello ſpirito di queſto meſchino,

no,

no, che concepì un' odio sì intenso e sì perverso contro Dio, che sembrava un vero Demonio quì in terra. Quindi per fargli i maggiori dispetti, non vi fu scelleraggine che in mente gli venisse, e tosto non la commettesse, godendo di oltraggiare quel Dio, che tanto misericordioso verso di lui si dimostrava. Immaginatevi, se ne avrà commesse di brutte, e di orrende. Un giorno intese, leggendo un libro casualmente venutogli alle mani, ch' era una delle più gravi offese, che far si potesse contro Dio, quella di confessarsi senza manifestar intieramente tutti li suoi peccati, e poscia accostarsi alla Comunione in peccato mortale: più non vi volle; perchè quella bestia feroce si determinasse subito di eseguire l' empio attentato. Eccolo pertanto un giorno a piedi di un Confessore per rinovare l' orrendo sacrilegio. Il credereste? e quì la Misericordia Divina lo aspettava per convertirlo. In fatti accortosi il Confessore dall' accusa di quel penitente, che portava in seno un cuore tutto in tumulto, e tempestoso; quindi gli disse con saggia destrezza, che non si mettesse timore, e confusione per le colpe commesse, che sperasse pure nella Divina misericordia, ch' è sempre mai pronta a ricevere in qualunque ora nel suo costato qualsisia peccatore veramente contrito; che a questo fine aveva il benignissimo Redentore istituito il Sagramento della Confessione, e comunicata la podestà a' suoi Ministri per assolvere da qualunque più enorme colpa i peccatori. S' intenerì a queste parole quel cuore più duro di un sasso, e dopo varj sospiri, diede in un pianto dirotto, poscia singhiozzando lo richiese, se ancor egli poteva sperare nella Divina bontà, ed essere a parte di sue infinite misericordie, quantunque carico fosse di enormissimi, ed infiniti peccati? E come nò, soggiunse il prudente Confessore, come nò?

Tan-

Tanto ſolo, che voi di cuore vi pentiate de' voſtri eccessi, e intieramente li manifeſtiate a me in Confeſſione, voi ne ſarete ſubito proſciolto.

Rinvenne a queſto dire l'addolorato penitente, e preſe cuore, e riandando col penſiero alle iniquità commeſſe, cominciò, e finì con lagrime la ſua lunga Confeſſione! Oh chi aveſſe potuto ſentir la feſta che ſi fece in Cielo dagli Angeli per queſto trionfo della Divina miſericordia! Chi aveſſe potuto veder in un iſtante quell'anima sì brutta, diforme e orrida, comparire bella, vezzoſa e bianca come un giglio innanzi agli occhi di Dio, il quale lavatala con il ſuo Sangue prezioſiſſimo l'aveva renduta la ſua più cara delizia. Non contento il Mercante di eſſerſi riconciliato con il ſuo caro Padre, domandò, ed ottenne di entrare in un Ordine Religioſo, e quivi dopo tre anni di rigida penitenza, ridotto alle ultime agonie per isfogare gli ultimi affetti del ſuo contrito cuore preſo in mano il Crocifiſſo così parlò: *Ed oh quanto mi peſa, amabiliſſimo mio Redentore, ſvenato per i miei peccati ſu queſto legno, l'avervi offeſo! Vorrei certamente non eſſer nato, che aver offeſo e ſtrapazzato voi Dio d'infinita bontà! Altro non vi voleva, che voi Dio d'infinita miſericordia, a ricevere in voſtra grazia un peccatore, come me*: e così dicendo, ſantamente morì.

Animatevi ancor voi miei cari figliuoli a ſperarne il perdono de' voſtri peccati, ma non traſcorrete giammai a preſumere, e ad abuſarvi della infinita di lui pazienza, perchè ſe in alcuni vuol'egli far comparſa di queſta, in altri vuole che trionfi la ſua Giuſtizia.

Conchiudiamo la noſtra iſtruzione. Primieramente ringraziate ſovente l'amoroſa paterna provvidenza Divina di aver conceduta alla Chieſa la facoltà di rimetter le colpe; e ſe mai per noſtra fra-

fragilità traſcorriamo in qualche colpa, ſi ricorra ſubito al rimedio preparato della Confeſſione. Secondariamente impariamo a portare un ſommo riſpetto a' Sacerdoti, come a Perſone, alle quali Iddio ha date le chiavi del Cielo per aprirlo a coloro, che ne ſono degni. Finalmente quale ſtima dobbiamo avere per il Sagramento della Penitenza, per diſporci a riceverlo degnamente, e frequentarlo con frutto, ſapendo che queſta è una Medicina Celeſte della Divina Onnipotenza, per cui il Sangue di Gesù-Criſto opera nelle anime noſtre li ſuoi mirabili effetti, ſcacciandone i peccati, che ſono le infermità ſpirituali delle medeſime, qualor pentiti di vero cuore a lui ne domandiamo il perdono. Diciamo dunque tutti a gloria di Dio, e della ſua Chieſa: *Fiat miſericordia tua ſuper nos, quemadmodum ſperavimus in te.* Sieno ripoſte in Dio tutte le noſtre ſperanze, e copioſa ſovra di noi diſcenderà la ſua miſericordia, e così ſia.

CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE.

Del fine del Mondo, e della Riſurrezione generale de' Corpi.

D. CHE ſeguirà nel fine del Mondo?

R. Gli Angeli per ordine di Dio faranno udire la loro voce per tutta la terra, come il ſuono ſtrepitoſo di una tromba, e a coteſta voce tutti i morti riſuſciteranno in un' iſtante, unendoſi l'anima di ogni Uomo defonto al ſuo proprio corpo.

D. Come ſeguirà queſta Riſurrezione?

R. Per l'Onnipotenza di Dio, che farà uſcire i noſtri corpi dal ſepolcro colla ſteſſa facilità, con la quale gli ha tratti dal niente.

D. Perchè riſorgeranno i morti?

R. Per comparire al Giudizio generale, o univer-

verſale, che farà Gesù-Criſto, e per ricevere in corpo, e in anima la ricompenſa, o il gaſtigo de' beni, o de' mali, che averanno meritati.

D. I corpi degli Uomini riſuſciteranno quali erano prima di morire?

R. Saranno gli ſteſſi corpi, ma non averanno le ſteſſe qualità; altra ſarà la Riſurrezione de' Giuſti, altra la Riſurrezione degli Empj.

D. Come riſorgeranno i Giuſti?

R. Coi loro corpi glorioſi, che avranno quattro qualità. 1. Saranno luminoſi, e riſplendenti. 2. Saranno pronti e agili a guiſa de' Spiriti. 3. Saranno ſottili, dimodochè alcun oſtacolo corporale non potrà ritenerli. 4. Saranno impaſſibili, cioè incapaci di alcun patimento.

D. Come riſorgeranno gli Empj?

R. Con i loro corpi ſpaventevoli, e orrendi, portando dappertutto l'immagine del Peccato, e della riprovazione.

D. Che faranno tutti gli Uomini dopo la Riſurrezione generale?

R. I Giuſti anderanno in corpo, e in anima a regnare eternamente con Gesù-Criſto nel Paradiſo; e gli Empj piomberanno in corpo, e in anima nell' Inferno ad ardere eternamente co' Demonj.

Diſcorſo del Parroco.

Così è, così è. So che il mio Redentore è vivo, e che io riſuſciterò dalla terra il giorno eſtremo, e ſarò ancora veſtito di queſta ſteſſa pelle, e vedrò il mio Dio nella mia carne, lo vedrò io ſteſſo, e non un' altro, e lo contemplerò cogli occhi miei proprj: queſta è la Speranza, che nutriſco in petto, e ripoſerà ſempre nel mio cuore. Sicchè egli è articolo di Fede, che noi tutti dovremo un dì riſorgere dalle noſtre ceneri, e andarſene nella gran valle di Gioſafatto per ricevere da Gesù-Criſto giuſto Giudice, o il

pre-

lo ſteſſo di queſta carne dopo la ſua morte, ſe tutto dì lo veggiamo così operare nella natura?

Oltre di che forſe mancano miracoli da Dio operati a provare ad evidenza la Riſurrezione della carne? Nò certamente: le ſagre ſtorie ſono ripiene, e perchè bramo che ſi ſtabiliſca vieppiù nel voſtro cuore sì importante articolo, ſtatemi ad udire.

Non contento il Re di Polonia Boleslao di aver trucidato di propria mano San Stanislao Veſcovo di Cracovia comandò che fatto in pezzi il venerabile ſuo corpo foſſe gettato alla campagna per eſſere preda de' cani, e degli uccelli. Andò però fallito il di lui penſiero. Ecco che uno ſtuolo di Aquile volano ſopra il corpo già fatto in brani del Santo per difenderlo da qualunque inſulto degli altri animali; e dopo due giorni fattoſi cuore il Clero andò in traccia delle ſacre reliquie, e trovatele, ad una ad una le ripoſe in una caſſa collocando cadauna parte al ſuo luogo. Mirabil coſa! Tutte immediamente per virtù Divina ſi ricongiunſero inſieme, ſenza che vi appariſſe ſegno veruno di tante ferite. E non pare che da queſto fatto ſi ſcorga una prova reale della Riſurrezione de' noſtri corpi? Ma di grazia uditene un'altro più ſtupendo.

In tempo che viveva il ſuddetto Santo, aveva egli comperato da un certo Pietro un campo per benefizio della ſua Chieſa. Morto coſtui tre anni dopo gli Eredi di Pietro preteſero di riaverlo, come ſe foſſe ſtato loro uſurpato, e chiamarono il Veſcovo in giudizio avanti il Re. Trovoſſi il Santo in grande auguſtia per non aver ſcrittura alcuna a provar la compera già fatta. Gli Eredi teſtimonj falſi vedendo di non poter eſſer convinti incalzavano le accuſe preſſo il Re, da cui il Veſcovo era ſommamente odiato. Ora vedendo San Stanislao diſperati gli ajuti umani, implorò

rò i divini, dimandò tempo tre giorni, dopo i quali avrebbe condotto Pietro in persona a sostenere la giustizia della sua causa. Si accordò la domanda con il riso e le beffe di ognuno, stimando già che avesse impazzito. Frattanto Stanislao spese il tempo concedutogli in orazioni e digiuni, indi pieno di una santa confidenza se ne va al sepolcro di Pietro già da tre anni sepolto, e chiamatolo per nome gli comanda nel nome della Santissima Trinità che sorga delle sue ceneri, e in quel momento veggonsi muovere quelle ossa spolpate, unirsi assieme, rivestirsi di carne, e qual'altro Lazaro ritornar alla vita di prima. Uscito fuori del sepolcro si accompagna col Santo Vescovo, si presenta con esso al Regio Tribunale, testifica con istupore di tutti il contratto da sè fatto della vendita, il prezzo ricevuto, e minaccia di morte i suoi Eredi, se più molestassero su quel punto il Santo Vescovo; riprende il Re per le molestie cagionategli, e dato un giusto conto di quanto era necessario per giustificare Stanislao, con lui se ne ritorna al suo Sepolcro, e di nuovo riposò nel Signore.

Dalla verità pertanto incontrastabile di questo Articolo di Fede impariamo ad onorare, riverire le Reliquie de' Santi, a mantenere mondo e puro questo nostro corpo dalle sozzure del vizio, essendo egli un vaso riservato per la beata immortalità, e consolare noi stessi e gli altri ancora nella morte de' congiunti ed amici, sapendo che questa separazione durerà per poco tempo, e che in breve ci rivedremo, ci abbraccieremo con essi: finalmente apprendiamo a sopportare con pazienza i travagli di questa vita, e la morte medesima, sperando che fra poco finiranno, e vi succederà il gaudio e la quiete; come appunto l'agricoltore soffre in pace le sue fatiche nel colti-

coltivare il campo, ſulla ſperanza di raccogliere preſto una meſſe abbondante. Coraggio, miei cari figliuoli, coraggio: conviene per poco patire, e mortificarſi, per dover poſcia godere, e regnare in eterno.

Credo la Vita Eterna.

D. Coſa ci propone a credere queſt' ultimo articolo?

R. Che dopo queſta vita temporale ve ne reſta un' altra immortale, e beata, promeſſa a coloro che oſſervano la legge di Dio,

D. In che conſiſte queſta vita eterna?

R. In uno ſtato affatto eſente da ogni male, e ricolmo di ogni ſorta di beni.

D. In che modo ſi acquiſteranno tanti beni?

R. Colla Viſione e Fruizione di Dio, quando l'anima noſtra vedrà Iddio a faccia a faccia, cioè nella ſua natura e ſoſtanza.

D. Come potrà l'Uomo vedere Dio qual'egli è nella ſua propria natura e ſoſtanza?

R. Per mezzo del Lume della Gloria, il quale conforterà in tal maniera l'intelletto umano, che francamente potrà contemplare quell'abiſſo di Maeſtà, tuttochè infinitamente ſuperiore alle di lui forze.

D. Quale ſarà il trattenimento, e la occupazione de' Santi per tutta l'eternità?

R. Vedere, amare, e godere Iddio, la Santiſſima Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito ſanto, e lodarlo eternamente.

D. Saranno i Santi tutti eguali tra di loro nella gloria?

R. Nò: Ma ſarà la gloria maggiore o minore a proporzione del merito.

D. Regnerà tra eſſi invidia?

R. Nò, perchè la ricompenſa ſarà proporzionata alla propria capacità, anzi ſi ameranno tra

di

Sapienza di Dio per abitarvi eternamente co' ſuoi Amici. Quanto poi all' anima, l' Intelletto ſarà pieno di ſapienza, perchè vedremo manifeſtamente la cagione di tutte le coſe ch' è Dio: la volontà ſarà ripiena di amore, che non ſaprà amar altra coſa fuori che Dio; la memoria ſi ricorderà delle beneficenze Divine sì riguardo al paſſato, e preſente, come all' avvenire, ſomminiſtrando all' anima ineſauſta materia di eterna allegrezza, di una infinita gratitudine al ſuo Signore.

Che più? Oh la bella ſorte, la gioconda converſazione, che ſarà mai quella, trovarſi mai ſempre fra i Cori degli Angeli, in compagnia de' Patriarchi, e Profeti, degli Appoſtoli, e de' Martiri, de' Confeſſori, delle Vergini, della Santiſſima Vergine Madre noſtra Maria, dell' amabile e dolciſſimo Salvator noſtro Gesù Criſto. Che conſolazione per un' anima fedele vedere, e godere di sì cara viſta! che piacere trattar familiarmente con eſſi, col medeſimo Dio, tenendo in cuore una ferma ſicurezza di non aver mai a perdere una tanta compagnia, tante ricchezze, beni, e piaceri! Oh Dio, non poſſo trattenermi di replicare con lo ſpirito della Chieſa, oh Dio, che preparati avete tanti beni inviſibili a chi vi ama, infondete ne' noſtri cuori il voſtro ſanto amore; acciocchè amandovi in tutte e ſopra tutte le coſe, ſiamo finalmente fatti degni di conſeguire le voſtre promeſſe, che di lunga mano ſuperano ogni noſtro deſiderio.

Abbaſſiamo ora un poco lo ſguardo, e giacchè ſotto l' articolo della Vita eterna non ſolamente intendeſi la Vita immortale de' Beati, ma ancora quella de' Dannati, che ſarà parimenti eterna, rivolgiamo un po' lo ſguardo a queſto luogo de' tormenti. In queſto pertanto dovranno tutti li peccatori menare una vita infeliciſſima ed eterna. Due ſaranno le pene, che coloro patiranno i dan-

i dannati, l'una di *danno*, e consiste nell'esser privati della faccia del suo Dio e del suo Regno; l'altra di *senso*, e consiste nel soffrire mali incredibili e nell'anima, e nel corpo. Negli occhj, col vedere tanti brutti e deformi compagni, e talora complici del peccato, i terribili visaggj de' Diavoli. Nell'udito, col sentire tanti urli, lamenti, bestemmie e disperazioni. Nell'odorato, con la puzza insoffribile di quella sentina infernale, e di tanti corpi ammassati l'un sopra l'altro, che renderanno un fetore pestilenziale. Nel gusto una fame canina, una sete ardente. Nel tatto con essere sommersi in un mare di fuoco, il quale come ministro della Divina giustizia li tormenterà *miris sed veris modis*, e li crucierà a proporzione de' loro peccati. Vedete mò come si paga un piacere momentaneo contro la Legge di Dio.

In questo orrendo e tetro carcere vi dovranno i miseri durare senza mai morire per tutta l'eternità, cosicchè quelle porte Infernali dovranno essere chiuse da queste due chiavi, *Sempre*, e *Mai*. Sempre penare, e mai uscire, fin che Dio sarà Dio, ne' secoli de' secoli eterni. Si termina il Simbolo con la parola *Amen*, la quale in lingua Ebraica tanto vale, quanto quest'altra; *veramente*, *certamente*: *così*, *e così sia*, e quindi la Chiesa termina tutte le sue orazioni con questa parola *Amen* per ispiegare il desiderio che ha di ottenere da Dio quanto a lui chiede nelle sue preghiere.

Stringiamo adesso l'argomento, e discorriamola tra di noi. Avete sentito che vi sono due vite eterne, l'una felice e beata, l'altra infelice e lagrimevole; noi finchè viviamo nel Mondo, siamo al capo di queste due strade, l'una mette fine in Paradiso, l'altra mette fine all'Inferno: sta a voi l'eleggere, per quale di queste due volete incamminarvi. Qual delle due vi torna più conto ad imprendere, qual vita eterna vi aspettate voi

dopo

dopo la morte? Non ſono domande da farvi, mi riſpondete, e chi non vede qual ſcelta far noi dobbiamo, a quale delle due vite dobbiamo aſpirare? Al Paradiſo, al Paradiſo. Andate adagio. Non ſiate così franchi a promettervi di ottenere ciò ch' è tanto faticoſo ed incerto. Da tutto queſto non voglio che voi ricaviate motivo di diſperazione; ma bensì di un ſalutar timore, che pochi ſono quelli che ſi ſalvino, onde conviene ſperare sì di eſſere nel numero di queſti pochi, ma non preſumere, che la noſtra ſperanza non vadi accompagnata dall' opere, e opere ſante. I giudizj di Dio ſono terribili, e però biſogna fuggir il peccato, le occaſioni, i pericoli dell' iſteſſo peccato, convertirſi a Dio di vero cuore, e camminare in una parola la ſtrada anguſta e ſtretta, che al Cielo conduce.

Finiſco il diſcorſo fatto da S. Giovanni Griſoſtomo al ſuo Popolo nell' Omilia 46. Predicava egli nella Città di Antiochia, Città in que' tempi popolatiſſima, quando un giorno trattando queſto punto così loro diſſe: *Quanti di queſta Città penſate voi che abbiano a ſalvarſi? Ciò che ſono per dirvi non vi piacerà molto, non però laſcierò di dirvelo. Di tante migliaja di perſone appena cento ſi ſalveranno, e di queſte ancora dubito: imperocchè quanta è mai la malizia ne' giovani, quanta la negligenza ne' vecchi, quanta la libertà di coſcienza in cadauno* ec. dappertutto trionfa il vizio, l' inganno, la frode, i giuramenti, le beſtemmie, le mormorazioni, le ubbriachezze, i diſcorſi laſcivi, le impudicizie ſi fanno vedere e nelle caſe, e nelle ſtrade ec. Criſtiani miei non poſſo trattenermi dall' eſclamare: Oimè, ſe tanto grande è il numero de' Criſtiani, che ſi dannano, ſarò io mai uno di quelli? E che non dovrò io fare per eſſere nel numero degli eletti? Il negozio è arduo, è ſommo. Si tratta della ſalute dell' anima. Chi

verde queſta ha perduto ogni coſa, e quel che è peggio, per ſempre, e per tutta la eternità. Deh mio amoroſiſſimo Redentore, che dato avete il ſangue ſu quella Croce per la noſtra ſalute, non permettete giammai, che alcuno di queſti miei Parrochiani, che alla mia cura avete commeſſi, ſi perda, e gli avvenga sì terribile diſgrazia. Ma fate che tutti aſſieme io ſuo Paſtore, ed eſſe mie pecorelle unitamente ci troviamo un dì unite nel voſtro eterno ovile laſsù nel Cielo. Amen. Amen.

Della Virtù Teologale della Fede.

D. CHe coſa è la Fede?

R. Ella è un dono di Dio, mediante il quale crediamo fermamente tutto ciò, ch' egli ha rivelato alla ſua Chieſa.

D. Perchè la chiamate Virtù Teologale?

R. Perchè riſguarda direttamente Dio, e ci uniſce immediatamente ad eſſo.

D. E' neceſſario aver la Fede per eſſer ſalvo?

R. Sì. Non ſi può ſalvarſi ſe non ſi crede tutto ciò, che la Chieſa crede, e inſegna. Senza la Fede è impoſſibile piacere a Dio.

D. Baſta aver la Fede per eſſer ſalvo?

R. Nò: Biſogna anche farne l' opere; perchè la fede ſenza l' opere buone è morta.

D. La Fede è ella la ſteſſa in tutti coloro che credono?

R. Nò: perchè coloro che ſono in ſtato di grazia, hanno una fede viva, e coloro che ſono in peccato mortale, non hanno che una fede morta.

D. Coſa è l' avere una Fede viva?

R. E' l' avere una Fede, che ſia animata dalla Carità, e ſoſtenuta dalle opere.

D. Coſa è l' avere una Fede morta?

R. E' un dar una mentita alla ſua Fede con l' opere, è un vivere diverſamente da quello ſi crede.

D. Ba-

D. Baſta credere in generale tutto ciò, che la Chieſa crede?

R. Nò: biſogna per lo meno ſapere in particolare le verità contenute nel Simbolo, i Comandamenti di Dio, e le coſe principali, che riſguardano i Sagramenti, ſpezialmente quelli del Battesimo, dell' Eucariſtia, e della Penitenza.

D. Quando ſi debbono fare atti di Fede?

R. Speſſiſſimo; perchè il Giuſto vive di Fede.

D. Chi ſono coloro, che peccano contro la Fede?

R. 1. Coloro che non credono le verità ch' ella inſegna. 2. Coloro, che dubitano volontariamente di queſte verità, 3. Coloro che traſcurano d' imparare le verità, onde la notizia è neceſſaria alla ſalute. 4. Coloro che non oſano fare profeſſion pubblica della Fede, quando ſi tratta di farſi vedere Criſtiani.

Diſcorſo del Parroco.

Dopo di aver col Divino favore ſpiegati gli articoli contenuti nel Simbolo Appoſtolico, parmi dovere del mio uffizio il farvi parola intorno gli atti, che neceſſariamente deve praticar il Criſtiano per giugnere alla ſua eterna ſalute. Già vi furono inſegnati, allorchè foſte iſtruiti de' doveri del Criſtiano, cioè ch' egli deve bene ſpeſſo praticare l' atto di Fede, di Speranza, e di Carità. In oggi come avete udito nelle domande, e riſpoſte, parleremo dell' atto di Fede, di quella Fede, ch' è la porta della noſtra ſalute, il principio, il fondamento, e la radice della noſtra giuſtificazione, ſenza la quale è impoſſibile di piacere a Dio, e di giugnere alla compagnia de' ſuoi figliuoli.

Queſta Fede pertanto, come detto avete, ella è un dono di Dio, ed un lume, dal quale illuminato l' Uomo dà fermamente il ſuo aſſenſo a

tutto quello, che Iddio ci ha rivelato, e ci ha proposto di credere, o sia in iscritto, o per tradizione, o in altra maniera. La chiamiamo un Dono, perchè per averla nulla vi mettiamo del nostro; ma è un mero e puro regalo, che gratuitamente ci viene dalla bontà di Dio per nostra salute. Ella ancora è un Lume, perchè in quella guisa che il Sole illumina, e dispone i nostri occhi a ricevere le specie di tutte le cose visibili; nel modo stesso la Fede illumina il nostro intelletto a conoscere, e a credere tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato. Quindi ne viene, che ha qualunque verità da Dio rivelata, e dalla Chiesa proposta dobbiamo prestare un fermo assenso, cioè crederle tutte con soda fermezza, senza alcun dubbio; e perchè? Perchè Iddio prima verità infallibile che non può ingannarsi, nè ingannare, le ha rivelate: di manierachè avete ad essere più certi degli articoli della Fede, di quello che se li vedeste cogli occhi, li toccaste con le mani, o aveste dimostrazione scientifica. E' vero che non li capite, non importa: al merito della Fede non si ricerca l'intendere, basta soltanto il credere ciò che non s'intende.

Lo dissi altre volte, ma mi conviene ridirlo, perchè altamente vi resti impresso nel cuore. Ringraziate ogni giorno il Signore del dono prezioso, ch'egli fece della Fede; ve lo poteva negare, come lo negò a tanti altri, contuttociò vi ha trascelti, e fatti nascere in grembo alla vera Fede; e ricordatevi di corrispondere con opere sante, e farle onore con la illibatezza de' vostri costumi, e con l'osservanza esatta de' Divini precetti, perchè una Fede che non vada accompagnata da opere Cristiane, ella è una Fede morta.

Ma mi direte voi: come abbiamo a praticare questi atti di fede, quando dobbiamo usarli? Eccovene un' esempio facile e pratico della manie-

ra

ra che dovete tenere. Voi capitate alla Chiesa, v' inginocchiate innanzi al Santissimo Sagramento, che più bell' incontro di questo per fare un' atto di Fede? Dite dunque: Credo che là in quell' Ostia adorata vi sia il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità di Gesù-Cristo vero Dio, e vero Uomo, perchè voi mio Dio lo avete detto; e lo stesso dir si deve intorno l' altre verità di nostra Fede. L' atto però esplicito, netto, e chiaro di Fede deve da voi farsi precisamente sopra il Misterio della Trinità, della Incarnazione, e Morte del Figliuolo di Dio, e sopra il premio, o gastigo, che darà egli a' buoni, o cattivi, come espressamente lo avete nell' atto di Fede, che vi fu insegnato. Quando poi, e quante volte avete a replicare questi atti di Fede? Quanto più spesso li farete tanto meglio. Almeno almeno li farete ogni Domenica, santificando anche in questa maniera il giorno di festa, e onorando Dio. In oltre qualunque volta vi sorprenda qualche dubbio, tentazione o difficoltà sopra i Misterj della Fede. Per esempio, vi sentite nascer in cuore nell' accostarvi alla Comunione qualche dubbiezza intorno alla reale presenza di Gesù-Cristo: e voi subito opponete alla tentazione l' atto contrario di Fede, come abbiamo detto di sopra; e quindi allegramente rigettate quel dubbio, come una tentazione, disprezzatelo come una illusione Diabolica.

State saldi e fermi su questa soda pietra: lasciate pure che si scatenino contro essa le furie tutte di Averno, che già smuovere un tantino non la potranno dal suo fondamento; tenetevi alla Chiesa vostra Madre, la quale non può giammai proporvi da credere il falso, perchè è impossibile che in tale materia possa errare, essendo ella assistita e governata dallo Spirito santo: portatevi a guisa di un bambino, il quale con sicurezza si acco-

ac o ta alle poppe della ſua Genitrice ſicuro e certo di ſucchiare puro latte, ſebbene nol vegga; nè mai concepiſce dubbio di poter ſucchiare veleno.

Si eſtenda la voſtra Fede egualmente ad ogni punto di eſſa, perchè non vi è maggior ragione di crederne uno, e non credere l'altro, mercecchè l'iſteſſo principio e motivo dell' Autorità Divina che parla, ſerve per tutti. Che ſe talvolta vi avveniſſe di eſſere interrogati di qualche articolo di Fede, cui non ſapeſte eſſer tale, come per eſempio, che i battezzati dagli Eretici non ſi devono ribattezzare, che quattro ſoli ſono i Vangeli legittimi, ed approvati, che aſſieme ſi uniſce con la forza della grazia il libero arbitrio dell' Uomo; ricordatevi della riſpoſta del Carbonaro, il quale interrogato ſopra ſimili punti di Fede, francamente riſpoſe; *Io credo tutto quello, che crede la Santa Chieſa Cattolica Romana*. E quella che coſa crede? a cui egli: *Quello appunto, che credo io*, e riſpoſe beniſſimo, mentre non è da tutti il ſapere tutti e quanti gli articoli di Fede, e rendere ragione.

Vi raccomando in fine miei cari figliuoli a profeſſare con l'opere queſta Fede, che sì vi adorna, e vi arricchiſce. Negli incontri, e in ogni luogo, e tempo vi riſovvenga che ſiete Criſtiani, ſeguaci di queſta Fede, nè per qualſivoglia perſecuzione, che contro voi muova il Demonio, l'abbiate giammai a tradire; ſiete Criſtiani, e tanto baſta, perchè di eſſa abbiate a farne pompa e gloria, come appunto facevano quegli Eroi di noſtra Fede, allorchè dai Tiranni più ſpietati erano indotti ad abbandonarla. Come ſi portavano eglino? Come riſpondevano? Io ſon Criſtiano: queſto è il mio nome, la mia patria, il mio tutto; così riſpoſe un Diacono ad Antonio. Vero, che co' tormenti lo ſollecitava a dire il ſuo nome, la ſua patria. E di S. Blandina tormenta-

ta

ta atrocemente, acciocchè confeſſaſſe i delitti imputati falſamente a' Criſtiani, leggiamo che non altro riſpondevà. Io ſono Criſtiana, e tra noi Criſtiani non ſi commette male alcuno. E di S. Ermenegildo convertito dalle Prediche di San Leandro Veſcovo di Siviglia, abbiamo, che coſtante il Giovane Principe nel partito della verità, nè per minaccie nè per promeſſe potè eſſer indotto dal Padre a rinunciare alla Fede abbracciata; il perchè dopo di aver ſoſtenuta la privazione del Regno, e della libertà, finalmente nella ſteſſa prigione per comando dell' iniquo Genitore fu tolto di vita. Deh dunque miei cari, non vogliate mai eſſere nel numero di coloro, de' quali parla San Paolo, che confeſſano di conoſcere Dio, ma poi lo negano coi fatti. Non v' ingannate con una falſa ſperanza, perchè il ſolo titolo di Criſtiano, l' aver ſolamente ricevuta la Fede, nulla vi gioverà per ottenere l'eterna ſalute, quando l' opere voſtre non corriſpondano all' eccellenza del nome, e della Fede che profeſſate.

Della Virtù Teologale della Speranza.

D. COſa è la Speranza?

R. E' un dono di Dio, mediante il quale attendiamo con confidenza i beni, che ci ha promeſſi.

D. Quali ſono coteſti beni?

R. La vita eterna, e tutti i mezzi neceſſarj per giungervi.

D. Quali ſono i peccati oppoſti alla Speranza?

R. La preſunzione, e la diſperazione.

D. Coſa è la preſunzione.

R. E' una temeraria confidenza di ſalvarſi non oſtante la moltitudine, e gravezza de' proprj peccati.

D. Che peccato è queſta preſunzione?

R. E' un peccato graviſſimo, perchè un tal

peccatore viene ad abusarsi della Divina Misericordia, e a non temere la sua Giustizia.

D. Cosa è la disperazione?

R. E' una diffidenza della Misericordia di Dio, per la quale il Peccatore si persuade, che Iddio o per la moltitudine, o per la gravezza non gli perdonerà i propri peccati.

D. Qual è il concetto, che dobbiamo formare della Bontà e Misericordia Divina.

R. Ch' egli è soave, e mite, e che ci ama con amore veramente Paterno, e compatisce la nostra miseria, nè sa trattenere le sue viscere di misericordia verso di chi lo invoca.

Discorso del Parroco.

Che bella consolazione non è mai quella di un Cristiano il poter dire: Spero di ottenere da Dio tutti i mezzi necessarj per conseguire la vita eterna, perchè egli me li ha promessi! Può egli forse mancar di parola? Nò certamente. Perirà prima il Cielo, e la terra tutta, di quello che abbia a mancare in minima parte alle sue promesse. Allargate pure miei cari figliuoli il seno alle vostre Speranze, confidate pure nella Bontà infinita di Dio, nelle sue divine promesse, nella sua fedeltà, e nella sua Onnipotenza, sperate per mezzo del divino suo ajuto e grazia meritataci da Gesù-Cristo, morto in Croce per voi, e per mezzo delle opere buone, che farete fino alla morte, sperate, dico, di giugnere in Cielo a godere di Dio eternamente.

Oh quanto piace mai al nostro buon Dio, fonte inesausto di ogni bene, liberalissimo di sua natura, e amantissimo de' suoi servi, che noi bisognosi del suo ajuto gli diciamo spesso con filiale confidenza, che in lui sta riposta tutta la nostra speranza, che crediamo fermamente, ch' egli possa, e voglia ajutarci, che la nostra confidenza è riposta ne' meriti di sua passione, e nella grazia, che

dal

dalla ſua poſſente, e fedeliſſima pietà, ſperiamo ottenere per operare ſantamente ſino alla morte. Accoſtumatevi pertanto a frequentare gli atti di queſta Teologale virtù, e negl' incontri, e tentazioni rincorate l' anima voſtra con l' eſercizio frequente dell' atto, che già avete appreſo, acciocchè nel voſtro cuore getti la Speranza ferme le ſue radici, nè ſmuovere vi poſſano giammai gli aſſalti de' voſtri nemici, nè in vita, nè in morte; come appunto reſiſte, alla furia de' venti una quercia antica, e all' impeto de' maroſi una Nave ben' ancorata.

Peccatori miei Frateli; ſieno pure i voſtri peccati e molti, e gravi, ſperate dalla Divina Miſericordia il perdono, che il voſtro Padre celeſte, qualor daddovero vogliate, convertirvi, di buon grado ve lo accorderà. Guardatevi ſoltanto dal non cadere ne' due difetti oppoſti a queſta virtù, l' uno di preſumere, l' altro di diſperare. Non ſiate nel numero di coloro, i quali adulano ſe ſteſſi per peccare con maggior libertà, dicendo: Eh che la Miſericordia di Dio è infinita; finalmente Iddio non creò l' Uomo per dannarlo, nè fece il Paradiſo per le beſtie; ſiamo Criſtiani, vi ſarà anche per noi pietà; un *peccavi*, una ſtretta di mano in un momento può condurci a ſalvamento. Nò non dite mai ſimili follìe; queſta ſarebbe una sì temeraria preſunzione, che per il diſprezzo ed abuſo fatto della Divina Sapienza vi tirerebbe addoſſo le Divine vendette. Perchè Iddio vi ſopporta, tace, diſſimula, vi aſpetta a penitenza, prender motivo di continuar nella colpa, e coraggio di vieppiù inſultarlo? Che ſtravaganza non ſarebbe mai queſta? Perchè Iddio è buono e miſericordioſo, oltraggiarlo? Che mai direſte ſe vedeſte praticare con alcun voſtro amico, e congiunto un modo sì indegno!

L' altro ſcoglio, in cui potreſte naufragare,

ſarebbe una falſa perſuaſione introdottavi nel cuore dal Demonio, che Iddio non vi perdonerà i voſtri peccati sì per la gravezza, come per la moltitudine de' medeſimi. E che per avventura volete rendervi ſimili a Caino, il quale dopo il fatale fratricidio riconobbe la ſua colpa maggiore del perdono?

Sieno pure le iniquità commeſſe enormi, e orrende, ſieno moltiplicate ſopra il numero de' voſtri capelli, non potete commettere maggior iniquità, quanto diſperare della Miſericordia Divina; imperocchè chi diſpera di ottenere il perdono, la diſprezza; e ingiuria Iddio nella parte, dirò così, più ſenſitiva del ſuo cuore, mentre egli ſi proteſta di volere mai ſempre la converſione e la vita, e non giammai la morte del Peccatore, e ſi gloria che la ſua miſericordia ſia infinitamente maggiore di tutti i peccati, che una creatura, e gli Uomini tutti poſſono commettere.

Tale è il concetto, che formar dovete del noſtro miſericordioſo Padre celeſte, e in lui in ogni voſtro affanno ſpirituale e temporale dovete riporre la voſtra confidenza, come appunto un figliuolo all' amore, e cura Paterna tutto s' affida. E perchè queſta naſca è vieppiù creſca nelle anime voſtre, udite un' eſempio riferito dal Padre Giovanni Bollando, in cui a maraviglia ſpiegaſi la confidenza di un' anima in Dio, e la protezione di Dio verſo della medeſima.

Sotto l' Imperadore Teodoſio viveva una Santa Verginella per nome Appollinare, figliuola di Artemio Perfetto Conſolare di Coſtantinopoli. Queſta per ſchivare le nozze propoſtele dal Genitore, induſſe il di lui animo a concederle la licenza di viſitare i luoghi ſanti di Geruſalemme. Appagata la ſua divozione nel ſuo ritorno paſsò per Aleſſandria a viſitare il glorioſo Martire S. Menna,

na, quivi così da Dio ispirata eseguì la grande impresa che meditava. Comperato di nascosto un' abito da Monaco, disse di volersi portare in una Lettiga con due soli servitori alla visita de' Monaci della Scizia, ed ottenuta la licenza si mise in viaggio; quando nella notte più buja fece fermar la Lettiga dicendo che volea prender sonno, indi appoco appoco aprendo la finestra del legno vide che i due servi si erano ancor' essi posti a dormire; perciò invocato il divino ajuto uscì chetamente dalla Lettiga, e spogliatasi col favore notturno delle vesti preziose, vestissi dell' abito Monacale, che seco portava, e sotto la condotta del Cielo si portò e si nascose nel risalto di una palude agli occhi degli Uomini. Intanto svegliatisi i servitori altro non ritrovano che le vesti della Signora. Attoniti per la perdita gridano per ogni parte, e chiamano *Appollinare*; ma tutto in darno, onde furono costretti a ritornare alla Patria con la dolorosa novella della perdita della figliuola.

Intanto la santa Verginella se ne stava sopra la sua diletta palude pascendo l' anima di celesti consolazioni, e cibando il corpo dei datteri di una palma, e dell'acqua di una fonte ivi vicina. Passati alquanti anni in quel diserto, e contraffatta per le continue punture delle zanzare non pareva più dessa, onde si risolse, cambiato il nome di Appollinare in quello di Doroteo, di portarsi a godere la santa conversazione di que' Monaci dell' Egitto. Quivi giunta si abbattè nel Venerabile Abate Macario, ed alle prime umili istanze per volontà Divina fu accettato cogli altri Monaci. Io non vi ridico quanto crescesse il nostro Doroteo di virtù in virtù all' esempio di que' santi Eremiti. Ma il Demonio invidioso di tanta santità lo minacciava sovente di volerlo scoprire, perchè ne fosse scacciato. Che fece dunque il

maligno; Entrò nel corpo di una ſua Sorella per nome Patricia, permettendolo il Signore, e nell' affliggerla ripeteva che non ſarebbe mai uſcito, ſe non andava nei romitaggi della Scizia, ove eravi un tal Doroteo, che l' avrebbe ſcacciato. In fatti tanto diſſe, che i Genitori per vedere la figliuola libera, con grande accompagnamento riſolſero di là ſpedirla. Arrivata al luogo deſtinato fu accolta dall' Abate Macario come conveniva ad una tal donzella, e inteſa la cagione di ſua venuta la menò alla cella di Doroteo dicendogli: *Alla tua Carità tocca il guarire queſta figliuola del Conſole Artemio*. Doroteo che la conobbe ſubito per ſua ſorella, ſi ſcusò ſotto il preteſto, che un miſerabile peccatore par ſuo non era da tanto; con tutto ciò per obbedire all' Abate dopo lunga orazione col ſegno della Croce liberò Patricia dall' invaſione del Demonio, e ſana e libera ritornò a conſolare i ſuoi Genitori.

Ma quì non ſi quietò l' aſtuto infernal nemico; ordì una trama peggiore. A forza di malie cominciò a farle apparire turgido il ventre, di manierachè già ſembrava incinta. A tale aſpetto ſi alterò gravemente il Padre, e tratta in diſparte la figliuola, con minaccie la interrogò chi mai aveva fatto tanto oltraggio al ſuo onore. Non ſapendo che riſpondere la innocente figlia, per ſuggeſtione diabolica in fine gli diſſe: *Sarà ſtato forſe quel Monaco, che preteſe curarmi quando io ſola ſtava ripoſando preſſo alla ſua cella*. A queſte parole inferito il Conſole chiama e ſpediſce ſubito alcuni de' ſuoi miniſtri perchè alla Corte ſia condotto il traditore. Obbediſcono quelli, e giunti all' Abate; *E vergà*, gli diſſero, *il Monaco ipocrita con noi a pagare il fio della ſua audace temerità*. Attonito Macario del racconto, perchè ben conoſceva la virtù di Doroteo, non ſa-

peva

peva darſi pace, quando il Monaco allo ſtrepito uſcito fuori gli diſſe: *Non vi atterrite, o Padre, queſta è una pruova, che Iddio mi manda. Fate per me orazione, che preſto ritornerò da voi all' Eremo.* Ciò detto, ecco che prigioniero viene condotto alla Corte. Giunto alla preſenza di Artemio, con tutta ſommeſſione gli diſſe: *Sia contenta la voſtra clemenza, d' intender prima aſſieme con la voſtra Moglie in un ſegreto gabinetto coſa di grande importanza, e poi vi eſporrò quanto accadette alla voſtra figliuola.* Si placò per voler Divino l' ira paterna, ed accordò l' inchieſta, ed entrati tutti e tre aſſieme nel gabinetto, Doroteo ſoggiunſe: *Prima che vi ſcopra il ſegreto, voglio che voi, e voſtra Moglie, mi promettiate ſotto fede giurata, che ſe chiaramente conoſcerete innocente e me, e la figliuola, mi laſciarete ſegretamente far ritorno al mio Romitaggio.* Ricevuta la promeſſa giurata, Doroteo modeſtamente ſi ſcoperſe parte del petto, e fè vedere ch' era Donna dicendo: *Io ſono la voſtra figliuola Appollinare.* Laſcio da parte gli affetti, le lagrime de' pii Genitori, che già immaginar ve li potete. Chiamano l' altra figliuola dopo aver dato qualche ſfogo alla loro allegrezza, ed appena Patricia vide il Monaco, che gettataſi a piedi, diſſe: Queſto colla ſua benedizione mi ha liberata dalla tirannia del Demonio, a lui debbo la mia ſalute e la mia vita. Voleva più dire, quando Doroteo rialzata la ſorella ſi dà ancòr ad eſſa a conoſcere, e facendo il ſegno di Croce ſopra il ventre ammaliato, ecco in un' iſtante ridotto al ſuo primiero ſtato, facendo conoſcere l' inganno del Demonio.

Volevano i Genitori che ſeco ella reſtaſſe, ma ricordando Doroteo la promeſſa giurata, con ineſplicabile dolore fra le benedizioni di Dio, che così voleva nella figliuola glorificarſi, la laſciarono occultamente partire al ſuo Eremo. Eccovi

per

per una parte quanto giovi ad un' anima il ripor re la ſua confidenza in Dio, e quanto Iddio ſi pronto a proteggere, e conſolare i ſuoi ſervi che ſperano in lui. Dite ancor voi: Nò mio Di non temerò mai alcun male, perchè voi ſiet meco. In voi ho ſperato, e ſpererò mio Dio e ſono certo e ſicuro di non reſtare confuſo *In te Domine, ſperavi, non confundar in æternum*

Della Virtù Teologale della Carità.

D. COSA è la Carità?
R. E l'amor di Dio, e del Proſſimo.
D. Come dobbiamo amar Dio?
R. Dobbiamo amarlo ſopra ogni coſa, cioè pi che noi ſteſſi, e qualunque altra coſa, che ſi nel Mondo.
D. Quando dobbiamo amar Dio?
R. In ogni tempo, in ogni ora, in ogni mo mento, perchè in ogni tempo ſiamo noi obbligat ad onorarlo, a riſpettarlo, nè ciò meglio far ſ può, che con amarlo.
D. Come poſſiamo noi ſempre amar Dio?
R. Con riferire a lui tutti i noſtri penſieri, l noſtre parole, e le noſtre azioni, e con fare pe la ſua gloria tutto quello, che noi facciamo.
D. Come dobbiamo amar il Proſſimo?
R. Come noi ſteſſi, cioè fare agli altri tutt quello, che vorreſſimo foſſe fatto a noi ſteſſi?
D. Chi è il noſtro proſſimo?
R. Gli Uomini tutti, e anche i noſtri maggio ri nemici.
D. L'amar ſe medeſimo è egli permeſſo?
R. Sì, poſſiamo amarci, purchè ci amiamo i ordine a Dio, e in riguardo alla noſtra eter ſalute.
D. Poſſiamo con le noſtre proprie forze ama Dio, il Proſſimo, e noi ſteſſi come ſi deve?
R. Nò:

R. Nò: il noſtro amore non può eſſer retto, e regolato, ſe Iddio non diffonde per mezzo del ſuo Santo Spirito la ſua carità ne' noſtri cuori.

D. Quali ſono i principali peccati oppoſti alla Carità?

R. La dimenticanza, e l'avverſione di Dio, il diſprezzo delle coſe ſpirituali, l'odio del Proſſimo, l'amore diſordinato delle Creature, e di ſe ſteſſo.

Diſcorſo del Parroco.

Oh la bella impotrante lezione ch' è queſta mai, miei cari figliuoli! La Carità, di cui avete parlato, ella è la maggiore delle Virtù Teologiche, perchè la Fede, la Speranza ſi praticano ſoltanto in queſta terra, ma la Carità ci accompagna anche in Cielo, ove con modo più perfetto la eſercíteremo. Ella riſguarda due oggetti, Iddio, e il Proſſimo. Verſo Iddio il noſtro amore ſi eſtenderà, allorchè anteporremo a qualunque coſa creata il ſuo amore, la ſua obbedienza, di manierachè ſiamo diſpoſti, e pronti a perdere piuttoſto la roba, la fama, gli onori, la vita medeſima, anzichè diſguſtarlo, e offenderlo. Quindi ne viene, che dobbiamo amare il noſtro Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, vale a dire con tutto il potere, e quanto mai è poſſibile all'infermità, e condizione della vita preſente. Egli è il noſtro Creatore, il Conſervatore; egli ci creò a ſua immagine, egli è il noſtro principio, e fine, ed è un Bene ſommo, immenſo, ed increato, fonte di ogni vero bene: ſommamente amabile, degno di qualunque amore. Ah miei Criſtiani, ſe voi non amate il voſtro Dio, ſiete più duri di queſte pietre, e ſaſſi. Struggevaſi in lagrime il beato Giacopone, ed ebbrio dell'amore Divino, a chi lo interrogava perchè piangeſſe, riſpondeva eſclamando:

Ah

Ah che l' Amore non è amato. Eravi una Nobile Donzella di anni quattordici, ſette de' quali aveva ſpeſi nel pregare Maria Vergine, che ſi compiaceſſe moſtrarle il ſuo Divin Figliuolo, per cui tanto amore nutriva. Una notte del Santo Natale condiſceſe alle lunghe, e fervoroſe iſtanze della Verginella, e ſtando ritirata nel ſuo privato Oratorio le comparve Maria con Gesù Bambino fra le braccia, e sì le diſſe: *Prendi il tuo Amore, e ſcherza e godi con lui*. Lo prende la Donzella, e contemplando quel vago fanciullo con immenſo giubbilo, ed affetto del ſuo cuore, ſente da lui dirſi: *Mi ami tu*? Sì Signore, che vi amo, e molto vi amo. *Ma quanto mi ami*? ſoggiunſe Gesù. Piucchè il mio corpo, riſpos'ella. *E non mi ami di più*? replicò il fanciullo; ed eſſa: Piucchè il mio cuore. *E quanto mi ami più del tuo cuore*? Ed ella: Dicalo il mio cuore medeſimo, perchè io non poſſo dirvi di più: e così dicendo per la veemenza dell' amore le ſcoppiò il cuore, e ſpirò l'anima in braccio a Gesù, ed alla ſua Madre Santiſſima, i quali con gran feſta, e tra le armonie degli Angeli la condussero al Cielo. Fu aperto il corpo ad iſtanza di alcuni Padri dell' Ordine di San Domenico, e videſi che ſe l'era ſpezzato il cuore, in cui leggevanſi ſcritte a caratteri d'oro queſte parole: *Diligo te plusquam me, quia tu creaſti, & redemiſti me*. Oh beata, e preziosa morte! Quanto mai non è ella invidiabile! Potete voi miei cari dire con verità al voſtro Dio: Vi amo piucchè me ſteſſo, perchè mi avete creato, e redento? Ah che ſiamo tepidi, e freddi nell'eſercizio di queſto ſanto amore. Si amano le creature, e le coſe di quaggiù, ed il cuor noſtro creato ſolo per amar Dio, impiega la maggior parte de' ſuoi affetti ne' beni, e piaceri di queſta miſera terra, e traſcura l'importante fine per cui egli fu formato. Si ama, e ve-

ro, tal volta anche il noſtro buon Dio, ma con un amore imperfetto, e di concupiſcenza; e pure dovrebbeſi amare con amore puro e perfetto, e di ſincera, e legittima amicizia. Mi ſpiego: Si ama Dio, qualor lo conoſcete a voi benefico, e ſpande ſopra voi copioſe le ſue grazie, e ſi ama ancora perchè da lui ſi aſpettano i beni temporali, ed eterni. Che lo amiate anche per quello fine, io non ve lo nego, un tale amore ſi può chiamar buono; ma ſarà ſempre amore intereſſato, amore di concupiſcenza che alla ſperanza appartiene. Ma il vero e legittimo atto di amor di Dio ſarà, quando l'amerete per amor di lui medeſimo, cioè per la ſua bontà, bellezza, potenza, ed altre ſue infinite perfezioni per le quali è degniſſimo d'eſſer amato. Il voſtro amore ſarà di pura, e perfetta amicizia, quando l'anima voſtra gode, e ſi compiace che Iddio ſia tale, qual'egli è in sè medeſimo, e per lui nutriſce tale ſtima, che fa più conto della ſua infinita Bontà, e di tutte le altre ſue perfezioni, che di tutte le coſe create, de'beni temporali, dell'onore, della roba, e della vita medeſima, ed è diſpoſta, e pronta una tale anima a perdere qualunque bene, a ſoffrire qualunque male, piuttoſto che diſpiacerli in minima coſa, anzichè diſguſtarlo e offenderlo; e deſiderando di amarlo, e ſervirlo, e che da tutte le creature ſia amato, lodato, ſervito, e glorificato il ſuo amabiliſſimo e ſommo Bene. Oh queſto sì che ſi può dire vero amor di Dio.

L'atto dunque di Amore, come gli altri atti di Fede, e di Speranza accennati nelle iſtruzioni paſſate, deveſi inſegnare ai voſtri figliuoli, allorchè ſono giunti all'età della diſcrezione, inſinuando ne'loro teneri cuori i motivi, per cui lo debbono amare, dicendo ad eſſi, che quanto hanno di bene ſu queſta terra, tutto viene da Dio, ch'egli

ch'egli è il noſtro Padre, il noſtro Creatore, e Redentore, ch'è il Fonte di ogni bellezza, e bontà, e in sè contiene tutte le immaginabili perfezioni, onde merita per ſe medeſimo di eſſere da noi amato, e mai offeſo.

Che ſe rivolgiamo il diſcorſo all'altro oggetto della Carità, ch'è il Proſſimo, eccovi ſubito il primo impegno, che ci corre di non mai offenderlo, nè dargli diſguſto alcuno nè con fatti, nè con parole, benchè ſia a noi moleſto, benchè ſia vizioſo, perchè l'amor di Dio ce lo proibiſce, non volendo egli che ſieno diſprezzate le ſue creature fatte a ſua immagine, ma vuole che ſieno compatite, ed ajutate. Il ſecondo voſtro impegno ſi è di ajutarlo nelle ſue neceſſità, ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni, e la carità, e miſericordia, che uſerete col voſtro fratello, egli la riceverà come fatta a sè ſteſſo, e ve ne darà il premio e in queſto Mondo, e nell'altro. Il terzo voſtro impegno ſi è di procurare di mai dargli cattivo eſempio, nè mai ſcandalezzarlo coi voſtri diſcorſi, cattive inſinuazioni, e conſigli, dai quali venga egli moſſo a peccare, e a perdere la grazia di Dio. L'ultimo voſtro impegno ſi è ancora, qualor vediate il voſtro Proſſimo biſognoſo nell'anima, dovete ajutarlo con diſuaderlo dal male, ed eſortarlo al bene. Per eſempio vedete, o ſapete, che taluno de' voſtri fratelli ſta in procinto di dar la morte all'anima ſua col peccato mortale, ſe voi con le voſtre ſaggie eſortazioni procurate di impedire che non cada, e caduto, che riſorga, voi al certo moſtrate di amarlo; e ſe non lo fate, moſtrate di non amarlo, giacchè potendo non lo liberate da un male sì grande qual'è il peccato: così pure ſe voi eſortate il voſtro Proſſimo a fare opere ſante, con le quali ſi può guadagnare i beni del Cielo, voi moſtrate di amarlo; ma ſe non lo fate, è ſegno

che

che non lo amate, mercecchè non gli procurate il vero bene, che per altro potete facilmente fargli guadagnare. Oh quanto giova, e di qual' efficacia non è mai una buona parola detta in qualche incontro!

Sopra tutto vi raccomando offervare con tutta la efattezza il precetto dato da Gesù-Criſto di amare i voſtri nemici, coloro che vi odiano, che vi perſeguitano, v' ingiuriano, vi fanno del male. Il Redentore ve ne diede l' eſempio in tutto il corſo della ſua vita, e ſulla Croce. I Santi ne ſeguirono l' eſempio, e noi tutti come ſuoi veri ſeguaci dobbiamo imitarlo, ed obbedirlo. So che alla natura noſtra ribelle ripugna un tale comando, ma in fine egli lo vuole, quegli che amar dovete è voſtro proſſimo, voſtro fratello, membro di Gesù-Criſto, e voi amar lo dovete a patto, e condizione, che ſe voi perdonerete di cuore a chi vi ha offeſo, il voſtro Padre vi perdonerà li voſtri peccati, e quella miſericordia che verſo lui uſerete, egli alla ſteſſa maniera tratterà con voi. Volete di più? Qual conſolazione per un' anima Criſtiana il poter dire: Io ho perdonato di cuore l' offeſa, che il tale, la tale mi fece, e ſono ſicura, che nel modo ſteſſo ſarò trattata dal mio Divin Giudice, cui tanto ho offeſo. Vi piace sì eh ottenere il perdono di voſtre colpe, qualor ne domandiate a Dio perdono; e non vi piacerà uſare la ſteſſa carità, e miſericordia col voſtro proſſimo, che vi offende? Se Iddio da voi offeſo non voleſſe accordarvi il perdono, che ſarebbe di voi? Perdonate pertanto, e vi ſarà perdonato, e la voſtra azione ſarà glorioſa al Mondo, e premiata in Cielo, come fu quella di una Vedova Dama, di cui ne parlano le Storie della Compagnia di Gesù.

Aveva ella un figliuolo in età d' anni diciſette, unico erede di tutte le ſue ſoſtanze, pupil-

la

la degli occhj ſuoi. Or mentre un giorno ſe ne ſtava ſulla ſtrada, facendo un certo giuoco, ſi abbattè a paſſare un certo Foreſtiero, il quale a caſo glielo ſcompoſe, e gettò a terra. Si ſdegnò il nobil Garzone, e con alcune parole ferì sì altamente il cuore del Foreſtiere, che tirata mano alla ſpada, gli ſteſe una ſtoccata sì fiera, che colpitolo in mezzo al petto lo ſteſe morto a terra. Affacciataſi in queſto mentre alla fineſtra la Madre, vide, e che non vide mai? Vide in un lago di ſangue avvolto l'unico diletto figliuolo. Immaginatevi qual doveſſe eſſer il dolore, le angoſce. Ma che? La ſaggia, e Criſtiana Dama alzati gli occhj al Cielo, ricevette dalle mani del ſuo Signore un colpo così fatale, e compoſto il tumultuante ſuo cuore, ſi raſſegnò al Divino volere. Frattanto l'ucciſore cercando ſcampo entrò nella prima caſa, che ritrovò aperta, ed era appunto quella dell' eſtinto figliuolo. Salì le ſcale, giunſe alla Sala, s'inoltrò nelle camere, ove veduto dalla Madre col ferro in mano imbrattato nel ſangue del figliuolo, ſentiſſi richiedere di aſilo, e di ricovero. Richiamò in quell'iſtante tutta la virtù del magnanimo ſuo cuore a rincorare il ſuo ſpirito; quindi prontamente condiſceſe alle iſtanze, e frettoloſo gli preparò un lauto pranzo, e prima di porlo a tavola, volle ella pure dar da lavare le mani intriſe nel ſangue del ſuo unico figliuolo, ella pure lo ſervì a menſa, la quale terminata gli diſſe: Or ſappiate, o figliuolo; vi dico figliuolo, perchè avendomi ucciſo l'unico mio figliuolo, vi prendo e voglio per figliuolo. Sentite: in niun luogo voi ſiete meno ſicuro che in queſto, nel quale ſarà preſto la Corte per catturarvi. Io pertanto vi conſiglio a partire: eccovi in ajuto queſta borſa piena di oro, e vi ſervirà per il voſtro viaggio: andate alla ſtalla, e quivi trovarete un buon cavallo, quello pure

re prendete, col quale poſſiate preſto uſcir di Stato. Più voleva ella dire, ma fu coſtretta a dar ſfogo alle lagrime. Che ne dite miei cari Parrochiani, non v' innamora un' atto sì eroico di virtù? Ma vi riſovvenga, che non v' increſca d' imitare la Pietà di queſta Dama, e ſe virtù sì ſegnalata da voi ſi ammira, verſo il voſtro proſſimo procurate imitarne l' eſempio.

Delle Opere buone.

D. A Chi darà Iddio il ſuo Paradiſo?

R. A coloro, che lo averanno meritato.

D. Come meritiamo noi?

R. Con le opere buone fatte in iſtato di grazia.

D. Come Iddio ricompenſa le noſtre opere buone?

R. Corona i ſuoi doni, ricompenſando i noſtri meriti.

D. Poſſiamo noi meritare la prima grazia?

R. Nò: ella è un puro effetto della Miſericordia di Dio per Gesù-Criſto; quando Iddio ce la concede, non ritrova in noi che peccato, e corruzione.

D. Colla prima grazia poſſiamo noi meritare le altre?

R. Sì: ſe ne facciamo un buon uſo, ella ne trae un' altra, e così di grazia in grazia l' Uomo giugne alla vita eterna per Gesù-Criſto.

D. Come perdiamo il merito delle opere buone?

R. Per il peccato mortale.

D. Come poſſiamo ricuperarlo?

R. Con una vera penitenza, che ci riconcilii con Dio.

D. Quali ſono le opere buone di coloro, che ſono in iſtato di peccato mortale?

R. Sono opere morte, cioè non ſono degne della vita eterna per quanto ſieno buone.

D. Perchè non ſono elleno degne di vita eterna?

R. Perchè non ſono animate dalla grazia ſantificante,

ficante, nè formate dalla Carità, per le quali si merita.

Discorso del Parroco.

Non basta dunque, non basta credere a Dio che parla, sperare in un Dio che promette, amare un Dio che d'ogni amore è degno, non basta dico tutto questo per salvarsi; ma conviene unire alla Fede, alla Speranza, alla Carità le opere buone ch'è quanto a dire, l'osservanza perfetta de la Divina Legge, la fuga dalle occasioni, la mortificazione interna, ed esterna delle voglie, ed appetiti di questa carne ribelle. Vanamente crede, inutilmente spera, e scioccamente ama, chi non opera; mercecchè non va al Cielo chi va dicendo Signore, Signore, ma bensì quegli, che fa la volontà di Dio Padre. Non giunge al Paradiso chi fa gran cose di Teologia, di Religione, di Dio, ma bensì quegli, che opera bene, e opera per Iddio; perchè egli è dogma di Fede, che non quelli che dicono, che insegnano, ma quelli che fanno, e operano secondo la legge, saranno giustificati.

Pazienza, miei cari Parrochiani, pazienza, se non potete discorrere della Trinità, della Incarnazione, se non potete essere bravi Filosofi, e valenti Teologi, sapete operare, operate virtuosamente, vivete da buoni Cristiani osservatori puntuali della Divina Legge, questo vi basta per mettervi in Paradiso, e per ottenervi un posto alto sublime lassù nel Cielo. Queste sono le chiavi, che aprono, e spalancano quelle eterne porte; e un'anima che opera bene, deve avere nel suo interno una morale sicurezza di arrivare felicemente a quella Beata Patria. Vi fu un'Anima, la quale agitata da mille pensieri, e dubbietà intorno la propria eterna salute, messasi un giorno a far orazione, vinta da una profonda malinconia andava

ira

fra sè ſteſſa dicendo: Oh ſe ſapeſſi di avermi un dì a ſalvare, quanto contenta io viverei! Quando in mezzo a tanti ſoſpiri, e anguſtie interne, sentì nel ſuo interno una voce, che così le riſpoſe: E bene, che vorreſti fare, ſe lo ſapeſſi? Fa adeſſo ciò, che vorreſti fare allora, e ti dò per ſicuro il Paradiſo. Operate ancor voi miei cari figliuoli finchè è giorno, cioè finchè dura la voſtra vita, non vi ſtancate nella ſtrada della virtù, e vi dò in pugno la voſtra eterna ſalute.

Quando però io vi dico che operate, intendo che facciate opere buone, ch' è quanto dire, che facciate non ſolamente atti di pietà, di obbidienza, di mortificazione, di pazienza, di Religione, di miſericordia, ec. ma che queſte azioni virtuoſe le facciate in iſtato di grazia, ſe volete che vi ſervino all' acquiſto del Cielo, e vi ſieno ſcritte ſu quegli eterni libri della Divina Giuſtizia; perchè altrimenti, ſe faceſte le azioni più magnanime, ed eroiche in iſtato di colpa mortale, tutto ſarebbe perduto; perchè l' opere voſtre, come detto avete, ſarebbero morte, e per conſeguenza ſarebbero indegne dell' eterna vita. Una ſola colpa mortale, badate bene, baſta, acciocchè ſieno perduti i meriti e di tutto il bene che già ſi è fatto, e di tutto il bene che giornalmente ſi va facendo, imperocchè finchè dura la colpa, il bene paſſato reſta tutto mortificato, e come ſepolto innanzi a Dio, e il bene che di preſente ſi fa, è morto, e nulla conta di merito per il Cielo.

Io mi ſtupiſco, che nulla ſi penſi ad una verità così importante, e vi prego quanto ſo, e poſſo, dilettiſſimi miei, a penſarvi. So compatire, ſe talora avviene per fragilità, che ſi pecchi; ma non ſo compatire chi dopo eſſer caduto tiene per ſettimane, meſi, ed anni ſul cuore la colpa. Deh non aſpettate quella, o quell'altra ſolennità per met-

tervi

tervi in grazia di Dio. Se la voſtra miſera condizione umana vi traſporta in qualche debolezza, non perdete tempo a pentirvi, non tirate innanzi a confeſſarvi, ricorrete preſto al bagno ſalutare della Confeſſione, e lavate l'anima voſtra nel ſangue di Gesù-Criſto, e rimettetevi nello ſtato di grazia. Io vorrei che praticaſte per l'anima voſtra quella Prudenza, che ſi uſa negl' intereſſi del corpo. Nel tempo di ſeminare andate a gettar il grano ſulle pietre, tralle ſpine, ne' campi che ſono incolti, nò eh? ma ſolamente nella terra ben coltivata. Fate lo ſteſſo nel nome di Dio nella condotta di voſtra vita ſpirituale. Tutte le opere buone fatte in grazia di Dio ſono ſemenze preziose atte a produrre frutti di eterna gloria. L'anima ch'è in grazia, è come un campo di buon terreno, ben lavorato, e fruttifero, che rende molto, e produce ſpighe piene di grano degno da riporſi ne' Granaj del Cielo. L'anima in peccato è una terra ſterile, maledetta da Dio, piena di ſaſſi, e di ſpine, da cui non ſi può ſperare nè frutto copioſo, nè perſeverante. Qual pazzia non è dunque quella di un Criſtiano, il quale eſſendo caduto in qualche colpa mortale, e facendo tuttavia diverſi atti di aſtinenza, di raſſegnazione, di carità, di religione, nulla penſa a metterſi in grazia di Dio per dare il merito di vita eterna a ſuoi virtuoſi eſercizj? Queſto è un ſeminare tralle ſpine, un ſeminare ſenza la ſperanza di aver un giorno a raccorre la meſſe, la ricompenſa.

Non vi predico, miei fedeli, queſte verità quaſi che voglia diſanimarvi a far del bene, qualor ſiate in peccato. Nò, Dio mi guardi: ancorchè ſiate in peccato, voi non dovete, tralaſciare di far del bene, perchè vi può eſſere giovevole per molti capi, e particolarmente per diſponer il cuor voſtro a ricuperare la divina grazia, che avete

perdu-

perdura. Era peccatore il Re Nabucco, ed il Profeta Daniele lo esortò a far limosine, con la fiducia di ottenere il perdono de' suoi peccati. Quanti altri peccatori hanno avuto la sorte di convertirsi, e di fare una buona morte, mercè alcune Orazioni, e buone opere a questo fine costantemente praticate? Egli il Signore vi comanda far il bene in qualunque stato, sia di giusto, o di peccatore; altrimenti tralasciando di farlo sareste simili a Giuda, che per disperazione si appiccò. Non è buon l'argomento: Sono in peccato, dunque non occorre far del bene: ma si deve dire: sono in peccato, dunque affaticar mi debbo a far del bene per implorar la misericordia di Dio, acciocchè mi ajuti ad uscire da questo misero stato.

Operate pertanto miei cari, e fate pur del bene, ma ricordatevi di farlo in grazia di Dio, acciocchè sia meritevole di premio eterno; e ricordatevi ancora di non mai confidare in voi medesimi, nè nelle vostre proprie virtù, per quanto eccellenti sieno, perchè dovete mai sempre operare la vostra eterna salute con timore. Raccogliete la necessità di questo ricordo dal seguente esempio.

Vi fu un certo personaggio (come racconta il Palladio nella sua Storia c. 44., e il Rufino lib 2. cap. 1.) il quale ritiratosi in un deserto menava una vita austerissima stando giorno, e notte intento all'orazione, e alla pratica delle più sublimi virtù. Per questa cagione veggendosi onorato dai circonvicini, cominciò ad entrare in qualche vana stima di se medesimo, e compiacendosi delle sue virtù, si persuadeva di possederle talmente, che non più potesse cadere. Ma siccome Iddio fa grazia agli umili, e per il contrario resiste ai superbi, e confonde coloro che in se stessi confidano; così permise, che per la durezza, e cecità di sua mente superba fosse egli tentato dal Demonio, onde riconoscer potesse la sua

miseria, quanto fosse impotente al bene senza il soccorso della sua grazia. Una sera pertanto ecco il Demonio in forma di una femmina, la quale facendo vista di aver smarrita la strada in quel diserto, lo supplicava a darle un po' di albergo per quella notte. Condiscese alle istanze l'incauto Romito, e la femmina cominciò appoco appoco con tali artifizj ad insinuarsi nel di lui cuore, che il misero scordato di Dio, de' suoi proponimenti, acconsentì alle diaboliche suggestioni. Il credereste? Stava già egli per appagare la sua inconrinenza, che in un momento la donna gli disparve dagli occhi, e nel tempo stesso udì per l'aria risuonare le fischiate, e le risa di molti Demonj, che lo schernivano, e di lui ne facevano beffe, dicendo: Così và, così và, chi si esalta arà umiliato; tu ti volevi esaltar fino ai Cieli, ed eccoti ora abbassato fino agli abissi. Oh Giudizj di Dio spaventosi! In vece di umiliarsi il superbo Eremita, e ricorrere alla pietà infinita di Dio veggendosi così deluso, e schernito dal Diavolo, si getta in braccio alla disperazione, aggiunge peccati a peccati, abbandona la solitudine, ritorna al secolo, ove dandosi in preda ad ogni sorta di dissolutezze, diede a conoscere quanto sia pericoloso il fidarsi sulla propria virtù, ed opere buone. Temete dunque miei cari, e dopo aver operato quanto vi comanda Iddio, la sua Chiesa, e quanto v' impongono gli obblighi del vostro stato, dite pur francamente, che siete servi inutili. Siate umili, state bassi, e in tal maniera le opere vostre saranno buone, e degne di vita eterna, e così sia.

Dell' Orazione in generale.

D. COSA è l'Orazione?

R. E' una elevazione del nostro cuore a Dio.

D. Come può il nostro cuore elevarsi a Dio?

R. Co-

R. Con atti di adorazione, di lode, di ringraziamento, di offerta, e di domanda.

D. L' Orazione è ella neceſſaria?

R. Sì. Ne abbiamo una eſtrema neceſſità. Gesù-Criſto perciò ci comanda di ſempre far orazione, e di mai tralaſciarla.

D. Come poſſiamo noi far ſempre Orazione?

R. Con riferire a Dio tutti i deſiderj del noſtro cuore, tutti i penſieri della noſtra mente, e tutte le azioni di noſtra vita.

D. Perchè abbiamo noi una neceſſità sì grande di far Orazione?

R. Perchè l' Orazione ci ottiene la grazia di Dio, ſenza la quale nulla poſſiamo far di buono ed utile per la ſalute.

D. Iddio eſaudiſce ſempre le noſtre orazioni?

R. Sì, purchè facciamo orazione come ſi deve: e ſe non riceviamo quanto da noi è domandato, egli è perchè domandiamo malamente.

D. Come ſi deve far orazione per eſſere eſaudito?

R. Biſogna pregare 1. In nome di Gesù-Criſto, perchè ſolo per eſſo lui abbiamo acceſſo a Dio Padre. 2. Con ferma Fede, con viva Speranza, e con ardente Carità. 3. Con attenzione, e ſenza diſtrazione volontaria. 4. Con fedeltà e perſeveranza.

D. Noi da noi ſteſſi poſſiamo pregare, come ſi deve?

R. Nò: lo Spirito ſanto, ch' è lo Spirito di Gesù-Criſto, prega al di dentro di noi, e per noi con gemiti ineffabili.

D. Quali coſe dobbiamo domandare a Dio pregando?

R. Quelle, che ſono contenute nella Orazione Domenicale.

D. Dove ſi deve far orazione?

R. Dappertutto: ma principalmente nelle Chieſe.

D. In qual parte della Chiesa devesi far orazione nel tempo dell'Ufizio Divino?

R. Il Santuario, e il Coro sono destinati per il Clero, e la Nave della Chiesa per i Laici, osservandosi la distinzione degli Uomini dalle Femmine.

Discorso del Parroco.

Molto acconciamente parmi che voi in oggi abbiate parlato della Orazione, la quale è una delle principali, e più necessarie opere, che deve fare un Cristiano per salvarsi. Due sorti di Orazione noi possiamo praticare, la Orazione vocale, e la mentale. La prima è quella, in cui si unisce la lingua insieme col cuore a parlare con Dio accompagnando il cuore co' suoi affetti quello, che la bocca proferisce con la lingua. La seconda è quella, in cui solo il cuore parla con Dio, come sarebbe, se taluno coll' intimo del suo cuore, senza neppur proferire sillaba, alzasse la sua mente a Dio, e nel segreto del suo cuore dicesse: *Deh Signore per vostra pietà fate, che una volta vi ami sopra ogni cosa, per esser voi sommo Bene. Quando verrà quel giorno, che io goda a faccia a faccia quel volto che innamora e rapisce il Paradiso tutto, ec.*: così pure quando noi fermiamo la nostra mente nella considerazione, e meditazione di alcune verità, o Misterj della nostra Fede per eccitare la nostra volontà ad alcune affezioni, e risoluti propositi di operare: a cagione d'esempio, qualor raccolto innanzi a Dio rifletto sopra la verità dell'Inferno, pensando al fuoco orrendo che si patisce, alla eternità di quelle pene, per indi concepire avversione al peccato, ed eccitare nella mia volontà un vero dolore delle mie colpe: questa pure si dirà Orazione mentale.

Questa orazione qualunque ella si sia, è somma-

mamente neceſſaria al Criſtiano per vivere in grazia di Dio, e per ſalvarſi. Ditemi un poco: L'acqua è neceſſaria al peſce? Le armi ſono neceſſarie ad un ſoldato, che ſi porta alla guerra? Voi mi riſpondete sì, perchè vedete che il peſce qualor è fuori dell'acqua, non vive lungamente, palpita, e preſto muore: dunque quell'elemento è a lui neceſſario per vivere. Se voi miei cari figliuoli non fate orazione, voi ſiete a guiſa di un peſce fuori dell'acqua; e ſe ſiete tali, quanto lunga vita avrete nella grazia di Dio? breviſſima, preſto ancor voi morirete nell'anima, perchè non fate orazione. E le armi ſono neceſſarie al ſoldato? sì eh, perchè dev'egli difendersi e tener con quelle lontano il nemico da sè, e riparar i di lui aſſalti. E voi che ſiete ſu queſta terra, ſiete appunto tanti ſoldati, che avete a combattere contro i voſtri nemici, Mondo, Carne, e Demonio, che tutto dì vi aſſaltano. Come farete dunque a difendervi, a ſuperarli ſenz'armi, ſe non fate orazione? Ah che ſarete preſto vinti, ed uccisi nell'anima! San Pietro perchè mai sì miſeramente cadette, e negò Gesù-Criſto? La ragione è chiara; perchè in vece di orare colà nell'orto, come il Maeſtro gli aveva preſcritto, *Pregate, acciocchè non cadiate nella tentazione*, egli ſi miſe a dormire. Sicchè dunque l'orazione è a voi neceſſaria, perchè egli il Signore vuole e ci comanda pregare, e nella Divina preſente Provvidenza ha ſtabilito di conceder le ſue grazie, e maſſime le più neceſſarie, come la perſeveranza nel bene, la grazia di vincere le tentazioni, per il ſolo canale dell'Orazione.

Aggiungete in oltre, eſſere l'Orazione non ſolo neceſſaria, ma ancora utile a chi la pratica. Quale ſia la utilità che ne ritrae il Criſtiano? Riſpondetemi. Che utile porta la pioggia alla terra? Mi dite che giova aſſai, perchè rinfreſca le arſure cagio-

nate le dagli ardori del Sole, opera, che non ſolo produca l'erbe, e fiori, e frutta, ma ancora che le biade creſcano, e ſi maturino in bionde ſpiche. L'anima noſtra è una terra ſenz'acqua, come la chiamava il Salmiſta; ora la Orazione reprime gli ardori delle paſſioni, fa che l'anima produca molti buoni penſieri, ed opere ſante, e ci ottiene per mezzo di eſſa il gran dono della perſeveranza finale. Con la Orazione ſi ſoddisfa a Dio per la penitenza dovuta alle noſtre colpe. Queſta placa la collera di Dio, illumina la mente, infiamma il cuore, con queſta ſi eſercita la fede, ſi accreſce la ſperanza, e produce in noi quella pace che ſupera qualunque gaudio terreno, perchè ci fa guſtare quanto mai ſia ſoave il Signore. In una parola non vi è alcun bene o ſpirituale, o temporale che da lei non ci venga.

Tale è l'efficacia, e la forza, e la utilità della Orazione, con queſto però avvertite bene, che ſia accompagnata particolarmente da queſte tre condizioni, che ſia *Aſſidua*, *Fervente*, ed *Umile*. Aſſidua, perchè la perſeveranza nell'orare eſpugna il cuor Divino, e lo coſtringe, per dir così, a concederci quanto gli chiediamo per bene delle anime noſtre, e chi la dura la vince. Dev'eſſere Fervente, perchè la tiepidezza e freddezza nell'orare diſpiace molto agli occhi di Dio; come naufserebbe una vivanda, che dovendoſi mangiar calda, foſſe preſentata fredda ed agghiacciata. Dev'eſſere Umile, unita all'umiltà interna ed eſterna, eſſendo veriſſimo che la Orazione di un cuore Umile è quella, che aſcende e penetra in Cielo ſino al ſoglio di Dio; quale umiltà deve accoppiarſi con una fiduciale confidenza in Dio, ſimile a quella di un Figliuolo, che ſi preſenta al Padre per ottener qualche grazia. Sia dunque tale la voſtra Orazione, e voi avrete in mano la Chiave del Cielo, e di tutti i beni, che di là ven-

vengono ſopra di noi. Leggete la ſanta Scrittura, e vedrete i miracoli più ſtupendi operati per mezzo della Orazione. Queſta diviſe l'acque del Mar Roſſo agli Ebrei, queſta riſuſcitò i morti, ſanò gl'infermi, queſta ſpenſe l'ardore delle fiamme Babiloneſi, domò la fierezza de' Lioni nel lago a Daniele, impetrò il perdono de' peccati a Davidde, a Manaſſe, alla Maddalena, al Pubblicano, e a cento mille altri. Con queſta ſi ottiene l'abbondanza alle Campagne, la ſerenità dell'aria, la pioggia, ſi allontanano i gaſtighi, ſi ottiene il felice ſucceſſo agli affari più intricati e ſpinoſi. In ſomma datemi un Criſtiano che prega, e vi ſo dire ch' egli ſarà felice ſu queſta terra, e beato làssù nel Cielo.

Non poſſo diſpenſarmi dal ſuggerire alla voſtra pietà, che vi ricordiate di fare ancora fra il giorno l'uſo frequente delle Orazioni Jaculatorie molto profittevoli alle anime noſtre. Queſta Orazione non è altro che un breve, ma divoto affetto, elevazione di ſpirito a Dio, che a guiſa di un dardo ſcoccato dal noſtro cuore vola a ferire, per dir così, il cuore di Dio. Per eſempio: *Mio Dio vi amo con tutto il mio cuore: Abbiate pietà, mio Dio, della povera anima mia. Per amor voſtro, per fare la voſtra volontà faccio queſto, ſoffro queſta croce. Confido in voi, ſpero in voi*, ed altri ſimili. Oh quanto piacciono a Dio, quanto mai giovano a chi ben le pratica? Aſſuefatevi ne' voſtri viaggi, nelle voſtre fatiche, e lavori a praticarle ſpeſſo fra il giorno, e vedrete come ſi manterrà in voi il fervore della ſanta Divozione, da quanti difetti vi libererete, e quante virtù Criſtiane in breve tempo acquiſterete.

Acciocchè poſſiate vedere col fatto quanto io vi predico, e inſieme apprendere la bella maniera di far orazione in ogni luogo e tempo, e dal le coſe tutte ritrarre motivo e occaſione di orare

ſtare con attenzione ad udire un'eſempio di una Santa Verginella, di cui la Chieſa celebra la Feſta ai dieci di Maggio. Nacque Santa Solangia da umili Genitori, che guardavano le pecore, e lavoravano alla campagna. Creſciuta un po' più negli anni fu poſta alla cura di una mandra di pecorelle; ma in quella tenera' ed innocente età quanto era più povera de beni di fortuna, tanto più era ricca de' beni della grazia; a cui accoppiava una sì rara avvenenza di corpo, ed una tale armonia di parti avvivate da sì vaghi colori che traeva l'ammirazione di ognuno che la rimirava. Quanto però era bella di corpo, molto più bella era nell'anima per li ſuoi innocenti coſtumi. In quella fanciullesca età altro non bramava che di vivere ritirata in orazione, modeſta nel portamento, umile, obbediente, lontana da ogni vanità, e puerile divertimento, ſe ne ſtava unita al ſuo Spoſo Gesù, a cui aveva conſegrato con voto il giglio di ſua purità Verginale. Guidava ella ogni giorno le ſue pecorelle ſu verdi prati, e mentre quelle ſi paſcevano dell'erbe, ella ſi ritirava in diſparte, e colle ginocchia a terra s'immergeva in affettuoſi colloquj col ſuo diletto Spoſo Gesù. Alla viſta del fiore del campo, del Sole, degli Alberi, de' campi traeva motivo di conſiderare la bellezza di Dio, che li aveva formati, concepiva la beneficenza Paterna, l'amoroſa di lui Provvidenza, e quindi ſpargea innanzi a Dio il cuore in dolci affetti, ripetendo ſovente: *Gesù Gesù Spoſo mio, a voi conſagro tutto il mio cuore, tutta l'anima mia.*

Quanto poi queſta innocente Paſtorella foſſe grata a Dio, chiaramente ſi può ſcorgere da una luminoſa ſtella, che le precorreva innanzi, qualor andava, e ritornava dal prato: l'erbe ſteſſe, ove ſolea poſare i piedi, ſi vedevano fiorire più verdeggianti, e più orgoglioſe: le ſue pecorelle ob-

be-

bedivano a' suoi cenni con prontezza ammirabile, se mai trascorrevano a pascere nell' altrui campo, bastava ch' ella semplicemente dicesse: *Pecorelle ritiratevi*, ch' esse subito faceano ritorno.

Una tal luce di bellezza, e di virtù non potè star lungo tempo nascosta. Giunse a notizia di Bernardo Conte di Berrì, il quale sotto pretesto di andare a caccia scorse verso Villemond, e s' inoltrò nel prato, ove stava la Pastorella genuflessa in orazione col cuore e cogli occhi rivolti al Cielo. La vide, la osservò, e sotto que' rozzi panni riconobbe tale vaghezza di sembianza e fattezze, che tostamente ne fu egli preso. Si accosta egli e con maniera cortese la saluta, indi con mille promesse e lusinghe la richiede in Isposa. A tali parole tutte cascanti di vezzi arrossì in prima, poi impallidì, e raccapricciò la casta Pastorella; indi preso cuore francamente gli rispose, che aveva preso un' altro Sposo più ricco, e più nobile di ogni Re della terra, nè punto più si curava delle grandezze e vanità del Mondo, essendo ella ricchissima stando unita al suo Sposo Gesù. Riflettè il superbo Giovinastro a sì generoso rifiuto, e veggendosi disprezzato da una vile Pastorella, si alterò grandemente; ma coperto il suo sdegno se le accosta con nuove preghiere, e lusinghe. Intimoritasi ella prese in un momento la fuga per i prati con tanta velocità, che pareva avesse l' amore Divino prestate le sue ali. Ma dietro le corse il furioso Principe qual lupo affamato che perseguita una fuggitiva Agnella. In fine la sopraggiunse, e quantunque usasse ogni sforzo per difendersi, afferrolla, e già tra le braccia rialzatala la gittò sul collo del Cavallo per trasportarla in luogo sicuro. Stava la povera Fanciulla come una colomba negli artigli dello Sparviere, piangendo, e raccomandandosi a Dio; quando nel passare il fiume Gravella si sentì ispirata a fare un colpo

D. Chi ha compoſto queſt' Orazione?

R. Gesù-Criſto ſteſſo, che l'ha inſegnata ai ſuoi Appoſtoli, e col mezzo di eſſi a tutta la Chieſa.

D. Coſa contiene?

R. Contiene in riſtretto tutto ciò che dobbiamo dimandare a Dio o per l'anima o per il corpo.

D. Di quante parti è ella compoſta?

R. Di un Proemio, o ſia Principio, e di ſette dimande, che ogni Criſtiano deve ſapere.

D. Dite il Proemio, o il Principio?

R. Padre noſtro, che ſiete ne' Cieli.

D. Perchè chiamiamo Dio noſtro Padre nel principio di queſta Orazione?

R. 1. Per muovere a prò noſtro la ſua miſericordia, eſponendogli che noi abbiamo l'onore di eſſere ſuoi figliuoli. 2. Per eccitare noi ſteſſi a pregarlo con gran confidenza.

D. In che ſiamo noi Figliuoli di Dio?

R. Nell'averci creati, e nell'averci dato il diritto alla ſua eterna eredità per li meriti di Gesù-Criſto ſuo Figliuolo.

D. Perchè diciamo noſtro Padre, e non mio Padre?

R. Perchè ſiamo tutti Fratelli, e dobbiamo tutti pregare gli uni per gli altri.

D. Perchè ſi aggiungono queſte parole: *Che ſiete ne' Cieli*, ſe Iddio è dappertutto?

R. Perchè 1. Nel Cielo Iddio fa riſplendere la ſua gloria, e la ſua potenza. 2. Al Cielo dobbiamo innalzare il cuor noſtro pregando. 3. I Beni del Cielo ſono quelli che dobbiamo dimandare a Dio in preferenza a quelli della terra.

Diſcorſo del Parroco.

Quanto volontieri io imprenda la ſpiegazione di queſta preziosa, ed eccellente Orazione, non

posso esprimervelo, mercecchè comprende pienamente tutto ciò, che di santo si può chiedere a Dio, di maniera che nelle altre Orazioni preghiamo bensì con parole differenti, ma non dimandiamo cosa veruna di più di ciò che in quest' Orazione si contiene. Ella è un compendio di tutte l' altre che far si possono; nè uomo al mondo può idearne una migliore, se in essa dimandiamo a Dio i beni della vita presente, e futura, corporali, e spirituali, e insieme preghiamo di esser liberati da tutti i mali passati, presenti, e futuri. Vi raccomando, e vi esorto a recitarla in lingua volgare, e così insegnarla a' vostri figliuoli, acciocchè possiate intenderne, meglio che potete, il significato per metterlo in pratica, come vi dissi in altra occasione, di recitare in volgare ancora il Credo.

Poteva, non vi ha dubbio il nostro Divin Salvator Gesù-Cristo mettere in fronte a questa Orazione un' altro nome, che ingerisse maestà, e rispetto, quale sarebbe quello di Creatore, di Signore, di Giudice; ma non volle farlo per non alienare da se l' amore, e la confidenza di chi pregava. Elesse piuttosto quello di Padre, perchè intendessimo, ch' egli ci ama, che vuole aver cura di noi, e compatire le nostre debolezze, e miserie, perchè come suoi figliuoli lo pregassimo con filial confidenza e con viva speranza di ottenere da lui quelle grazie che gli domandiamo. Figliuoli miei dilettissimi, che dignità, che eccellenza è mai la nostra, essere Figliuoli di Dio! ma ricordatevi, se vi piace chiamar Iddio per Padre, di portarvi verso di lui da veri figliuoli, cioè mostrargli l' amore, la riverenza, ed obbedienza dovuta, imperocchè non merita il nome di figliuolo, chi disobbediente alla sua legge si dimostra, chi vive in peccato. Osservate mò qual contraddizione passa tra le parole, e i fatti di un peccatore, qualor proferisca nelle sue

Ora-

Orazioni questa parola, *Padre nostro*; chiamarlo Padre, e poi vivere da figliuoli snaturati, e crudeli, che muovono guerra contro il proprio Genitore; finchè vi dura il peccato nell'anima, voi non siete, nè volete essere figliuoli di Dio. Deponete la colpa, detestatela, pentitevi di vero cuore, a lui convertitevi, e allora sì ripetete francamente: *Pater noster, dimitte nobis debita nostra.*

Le ragioni poi, perchè egli si chiami nostro Padre, sono sì chiare, ed evidenti, ch'è superfluo il ripeterle. Chi ci ha creati dal niente ad immagine, e sua somiglianza? Chi ci conserva ogni ora ogni momento quell'essere che abbiamo? Chi ci provede di tutto il bisognevole alla nostra inferma natura? Chi ci assiste e governa nel corso di nostra vita? Chi ci custodisce e difende ne' pericoli, fino a protestarsi di tener conto de' capegli della nostra testa, e non lasciarne perire neppur un solo senza il suo volere? Se non il nostro Iddio, il caro ed amantissimo nostro Padre. Prima di nascere voi eravate figliuoli d'ira per il peccato originale, e schiavi del Demonio: dopo il Battesimo voi certamente siete divenuti figliuoli adottivi di Dio, eredi suoi, e coeredi del suo figliuolo Gesù Cristo: se dunque siete suoi eredi, ne viene per conseguenza che siete suoi legittimi figliuoli. Ah miei Cristiani riconoscete, io vi ripeto, la vostra dignità ed eccellenza, e non vogliate abbassarla, avvilirla con azioni indegne e peccaminose. Non fate nò che abbia egli anche di voi a ripetere: Io ebbi figliuoli, li ho nutriti, li ho allevati sotto la mia amorosa cura, e paterna provvidenza, ed essi mi hanno disprezzato. Voi mi chiamate vostro padre, ma se io sono vostro Padre, dov'è il mio onore? dov'è l'amore, il rispetto, la obbedienza?

In secondo luogo vi si aggiungono quelle al-

tre parole, *che ſiete ne' Cieli*. Non mica già perchè egli ſia ſoltanto laſsù nel Cielo; mentre ſappiamo per fede, ch'egli per ſua eſſenza, preſenza, e potenza ſi truova preſente in tutte le ſue creature, riempiendo egli il Cielo e la terra tutta, ma per invitarci a contemplare le ſue Divine perfezioni, e a godere della ſua felicità, e compiacerci della ſua gloria. Vuole che ſappiamo, ch'egli glorioſo ed immortale vive e regna nei Cieli, e che colaſsù ci aſpetta; affinchè ci diſtacchiamo con l' affetto da queſta valle di lagrime, e tenendoci quivi come foraſtieri e pellegrini, impariamo a ſprezzare i beni terreni, e ad aſpirare a quell' immenſo bene, che laſsù ci attende. Per altro egli è piucchè vero, che ſebbene beato e felice in sè medeſimo ſe ne ſtia nell' abiſſo di ſua eterna gloria, ci ſta egli rimirando, e con la ſua immenſità ci penetra per ogni parte, coſicchè in lui ſiamo, in lui viviamo, in lui ci moviamo; nè v'ha tempo, o luogo alcuno, in cui non ſiamo alla di lui Divina preſenza; e il di lui penetrantiſſimo occhio molto più chiaro, e più acuto del Sole paſſa a diſcoprire tutte le ſtrade degli Uomini, penetra ne' più profondi abiſſi, e s' interna ne' cupi naſcondigli del cuore umano. Che voglio dire con queſto? Ah m' intendete! Voglio dirvi, che poco o nulla ſi penſa a queſta Divina preſenza, e quindi riconoſciamo la origine di tanti mali, che ſi veggono nel Mondo. Perchè quegli iniqui Giudici teſero agguati alla caſtità, e poſcia alla vita della caſta Suſanna? Riſponde la S. Scrittura, perchè abbaſſarono gli occhj per non vedere il Cielo, e non averſi a ricordare dei giuſti Divini giudizj, co' quali ſuole Iddio punire gli adulterj, le frodi, e gli altri peccati. Il Demonio per avventura vi va ſuggerendo alla mente: Chi mi vede? Le tenebre mi circondano, le muraglie mi

copro-

coprono, neſſuno mi oſſerva, di chi ho paura? L' Altiſſimo non ſi ricorderà delle mie colpe. O pazzo, e inſenſato che ſei mio Criſtiano, ſe così la diſcorri! E non ti vede il tuo nemico il Diavolo tentatore, che un giorno come teſtimonio ti accuſerà nel Divin tribunale? E non ti vede il tuo Angelo cuſtode, e quel ch' è più, non ti vede il tuo Dio, il tuo Giudice? Sai pure quanto orribile coſa ſia il cadere nelle mani d' Dio vivente, e nulla oſtante pecchi sì francamente ſotto gli occhj di Dio?

Credetemi che io non ſaprei ſuggerire più opportuno ed efficace mezzo ad un' anima per giugnere alla perfezione, che l' avere Iddio preſente. Chi riflette di ſtare alla Divina preſenza, non acconſente sì di leggieri alle tentazioni, al peccato. Un ſervo, che ſa di eſſere oſſervato dal ſuo Padrone, l' offenderà con ingiurie ed affronti? Nò certamente. S. Efrem invitato un giorno da una famoſa peccatrice a condiſcendere alle ſue voglie sfrenate, ſi valſe di queſto antidoto per ridurla a penitenza. Eh bene, le diſſe, io ſono contento di compiacerti, quando ciò ſi eſeguiſca da noi in mezzo alla piazza di giorno chiaro, alla preſenza del popolo; e riſpondendo colei, di non aver tanto coraggio di venire a quell' atto in faccia di tanta gente, il Santo Uomo che giuſto quì l'aſpettava, ſoggiunſe: *Or come noi avremo ardire di peccare alla preſenza di Dio, che vede e penetra il più intimo del noſtro cuore?* Ritornò a queſta riſpoſta in sè medeſima la rea femmina, ſi compunſe, ne chieſe a Dio perdono, e ritiratasi per conſiglio del Santo in un Moniſtero, viſſe, e morì ſantamente.

Chi vive alla preſenza di Dio, mantiene uno ſpirito forte, coſtante contro tutti i pericoli, e tentazioni ſuſcitate dai noſtri nemici. Tale virtù provava il grande Antonio contro i più feroci aſ-

falti

ſalti de' maligni avverſarj, ed era ſolito dire, che non vi ha ſcudo più forte per ributtare gli aſſalti infernali, quanto il rifleſſo di eſſere alla preſenza di Dio. Chi mantiene innanzi all' anima ſua Iddio preſente, egli è pronto e fedele nella oſſervanza de' Divini precetti, cammina con tanta franchigia ed allegrezza quéſta ſtrada ancorchè difficile, che per eſſa corre e vola. All' oppoſto, chi è vagabondo di ſpirito, e ſi dà in preda all' ozio? Chi è più collerico, più ſuperbo e vano? Chi più ſcorretto nelle parole, ne' coſtumi, e depravato nel cuore? Vi riſponderò con San Baſilio: *Colui, che non conſidera che Iddio vede i ſuoi penſieri, e le ſue opere: imperocchè queſto ſolo penſiero, quando una volta ſia ben radicato nella noſtra mente, baſta a preſervarci da qualunque corruttela del vizio.*

Aveva Iddio deſtinato Abramo ad eſſere Padre de' Fedeli, e capo del ſuo popolo eletto; e perchè egli arrivaſſe a quella ſantità, e perfezione, ch' era conveniente e dovuta al ſublime poſto cui era ſtato eletto, altro ricordo non gli diede, che queſto: *Cammina alla mia preſenza, opera mai ſempre come ſe io ti foſſi viſibilmente preſente, e ſarai perfetto.* Ed oh poteſs' io imprimere altamente ne' voſtri cuori queſta gran verità, cosicchè nelle piazze, nelle ſtrade, nelle oſterie, ne' mercati, nelle caſe, e converſazioni poteſſi ſuggerirvi: Guarda bene miò Criſtiano, che Iddio ti vede, che Iddio ti aſcolta. Quanto mai gaſtigate non ſarebbero le parole, caute le occhiate, ſanti i penſieri, pure le mani, innocente il cuore! Vedrei dappertutto in queſta mia Parrochia fiorire la ſantità, germogliar la virtù; vedrei una Villa compoſta non di Uomini, ma di Santi, di Angeli. Vi laſcio col ricordo dato dall' Abate Doroteo al ſuo diletto diſcepolo Doſiteo, allorchè entrò a veſtire l' abito Monacale: *Mio figliuo-*

glielo non ti dimenticar mai di Dio, e penſa ſempre che Iddio ti è preſente. Lo praticò fedelmente il diſcepolo, e in poco tempo dallo ſtato di giovane diſſoluto, in cui viveva nel ſecolo, paſsò a quello di perfettiſſimo Monaco. Piaccia a Dio, che ancor voi vi riſolviate di praticare un ſimile breve e facile eſercizio, onde poſſa aver la conſolazione di vedervi perfetti Criſtiani quì in terra per rallegrarmi poi un giorno con voi nel Cielo. Vi attendo Domenica proſſima con ogni premura alla ſpiegazione delle prime dimande del Pater noſter. Andate in pace alle voſtre caſe, ed il Signore vi benedica.

Spiegazione della Prima, e ſeconda Dimanda del Pater noſter.

D. QUal' è la prima Dimanda del Pater?

R. Sia ſantificato il voſtro Nome.

D. Dimandiamo noi con queſte parole, che il nome di Dio acquiſti qualche nuovo grado di Santità?

R. Nò: perchè Iddio poſſiede in grado eminente la Santità, e tutte l' altre perfezioni.

D. Che dimandiamo dunque?

R. Che il Nome di Dio ſia conoſciuto, onorato, e riverito da noi, e da tutti gli Uomini, come lo è nel Cielo.

D. Da chi è ſantificato il Nome di Dio?

R. Da coloro, che hanno un profondo riſpetto per la ſua Santità, e un gran timore di offenderlo.

D. Da chi è profanato il Nome di Dio?

R. Da coloro, che giurano, e beſtemmiano; da coloro che motteggiano ſopra la Religione, e non vivono ſecondo le ſue maſſime.

D. Qual' è la ſeconda Dimanda?

R. Venga il voſtro Regno.

D. Che

D. Che dimandiamo, a Dio con queſte parole?

R. Che egli regni preſentemente in noi colla ſua grazia, e ci faccia regnare un giorno con eſſo lui nella ſua gloria.

D. Quando perfettamente verrà coteſto Regno?

R. Nel fine del Mondo, quando tutti gli Eletti eſſendo uniti con Gesù-Criſto, anderanno a regnare eternamente con eſſo lui nel Cielo.

Diſcorſo del Parroco.

Queſta prima dimanda, che noi facciamo a Dio nel Pater noſter, è la più nobile di tutte le altre che ſi contengono in queſta eccelſa Orazione Dominicale, imperocchè come figliuoli in ſommo grado amanti del caro Padre, ſpogliati di noſtro intereſſe deſideriamo ardentemente ſopra ogni altra coſa, che ſi glorifichi dappertutto il Nome ſanto di Dio, che venga onorato, riverito, e lodato da tutti, coſicchè ſi divulghi, e propaghi per l'univerſo Mondo la fama, la notizia, la cognizione di queſto ſanto Nome, e da ognuno ſe ne parli con riſpetto, onore, lode, e benedizione. Queſta ſia la noſtra intenzione, qualor diciamo che ſia ſantificato il di lui Nome.

Noi intanto procureremo di ſantificarlo in due maniere: la prima con profeſſare una vita eſemplare, e veramente Criſtiana, ch' edifichi il noſtro Proſſimo, e tutti coloro che ſono ancor fuori della Chieſa, come ſono gli Eretici, i Turchi, gli Ebrei: che l'onoriamo cogli atti di noſtra Religione, tributando a lui le noſtre più profonde adorazioni, lodi, e benedizioni. In ſecondo luogo, con guardarci ſommamente dal profanarlo, e diſonorarlo con i giuramenti, ſpergiuri, e beſtemmie. Oh il peſſimo, e ſcandaloſo abuſo ch' è queſto di un Criſtiano, il quale non ſi vergogni di ſtrapazzare, e profanare il ſanto nome di Dio ne' ſuoi contratti, ne' ſuoi diſcorſi, nelle

ſue

sue collere! Egli assolutamente burla con Dio, quando va dicendo nella sua orazione: Sia santificato il vostro nome, e poi dalla mattina alla sera, giura, e spergiura senza necessità, e verità lo stesso santo nome. Io solamente vi ricordo la solenne protesta fatta da Dio nella santa Scrittura: *La maledizione verrà sopra la casa dell' uomo, che giura*. E qual tremenda maledizione piomberà sopra la casa di chi giura il falso, e bestemmia ancora il suo santo nome? Credetemi, che la principale origine per cui le vostre campagne, i vostri animali patiscono mille disgrazie, e talvolta periscono, ella è per il maledetto vizio, che si mantiene di giurare. Deh sbandite dalle vostre lingue una sì brutta profanazione, imparate una volta a benedirlo, a lodarlo, a temerlo, altrimenti proverete anche in questo mondo li gastighi più pesanti della Divina Giustizia. Udite, e tremate. Vi fu un' empio, il quale in aggiunta alle altre sue iniquità aveva anche questa di strapazzare quotidianamente il santo nome di Dio. Per i suoi misfatti se ne stava in prigione nella Città del Messico, come ci riferiscono gli Annali della Compagnia di Gesù, e non cessando costui dall'iniquo costume di calpestare il nome di Dio, alle esortazioni del Confessore, perchè desistesse dal mal' abito cattivo, rispondeva che non aveva bisogno dei suoi avvisi, e che anzi per fargli dispetto voleva sempre più a suo talento bestemmiare. Quando una notte gli comparvero due gran Demonj; uno con la lucerna in mano, e l'altro senza nulla, lo svegliano, e sì gli dicono: Sei tu quell' insolente, e temerario, che vuol profanare il nome di Dio per far dispetto al tuo Confessore? e pigliatolo per le braccia cominciarono a pestargli con colpi orrendi la sacrilega bocca; indi postolo a sedere gli apersero a forza la bocca, sì malmenata,

e gli

e gli cucirono la lingua al palato per modo che non vi fu arte nessuna, che potesse poscia spiccar quella lingua fitta al palato dalle mani diaboliche. Io non vorrei vedere piombare sovra alcuno di voi questo, o simile gastigo, perchè tutti come miei veri figliuoli vi amo; ma soltanto vi dico, che concepiate un vivo pentimento de' vostri errori trascorsi, e per levarvi l'abito contratto, se mai alcun di voi lo avesse, per ottenerne la emendazione imponetevi qualche penitenza opportuna, acciò vi serva di freno, come sarebbe una piccola limosina, un digiuno, una croce con la lingua sopra la terra, qualunque volta trascorrete per l'abito cattivo in simile vizio, onde possiate ancor voi benedire in vita, e in morte il santo Nome di Dio.

Passiamo ora alla spiegazione della seconda dimanda. Dopo di aver noi nella prima petizione chiesta la sua gloria, l'onore di Dio, e sapendo di non potere, finchè viviamo in questa vita, perfettamente santificare, lodare, benedire, e glorificare il di lui santo nome, dimandiamo che ci conceda l'eterna salute per glorificarlo, e benedirlo compitamente lassù nel Cielo in compagnia degli Angeli, e Santi. Sì miei cari Parrochiani, noi preghiamo ne venghi a noi il suo Regno, dimandiamo di poter conseguire la eredità promessa a noi suoi figliuoli adottivi: che venga quel Regno beato della Gloria, in cui dopo il giorno del Giudizio finale anderemo a regnare con lui eternamente nel Cielo. Desideriamo, e dimandiamo di essere da questo misero pellegrinaggio, e dalla penosa vita di questa milizia liberati, per passare a godere, a vedere, ad amare lui unico nostro sommo Bene, che dev'essere l'eterna nostra felicità. Consoliamoci miei cari qualor ripetiamo questa dimanda, che presto finiranno i travagli, le angustie, i stenti di questa nostra vi-

ta.

ta. Siamo noi in questo Mondo disprezzati, tenuti a vile, calunniati, oppressi; venga pure il suo Regno, ove Iddio il nostro celeste Padre ci darà una immortal Corona, e c'investirà della gloria del suo Principato celeste. Saremo allora altro che Principi, altro che Re, altro che Imperatori; le gemme, l'oro, l'argento, e quanto vi ha sù questa terra di brillante, prezioso, e magnifico, tutto vedete in paragone del Cielo è fango, carboni spenti, un niente. Oh che grandezze, che delizie, che beni, che ricchezze lassù vi aspettano! Nè occhio le vide, nè orecchio le intese, nè il pensiero umano se le può figurare; basti il dirvi che colà vi si truova una tale, e tanta beatitudine, ripiena di ogni bene, e priva di qualunque male.

Avvertite però miei cari di parlare a Dio con buona fronte, quando gli fate questa dimanda, imperocchè chi vive in peccato nè si emenda, sapete voi cosa dimandi a Dio in buon linguaggio qualor pórge a lui una tal preghiera? Udite e tremate. Dimanda a Dio che sopra lui venga la sua eterna dannazione! Egli è certo che Iddio deve regnare in tutti i secoli sopra tutti gli Uomini, e sopra i Giusti, e sopra i Peccatori. I Giusti saranno Regno di Dio, perchè Iddio regnerà sopra tutti loro, qual Monarca di amore da lui coronati come tanti Principi, destinati a godere le delizie immense del suo glorioso Regno. E i Peccatori saranno Regno di Dio, perchè Iddio regnerà sopra di essi, ma qual Monarca di orrore sopra tanti schiavi ribelli, condannati a penare nel carcere eterno d'inferno; quindi dicendo il peccatore, Venga il vostro Regno sopra di me, egli senza avvedersi dimanda, che venga il Regno di sua Giustizia, che giustamente lo condanni al meritato supplizio.

Così pure devono riflettere ancora quelle anime giuste

giuste a ciò, che van dicendo in queste parole, qualor vivano attaccate di troppo a questa vita mortale; imperocchè con qual fronte possono dimandar a Dio che venga il suo Regno, quando sono sì mal disposte nel cuore, che ben volentieri si terrebbero paghe, e contente di poter continuare a vivere con buona coscienza per secoli, e secoli su questa terra? Ma di grazia anime care, come mai può piacervi questa misera capanna, questa sordida stalla, cosicchè v'abbia a rincrescere il dipartirvi per andarvene a prender il possesso di un Regno sì immenso, e che vi appartiene per tanti titoli, e per eredità? Ah dite ancora voi con Gesù-Cristo: *il mio Regno non è di questo Mondo*. Altro Regno io aspetto, a questo aspiro, questo io chiedo, e questo voglio. Venga, venga, o Signore, il vostro Regno.

Tale è l'esempio che vi diedero i Santi tutti, e principalmente i Martiri della Chiesa, i quali rinunziando ai beni tutti di questa terra si assoggettarono alle più crudeli carnificine per la cocente brama, che nutrivano in petto di arrivare presto al possesso di questo eccelso Regno. Furono un giorno condotti innanzi all'Imperatore Massimiano nella Città di Nicomedia alcuni Cristiani, e perchè con libertà, e franchezza confessavano intrepidamente la Fede di Gesù-Cristo, comandò che fossero legati a certi legni, e battuti aspramente con bastoni, e nervi di bue; e mostrandosi quai valorosi Campioni tuttavia costanti, volle che si percotesse loro la bocca con pietre, e se gli tagliasse la lingua. Si trovò presente al crudele spettacolo Adriano Uomo di grande stima presso l'Imperatore, e stupito della eroica loro costanza gli disse: Io vi scongiuro per quel Dio che adorate, e per il cui amore tanto patite, che mi vogliate dire con verità qual premio voi ne aspettiate, mercecchè a mio parere dev'egli es-

sere

ſere molto grande. Allora i Santi Martiri tuttochè ſenza lingua foſſero, volendo così il Signore, gli riſpoſero: Il premio che noi aſpettiamo è tale, che non ſi può concepire, nè ſpiegarlo, mentre egli è un bene ineffabile, incomprenſibile, da Dio preparato a quelli che lo amano. Non ricercò più oltre Adriano, e poſtoſi fra loro fece ſcrivere il ſuo nome nel ruolo de' Criſtiani, e pochi giorni dopo meritò aſſieme cogli altri la Corona del Martitio: così Adone Viennenſe nel ſuo Martirologio addì otto Settembre. Coraggio dunque miei cari, coraggio nelle tentazioni, ne' pericoli, e travagli di queſta miſera vita; dite di cuore, Venga, mio Dio, il tuo Regno: portatevi da buoni, ed amanti figliuoli verſo il voſtro caro Padre celeſte, e non dubitate ch' egli vi libererà da queſta carcere tenebroſa per condurvi ſeco lui a regnare nel Cielo.

Spiegazione della Terza Dimanda.

D. QUAL' è la terza dimanda del Pater noſter?

R. Sia fatta la voſtra Volontà in terra come in Cielo.

D. Che dimandiamo con queſte parole?

R. Dimandiamo di eſſere ſempre ſommeſſi alla volontà di Dio, e di poterla fare ſopra la terra, come i Santi la fanno in Cielo.

D. Perchè diciamo a Dio, che la ſua Volontà ſia fatta?

R. Perchè abbiamo biſogno della grazia per farla.

D. Coſa è la grazia?

R. E' un ajuto che Iddio ci dà per ajutarci all' acquiſto di noſtra ſalute.

D. Iddio ci è egli debitore della grazia?

R. Nò: Ma per ſua miſericordia ce la concede,

de, e a cagione de' meriti di Gesù-Cristo suo figliuolo.

D. La grazia ci è ella necessaria?

R. Ella ci è tanto necessaria, che nulla possiamo fare di bene, e di utile per la salute senza la grazia di Dio, che ci è data per Gesù-Cristo.

D. Le prediche, i buoni esempj, ec. sono grazie?

R. Sì: sono grazie generali, ed esteriori, oltre le quali abbiamo bisogno delle grazie particolari, ed interiori.

D. Quali sono le grazie interiori?

R. Ve ne sono di due sorti: la grazia attuale, e la grazia abituale, o sia santificante.

D. Cosa è la grazia attuale?

R. E' una ispirazione di Dio, che illumina la mente, muove il cuore, e ci porta a operare per Dio.

D. Cosa è la grazia abituale, o santificante?

R. E' una grazia che dimora in noi, ci santifica, e ci rende giusti, e grati a Dio.

D. Possiamo noi resistere alla grazia attuale?

R. Sì: e vi resistiamo pur troppo colla infedeltà della volontà nostra.

D. Si può perdere la grazia santificante?

R. Sì: e pur troppo sovente si perde a cagione del peccato mortale.

D. Si può di nuovo riceverla, quando sia perduta?

R. Sì: ma non si ricupera che colle lagrime, e colle fatiche di una vera penitenza.

D. Che dobbiamo sapere intorno alla grazia?

R. Quattro cose: 1. Che la grazia non ci è dovuta. 2. Che nulla possiamo fare di bene senza la grazia. 3. Che la grazia non distrugge la la libertà, e possiamo sempre resistervi. 4. Che Iddio non nega la grazia a coloro che la dimandano come si deve.

Discorso del Parroco.

Che posso io dirvi di più in questo giorno, se tanto bene avete spiegata questa terza Dimanda? Voi avete detto benissimo, che in queste parole supplichiamo il Celeste Padre, acciocchè si degni assisterci con la sua santa grazia, a noi tutti precisamente necessaria, perchè col mezzo di quella facciamo la sua volontà, osservando perfettamente i suoi Comandamenti come fanno i Beati in Cielo. E che possiamo noi operare senza la grazia di Dio? nulla, e poi nulla riguardo alla nostra eterna salute: siamo a guisa di un bambino lattante, che da se solo senza l'ajuto della madre, che lo sostenga, non può reggersi in piedi, e tosto egli cade, se sia che gli si tolga il sostegno. Questa volontà pertanto da Dio dichiarataci espressamente ne' suoi precetti, nelle sue dottrine, e insegnamenti Evangelici, per bocca de' suoi Vicarj e Ministri quì in terra, dev' essere da noi amata, adempiuta, e riverita, di modo che ci basti il sapere, che il far questo, o tralasciar quell' altro sia la sua volontà, per prontamente obbedire. Questo è il più bell' onore che possiamo a lui rendere, e in ciò consiste la vera imitazione di sue virtù, mentre ei si protesta, che questo fu il fine principale, per cui era disceso dal Cielo in terra, per fare in tutto la volontà di suo Padre, e per obbedire a questa si consegnò nelle mani de' suoi nemici per sacrificare sulla Croce la propria vita. Qual' è dunque la volontà di Dio sopra di noi? Egli stesso vi risponde: *Questa è la Volontà di Dio, la vostra santificazione.* Siate santi, siate perfetti osservatori della sua Legge, e la Divina Volontà si adempirà sopra di voi.

Badate bene, che non basta il fare come abbiamo detto, la volontà di Dio, ma ancora è di mestieri conformare la nostra volontà alla sua, quando egli ci manda qualche tribolazione spet-

tante all'anima, e al corpo. Bramo che un po' penſiate bene ſu queſto punto. Prima di tutto voi ſete obbligati almeno di non mormorare, e dolervi di Dio, e della ſua Divina Provvidenza, quando egli ſi degna viſitarvi con le tribolazioni; imperocchè qual Padre di noi amatiſſimo quando ci affligge con varie pene, tutto da lui è ordinato a buon fine, cioè o per noſtro maggior merito, ſe giuſti, o per noſtra emenda, ſe ſiamo cattivi. Oh quanto bene ci ſtarebbon ſulla lingua quelle dolci parole nel tempo delle noſtre tribolazioni. *Sia fatta mio Dio la voſtra volontà!* Un' anima che ſi raſſegna al divino volere, onora grandemente Dio, perchè dimoſtra la gran conſidenza che tiene nel ſuo Amore, nella ſua Pietà, Savienza, e Provvidenza laſciandoſi regolare da queſto celeſte Padre, che veglia ſempre attentiſſimo al di lei bene, e vantaggio: ſarebbe un' offeſa al ſuo amore il voler ſapere, e ricercare perchè ci affligga, perchè ci mandi piuttoſto quella, che quell' altra tribolazione. Qualor vi mettete in una barca, non vi fidate voi alla cura, ed eſperienza del nocchiere, ponendovi ſino a dormire tranquillamente ſenza che vi venga il penſiero di ricercare perch' egli piuttoſto pieghi il timone a ſiniſtra, che a deſtra? e chiunque ſollecito gli faceſſe tali ricerche, lo farebbe montar nelle furie, chiamandoſi egli aggravato della di lui inſolenza. Deh imitate la pecorella, che ſenza voler ſapere il perchè, tranquilla e quieta ſi laſcia in tutto, e per tutto guidare dal ſuo buon Paſtore, e cammina dietro a' ſuoi paſſi. Laſciatevi ancor voi guidare dal voſtro benigno, e provvido Paſtore, perchè ſe non laſciamo a lui la libertà di fare, e diſporre di noi a ſuo talento, corriamo riſchio di perderci ad ogni paſſo.

Vi riſovvenga in fine di fare la Volontà di Dio quì in terra, come la fanno gli Angeli, e Santi

in

in Cielo. Come ſi fa da loro la Volontà di Dio? Si fa con tutta prontezza, ſtando eglino ſempre pronti a' ſuoi comandi, con puntualità, non trovando oppoſizione alcuna, nè ritardo ad eſeguire ſino all'ultimo apice qualunque ſuo cenno, e per pura obbedienza, puramente per obbedire a Dio ſenza riguardo alcuno di verun proprio intereſſe. Si fa finalmente queſta divina volontà con tutto lo ſpirito, ſtimando ſempre che il meglio di tutto, in qualunque genere, ſia quello che vuole Iddio, e con una volontà determinata a volere lo ſteſſo che vuole Iddio, come il meglio che far ſi poſſa. Su dunque miei diletti figliuoli accordiamo alle parole la pratica, ed impariamo una volta a benedire Dio, e per il bene, e per il male ch'egli ci manda a vivere raſſegnati, e conformi al divino volere nelle proſperità, e travagli, con ripetere e con la lingua e col cuore: *Fiat voluntas tua*. Per animarvi a queſta virtù, udite di grazia un miracolo di pazienza, di raſſegnazione alla Divina Volontà rapportato dal Padre Roſignoli nella prima parte delle Maraviglie di Dio.

La Beata Fina celebre Vergine di Toſcana nata di nobili parenti, ma ridotti ad eſtrema povertà, fu viſitata nel più bel fiore degli anni ſuoi con graviſſime infermità. Le mandò per tutto il corpo una contrazione di nervi sì veemente, e tormentoſa, che non ſi poteva neppure muovere per il letto, ſenza ſentire ſpaſimo mortale. In mezzo a tali ſpaſimi il ſuo letto era una nuda tavola, ſu cui fu coſtretta a giacere per lo ſpazio di cinque anni ſempre immobile ſul lato deſtro, ſenza che giammai perſona alcuna la rivolgeſſe ad altra oppoſta parte, per non recarle dolorosa morte. Laſciatemi quì un poco eſclamare: Vedete miei cari, come il Signore viſita le anime ſue dilette, e poi vi lagnerete, ſe per voſtro be-

ne talvolta vi affligge! Ma andiamo innanzi, che il fin quì detto non è niente. Per il continuo putrido umore, che dalle piaghe ſcaturiva, s'infettò la ſteſſa tavola, e ſi putrefece, anzi la carne ſteſſa del fianco deſtro ſi corruppe, e imputridì, attaccandoſi al medeſimo legno per modo, che non vi ſi poteva più ſvellere. Quindi cominciò a naſcere nelle carni putrefatte un bullicame di vermi, che lo rodevano ſino le viſcere, e perfino i Sorci, che ſtavano in quella cameretta mal murata, allettati da quel putrido umore correano ſpeſſo, maſſimamente la notte, intorno alla ſerva del Signore, e con acuti denti roſicavano le carni, e ſe ne cibavano, anzi talvolta ſi naſcondevano nell'apertura delle medeſime piaghe, nè da quelle poteva ella ſcacciarli, perchè tutta contratta nelle mani, dovendo ſoffrire quel nuovo martirio ſinchè veniſſe alcuno a metter in fuga que' voraci animali.

Qual pizienza avrebbe potuto reſiſtere a tante pene e sì lunghi dolori? Eppure la ſanta Verginella non ſolamente vi ſtette coſtante, ma ancora allegra. Mai in tanti anni non fu veduto il ſuo volto malinconico, ma ſempre ſereno: mai non fu udito uſcire da quella benedetta bocca un' oimè, un ſoſpiro, un lamento, ma ſempre dava benedizioni, ringraziamenti, lodi a Dio, che in tal guiſa la trattava, e ne' vermini, ne' ſorci che la rodevano, ne' dolori che la tormentavano ritrovava le ſue delizie; e perchè? Perchè conoſceva quella eſſere la volontà del ſuo Spoſo. E a chi la eſortava a pregare, acciocchè Iddio ſi compiaceſſe a liberarla da tanti, e sì lunghi martirj, ſoavemente riſpondeva: *Pregate il Signore per me acciocchè faccia la ſua ſanta volontà; pregate Dio per me, affinchè mi liberi dai mali dell'anima*. Imparate miei cari, quale debba eſſete il voſtro eſercizio ne' travagli, e infermità di

qne-

questa misera vita. Rimiratevi in questo specchio d'invita pazienza, anime delicate, che ad ogni anche minimo tocco d'infermità, e di tribolazione vi risentite, e vi lagnate sovente di quella mano Divina, che vi ferisce per risanarvi.

Proseguì la nostra Santa nel suo doloroso stato sino agli ultimi aneliti di sua vita, ma non mai mancò nella sua rassegnazione, e conformità al divino volere, finchè entrata nell'agonia felice, cantando affettuose lodi al suo Signore, fu ad un tempo stesso il rendere con un dolcissimo respiro l'immacolato spirito al suo Creatore, e il cessare di lodare, benedire, e ringraziare l'amante suo Sposo, che al suo immortal Regno la chiamava. Oh beata, e preziosa morte! Quanto mai invidiabile! Ma di grazia se v'innamora la morte de' Giusti, compiacetevi altresì di ricopiare in voi medesimi le virtù. Altrimenti questa Verginella dotata di sì eroica pazienza vi confonderà innanzi al divin tribunale, e condannerà la vostra delicatezza, e poca rassegnazione ai divini voleri. So che la nostra misera carne ripugna soffrire le cose avverse e moleste, ma sorpasserete ogni cosa, se rifletterete, che Iddio suole appunto correggere, e gastigare coloro che ama; che tale è la sua volontà per vostro bene, riflesso molto utile e profittevole per sostenere con allegrezza, e tranquillità qualunque disastro mondano, mercecchè dopo un breve patire vi succederà un eterno godere; che così sia.

Spiegazione della quarta Dimanda della Orazione Dominicale.

D. QUal' è la quarta Dimanda del Pater noster?

R. Dateci oggi il nostro pane cotidiano.

D. Che dimandiamo a Dio con queſte parole?

R. Lo preghiamo di concederci il cibo, che ci è neceſſario per l'anima, e per il corpo.

D. Come Iddio nutriſce le anime noſtre?

R. Colla ſua Grazia, colla ſua Parola, co' Sagramenti, e ſpezialmente con quello dell' Euchariſtia.

D. Come Iddio nutriſce i noſtri corpi?

R. Col darci tutto ciò ch'è neceſſario per il loro mantenimento, e conſervazione.

D. Perchè non domandiamo a Dio altro che il Pane?

R. Perchè un Criſtiano deve contentarſi di poco; e avendo di che alimentarci, e con che veſtirci, dobbiamo eſſer contenti.

D. Perchè lo chiamiamo noi noſtro Pane?

R. Perchè non dobbiam deſiderare l'altrui, ma contentarci di quello, che ci è dato?

D. Perchè aggiungiamo queſta parola Oggi?

R. Perchè non dobbiamo imbarazzarci nel penſiero di Domani, ma confidarci nella Provvidenza di Dio.

D. Perchè diciamo: Noſtro pane cotidiano?

R. Perchè ne abbiamo ogni giorno biſogno, e lo dobbiamo dimandare ogni giorno con umiltà, e confidenza.

D. Che ſi deve fare per ottenere da Dio il noſtro pane cotidiano?

R. Biſogna impiegare ogni giorno in ſuo ſervizio, e riferire alla ſua gloria tutte le azioni della giornata?

Diſcorſo del Parroco.

Dopo di aver noi dimandato a Dio le coſe a lui ſpettanti, paſſiamo a dimandare le coſe temporali neceſſarie al conſeguimento dell'eterne. Pertanto in queſta gli diciamo: Dateci, o caro noſtro

Pa-

Padre, il Pane, ch' è quanto a dire tutto ciò, che ci è neceſſario per queſta vita temporale, sì in riguardo al corpo, che all' anima. Noi ſiamo poveriſſimi, perchè non abbiamo nulla, e perciò due ſorti di alimenti preghiamo in queſta Orazione che ci conceda il noſtro amoroſiſſimo Padre, il quale per ſe medeſimo abbonda di ogni bene, e ricchezza: altri ſono corporali, altri ſpirituali. Gli ſpirituali ſono ordinati a mantener la vita dell' anima, i corporali del corpo. Per nome di alimenti ſpirituali, compreſi quì ſotto la parola di *Pane*, viene il cibo Eucariſtico, che con queſto nome particolarmente chiamaſi nel Vangelo: *Queſto è il Pane, che diſceſe dal Cielo*: e ſotto queſto medeſimo nome ſi eſprimono gli altri alimenti ſpirituali, che ſono per eſempio la Parola Divina, i ſoccorſi della ſua grazia. Per nome poi di alimenti corporali, intendeſi quì il cibo, il veſtito, e quanto è a noi neceſſario per campare queſta miſera vita.

Si aggiunge la parola *noſtro*. Perchè ſe parliamo del Pane Eucariſtico, egli è di noi ſuoi figliuoli, laſciato e donato a noi ſoli da Gesù-Criſto, e non è da darſi, nè ſi può dare ai cani, cioè agl' infedeli, e ai peccatori oſtinati nella ſua malizia. Se parliamo del Pane temporale, dimandiamo a Dio il noſtro ſoſtentamento, *noſtro*, cioè procacciato co' noſtri ſudori, e non co' mezzi illeciti, che benedica le noſtre poſſeſſioni, e vigne, onde in pace poſſiamo goderne i frutti, veggendo per eſperienza, che quando Iddio non ſi compiace di cuſtodire e benedire dall' alto le noſtre campagne, con tutte le noſtre induſtrie e fatiche ogni coſa và a male, e periſce. Da tutto queſto apprendete prima quanto conveniente ſia il frequentare la ſacra Comunione, mercecchè ſe queſto Pane ſopraſoſtanziale lo chiamate cotidiano, perchè differite a prenderlo per molti meſi da un'

anno all' altro? In ſecondo luogo a chiedere il pane non eſquiſito, e delicato, ma uſuale e comune, a farne parte ancora col noſtro proſſimo in caſo di neceſſità, ad uſarlo ne' noſtri occorrenti biſogni per la caſa, e famiglia ſecondo il noſtro ſtato, e non a diſſiparlo nell' oſterie, nelle ubbriachezze, nel gioco, ed altri vizj: imperocchè chiunque delle Divine beneficenze ſe ne abuſaſſe per ſecondare le proprie paſſioni, in offeſa del ſuo Benefattore, meriterebbe ben' egli che gli foſſe levato di bocca anche il neceſſario.

Non vi ſaltaſſe però in la teſta di dire: Se Gesù-Criſto c' inſegnò a dimandare queſto pane cotidiano, ed egli è pronto a concedercelo, dunque poſſiamo ſtarcene colle mani alla cintola, aſpettando ogni giorno la manna dal Cielo come gli Ebrei. E non vedete miei cari il ſolenne ſproposito, che ſarebbe queſto? Egli c' inſegnò a dimandarlo, ma non vuole che tentiamo Dio, nè che aſpettiamo miracoli; intende e vuole che vi mettiamo dal canto noſtro l' induſtria, la fatica, che adopriamo i mezzi giuſti e ragionevoli per procacciarci il vitto, e allora egli ſarà in impegno di benedire le noſtre fatiche, e induſtrie, acciocchè ci fruttifichino il pane ſoſpirato e neceſſario. Ma guardatevi di certe induſtrie, ricoperte dal biſogno, dalla povertà, per cui vi fate lecito di prendere quello che non è voſtro, di uſare inganni e frodi verſo il voſtro fratello, e di ſtabilire contratti, che puzzano di uſura marcia, perchè in tal caſo il voſtro guadagno diverrebbe farina del Diavolo, che va tutta in ſemola, in cruſca, e tali utili ſarebbero tanti vermi o forci, che vi roſicarebbero anche il voſtro.

Ci ſerviamo in fine di quella parola *Da nobis*, ch' è una formola eſprimente la noſtra mendicità e biſogno a guiſa appunto di tanti poverelli, che vanno di porta in porta accattando la limoſina.

Quan-

Quando fate a Dio una tale dimanda, dovete conſiderarvi come tanti mendici, che ſtanno battendo alla porta del gran Padre di Famiglia per dimandare un tozzo di pane, e perciò dovete con umiltà, e gemiti, e con perſeveranza chiedere ciò che vi abbiſogna per quel giorno, *Da nobis hodie*, oppure come altri ſpiegano, il pane cotidiano per la vita preſente, la quale ſi può chiamare un giorno per la ſua brevità, in paragone dell' eternità che ci aſpetta. Vuole in ſomma additarci, che dobbiamo ſpogliarci della ſoverchia ſollecitudine delle coſe future, e penſare ſovente all' incertezza della vita preſente, di cui non poſſiamo prometterci il giorno ſeguente. Felice quel Criſtiano, il quale dopo aver praticato que' mezzi, e induſtrie convenienti allo ſtato ſuo, ſi getta nelle braccia di queſto amoroſo Padre, laſciando a lui ogni penſiero, e cura per il ſuo provvedimento. E che forſe non provvede egli del ſuo alimento giornaliero e gli uccelli dell' aria, e i peſci del mare, e non veſte, e ricopre i gigli del campo? Quanto più non farà egli provvido, e ſollecito verſo i ſuoi figliuoli, che in lui confidano, e ſperano? Dubiti della ſua provvidenza chi non ha la bella ſorte di conoſcere quelle viſcere paterne; ma noi, noi Criſtiani, dubitare, anguſtiarci, affliggerci? Ah che queſto ſarebbe un torto troppo enorme al ſuo bel cuore.

Sappiate, che qualor facciate dal canto voſtro ciò che vi ſi appartiene, e con fiducia, e viva fede lo ſupplichiate ne' voſtri biſogni: *Caro Padre dateci in queſto giorno il noſtro pane cotidiano. Noi non vi domandiamo nè ricchezze, nè povertà, ma ſoltanto il neceſſario al noſtro mantenimento*; egli ſarà in tale impegno che darà mano ai miracoli per ſomminiſtrarvelo. E che? eſagero io forſe? Stava un giorno il gran Padre S. Franceſco co' ſuoi Frati al Capitolo generale ſprovviſto di ogni coſa per il

mantenimento neceſſario de' ſuoi Religioſi, quando ſenza punto turbarſi ſi mette in oraaione, eſpone la ſua dimanda al Signore: ed ecco ſubito venire al Convento venti Angeli in forma di altrettanti belliſſimi giovani, i quali provvidero del neceſſario vitto i Frati, che al numero di cinquecento erano quivi adunati, li ſervirono a tavola, e finito il pranzo, uſcirono a due a due dal Refettorio, ſalutando benignamente i Frati, e quindi ſparirono con iſtupore di tutti; così negli Annali de' Minori racconta Luca Vadingo. Lo ſteſſo ſi legge nella vita di S. Domenico, a cui in ſimile occaſione due Angeli provvidero di vitto per lui, e per cento Frati ſuoi compagni; e gli Annali della Chieſa vanno ripieni di ſimili fatti.

Altro non mi reſta ſenonchè avvertirvi di un' errore, che falſamente potrebbe darvi ad intendere il Demonio. Non vorrei che per una parte chiedeſte a Dio voſtro Padre il pane cotidiano, e per l'altra l'obbligaſte a negarvelo per la voſtra mala condotta, e quindi poi lagnarvi della ſua provvidenza, quaſi che viva ſcordata di voi, e nulla vi penſi. Ah miei dilettiſſimi Parrochiani, legnatevi piuttoſto di voi medeſimi, che irritando con le voſtre colpe il ſuo giuſto furore, l'obbligate a dar di mano ai gaſtighi, alle gragnuole, ai turbini, alle pioggie dirotte e continue, alle arſure più cocenti della terra. Ceſſate di offenderlo, dimoſtratevi veri figliuoli, ed egli ſi moſtrerà voſtro Padre, e pioverà ſopra di voi le ſue celeſti benedizioni. Domenica vi aſpetto tutti alla Dottrina, perchè la iſtruzione è molto importante.

Spiegazione della Quinta Dimanda dell' Orazione Domenicale.

D. QUal' è la quinta Dimanda del Pater noſter?

R. Perdonateci lo offeſe fatte a voi, come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offeſo.

D. Che dimandiamo a Dio con queſte parole?

R. Che ſi degni perdonare i noſtri peccati nella ſteſſa maniera, che noi perdoniamo ad altri le offeſe, e le ingiurie, che abbiamo ricevute da eſſi.

D. E ſe noi non perdoniamo, ci perdonerà Iddio?

R. Nò: ma ci tratterà in quella ſteſſa guiſa, come noi avremo ttattati gli altri.

D. Che deve fare colui, che ha offeſo il Proſſimo?

R. Deve quanto prima domandargli perdono, e riconciliarſi con lui.

D. Che deve fare colui ch' è ſtato offeſo?

R. Deve rimettere con tutto il ſuo cuore la ingiuria, che ha ricevura, e laſciarne la vendetta a Dio.

D. Baſta non odiare i proprj nemici?

R. Nò: biſogna anche amarli, preſtar loro ogn ſervizio, e dar loro tutti i contraſſegni di un amicizia ſincera.

D. In che conſiſte l' amor de' nemici?

R. Nel benedire coloro che ci maledicono, nel volere, far del bene a coloro che ci odiano e ci vogliono del male; nel far orazione per coloro che ci perſeguitano, e ci calunniano.

D. Chi ci ha inſegnata coteſta Dottrina?

R. Lo ſteſſo Gesù-Criſto, il quale ce l' ha inſegnata colla parola, e coll' eſempio.

Discorso del Parroco.

Dalle dimande e risposte già udite mi persuado, che ognuno di voi avrà compresa la premura, che io aveva di vedervi quì tutti raccolti alla presente importante istruzione. In questa quinta petizione del *Pater noster* noi dimandiamo al nostro Padre celeste di rimetterci, e perdonarci i nostri peccati, che sotto il nome de' debiti ci vengono espressi. E che debiti, e grossissimi debiti sono mai avanti a Dio li nostri peccati! Chi pecca mortalmente, offende Dio, e per conseguenza contrae un debito strettissimo con la Divina Giustizia per la ingiuria, che gli fa. Inoltre avendo Iddio intimata la pena a trasgressori della sua Legge, ne segue che chi opera contro la stessa Legge, si costituisce debitore della pena. In fine Iddio ci ha costituiti, e obbligati a coltivar la sua vigna, ch' è l' anima nostra, affinchè produca frutti di opere buone; e chi per sua malizia, o negligenza fa che questa vigna produca triboli e spine, entra in debito con Dio supremo Padrone, che con grande esattezza ne aspetta il frutto. Questi debiti gravosissimi sono sì esorbitanti, che l' Uomo il peccatore non è da sè medesimo capace, anzi assolutamente impotente a pagargli neppure in minima parte. Pertanto dev' egli gettarsi nelle amorose braccia del suo misericordioso Padre, e supplicarlo con grande istanza ed umiltà, affinchè si contenti di rimettergli il debito de' suoi peccati, che non possono essere perdonati in altra maniera, che per i meriti del nostro Signor Gesù-Cristo, applicati a noi mediante i mezzi da lui istituiti. Intendete bene miei cari: allorchè vi gettate avanti a Dio a fare questa dimanda, *Rimetteteci Signore i nostri debiti*, venite a dire lo stesso: Fateci la grazia, o buon Dio, di avere un vero pentimento de' nostri peccati, dà

con-

confeſſarcene intieramente, e di ſoddisfare per eſſi con la penitenza, che pronti ſiamo per fare in iſconto di noſtre colpe.

Ed oh qual grazia non è mai queſta! Imperocchè ſiccome Iddio è un ſommo Bene, così il peccato, che gli è direttamente oppoſto, è un ſommo male; onde peſandoſi la gravezza dell' offeſa dalla grandezza ed eccellenza della perſona contro di cui vien fatta, ne ſegue, che il peccato, col quale ſi offende un Dio d'infinita Maeſtà, contragga una malizia in certo modo infinita. Chi dunque fra mortali potrà eſibire una ſoddisfazione condegna, non dirò di molti, ma di un ſolo peccato, onde appagato un Dio offeſo condoni e rimetta la colpa? Chi mai? Chi mai? Se gli Angeli, e Santi tutti uniti aſſieme, la ſteſſa Madre di Dio Maria voleſſero adunare tutti i loro meriti, e raddoppiarli ancora con tutti quelli, che dai Giuſti ſi anderanno facendo ſino alla fine del Mondo, e poſti tutti da una parte della bilancia, e dell' altra un ſolo peccato mortale, non ancora potrebbero pareggiare con la ſoddisfazione alla malizia eſtrema, che in ſe contiene quel peccato, perchè meriti di creature finiti e limitati: onde fu neceſſario che per compenſare un sì atroce male lo ſteſſo Figliuolo di Dio ſi faceſſe Uomo, e patiſſe per noi, offerendo al Divin Padre una ſoddisfazione condegna per le colpe dell' Uomo. Sicchè quando ſi tratta della riconciliazione dell' Uomo con Dio, dobbiamo ſempre unire inſieme queſti due mezzi, cioè i meriti infiniti della paſſione di Gesù Criſto, e la noſtra orazione accompagnata dalle opere di penitenza.

Avvertite però a quella particola *Sicut*, *Siccome*, la quale non è meſſa a caſo, ma con grande maturo rifleſſo. Queſta particola *Sicome* puoſſi intendere in due maniere, tutte due di gran con-

conſeguenza. Primieramente ſpiegaſi per modo di ſimilitudine, come ſe diceſſe: Perdonate a noi, Signore in quella maniera, che noi perdoniamo al noſtro proſſimo, che ci ha offeſo. In ſecondo luogo ha forza queſta parola *Sicut* di condizione, di patto, quaſi diceſſimo: Perdonateci, Signore, ſe noi perdoniamo; non ci perdonate, ſe noi non perdoniamo le offeſe ricevute. Voi vedete per una parte con qual facilità potete conſeguire il perdono di voſtre colpe, mentre dipende da voi l'ottenerlo sì, o nò; ſe voi di cuore perdonate a chi vi ha offeſo, ſtringete in mano il perdono de' voſtri peccati, purchè però adempiate agli altri doveri, che vanno uniti a queſto perdono. Imperocchè, ſe alcun vi foſſe tra voi, il quale andaſſe fra sè ſtoltamente penſando! Io perdonerò di cuore al mio nemico; e intanto ſulla ſicurezza delle Divine promeſſe continuaſſe le male pratiche, gli antichi vizj, e menaſſe una vita ſcellerata, dicendo, già Iddio mi perdonerà; ſi potrebbe dare il caſo, che la Divina bontà per un' opera da lei tanto raccomandata, e a lei sì cara, qual' è il perdonare a ſuoi nemici, in riguardo ad eſſa ſi muova a cambiargli il cuore, a compungerlo, a convertirlo ad onta della propria oſtinazione nel male; ma queſti ſono caſi rari, ed eſtraordinarj, i quali non dobbiamo noi aſpettare, ſe non per forza di una vana preſunzione. Per altro dopo di aver rimeſſi e condonati i debiti al noſtro proſſimo dobbiamo portarci verſo Dio in maniera e rimovere da noi tutti quegli altri oſtacoli, che potrebbero impedire il ſoſpirato perdono.

Veniamo a noi, e badate bene alle mie parole. La ſentenza è già fatta, quì non vi ha biſogno di ſcuſe, d' intrichi, di ragioni per evitarla. Non vi è ſperanza di ottenere da Dio il perdono de' noſtri peccati, ſe noi non perdoniamo al noſtro proſſimo le offeſe, che ci ha fatto; e per quan-

quanto altro bene che far poſſiamo, qualor non ſi adempiſca queſto, per nulla ſi conta da Dio, egli ci abbandona, e ſi laſcia perire; come avvenne nel caſo ſeguente regiſtrato dal Surio.

Vivevano nella Città di Antiochia Saprizio Prete, e Niceforo Secolare ambidue amici di un ſolo cuore, quando per diſſapori frammiſchiati fra di loro dal comune nemico della pace Criſtiana, l' amore ſi convertì in odio tale, che neppur ſoffrivano di vederſi l' uno con l' altro. Niceforo accortoſi del ſuo errore cominciò per mezzo degli amici a trattare la pace, ma Saprizio rigetta gli amici, e ricuſa francamente di rinovare la primiera amicizia. Niceforo veggendo ogni maneggio andar a vuoto, un giorno incontrandolo ſi getta a terra, e ſupplichevole gli chiede perdono e lo ſupplica, e ſcongiura a perdonargli per amor di Gesù-Criſto; ma ſi parla ad un ſordo. Saprizio nulla rimette della ſua antica durezza. In queſto tempo ſi ſolleva in Antiochia una fieriſſima perſecuzione contro i Criſtiani, innumerabili ne ſono condotti in prigione, e fra queſti viene colto anche Saprizio. Condotto avanti il Preſidente confeſſa generoſamente la ſua fede, ſi vanta d' eſſer Criſtiano, e Sacerdote ancora dell' Altiſſimo. Gli oppone il Preſidente il comando di Ceſare, e Saprizio ſe ne burla, e riſponde in tuono franco al Giudice, ch' egli giammai ſi potrà indurre a ſagrificare agli Idoli, ſtatue fatte per mano degli Uomini, e abitazioni de' Demonj. Non volle più udire un linguaggio sì coraggioſo il Preſidente, ma infuriato lo diede in potere ai Carnefici, acciocchè crudelmente lo tormentaſſero. Saprizio però ride de' ſuoi tormenti, anzi inſulta l' iniquo ſuo Giudice dicendo: Incrudeliſci pure contro queſto corpo, che già ſopra l' anima mia già dedicata a Gesù-Criſto non hai potere alcuno. S' avvede il Preſidente di perdere l'olio, e l'opera nel tormen-

mentare il nuovo Martire, onde ſenza frappor dimora lo condanna all' ultimo ſupplizio. Nel cammino eccolo ſopraggiunto da Niceforo, il quale lo ſcongiura a volergli perdonare, ma egli rivolge altrove lo ſguardo, e tutto lieto ſe ne va incontro alla palma del Martirio. Non ſi ſgomenta Niceforo della ripulſa, e con paſſo ſollecito lo raggiugne, rinova le ſuppliche, gli chiede perdono di ogni fallo che aveſſe commeſſo, e per amor di Gesù-Criſto, per cui egli andava a dare e ſangue, e vita, lo prega ad accordargli il perdono. Il credereſte? Saprizio non ſi degna neppur di riſpondergli, e tenace nella ſua paſſione proſeguiſce il ſuo viaggio. Giunto al luogo del ſupplizio, oh Giudizj di Dio! quegli che sì coſtante, e sì generoſo poco fa ſi fece vedere ne' tormenti, al vederſi pendente ſul collo la ſpada del Carnefice, teme, impallidiſce, e ſi raccapriccia; e rivolto a' Manigoldi, E perchè, diſſe loro, ho io da morire? Perchè, gli riſpoſero, non vuoi obbedire al comando degl' Imperatori, e ſagrificare a' noſtri Dei. Se così è, ripigliò l'avvilito Saprizio, io non merito di morire, perchè ſon pronto a fare quanto mi ricercate. Ed ecco Saprizio divenuto Idolatra. Lo vede, e lo ſente Niceforo, gli rimprovera il ſuo timore, lo anima a non perder il Cielo, e la Corona, che già teneva in pugno, ma tutto è in vano; il perchè fattoſi cuore il valoroſo Niceforo, grida ad alta voce: Io ſono Criſtiano, Io credo in Gesù-Criſto, che coſtui ha negato, ecco il mio corpo, fate pure di eſſo ciò che vi aggrada. Stupirono i Carnefici a tanto coraggio, e ricercato al Preſidente che far ſi doveſſe in un tal caſo, per di lui ordine gli fu mozzata la teſta, e glorioſo ſe ne volò al Cielo, laſciando l'empio Saprizio nella ſua pertinacia, e deteſtabile malizia. Imparate da queſto terribile eſempio a perdonare ſulle prime al

voſtro

voſtro fratello, e non laſciate che l'odio getti radice nel voſtro cuore, perchè vi condurrà all' ultima voſtra perdizione.

Non per queſto voglio inferire, che offeſi nella roba, nell' onore, nella vita dal voſtro proſſimo, non poſſiate produrre, e difendere in giudizio le voſtre ragioni. Baſta ſolo che difendendo i voſtri diritti, non fomentiate in voi l'odio, il rancore, e il deſiderio della vendetta particolare, che in neſſun caſo può eſſer lecita, rimettendo la voſtra cauſa nelle mani di Dio, e del Giudice, che ſulla terra ne eſercita le di lui veci. Che ſe talvolta nella parte inferiore alla rimembranza dell' ingiuria, dell' aſpetto della Perſona che vi offeſe, ſentite metterſi in moto la paſſione, non vi ſgomentate, prevalga la ragione, combattete, rintuzzate i primi moti, e fate sì che lo ſpirito reſti ſermo, e coſtante nell' accordato perdono. E perchè vieppiù ſi conoſca il voſtro amore, pregate Dio per eſſi, beneficateli capitandovi l'incontro, e date ſegni eſterni di benevolenza, e di un cuore veramente Criſtiano. Regni pertanto in voi tutti queſta ſanta pace, e amor fraterno, e ſe mai o per impeto di paſſione, o per iſtigazione diabolica naſceſſe fra voi qualche amarezza, conteſa, diſſapore, diſguſto, deh attenetevi al conſiglio dell' Appoſtolo, non laſciate ſcorrere quel giorno, ſe prima non vi ſiete riconciliati, e non avete depoſto ogni livore, ed amarezza: sì il Sole non tramonti ſopra la voſtra collera, e date a conoſcere che ſiete ſeguaci di Gesù-Criſto, imitatori di quella Eroica virtù, per cui dalla Croce pregò egli per i ſuoi Crocifiſſori: laonde potrete con ferma fiducia ripetere, e ſperare dalla di lui Clemenza il perdono di voſtre colpe, *& Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. Fiat. Fiat.*

Spie-

Spiegazione della ſeſta Dimanda dell' Orazione Domenicale.

D. QUal'è la ſeſta domanda della Orazione Domenicale?

R. Non c'inducete nella tentazione.

D. Che domandiamo a Dio in queſta domanda?

R. Ch'egli non permetta che ſiamo tentati ſopra le noſtre forze, ci faccia la grazia di vincere la tentazione, e di non ſoccombervi.

D. Che intendeſi d'ordinario ſotto queſto nome di tentazione?

R. S'intende tutto ciò che ci porta, e c'induce a peccato.

D. Quali ſono le coſe che portano, e c'inducono a peccato?

R. Il Diavolo, il Mondo, e la Carne. Il Diavolo colle ſue ſuggeſtioni, il Mondo co' ſuoi cattivi eſempj, e la Carne colle ſue prave inclinazioni.

D. E'egli male l'eſſer tentato?

R. Nò. E'un bene, purchè ſi reſiſta ſubito alla tentazione, e non vi ſi acconſenta.

D. Che far ſi deve qualor ſiamo tentati?

R. Biſogna vegliare ſopra sè ſteſſi, far molta orazione, domandare a Dio la grazia di vincere la tentazione, o di eſſerne liberato.

Diſcorſo del Parroco.

Ella è importante la odierna iſtruzione, perciò vi prego ad udirla con attenzione, e profitto. Per tre gradi ſiamo noi indotti al peccato dalla tentazione. Il primo grado della tentazione, o ſia il ſuo principio, conſiſte nella *Suggeſtione*, la quale è un penſiero, con cui o la Carne, o il Demonio, o il Mondo rappreſenta alla noſtra fantaſia un'oggetto d'offeſa di Dio. Il ſecondo grado è la *Dilettazione*, per cui l'anima o i ſenſi noſtri cominciano a ſentire qualche incli-

na-

nazione all'oggetto propoſto. Il terzo poi è il *Conſenſo*, per il quale la volontà noſtra deliberatamente accoſente, cioè approva di fare quella coſa, o guſta con avvertenza di quel penſiero da noi conoſciuto per oggetto che diſpiace agli occhj di Dio. In queſto terzo grado ſi offende Dio mortalmente, e l'Uomo merita gaſtigo eterno, quantunque non commetta il peccato con l'opera. Ora in queſta domanda noi preghiamo la Bontà di Dio a non permettere che cadiamo nella tentazione, cioè che ci dia ajuto, e forza con la ſua grazia di reſiſtere, e non mai acconſentire alla maligna tentazione: Badate bene. Vi è un'anima, la quale concepiſce nella ſua idea per eſempio un oggetto di vendetta contro il ſuo proſſimo; la paſſione è acceſa, il Demonio agita la fantaſia ſopra queſto oggetto, la conſiderazione della offeſa ricevuta, la viltà della perſona che offeſe, la ſua ingratitudine riſveglia nella parte inferiore i primi moti dell'ira, tutta l'anima è in rivolta, ecco il primo grado della Suggeſtione. Quindi in mezzo a tali rivolture può naſcere qualche compiacenza nel vagheggiare il penſiero della vendetta, intorno la maniera del riſentimento, onde ſente in ſe medeſima l'inclinazione di rendere ingiuria per ingiuria; ed eccovi il ſecondo grado della Dilettazione. Sin quì non vi è colpa, tutto il male ſta nella parte inferiore, e ribelle. Che ſe accortaſi la volontà di tali tumulti, e interni movimenti, ella dica: Si prenda la vendetta, ſi approvi il modo di farla: ecco il peccato, ecco il Conſenſo, e quantunque poſcia non ſi eſeguiſca col fatto, queſto ſi diſegnò col penſiero, ciò nulla oſtante l'anima è fatta rea di colpa avanti a Dio. Che ſe all'oppoſto reſiſta alla tentazione, dica un nò franco alla paſſione, e per amore del ſuo Dio condoni l'offeſa, ecco l'anima vitto-

riosa del suo nemico, e per il suo contrasto fatta degna presso Iddio di merito, e di corona.

E' vero che sì fatta vittoria non può il Cristiano ottenere senza la divina grazia, imperocchè se questa gli manca, è irreparabile la sua caduta; ma qualor con fede, umiltà, e perseveranza gliela domandiamo, dobbiamo esser certi, e sicuri di averla pronta in nostro soccorso, e sotto la di lui protezione sarà vano ed inutile ogni sforzo de' nostri nemici.

Ma mi direte voi: Non sarebbe meglio per la nostra salute il non essere tentati? Rispondetemi: Che direste di un' infermo, il quale volesse prescrivere al Medico ricette per il suo male, e contro la di lui opinione prendesse di regolarsi a suo modo; una tale condotta sarebbe ella migliore, e più utile ad ottenere la salute, che brama? Certamente che nò. Ora le tentazioni sono appunto quelle medicine prescritte dal nostro Celeste Medico a risanare l' infermità spirituali dell' anima, e senza queste non potressimo avanzare nella perfezione Cristiana. Allorchè Iddio permetta, che noi siamo tentati, egli intende, e vuole, che impariamo a conoscere la nostra debolezza, e miseria, dalla qual cognizione apprendiamo a stare mai sempre umili, e bassi, a temere di noi medesimi, a fuggire le occasioni; quindi c' insegna a ricorrere a Dio con tutto l' affetto, e sollecitudine al suo ajuto, acciocchè non cadiamo, sapendo che solo da lui ci viene ogni rinforzo, e sostegno. Un' anima che sia tentata, cammina sempre con circospezione, e cautela per non inciampare, e dare ne' lacci dei quali va ripieno il Mondo, si studia di abbracciare a tutto potere le virtù contrarie al vizio, da cui ella è combattuta, e fa come le piante, che quanto più sono agitate dai venti, tanto più attendono a fortificarsi in terra con le radici.

Beato

Beato quell' uomo che ſoffre le tentazioni, perchè dopo di eſſer provato riceverà la corona della vita eterna. In qual maniera mai ſi accreſcerebbero cotanto le noſtre palme in Cielo, ſe ſu queſta terra ci mancaſſe la battaglia? Le tentazioni da noi ſuperate, e vinte ſono tanti trionfi a noi preparati laſsù nel Paradiſo; e finalmente ci ſervono le tentazioni di pruova per conoſcere, ſe veramente ſiamo amici di Dio, e ſuoi fedeli ſeguaci; ſiccome il Vaſajo conoſce la ſodezza dei ſuoi vaſi alla pruova del fuoco, così Iddio prova le anime ſue dilette con il fuoco della tentazione; ed al vederle vittorioſe uſcire dal Campo, ſe ne compiace e gode, com' egli ſteſſo diſſe al grande Antonio dopo aver ſuperata una fiera battaglia: *Io rimirai con piacere la tua pugna, e ti diedi il mio ajuto, perchè vinceſſi; ma perchè hai combattuto virilmente, e conobbi quanto mi ami, perciò ti ajuterò molto più per l' avvenire, e farò il tuo nome famoſo per tutto il Mondo.*

Acciocchè però poſſiate riuſcir con onore e profitto da queſte tentazioni, e non poſſiate prender abbagli, vi eſorto e vi conſiglio a manifeſtarle al Confeſſore, acciocchè il Demonio ſcoperto, o ſvergognato ſe ne parta, e poſſiate dal voſtro Direttore prender que' lumi che ſono neceſſarj, e adoprar quelle armi più opportune a voi da lui ſuggerite per debellare i voſtri nemici.

Vi ricordo in fine che queſta Dimanda non è indirizzata a Dio, perchè ci preſervi da quelle tentazioni, in cui ci mettiamo noi da noi ſteſſi, per curioſità, per capriccio, per paſſatempo, oppure ſpontaneamente per prevaricare; queſto ſarebbe un beffar lo ſteſſo Dio, domandargli che non ci laſci cadere nella tentazione, mentre noi ne andiamo in cerca a bella poſta: ma bensì ella è ordinata, affinchè Iddio ci preſervi dal male di quelle tentazioni, che ci aſſalgono

contro

contro voglia. Imperocchè è legge infallibile, che chi va a mettersi nella rete, colto vi rimane, nè merita compassione se vi resti avvolto nel laccio. Imparate dal seguente esempio la maniera, con cui dovete portarvi nelle tentazioni e pericoli, che all' impensata e contro voglia vi accadono, e insieme vedete la paterna ed amorevole assistenza, che Iddio presta a' suoi servi, qualor si trovano in tali cimenti. Il fatto viene riferito dal Padre Rosignoli nella seconda parte delle Maraviglie di Dio.

Santa Eugenia, nobilissima figliuola di Filippo Romano Prefetto di Egitto, dotata di ogni prerogativa, e ben istruita nelle scienze, leggendo un dì l' Epistole di San Paolo, fu illuminata dallo Spirito Santo ad abbracciare la Fede di Cristo. Ma veggendo che nella Corte Paterna non v' era modo di eseguire la sua volontà, s' appigliò ad uno straniissimo partito. Travestitasi da Uomo, e cambiato il nome in quello di Eugenio, pigliò la fuga dal Palazzo Paterno, e con due soli servitori fedeli Proto, e Giacinto, ambidue vogliosi di rinunziare alle superstizioni Gentilesche, se n' andò ad un Monistero di Religiosi, ove era Abate Eleno Uomo di celebre santità. Ivi domandarono tutti e tre il Santo Battesimo, ed ottenutolo, per desiderio di maggior virtù richiesero l' abito Monacale. Ammessi nel sagro Chiostro fu maraviglia il vedere, come particolarmente Eugenio andasse crescendo di giorno in giorno nelle religiose virtù, il perchè dagli stessi Monaci fu eletto Superiore contro sua voglia del Monistero, alla cui elezione concorrendo il Divino beneplacito, concesse ad Eugenio fra gli altri doni quello di risanare le infermità.

Sparsasi la fama di tali prodigj Melanzia Signora Alessandrina, che villeggiando in un suo palazzo campestre era stata sorpresa da certa infermità,

finità, volle farne pruova della virtù di Eugenio. Portatasi dunque al Moniſtero appena fu benedetta dal ſanto Abate, che ſubito ricuperò la perduta ſalute, laonde parecchie volte ſi portò a riverire, e ringraziare il ſuo liberatore.

Quando il Demonio cominciò a ſuſcitare nel cuor di Melanzia un' amore impuro, per cui penſò, credendolo un' Uomo nel più bel fiore di ſua età, di trarlo fuori dalla Religione al ſecolo. Quindi ſi finſe di nuovo inferma, e ſpedì un ſervo a ſupplicare Eugenio, che ſi degnaſſe farle una viſita. Il ſanto Uomo che non ſapeva ſoſpettar alcun male, vi andò, e appena cominciato avevano il diſcorſo, che ſenteſi proporre dalla rea femmina l'allontanamento dal Chioſtro, eſibire le ſue nozze con una libera donazione di tutte le ſue ricchezze, e poſſeſſioni. Non sì toſto inteſe Eugenio i fiſchj di queſta velenoſa e ſeduttrice ſerpe, che francamente le voltò le ſpalle, e ratto ſe ne fuggì al ſuo Moniſtero.

Allora la perfida Donna veggendo deluſe e diſprezzate le ſue ſperanze, alzò la voce gridando che il temerario Eugenio le aveva voluto far violenza, e tutta agitata e ripiena di mal talento ſe ne và in Aleſſandria a preſentarſi al Prefetto Filippo, e a vomitare la più nera calunnia contro l'innocente. In udire l'empio attentato il Preſetto montò in tutta la collera, e diede ſubito ordine a' miniſtri di Giuſtizia, che là gli conducceſſero l'Ipocrita Monaco co'ſuoi compagni. Comparve Eugenio in abito Monacale accompagnato da Proto, e Giacinto innanzi al Prefetto, e dopo aver ſoſtenuto con faccia ſommeſſa e tranquilla i più amari rimproveri per la iniqua violenza tentata contro Melanzia, riſpoſe con modeſtia quanto era ſufficiente ad iſcuſarſi dall' appoſto grave delitto. Ma tutto invano, perchè Melanzia ancor eſſa preſente teſtificava con parole aſpre e

pun-

pungenti il fallo commeſſo, e adduceva per teſtimonio una ſua Damigella da lei ſubornata dell' infame tentativo.

In tali contingenze veggendo Eugenio che non era più tempo di diſſimulare, ma di far paleſe la verità, prega il Prefetto a condonare a Melanzia l'errore, qualor aveſſe ſcoperta evidentemente la di lei calunnia; indi ritiratoſi in diſparte col ſolo Prefetto ſi ſcoperſe alquanto con tutta la modeſtia e decoro nel ſeno, e ſi diede a conoſcere par donna. Stupì il Prefetto, e s' inorridì per la vergognoſa Melanzia a tale ſcoperta; nè quì finirono le maraviglie: imperocchè ſcoprì al Genitore, ch' eſſa era la ſua figliuola Eugenia fuggita di caſa per abbracciare la Fede di Criſto, e che quelli ſuoi Compagni erano Proto, e Giacinto ſuoi ſervitori, tutti e tre ricoperti dell' abito Monacale per attendere alle Virtù Religioſe, ed all' acquiſto del Cielo. Immaginatevi le allegrezze, la gioja del Padre e della Madre, dei Fratelli, e Congiunti, nel rivedere la propria figliuola, creduta già morta. Certo è, che il Prefetto con tutta la famiglia abbracciò la nuova Fede di Criſto, e dietro a lui alla novità del prodigio buona parte della Città di Aleſſandria aperſe i lumi al Vangelo, e per le pubbliche vie ſentivaſi gridare: La fede di Eugenia è la vera, e il ſolo Dio de' Criſtiani è il vero Dio. Vedete mò quali e quanti maraviglie opera il Signore a favore de' ſuoi ſervi, che vincono le tentazioni. Fatevi dunque coraggio, combattete virilmente, implorate il divino ajuto, e potrete ancor voi ripetere con San Paolo: Sia benedetto il noſtro Padre celeſte, che ci diede la vittoria per il noſtro Signor Gesù-Criſto, a cui ſia onore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli Amen.

Spie-

Spiegazione della settima Domanda dell' Orazione Domenicale.

D. QUAL'è la settima Dimanda dell' Orazione Domenicale?

R. Liberateci dal male.

D. Da qual male domandiamo essere liberati?

R. Dallo spirito maligno, dal peccato, che ci rende schiavi, dalle pene dell' Inferno, e dalle pene anche di questa vita, qualor sia utile per la nostra salute.

D. E' male l'esser afflitto in questa vita?

R. Nò. E' un bene, ed un mezzo per espiare i nostri peccati, per meritare maggior gloria nel Cielo, purchè si soffrano le afflizioni, che Iddio ci manda, in ispirito di penitenza.

D. Cosa significa questa parola *Amen*, che si dice nel fine del *Pater*, e di tutte le altre Orazioni?

R. Significa, *Così sia*; cotesto è vero, acconsento a tutto quello è stato detto, e domandato.

D. A che deve eccitarci questa parola?

R. A stare attenti alle Orazioni della Chiesa, a fine di poter dire col cuore non meno che coll la bocca, *Amen*.

Discorso del Parroco.

A quanti mali non va mai soggetta la misera nostra Natura! A qualunque parte ci volgiamo, in qualunque luogo e tempo i travagli di questo mondo ci assediano al di dentro, al di fuori contrasti, e timori. Non vi ha membro, o particella di questo nostro corpo, non vi ha potenza, o sentimento che non abbia le sue afflizioni. Infermità, dolori, spasimi, angustie, dispiaceri, e tristezze sono i nostri compagni. Dal Cielo, dalla terra, dall' acqua, dal fuoco, dall' aria, dagli animali, dagli Uomini ci possono avvenire tali e tanti

mali, che ſono a guiſa delle Stelle innumerabili. Miſera, ed infelice condizione dell' Uomo, eſſer coſtretto a vivere una vita inſidiata e giorno e notte da tanti nemici, per dover poi morire! Chi mai ci libererà da tanti affanni, *Quis, quis liberabit nos?*

Nè quì ſi ferma la ſerie lagrimevole de' noſtri mali: paſſa ella più oltre, perchè oltre i mali del corpo, vi ſono i mali dell' anima, che ſono i peccati: e quali e quanti! Vi è la collera di Dio, le pene dell' Inferno, quelle del Purgatorio, il Demonio autore di ogni male. Contro un torrente sì ampio e precipitoſo di mali eccovi il gran riparo che poſſiamo innalzare per ſoſtenerne l' impetuoſa corrente. Alzare le noſtre voci al gran Padre celeſte, e dal profondo del cuore gridare: Liberateci dal male, che per ogni parte ci circonda, e ci aſſale. Oſſervate però, che qualor s' intenda per queſto male il male dell' anima, domandiamo aſſolutamente a Dio, che ci liberi, e ci preſervi, ma qualor s' intenda de' mali del corpo, domandiamo di eſſerne liberati condizionatamente, in quanto egli prevegga, o giudichi che una tale liberazione non ſia contraria, o nociva alla noſtra eterna ſalute; imperocchè è meglio vivere ne' travagli e ſalvarſi, ch' eſſere liberato dai mali, e dannarſi. Così la inteſero i Santi, fra quali leggeſi di S. Andumaro Veſcovo di Terroana, il quale avendo perduta la viſta di ambedue gli occhi, trovatoſi preſente alla Traſlazione delle Reliquie di S. Vedaſto Veſcovo di Aras, ricuperò ad un tratto la viſta per i meriti di queſto Santo. Poſcia dubitando ſe foſſe meglio per l' anima ſua il vedere, che l' eſſer cieco, pregò il Signore a concedergli quella grazia che foſſe più opportuna alla ſua eterna ſalute, e in un ſubito tornò come prima ad eſſere cieco. Beato quel Criſtiano, che così la intende!

So

So ch'è cosa molto difficile ad aggiustarsi lo stomaco, e a prendere tali medicine; ma il nostro Ottimo, e Sapientissimo Dio, il quale con verità ci ama, e conosce e vuole il nostro vero bene, ci affligge talvolta in questa vita, e non ascolta le nostre preghiere per liberarci: imperocchè vivendo nei travagliati, stiamo umili, e bassi, fuggiamo le occasioni e pericoli del peccato, ci distacchiamo da queste cose terrene, e il cuor nostro aspira all'eterna felicità del Cielo. All'incontro, se fia che sani di corpo veggiam ubertosa la messe, e nelle nostre case nulla ci manchi, ditemi quanto presto ci scordiamo di Dio, della sua Legge, del suo santo timore; e dove prima i nostri passi erano diretti alla via del Cielo, presto si rivolgono sulla strada della perdizione?

Dal che ne viene, che se non ostante le nostre orazioni, e preghiere, differisce il Signore a liberarci dalle afflizioni, dobbiamo tollerarle pazientemente, e persuaderci, che mentre Iddio così vuole, ciò non può essere che per nostro maggior benefizio. Ah che il patire, e l'essere perseguitato in questa vita è l'esercizio ordinario delle anime buone, e porta seco un contrassegno di essere nel numero degli Eletti. Mirate Gesù Cristo, e vedetelo dopo aver solcato un mare il più procelloso di tormenti, di affanni e di pene, entrar glorioso al possesso del suo Regno: e se il nostro Sapientissimo Padrone giudicò più sicura per il Cielo la strada de' patimenti, perchè pretenderanno i servi di passare per quella delle delizie? I Santi veri imitatori di Gesù-Cristo vivevano allegri e contenti in mezzo alle tribolazioni, e ne rendevano a Dio le più distinte grazie come di segnalati favori. Fra questi vi darò un solo esempio ammirabile di un tal Servolo paralitico, di cui così ne parla San Gregorio al libro quarto de' suoi Dialoghi. In quel portico,

dice il Santo, che s' incontra nell' andare a S. Clemente, abitava un certo Uomo per nome Servolo noto a molti di voi, quanto più ricco di meriti, altrettanto più povero di facoltà esauste dalla sua lunga infermità: imperocchè da suoi più teneri anni fino alla morte giacque sempre in letto paralitico, a segno che neppur poteva alzarsi a sedere, anzi neppur accostarsi le mani alla bocca, o rivolgersi dall'uno all'altro lato, non che rizzarsi. Per anni ed anni soffrì con tutta la pace del cuor suo una sì lunga e penosa infermità. Pativa egli, e di tutto ne rendeva grazie al suo Dio, ed il suo sfogo nelle sue maggiori pene e convulsioni altro non era che dar benedizioni alla Bontà Divina che così lo trattava; e chiunque si portava al suo letto per compatire il suo infelice stato, era invitato da lui a ringraziare per parte sua il Dator di ogni bene', mercecchè saggiamente giudicava che il suo grave male era il maggior bene dell' anima sua, come appunto avvenne, se dalla Chiesa si celebra la memoria di questo Santo il giorno 23. di Decembre.

Sia pertanto nostra istruzione allorchè siamo travagliati, invocare il superno ajuto, affinchè si compiaccia di liberarci da quel male, che da lui solo discende, nè mai, vedete, accusare con impazienza il Demonio, i nostri nemici, la sorte avversa, gl' influssi maligni, ma con animo umile e tranquillo riconoscere sì il bene, come il male dalle mani del Signore, ripetendo con il Santo Giobbe; *Il Signore ci diede il bene, il Signore ce lo ha tolto, come piacque al Signore, così sia fatto, sia benedetto mai sempre il di lui Santo Nome.*

Altro non mi resta, senonchè dirvi qualche cosa sopra la parola *Amen*. Questa è una parola Ebraica, che fu molto familiare a Gesù-Cristo allorchè dimorava fra noi mortali, e vuol dire *Così sia*. San Girolamo ne' suoi Commentarj so-

pra

pra San Matteo la chiama ſigillo della Orazione Domenicale. Serve queſta per dinotare, che noi affermiamo ed approviamo il contenuto nelle domande precedenti, come ſe diceſſimo: Piacciavi o Padre Celeſte di concederci tutto ciò, che vi abbiamo domandato; onde ſe nel dire queſt' Orazione non ſiamo ſtati attenti per noſtra colpa, quì ſiamo a tempo di ripararne il difetto con una nuova attenzione, ed intenzione.

Eccoci giunti la Dio mercè al fine di una sì bella e preziosa Orazione inſegnataci dall' iſteſſa bocca del noſtro ſapientiſſimo Maeſtro Gesù. Ella è una formula perfetta, in cui ſi contiene il modo di fare orazione, come ſi conviene; e c' inſegna quali ſieno i beni da chiederſi, ed i mali da fuggirſi; e con qual' ordine. Ora tra tutti li beni il più deſiderabile ſi è la gloria del noſtro Padre Celeſte; e però la dimandiamo a lui in primo luogo, e poi che ſi degni di farci partecipi del ſuo Regno, indi che ci conceda i mezzi per arrivarvi, i quali ſono la conformità al voler Divino in quanto all' anima noſtra, ed il vitto neceſſario in quanto al corpo; e quì termina la prima parte della Orazione. In ſecondo luogo inſegna i mezzi neceſſarj per liberarci dai mali, ſotto il qual nome s' intendono in primo luogo i peccati, dai quali preghiamo il Signore a liberarci, e poi dalle tentazioni che a quelli c' inducono, e per ultimo dalle miſerie di queſta vita preſente, e della futura.

Per le quali coſe tutte vi raccomando quanto ſo e poſſo a recitarla con attenzione e con ſpirito veramente Criſtiano, meditando di ogni domanda, e ne' voſtri biſogni e travagli non diſpartitvi da quella ſapendo che Gesù-Criſto ve l' ha inſegnata per porgere le voſtre ſuppliche all' eterno ſuo Padre. Domenica vi aſpetto al Catechiſmo, in cui daremo principio alla ſpiegazione

dell' *Ave Maria*, preghiera molto neceſſaria ed utile ad ogni Criſtiano.

Spiegazione della Salutazione Angelica.

D. PErchè diciamo la Salutazione Angelica dopo la Orazione Domenicale?

R. Affinchè la Santa Vergine ci ottenga da Gesù-Criſto ſuo Figliuolo quello, ch' egli ha ordinato di domandargli.

D. Chi ha compoſta la Salutazione Angelica?

R. L' Angelo Gabriello, S. Eliſabetta, e la Santa Chieſa.

D. Quali ſono le parole dell' Angelo?

R. Vi ſaluto, piena di grazia, il Signore è con voi.

D. Quando le diſſe egli coteſte parole?

R. Quando le annunziò il Miſterio della Incarnazione.

D. Che ſignifica queſta eſpreſſione: Piena di grazia?

R. Che Iddio ha ricolmata la Santa Vergine di doni, e di favori ſpirituali di miſericordia, pinchè ogni altra creatura.

D. Coſa ſignificano queſte parole: Il Signore è con voi?

R. Che la Santa Vergine è di una maniera ſpeziale il Tempio di Dio per la pienezza di ſue grazie, e di ſuoi doni.

Diſcorſo del Parroco.

Non vi poſſo eſprimere con qual conſolazione del mio povero cuore io in queſto giorno abbia parlarvi dei pregi e prerogative ſublimi della gran Vergine e Madre Maria noſtra ſovrana Avvocata. Non ſenza ragione dopo aver noi diſcorſo ſopra l' Orazione Domenicale paſſiamo a ſpiegarvi l' Angelica Salutazione: imperocchè dopo aver pre-

preſentate le noſtre ſuppliche al ſommo Re de' Cieli ſopra l'arduo ed importante negozio della ſalute eterna, ne raccomandiamo l'affare alla gran Madre di Dio per il buon ſucceſſo, ſapendo ch'ella è Madre noſtra, e Madre di Miſericordia, e la Creatura più favorita, e più cara a Dio fra tutte le ſue creature.

Cominciamo dunque la noſtra orazione con le parole ſteſſe dette dall' Arcangelo Gabriello uno de' principali perſonaggi della Corte Celeſte, quando per Divino comando ſi portò a Nazaret ad annunziare alla Vergine Santa l' Incarnazione del Verbo, e la Redenzione dell' Uomo. Io vi ſaluto, diſſe l' Angelo a Maria, e fu lo ſteſſo che dire: Gioite pure, rallegratevi, vivete felice, e buona nuova, io me ne congratulo e rallegro con voi, *Ave gratia plena*, Dio vi ſalvi piena di grazia. Ecco la prima e ſingolariſſima lode che diamo a Maria chiamandola ripiena di grazia, perchè mai non contraſſe veruna macchia di peccato originale, nè mortale, nè veniale, perchè dopo Gesù-Criſto ella ſola ebbe tal pienezza di doni, grazie, virtù, e privilegj, che ſuperò tutti gli altri Santi, e Beati inſieme, per eſſere ella ſtata da Dio creata più capace di tutti gli altri. E' vero che anche degli altri Santi diceſi che ſono pieni di grazia, ma ſempre con ſubordinazione alla gran Madre di Dio. Mi ſpiego con un eſempio. Dianſi molti vaſi di differente grandezza, ſe voi gli riempite tutti di balſamo, di tutti potrà dirſi che ſieno pieni, ma con tutto ciò il più grande ne avrà maggior quantità degli altri: così appunto avviene nel caſo noſtro. Iddio, che l'aveva eletta per ſua Figliuola, per Madre del ſuo Unigenito Figliuolo, per Sposa dello Spirito Santo, la creò capace di quel teſoro di grazia, che giudicò conveniente ad una dignità sì eccelſa, e sì ſorprendente, e perciò ella fu molto più ripiena

di grazia, che gli altri tutti Comprenſori del Cielo. Quindi a ragione diſs'ella nel ſuo Cantico, *Fecit mihi magna qui potens eſt*: come ſe diceſſe: L'Onnipotente mi ricolmò di tutte quelle prerogative, e grazie, che conveniuano alla dignità ſublime di ſua Madre, ed eſercitò ſovra di me tutta la ſua onnipotenza per farmi la più perfetta di tutte le ſue creature; onde a ragione l'Angelico, dove ricerca ſe Iddio poſſa di qualunque coſa da lui creata farne una migliore, riſponde che la può fare ſemplicemente migliore, eccettuatene alcune, fra le quali ammette la Maternità di Dio, imperocchè Iddio non può fare una Madre migliore della Madre di Dio, mentre la Divina Maternità ha una certa dignità infinita, che procede dal bene infinito ch'è Dio, onde per queſta parte non ſi può fare coſa migliore.

Ad una Vergine pertanto ripiena di grazia era ben di dovere che il Signore foſſe con eſſa, *Dominus tecum*. Ecco la ſeconda lode, che noi tributiamo alla Vergine, affermando con le parole Angeliche, che il Signore fu ſempre con eſſa. Fu egli dal primo iſtante di ſua Concezione, nè mai l'abbandonò, aſſiſtendola, ammaeſtrandola, governandola, difendendola in ogni tempo, in ogni luogo come teſoro prezioſiſſimo preparato dalla ſua infinita miſericordia per la ſalute del Mondo, e come tempio, e ſede riſerbata alla Incarnazione del Verbo Eterno. Sì tutte e tre le Divine Perſone furono con la Beata Vergine preſervandola ed amandola con provvidenza ſingolare; nulla meno in modo ſpeciale, dato ch'ebbe il ſuo conſenſo alle parole dell'Angelo, tutta l'Auguſtiſſima Trinità fu con eſſo lei, quando lo Spirito Santo, e la Virtù dell'Altiſſimo, cioè del Padre, adombrò la Vergine, e nel di lei ſeno Verginale fu conceputo l'Unigenito Figliuolo.

Piaceſſe al Cielo, che ſe non in tutto, almeno

in

in parte poteſſi ancor ripetere a cadauno di voi *Dominus-vobiſcum*, il Signore è con voi mediante la ſua grazia. Bella felicità di un' anima il poter dire, Iddio è meco, in me riſiede come in ſuo Tempio: che pace, che tranquillità ella non proverà mai nella dolce unione con il ſuo Signore! All' oppoſto che infelicità eſtrema non ſarebbe quella di un' anima di cui verificar ſi poteſſe, perchè rea di colpa mortale, che il Demonio abita con eſſa; quale anguſtia, e tormento non dovrebbe ella provare ripenſando di aver eſcluſo il ſuo Dio per il peccato, e di aver dato ricetto nel proprio cuore al Diavolo, coſicchè viene ella a vivere, a mangiare, a dormire, a camminare con queſto fiero nemico, e crudele tiranno! Deh miei cari riflettete alla gran verità, e con un pentimento ſincero di voſtre colpe fate che ritorni ad albergare, e regnare nel voſtro cuore il voſtro caro Padre, e celeſte Signore.

Una ſola coſa mi reſta ad avvertirvi, che vi guardiate a tutto potere di onorare per una parte con la recita della Salutazione Angelica la Madre, e poi per l' altra diſonoriate e il Figliuolo e la Madre con giurare e ſpergiurare il ſuo nome, e con moltiplicare peccati ſopra peccati. Che ſtravaganza impercettibile non è mai quella di certi Criſtiani, i quali con una mano offeriſcono roſe recitando l' *Ave Maria* per inghirlandare il capo alla Vergine, e poi con l' altra mano le trafiggono il cuore con offendere il ſuo diletto Figliuolo Gesù? Sentite, ſe dico il vero, e com' ella ſe ne lamentò un giorno con un peccatore, di cui così ci riferiſce il P. Aleſſandro Diotallevi nella ſeconda parte de' ſuoi Trattenimenti Spirituali.

Vi fu, dic' egli, un Soldato di perduta coſcienza, il quale facendo di ogni erba un faſcio, non

vi era vizio di cui non foſſe imbrattato. Aveva coſtui per ſua buona ſorte una Moglie oneſta e pia, e ſopra modo divota della Madre di Dio. Or vedendo ella il Marito incamminato verſo l'Inferno, sì adoprò più volte per rimetterlo ſul buon ſentiero: lo eſortò, lo ammonì, il pregò, ma tutto indarno. Veggendo dunque la Moglie che le ſue parole erano gittate al vento, pregollo almeno, giacchè altro far non volea, che quando ſi abbatteva in qualche Immagine della Vergine, le recitaſſe un' *Ave Maria*. Il marito più per levarſi d'attorno la noja, che gli dava la Moglie, che per l'affetto che portaſſe alla Vergine, promiſe di farlo, e lo mantenne. Quando un giorno, mentre ſi portava alla caſa di una rea Femmina, per abbreviare il cammino paſsò per una Chieſa, dove veduta ſull' Altare una ſtatua di Maria Vergine con il Bambino in braccio, ſe le inginocchiò davanti per recitare la ſolita *Ave Maria*: ma non l'ebbe appena cominciata, che alzando gli occhi al Bambino, il vide tutto pieno di ferite, che grondavano vivo ſangue; e di più oſſervò che la Vergine ſi affaticava per raſciugare con un pannolino il ſangue, che per ogni parte ſcorreva, ma per la copia abbondante non vi poteva riuſcire. S'inorridì a prodigio sì ſtrano, e ravviſando a chiaro lume, che quelle ſanguinoſe ferite erano effetto de' ſuoi enormi peccati, proruppe in un amariſſimo pianto, e voltoſi alla Madre cominciò a pregarla che voleſſe intercedere per lui, e impetrargli il perdono dal ſuo Santiſſimo Figliuolo.

A tale preghiera udì una voce uſcire dalla Statua, che così parlò: *Voi altri peccatori mi chiamate Madre di miſericordia, e poi mi fate Madre della miſeria; poichè accreſcendo ogni dì al mio Figliuolo le offeſe, rinovate a lui le piaghe, e a me i dolori*. Non dite così, ſoggiunſe il Soldato,

non

non dite così, o clementiſſima Madre, ma ricordatevi che Iddio vi ha coſtituita nel Mondo Avvocata de' peccatori, e però non v'increſca d'intercedere ancora per me, che di tutti ſono il più miſerabile. A queſte parole ſi rivolſe la Vergine a pregare il Figliuolo, e dopo molte ſuppliche, e repliche tra il Figliuolo e la Madre, finalmente per dar a conoſcere Gesù quanto ella poſſa a prò noſtro, condiſcese ad accordargli il perdono, ed ammiſe il pentito Soldato al bacio delle ſue ſagratiſſime piaghe in pegno della riconciliazione ſeguita dall' una, e dall' altra parte.

Da queſto miracolo moſſo il penitente Soldato ſe n'andò alla propria caſa, e dopo aver diſtribuito tutto il ſuo a poveri, e riconciliatoſi con Dio nella Sagramental Confeſſione, col conſenſo della Moglie abbandonò la Milizia terrena, e ſi diede a militare ſotto le bandiere di Criſto in una Religione Oſſervante, ove ſantamente morì.

La pratica di ſalutare l'Immagine di Maria qualunque volta v'incontrate a vederla, vi ſia a cuore, non già per continuare nella colpa ſulla ſperanza di aver ad ottenere una ſimile grazia, perchè ſarebbe queſta temerità e preſunzione degna di qualunque gaſtigo; ma a ſolo fine d'impegnare la Vergine ad eſſervi Avvocata preſſo il ſuo Divin Figliuolo in queſta vita, e nell'ora di voſtra morte, e così ſia.

Spiegazione delle Parole dette da Santa Eliſabetta.

D. QUali ſono le parole di Santa Eliſabetta?

R. Siate benedetta fra tutte le Donne: e benedetto ſia il frutto del voſtro ventre, Gesù.

D. Quando le diſſe ella coteſte parole?

R. Quando, eſſendo gravida di San Giambattiſta, la Santa Vergine andò a viſitarla.

D. Che facciamo noi, qualor pronunziamo queſte parole?

R. Diamo benedizioni a Dio, e lo ringraziamo di averci dato Gesù-Criſto per Maria: il che è il maggior dono, che Iddio poteſſe fare agli Uomini.

Diſcorſo del Parroco.

La lode che in terzo luogo diamo nella Salutazione Angelica alla gran Vergine noſtra Signora, è di chiamarla o con le parole dell' Arcangelo, *Siate Benedetta*, o Maria, *fra le Donne*, o con quelle di S. Eliſabetta, che ſuonano lo ſteſſo *Benedicta tu inter mulieres*. L' eſſere Maria benedetta fra le Donne non altro ſignifica, ſenonchè fra tutte eſſe e paſſate e future ella fu diſtinta, fu eletta e preſcelta alla gran dignità di eſſere aſſieme Madre di Gesù-Criſto e Vergine. Eſſa fu la più benedetta, e la più felice fra tutte l' altre femmine, perchè fu Vergine Immacolata avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, e contuttociò non laſciò di eſſere Madre, poſſedendo la dignità, e provando l' allegrezza di Madre unitamente all' onore della Verginità: e non ſolo il titolo di Madre, ma di Madre di un Figliuolo, che vale infinitamente più che gli altri tutti, e da cui vennero ſopra il genere umano tutte le benedizioni celeſti. Fu ella benedetta, perchè godette la benedizione della Fecondità, e non provò gli effetti della Divina maledizione; imperocchè partorì ſenza dolore, come aveva concepito ſenza detrimento della ſua mai ſempre illibata Verginità.

Queſto è il privilegio, e l' onore il più grande che dar ſi poteſſe da Dio ad una pura Creatura; e perciò a ragione viene chiamata benedetta e beata da tutte le Nazioni, perchè in lei l' Onnipotente operò coſe grandi, le quali certamente fra l' al-

l' altre tutte le principali furono essere Madre e insieme Vergine, benedizione singolarissima, prerogativa e dignità incomprensibile, anzi un' abisso di tutte le grazie e doni, che conviene solamente alla Vergine Maria.

Ed oh quanto mai si compiace di sì eccelsa dote, e quanto gode ella nel vedere, tra noi seguaci di sì bella e celeste virtù. Essa li prende sotto la sua protezione, li custodisce, e seco li vuole partecipi della gloria del Cielo, acciocchè come figliuole destinate al di lei particolar corteggio l' accompagnino in ogni luogo per tutta la eternità: come avvenne alla Verginella per nome Musa, di cui ne parla San Gregorio Magno nei Dialoghi al lib. 4. cap. 18. Le apparve una notte nostra Signora accompagnata da un numeroso stuolo di Fanciulle ornate di vesti candidissime, e di ammirabile splendore. Avrebbe voluto Musa correr dietro subito ad unirsi a sì nobile compagnia, ma il rispetto la riteneva. Ma la Madre di Dio, Vuoi tu, le disse, esser in questo numero e seguirmi? Sì Signora, le rispose la Verginella, io non desidero altro che questo. Se così è, soggiunse la Vergine, bisogna che da quì avanti tu ti astenga da giuochi, passatempi, e leggerezze puerili, che sii modesta, e divota; e se così farai, io ti assicuro, che nel termine di trenta giorni verrò a condurti meco nel Cielo. Osservò Musa gli avvisi della Vergine, e nel giorno 25. assalita dalla febbre si dispone al suo termine, il quale giunto, ecco la Vergine col bellissimo corteggio di Verginelle ad invitare la santa Fanciulla, la quale, benchè moribonda, tutta gioja nel volto con voce intrepida e chiara esclamò: Vengo, o Signora, vengo con voi; e così dicendo spirò l' anima fortunata in braccio a Maria. Fanciulle mie care, mantenetevi fedeli, pure, e caste nello spirito, e nel corpo, e ricorrete con fiducia

alla

alla gran Vergine delle Vergini Maria, e non dubitate, ch' essa vi riguarderà cogli occhj di sua misericordia: ma soprattutto abbandonate le vanità, le leggerezze fanciullesche, se volete piacerle, ed impegnarla a benedirvi e proteggervi.

Viene in seguito la quarta lode, che si dà alla Beatissima Vergine, dicendo ch' ella fu benedetta e degna di ogni onore non solamente in sè medesima, ma ancora nel frutto del suo ventre, da cui provennero a lei, ed a noi le Celesti benedizioni. Così continuò a parlare S. Elisabetta, mostrando con queste parole, che Gesù-Cristo incarnato nel ventre suo purissimo era vero Uomo, di cui Maria è veramente Madre, e che tutto l' onore del Figliuolo ridondava nella Madre, siccome la stima del frutto ridonda in commendazione dell' albero, che lo produsse. Chiamasi dunque a ragione Gesù frutto benedetto del suo ventre, perchè nacque da essa, perchè lo concepì nel suo seno, e della sua propria sostanza per opera dello Spirito santo, in quella guisa che chiamiamo frutto dell' albero ciò ch' è prodotto dall' albero, e frutto della terra ciò ch' è prodotto dalla terra; così chiamiamo frutto del ventre della Vergine il Verbo Eterno, per aver egli preso l' umana carne nel di lei purissimo seno.

Questo frutto però benedetto per sè medesimo sopra tutte le creature e terrene, e celesti viene dalla Chiesa dichiarato col santo nome di Gesù, con quel nome espresso la prima volta dall' Arcangelo Gabriele, allorchè annunziò alla Vergine il misterio della Incarnazione, con quel nome, ch' è sopra ogni altro nome, alla di cui pronunzia, e Cielo, e terra, e inferno si curvano tremanti, e lo adorano, nome finalmente ch' esprime il nostro Salvatore, in cui dovevano esser benedette le nazioni tutte, e per cui doveva liberarsi dalla schiavitù del peccato tutto il suo Popolo,

polo, & *benedictus fructus ventris tui Jesus*. Diamo pure benedizioni eterne al Figliuolo, ed alla Madre, e ſtiamo certi e ſicuri, ch'ella ci amerà, e ci riguarderà cogli occhj di ſua Miſericordia, e ſi prenderà di noi ſuoi divoti la più ſollecita cura, come in molte occaſioni tale ſi diede a dividere a' ſuoi ſervi.

Era ancor fanciullo di ſette anni il Beato Ermanno, così leggeſi nella ſua vita, quando moſſo da una eſtraordinaria divozione conſecrò tutto il ſuo cuore all'amor della Divina Madre. Viſitava ſovente la di lei Chieſa, ed ivi genufleſſo avanti la ſua Immagine, le porgeva con filiale affetto le ſue orazioni, come ſe parlaſſe con eſſa vivente. Un dì tenendo un bel pomo in mano, l'offerſe con ſemplicità alla Statua Verginale, che pronta ſteſe la mano a riceverlo, moſtrando di caramente gradirlo. Un'altra volta nel maggior rigore del verno andò al medeſimo Tempio a piè ſcalzi, perchè povero di condizione, a rinovare i ſuoi amoroſi oſſequj alla ſua gran Regina, e Avvocata, la quale veggendolo tremar di freddo, moſſane a compaſſione, gli domandò perchè veniſſe a piedi nudi ſopra il gelo? Riſpoſe il fanciullo con tutta candidezza, perchè non aveva dinari da comperarſi un pajo di ſcarpe. Soggiunſe la Vergine, ſtendendo il dito: *Mira là, Ermanno quella pietra ſmoſſa: levala, che vi troverai ſotto dinari baſtevoli a provvederti del biſogno.* Andò il Giovinetto, e ritrovato l'argento neceſſario alle ſue indigenze, ritornò a render grazie alla ſua cara Madre, che sì ben l'aveva provveduto; e udì dalla ſagra Immagine di nuovo replicarſi: *Qualor avrai meſtiere di ſoldi per comperarti veſti, libri, o altra coſa biſognevole, ritorna pure alla ſteſſa pietra, che ti ſomminiſtrerà ſempre moneta ſufficiente al tuo biſogno.* Com'ella promiſe, così egli continuò a ritrovare con gran ſtupore de' ſuoi

Coeta-

Coetanei, i quali avvedutisi del ripostiglio, e della maravigliosa provvisione, andarono anch'essi di nascosto a cercarne nel medesimo posto, ma senza mai rinvenir cos'alcuna con somma loro tristezza.

Passando una mattina astratto in divoti pensieri sopra certi gradini della Chiesa, precipitò sul suolo, e cadde col mento su la base de' balaustri sì violentemente, che gli si svelsero, ed uscirono due denti di bocca. Rizzatosi; li colse da terra, e tutto addolorato s' inviò verso la immagine di nostra Signora col volto tutto intriso di sangue; ed ecco venirgli incontro la pietosissima Vergine, la quale con familiar benignità lo ricerca: *Che hai Ermano? Come ti miro contraffatto in faccia?* A cui egli: In una grande sciagura sono incorso: ecco due denti, che mi saltarono fuori in una dolorosa caduta. *Porgili a me*, replicò ella, *e non ti dar pena.* Li prende la Vergine con la sua beata mano, glie li rimette a suo luogo, e li stabilisce forti come prima nelle insanguinate gingive, gli leva ogni macchia di sangue, e gli toglie ogni senso di dolore, e lo riempie di straordinaria allegrezza.

Vedete un poco quale amorosa cura si prenda Maria de' suoi fedeli divoti. Beati voi, se sapete approfittarvi dell'esempio proposto: onorate pure la Vergine ogni giorno, nè vi sia tempo, o luogo, in cui non procuriate di onorarla, di amarla, ed essa si mostrerà Madre pietosa verso di voi suoi figliuoli, ed Avvocata presso il suo Divin Figliuolo, a cui sia onore, e gloria ne' secoli dei secoli. *Amen.*

Spiegazione delle Parole aggiunte dalla Chiesa.

D. QUali sono le parole della Chiesa?

R. Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori, adesso e nell'ora di nostra morte. Così sia.

D. Per-

D. Perchè dite voi, che queſte ſono le parole della Chieſa?

R. Perchè ſono ſtate aggiunte dalla pietà de' Fedeli, e ſono approvate dall' uſo della Chieſa.

D. Coſa dimandiamo alla S. Vergine con queſte parole?

R. Dimandiamo la ſua protezione appreſſo Dio nel corſo di queſta vita, ſpezialmente nell' ora della morte, nella quale ne abbiamo maggior biſogno.

Diſcorſo del Parroco.

Antichiſſime, e ſino da' tempi Appoſtolici ſono le parole accennate, di cui la Chieſa ſi ſerve per onorare la Vergine, e per additarci quanto ſia poſſente la ſua interceſſione preſſo il ſuo divin Figliuolo, riconoſcendola dopo Gesù per Mediatrice tra Dio, e l' Uomo prevaricatore. Ella pertanto così iſpirata dallo Spirito Santo la chiama *Santa*, non già a quella maniera con cui Santo chiamaſi Dio, perchè egli è Santo nel ſuo eſſere, e di ſua natura, anzi è la Santità medeſima; e la Vergine è Santa per quella Santità, che tutta da Dio le fu comunicata. Conſiſte in prima la Santità di Maria nell' eſſer piena di grazia, come già abbiamo al principio ſpiegato, e nell' eſſer dotata di una Santità permanente, immutabile, ſicura ed eterna, per la quale fu eſaltata ſopra tutti i Cori degli Angeli, e da ſe ſola dopo Gesù-Criſto forma il più bello, e degno oggetto, che innamora, ed abbelliſce la Corte Celeſtiale.

Egli è certo, che vivendo fra noi mortali, tale ſplendore di ſantità traluceva dal volto di queſta Vergine, che S. Dionigi, il quale ebbe buona ſorte di vederla, ſe la fede detto non gli aveſſe non eſſervi altro chè un Dio, l' avrebbe tenuta, e adorata per una Divinità. Gli Angeli nel giorno di ſua glorioſa Aſſunzione al Cielo vagheggiando

giando attentamente una sì prodigiosa Santità, esclamarono con le parole di S. Bernardo: *Oh che gran Signora è questa! Come mai in una Persona che or ora viene dal diserto del Mondo, si possono ritrovar adunati tanti tesori di virtù, e di grazia?* Oh quanto mai è bella Maria vestita del Sole, circondata di Stelle, risplendente come la Luna! Sì, miei cari, credetelo, che quanto vi ha di bello, vago, e prezioso nel Mondo, tutto è tenebre, miseria, orrore in paragone delle bellezze di Maria: affaticatevi ad essere suoi veri divoti per aver il contento di vagheggiarla in eterno lassù nel Cielo.

Segue la Chiesa a chiamarla con il più spezioso titolo che darle si possa, di Madre di Dio, imperocchè fu ella Madre di Gesù-Cristo, cioè di quella Persona, ch'è vero Dio, ed insieme vero Uomo, mercecchè la di lui Umanità Santissima ebbe da lei il suo principio, onde non lascia d'essere veramente Madre di Dio, benchè non abbia generato la Divinità; in quella guisa che nell'ordine della natura un Padre si chiama, ed è veramente tale in ordine al suo figliuolo, quantunque nel generarlo nulla abbia contribuito alla produzione dell'anima, ch'è la parte principale dell'Uomo, come appunto la Divinità è la natura più degna della Persona di Cristo. Chiamiamola pure sovente con questo bel nome, e onoriamola con questo bel titolo: *Santa Maria Madre di Dio*: imperocchè per questa Divina Maternità non poteva ella salire a dignità maggiore di questa, cioè di essere vera Madre quanto alla generazione temporale di quello, di cui Iddio è Padre quanto alla generazione eterna.

Quindi la Chiesa dopo averci insegnato ad onorare Maria, passa ella ad istruirci, quanto ella possa presso il suo Divin Figliuolo per impetrare a prò nostro tutte le grazie che vuole: laonde

c'in-

e' insegna a dire: Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori adesso, e nell'ora della nostra morte. Avvertite però, che la Vergine si protestò a S. Brigida di voler essere Madre, e Avvocata de' peccatori; ma principalmente di quelli, che si vogliono emendare, e correggere la loro scostumata vita; nè il suo amore, e le sue viscere di Misericordia sono inclinate a proteggere coloro, che sotto la scorta, e fiducia della sua protezione continuano a moltiplicare peccati sopra peccati. Ora parlando de' primi, a favore di questi interpone le sue suppliche Maria, e loro ottiene dal Figliuolo quelle grazie, di cui abbisognano nel tempo della loro vita, e principalmente nel pericoloso momento della lor morte. Essa li difende perchè non cedano agli assalti dei nemici, che furibondi nelle ultime agonie per ogni parte l'insultano, li scaccia dalla Camera, dal letto del moribondo suo divoto, acciocchè in pace chiuda gli occhj nella morte de' giusti, gl' impetra grazie particolari per resistere alle tentazioni, ed a guisa di tenera Genitrice verso un suo figliuolo infermo, lo consola, lo assiste, e cerca ogni modo di alleggerire le pene, e travagli sì dell'anima, che del corpo del suo vero divoto, come appunto ella tale si dimostrò in esempj senza numero, che si leggono registrati nelle Storie Ecclesiastiche. Fra questi mi contenterò di scegliere quello rapportato dal gran Dottore, e Vescovo Vicenzo Bellovacense, il quale servirà a noi di molte belle istruzioni.

Vi fu un Parroco, il quale ricco di beni di fortuna, ma privo di virtù, aveva due infermi in pericolo della vita, l'uno nobile, e assai facoltoso, l'altro una povera Vedova. Accorre egli subito al primo moribondo, e con ogni speditezza lo confessa, lo assiste, e perde ogni memoria dell' altra moribonda povera, e meschina. Lo avvisa

il Vicecurato dell'altra inferma, e del pericolo in cui si trovava; ma con isdegnoso dispetto gli risponde: E che per una vile Donnicciuola debbo io abbandonare un Personaggio di qualità? Contuttociò il zelante Sacerdote lo supplica almeno a concedergli licenza di ministrare gli ultimi Sagramenti alla moribonda, e il Parroco più per torsi dinanzi un censore, che per mandare un Ministro, glielo permette. Si porta dunque il buon Religioso con il sagro Viatico alla povera Vedova, ed entrato nel vile tugurio vede la misera agonizzante giacere sopra un letticciuolo di strame, abbandonata da ogni soccorso, immersa in dolorose miserie, onde facendo il confronto con il ricco poco fa lasciato, e con la Vedova presente, sentì intenerirsi il cuore.

Quando avanzando i passi osserva un coro di Verginelle scese a bella posta dal Cielo, che alla infelice moribonda prestavano con gran cura ogni ajuto, e soccorso, e fra queste vede una Veneranda Matrona, ch'era la Regina del Cielo, la quale con la propria mano asciugava i freddi sudori del volto, e la serviva di propria mano. A tanto spettacolo sospeso per maraviglia il Sacerdote non osava inoltrarsi, quando la Vergine Santissima gli fa cenno che si accosti, e ad un tratto tutte quelle Sante Verginelle assieme con Maria si prostrano ginocchioni a terra, e adorano profondamente Gesù nascosto sotto gli azimi Sagramentali. Ciò fatto si rizzano in piedi per dar luogo al Ministro, il quale fra la riverenza, ed il timore eseguì la sagra funzione: prima però di cominciarla domandò la Vedova di riconciliarsi, e non sapendo come accomodarsi il Sacerdote, la Vergine stessa prese con le sue mani un rustico sedile, e lo pose in sito comodo per udire la confessione, e fatto cenno al Religioso di sedere, si ritirarono tutte in disparte,

finita

finita la quale miniſtrò a quella felicissima anima il ſagro Viatico, e poco vi mancò che non moriſſe in quell'iſtante di puro contento. Tra la maraviglia, e il riſpetto ritornò alla Chieſa il Vicecurato, e ſe ne andò alla caſa del Nobile per raccontare al Parroco il prodigio ſeguito. Ma che? appena fiſsò gli occhj nella Camera del moribondo, che vide una moltitudine di neriſſimi gatti, che minaccioſi ſaltellavano intorno al letto, da quali veggendoſi aſſalito l'infelice ricco gridava con lamentevoli ſtrida: *Cacciate via, cacciate coteſti gatti*, da quali finalmente fu portata via l'anima ſciagurata a pagare il fio delle ſue colpe.

Vorrei che apprendeſte quanto giovi il vivere veri divoti di Maria; la quale non abbandona mai chi a lei ricorre, chi in eſſa confida, e particolarmente protegge, e conſola nell'ora della morte; e inſieme bramo che impariate dalla Vergine a riſpettar i Sacerdoti, e a venerare con tutto l'oſſequio il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, acciocchè come veneratori di sì gran Miſterio abbiate la conſolazione di riceverlo nell'ultime voſtre agonie come pegno della futura gloria, che di cuore vi deſidero.

Spiegazione ſopra il Roſario, e l'Orazione Angelus Domini.

D. E' Coſa buona e utile il recitare il Roſario in onore della Santa Vergine?

R. Sì: E' divozione autorizzata nella Chieſa colla pratica di tutti i Fedeli.

D. Come diceſi il Roſario?

R. Si fa il ſegno della Croce, s'invoca l'ajuto del Signore, e poi ſi dice l'Orazione Domenicale, e ſopra ogni grano, o pallottolina ſi recita la Salutazione Angelica, e così ſi continua ſino al fine della decina, aggiungendovi in fine il *Gloria Patri*, &c. e qualche altra Orazione.

D. Il

D. Il numero delle decine è egli determinato?

R. Nò: ſi può diminuirlo, o aumentarlo ſecondo la ſua divozione.

D. Come ſi deve recitare il Roſario?

R. In Latino con attenzione, e pietà, penſando alle virtù, alle grandezze, e Miſterj della Santa Vergine.

D. Perchè dicesi l' *Angelus Domini* la mattina, al mezzodì, e la ſera?

R. 1. Per conſagrare con l' Orazione il principio, il mezzo, il fine della giornata. 2. Per ringraziar Dio tre volte al giorno del benefizio della Incarnazione. 3. Per ottenere coll' interceſſione della Santa Vergine la ſalute, che Gesù-Criſto ſuo figliuolo ci ha meritata.

D. Dite l' *Angelus Domini* in Italiano.

R. L' Angelo del Signore annunziò a Maria, ch' ella ſarebbe Madre di Dio, e concepì di Spirito ſanto. Vi ſaluto Maria piena di grazia, ec. Maria riſpoſe: Io ſono l' Ancella del Signore, mi ſi faccia ſecondo la voſtra parola. Vi ſaluto Maria, ec. E il Verbo ſi è fatto Carne, e abitò fra noi. Vi ſaluto Maria piena di grazia, ec.

D. Ditemi ancora l' Orazione, che ſegue.

R. Vi ſupplichiamo, Signore, di ſpargere la voſtra grazia ne' noſtri cuori, affinchè avendo conoſciuto il Miſterio della Incarnazione del voſtro Figliuolo per il miniſterio dell' Angelo, che fu mandato per annunziarlo a Maria, poſſiamo per i meriti di ſua Paſſione, e Croce eſſere guidati alla gloria della Riſurrezione. Ve lo dimandiamo per lo ſteſſo Gesù-Criſto noſtro Signore. Così ſia.

Diſcorſo del Parroco.

Fra l' altre divozioni, che praticar potete in onore della gran Vergine Madre Maria, ſembrami

mi dovervi essere sommamente a cuore la recita divota del Santissimo Rosario, il quale come avete sentito, altro non è, che un modo particolare di pregare Dio in onore della Beatissima Vergine, con recitare cento e cinquanta *Ave Maria* e quindeci *Pater noster* distribuiti in capo ad ogni decina. Per ogni decina poi si medita uno dei Misterj assegnati, sicchè il Rosario altro non è che un' accoppiamento di orazione vocale e mentale fatta in onore di Dio e della sua Santissima Madre.

L' Istitutore poi di questa divozione, come già sapete, fu il Padre S. Domenico per rivelazione avuta dalla Madre di Dio per estirpare l' Eresia degli Albigesi. Questa si dilatò per il Mondo Cattolico, cosicchè Gregorio XIII. ordinò, che ogni anno nella prima Domenica di Ottobre se ne celebrasse la Festa solenne. Io m' immagino che voi tutti sarete ascritti alla Confraternità del Santissimo Rosario, e come Fratelli di sì divota Compagnia procurerete di recitare ogni Settimana tutto intiero il Rosario distribuito in tre parti, contemplando nella prima parte i Misterj Gaudiosi, nella seconda i Misterj Dolorosi della Passione di Gesù-Cristo, e nella terza i Misterj Gloriosi della sua Risurrezione, per essere partecipi delle Indulgenze quasi infinite concedute dai Sommi Pontefici a Confratelli del Santissimo Rosario, e per partecipare di tutto il bene, che si opera da' medesimi per il Cattolico Mondo. Acciocchè però possiate con frutto praticare sì santa divozione, ricordatevi essere vostro impegno il frequentare spesso la Confessione, e la Comunione per conservare la purità, e mondezza della coscienza, per acquistar forza contro le tentazioni, e per mantenervi nella grazia della nostra Mediatrice, e Signora la Vergine Maria. Sopra tutto vi raccomando, se volete dar gusto, e piacere alla vostra

Regi-

Regina, imitare le di lei Virtù, la sua Ui
tà, la sua Castità, e Carità verso Dio, e v
il prossimo. Imiterete la di lei Umiltà, qu
non dispregierete nessuno, nè avrete a sdegn
esercitarvi in qualunque opera, o impiego di
vozione, che si fa dalla Compagnia, per mini
che sia. Fuggite la superbia, l'arroganza, le
sensioni, il fasto, la vanità, cose turte che disp
ciono all' Umilissima Ancella del Signore. La
stità poi la osserverete con tenere a freno gli
chj, la lingua, e gli altri vostri sentimenti;
fuggire i pericoli, le occasioni, e scandalose a
cizie, che v' inducono al peccato, mercecchè
v' è cosa che sia in maggior abbominio alla V
gine delle Vergini, quanto il vizio, e l' oc
della impurità. *Vedi*, le disse un giorno a c
persona la Vergine, *Vedi, o figliuolo, il Rosa*
che ad onor mio tu reciti ogni giorno, è una d
zione a me molto gradita, ma abborrisco di r
verla, perchè me la offerisci col cuore immon
Purga il tuo cuore dalle lordure del senso, se v
che mi piacciano le tue Orazioni. Lo stesso ella
ad ognuno di voi, che si trovasse macchiato di
sto fango; imperocchè non può ella soffrire un
re, una lingua, che per una parte pretenda
rarla, e per l' altra sì bruttamente l' offenda.

Finalmente l' Amore verso Dio, ed il pross
noi lo dimostreremo con promuovere la glori
Dio, e della sua Santissima Madre, con inseg
la divozione del Rosario, la meditazione de' M
rj, e coll' invitare ognuno alla penitenza,
all' amore di Gesù, e di Maria. Il nostro a
re, si conoscerà, qualor visiteremo i Confra
infermi, assistendoli ne' loro bisogni, e finalm
pregando per tutti in generale, ed in partico
per il Sommo Pontefice, e concordia de' Prin
Cristiani, per la esaltazione della Santa C
sa, per la estirpazione dell' Eresie, per la
versi

verſione degl' infedeli e peccatori, ec. che ſono i fini ordinarj, per i quali i Sommi Pontefici hanno conceduto, e concedono tutte le Indulgenze a queſta Confraternità.

Non vi ſia giorno pertanto in cui con cuore contrito, ed umiliato non offeriamo queſto tributo di Roſe alla noſtra Sovrana Regina; e ſarebbe una grande conſolazione al mio ſpirito, ſe poteſſi aver il contento di ſentire la ſera, e di vedere tutte le Famiglie di queſta mia Parrocchia radunate nelle loro caſe con i loro figliuoli, e famigli recitare con divozione, e pietà il Santiſſimo Roſario. Certamente io non diffido, che la Vergine Santa attratta dalla ſoavità delle voſtre Orazioni ſi moſtrarebbe liberale nello ſpargere ſovra le voſtre caſe, ſovra le voſtre campagne, e beſtiami, le ſue particolari benedizioni, e particolarmente a tutti quelli, che aſcritti alla Compagnia del Roſario lo recitano a ſuo onore, ſi moſtrerà ella Madre pietoſa in vita, e in morte, come avvenne in una Donzella ai tempi di San Domenico Iſtitutore, e Propagatore di sì vantaggioſa Divozione: uditene il fatto.

Nel Regno di Aragona una Nobile Fanciulla per nome Aleſſandra allettata dalle ferventi Prediche del Patriarca San Domenico ſi era fatta arrolare nella Compagnia del Roſario. Cominciò ella a recitarlo, quantunque talvolta per attendere alle vanità, e converſazioni mondane lo tralaſciaſſe, amando meglio di paſſare le ore allo ſpecchio, che nella divozione. Le ſingolari ſue prerogative di avvenenza, e di grazia invaghirono molti Nobili giovinaſtri, i quali facevano a gara di poterla ſervire, corteggiare, per averla in iſpoſa. Due fra gli altri di gran qualità, e naſcita ne divennero rivali sì appaſſionati che dopo varj contraſti, e diſguſti ſeguiti fra loro, ſi sfidarono a duello. Eccoli dunque alla preſenza dell'ama-

ta a combattere a corpo a corpo con due lancie, con le quali correndo l'uno contro l'altro, vennero a ferirsi di botto ſcambievolmente nel petto, per la qual ferita caddero ambedue eſtinti al ſuolo. I di loro parenti ſapendo che Aleſſandra era ſtata l'occaſione della lor morte, rivolſero contro la medeſima lo ſdegno, e moſſi da repentino furore, la ferirono mortalmente. Ella, veggendoſi all'eſtremo, chieſe ad alta voce Confeſſione, ma coloro vieppiù inviperiti con un fendente le recisero la teſta, indi per coprire il delitto gittaronla in un profondo pozzo.

La Madre di miſericordia Maria però non abbandonò in sì eſtremo male la ſua novella Divota, e fece ſapere l'orrido caſo a San Domenico, che dimorava in altra Città. Il Santo benchè ne aveſſe compaſſione, trattenuto per diverſi giorni dagl' importanti ſuoi affari, non potè andarvi ſe non dopo alquanto tempo; e quindi portatoſi al luogo del delitto ſi affacciò al margine del pozzo, e con replicata voce chiamò *Aleſſandra, Aleſſandra*. Mirabile prodigio! A tale chiamata ecco aſcender dal pozzo il corpo della già defonta fanciulla con il capo riunito al buſto, ma con il ſegno della ferita sì freſca, e ſanguigna, come ſe allora foſſe ſtata fatta.

Richieſe ella umilmente di nuovo la Confeſſione, e confeſſatasi dal Santo, e ricevuta la Sagra Comunione dopo due giorni rendendo grazie al Santo, che l'aveſſe aſcritta alla Compagnia del Roſario, per cui dalla Madre di Dio aveva ricevute grazie ſingolari in quel ſuo grave pericolo, riposò placidamente nel Signore.

Prima però di morire, interrogata dal Santo degli avvenimenti ſeguiti, riſpoſe tre coſe memorabili alla preſenſa di molti. La prima che per i meriti della Confraternità del Roſario ebbe la grazia della contrizione in morte, ſenza la quale ſarebbeſi

rebbesi dannata. La seconda, che nell' essere decapitata fu assalita da' Diavoli, che minacciavano di rapire l' anima sua, se non era assistita dalla Madre di Dio, che la difese, e la liberò. La terza, che per le sue colpe, e vani ornamenti, e pompe scandalose: e per l' occasione data alla morte de' due giovani doveva stare settecento anni nelle pene del Purgatorio, ma che sperava per i meriti, e intercessione de' Confratelli del Rosario esserne presto liberata.

In fatti dopo quindeci giorni essendosi fatti per la di lui anima molti Suffragj, Orazioni, Penitenze, e Limosine per ordine di San Domenico, gli apparve Alessandra tutta circondata di bella luce, e lo supplicò a ringraziare da sua parte tutti li suoi benefattori; per il suffragio de' quali aveva ottenuta si presto la sua liberazione; e soggiunse in fine, che veniva Ambasciatrice delle Anime del Purgatorio a pregarlo, acciocchè predicasse, e dilatasse vieppiù la divozione del Rosario, da cui tanto sovenimento ridonda alle Anime Purganti; e che specialmente esortasse i Confratelli ad applicare le loro opere pie, le Sante Indulgenze, di cui erano abbondantemente arricchiti, e suffragare l' anime de' loro colleghi defonti, promettendo, che anche esse in Cielo impetrarebbono loro mille bedizioni. Conch'use dicendo che gli Angeli godevano di questa divozione, e che Maria si dichiarava di voler proteggere, e difendere tutti li divoti del Santissimo Rosario. Tanto disse, e disparve, lasciando a noi un grande stimolo di ossequiare Maria con la recita cotidiana almeno di una terza parte del suo Rosario, per cui mezzo tanti prodigj ha ella operati ne' suoi divoti.

ESERCIZJ DEL CRISTIANO

DA FARSI OGNI GIORNO.

ESERCIZIO

DA FARSI LA MATTINA.

UN Criſtiano ſubito ſvegliato la mattina deve dare a Dio il ſuo primo penſiero, la ſua prima parola, la ſua prima azione; e offerirgli nello ſteſſo tempo tutti i penſieri, tutte le parole, e tutte le azioni della giornata.

L' eſercizio da praticarſi tanto la mattina, quanto la ſera può il Parroco i giorni feſtivi ripeterlo a vicenda con il ſuo popolo, acciocchè appoco appoco lo impari. Eſſo è breve, e facile, e molto fruttuoſo. Il tempo di poterlo inſegnare crederei che foſſe prima di fare il Catechiſmo.

Subito ſvegliato innalzerà il ſuo penſiero a Dio, e dirà:

In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così ſia.

Gesù, e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia.

Poi procurî di alzarſi dal letto prontamente, e per tempo, quanto le permette la ſua ſanità, e le ſue occupazioni giornaliere. Si veſtirà con modeſtia, ſchivando tutte le nudità, e penſando ch' è alla preſenza di Dio, e del ſuo Angelo Cuſtode. Levato, e veſtito ch' ei ſia, ſi metta in ginocchioni avanti qualche divota Immagine, e dica:

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore.

Vi

Vi ringrazio di avermi creato, fatto Criſtiano, e conſervato queſta notte.

Vi offeriſco tutte le mie azioni, e vi prego farmi grazia di non offendervi mai, principalmente in queſto giorno.

Dica poi il Pater, l' Ave, il Credo, le quali Orazioni ſi pongono in Italiano perchè il Parroco procuri d' inſegnarle in queſta lingua, a maggiore intelligenza di ognuno: la qual' iſtruzione ſi potrà fare in tempo più commodo, maſſime a' fanciulli, allorchè vengono ad imparare la Dottrina Criſtiana.

Padre noſtro, che ſiete ne' Cieli: ſia ſantificato il voſtro nome; venga il voſtro Regno; la voſtra Volontà ſia fatta in Cielo, come in terra. Dateci oggi il noſtro pane cotidiano; e perdonateci le offeſe noſtre, come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offeſo; e non ci laſciate cader nella tentazione, ma liberateci dal male. Così ſia.

Vi ſaluto Maria, piena di grazia: Il Signore è con voi, ſiate benedetta ſopra tutte le Donne; e Gesù frutto del voſtro ventre ſia benedetto. Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori adeſſo, e nell' ora di noſtra morte. Così ſia.

Credo in Dio Padre Onnipotente creatore del Cielo, e della terra, e in Gesù Criſto ſuo unico Figliuolo Signor noſtro, il quale fu conceputo di Spirito ſanto, è nato di Maria Vergine; ha patito ſotto Ponzio Pilato, è ſtato crocifiſſo, morto, e ſeppellito: diſceſe all' Inferno, e nel terzo giorno riſuſcitò da morte. Aſceſe al Cielo, ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente, di dove verrà a giudicare i vivi, e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' peccati, la Riſurrezione della Carne, e la vita eterna. Così ſia.

Io confeſſo a Dio Onnipotente alla Beata Maria

ſempre Vergine, a S. Michele Arcangelo, a Giovanni Battiſta, agli Apoſtoli S. Pietro, e Paolo, e a tutti i Santi, tutti li peccati, ho commeſſi con penſieri, con parole, e azioni, e dico mia colpa, mia colpa, mia viſſima colpa. Io prego pereiò la Beata Maria pre Vergine, S. Michele Arcangelo, S. Gio Battiſta, gli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, e li Santi di pregare per me il Signor noſtro I Iddio Onnipotente ci faccia miſericordia, e averci perdonati i noſtri peccati, ci conduca vita eterna. Così ſia.

All' Angelo Cuſtode.

Angelo del Signore che ſiete mio Cuſtode ordine della pietoſa Provvidenza del mio Dio, ſtoditemi in queſto giorno, illuminate il mio i letto, reggete i miei affetti, e governate i ſ menti miei, acciò non offenda il mio Signore Cos

Il Criſtiano deve affaticarſi per guadagnarſ pane, per ſchivare l'ozio per far penitenza, e ritar il Paradiſo. Procuri nel tempo della fa di aver ſanti penſieri nella mente, buone parol bocca, e pazienza nel cuore. Incominciando a l rare ſi faccia di nuovo il ſegno della Croce, e d Signor mio vi offeriſco queſto lavoro, dategli voſtra benedizione.

Oppure: Signore vi ſupplichiamo di preve tutte le noſtre azioni col voſtro Spirito, guidarle con l'aſſiſtenza continua della voſtra zia, affinche tutte le noſtre opere eſcano da come da loro principio, e ſi rifetiſcono da come a loro unico fine. Ve ne preghiamo. Gesù Criſto voſtro Figliuolo.

Prima di mangiare dica in piedi con divozi Signor Iddio, date la voſtra benedizion noi, ed al cibo, che ora prenderemo per ma nerci nel voſtro ſervizio.

Oppure dirà il Capo di Caſa; Benedite.

E gl

E gli altri risponderanno: Iddio ci benedica.

La destra di nostro Signor Gesù-Cristo benedica le nostre persone, e il cibo che siamo per prendere. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Avendo finito di mangiare, dica divotamente: Vi ringraziamo Signore del cibo, che ci avete dato, fateci grazia di servircene in bene.

Oppure: O Dio Onnipotente vi ringraziamo di tutti vostri beneficj, e del cibo che ci avete dato, fateci grazia di ben amarvi, e servirvi.

Quando suona l'Orologio, o che si avvede di qualche tentazione, faccia il segno della Croce, dicendo:

Fatemi grazia, Signore, che io non vi offenda mai.

Quando conosce, o dubita d'aver commesso un peccato, o di aver acconsentito a qualche pensiero cattivo, faccia subito un Atto di Contrizione.

ESERCIZIO

da farsi la sera.

Avanti d'andare a letto si metta inginocchioni come la mattina, e dica:

VI adoro, Dio mio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto Cristiano, e conservato questo giorno; datemi grazia di conoscere i miei peccati, e d'averne vero dolore.

Dopo esamini le azioni, parole, pensieri, ed omissioni della giornata per conoscere i suoi peccati. e faccia un Atto di Contrizione, dicendo con gran sentimento, e dolore:

Misericordia, Dio mio mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, perchè vi amo sopra ogni cosa, e propongo di non offendervi mai più, mediante la vostra grazia.

Dopo quest' Atto di Contrizione, dica:

Conservatemi questa notte senza peccato, e liberatemi da ogni male.

E poi il Pater noster, *l'* Ave Maria, *ed il* Credo, *come abbiamo detto di sopra; in fine conchiuderà:*

Vi supplichiamo, Signore, di visitare questa abitazione, e di allontanare da essa tutte le insidie del Demonio nostro nemico. I vostri santi Angeli vi abitino per conservarci in pace; la vostra benedizione sia sempre sopra di noi: ve ne preghiamo per Gesù-Cristo nostro Signore. Così sia.

Preghiera per le Anime del Purgatorio.

O Dio, che siete il Creatore e Redentore di tutti i Fedeli, concedete alle anime de' vostri Servi, e delle vostre Serve la remissione di tutti i loro peccati, affinchè ottengano per le umilissime preghiere della vostra Chiesa il perdono, che hanno sempre desiderato. Tanto vi domandiamo per esso loro, o Gesù, che vivete e regnate col Padre, e collo Spirito santo in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Postosi in letto si faccia il segno della Croce, e dica:

Santissima Trinità, datemi grazia di ben morire.

Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia.

Quando si porta il Santissimo Sacramento agli Infermi, se può l'accompagni per guadagnar l'Indulgenza, se nò, s'inginocchi adorandolo, e dica un Pater, *ed un'* Ave Maria, *e poi dica:*

Date Signore a quell' Infermo le grazie necessarie per la salute sua, e gloria vostra.

ESER-

ESERCIZIO

Da farſi mentre ſi ode la ſanta Meſſa.

Mentre ſi aſcolta la Santa Meſſa ſi può dire ogni ſorta d' Orazione vocale; meglio ſarebbe trattenerſi in qualche Meditazione di quei Santi Miſterj, che ſi celebrano in queſto Santiſſimo Sacrificio. Ma chi non è capace di queſto, potrà nel principio offerire a Dio queſto Santo Sacrificio colle ſeguenti parole:

MIo Dio, vi offeriſco queſto Sacrifizio del Corpo, e Sangue del noſtro Signor Gesù-Criſto, in ſegno che io vi riconoſco per mio Supremo Signore, e Padrone, per ringraziarvi di tutti i beneficj, che ci avete fatti in queſto Mondo, per ſoddisfizione de' noſtri peccati, ed anche per ottenere da voi tutte le grazie, che ci ſono neceſſarie per vivere, e morire nell'oſſervanza della voſtra ſanta Legge.

Dopo ſi tratterrà modeſtamente dicendo Orazioni vocali, o meditando, ſecondo gli verrà meglio fatto e poi nell'elevazione dell'Oſtia, dirà:

Io credo fermamente, come coſa rivelata da Dio che nel Santiſſimo Sagramento vi è il Corpo, e Sangue del mio Signor Gesù-Criſto, quale io adoro riverentemente, ed offeriſco al Padre Eterno in remiſſione di tutti i miei peccati, e di tutti gli altri peccatori, e ſpecialmente di quelli che ſi commettono nel ricevere indegnamente queſto Santiſſimo Sagramento.

Quando si alza il Calice, dirà:

Mio Signore Gesù-Cristo, io adoro il vostro preziosissimo Sangue, e vi ringrazio infinitamente, che l'abbiate sparso per noi su la Croce. Offeritelo un'altra volta al vostro Eterno Padre per me, acciocchè alla vista del medesimo restino cancellate tutte le mie colpe commesse dopo il Battesimo, e si salvi l'anima mia.

Quando il Sacerdote si comunica, si dirà:

Signor mio Gesù-Cristo, vorrei io essere un Santo pieno del Divino amore, per esser degno di ricevervi dentro di me. Ma giacchè non merito un sì gran favore, essendo io un povero Peccatore, dite la vostra santa parola, e sarà salva l'anima mia.

Finita la Messa, dirà:

Perdonatemi, mio Dio, se nel sentir questa Messa non sono stato con la dovuta riverenza, ed attenzione; non mirate i miei difetti, ma riguardate i meriti del vostro Figliuolo, che si è sacrificato per me.

ESERCIZIO

da farsi nel giorno, nel quale uno si confessa, e si comunica.

Prima, la sera antecedente alla Confessione farà la seguente Orazione.

SIgnor mio Gesù-Cristo, per tutto quel Sangue, che spargeste per me, vi prego darmi tutti gli ajuti necessarj per dispormi degnamente alla Con-

Confessione, che mi risolvo di fare domattina, a voi piacendo.

Dopo questa Orazione penserà alquanto a' suoi peccati, poi dirà:

Signor mio Gesù Cristo lavate il mio cuore da ogni macchia di peccato, de' quali io mi pento con tutto il cuore per aver offeso voi somma Bontà.

Poi si ritirerà in un luogo a parte, e raccolto tutto in se stesso farà un' atto di Adorazione verso il Santissimo Sagramento, dicendo:

Vi adoro, o Santissimo Sagramento del Corpo, del Sangue, dell' Anima, e Divinità del mio Signor Gesù-Cristo, e vi prego per quell' amore, che vi nascose sotto quelle Santissime Specie, a farmi la grazia di mondar bene l' anima mia da ogni colpa mediante la santa Confessione, che ora sono per fare, acciò sia capace di ricevervi degnamente.

Si tratterà poi a pensare a' suoi peccati, finchè gli parrà d' essersi messo in mente tutti i mortali, e per ricordarsi più facilmente, farà riflessioni sopra i pensieri, parole, opere, ed omissioni, quali potesse aver fatto contro la Legge di Dio, e della Chiesa; farà poi un' Atto di Contrizione con il cuore, con sodo proponimento di lasciare il peccato, e l' occasione prossima di esso. Si anderà poi a confessare, e prima di cominciar la sua Confessione, dirà:

Padre Spirituale, datemi la vostra benedizione.

E poi dirà il Confiteor *fino a* mea maxima culpa *inclusive. Appresso dirà il tempo, da cui non si è confessato, e narrerà tutti gli obblighi lasciati dal Confessore, per esempio:* Padre: sono tanti giorni, o mesi, che mi confessai; feci la penitenza, e il Confessore mi proibì il praticare con una tal persona, o *pure* mi comandò di restituire certa

roba, O *pure* di parlare ad un mio nemico ec. *e ſecondo ſi ſarà portato, lo dirà al Confeſſore, e poi cominci la ſua Confeſſione de' peccati più gravi, e più vergognoſi; e ſe patiſſe di molta vergogna, dirà nel principio:* Padre, ho de' peccati vergognoſi, non ardiſco dirli: *E così gli riuſcirà facilmente di vincere la vergogna, e di fare una buona Confeſſione, nella quale biſogna avvertire di non trattenerſi in racconti inutili; ma con tutta ſincerità dir tutti i ſuoi peccati mortali; de' veniali principalmente quelli, che ſono diſpoſizione a' mortali, come pure andare alle veglie, maſcherarſi, il ballare, e ſimili coſe; dalle quali ſogliono naſcere peccati gravi.*

Finita la Confeſſione, ſentirà con attenzione tutti gli avvertimenti del Confeſſore, la Penitenza che gl' ingiungerà, per eſeguire prontamente ogni coſa. e proſtratoſi nel tempo che il Confeſſore gli darà l' Aſſoluzione, ripeterà con tutto il ſentimento del cuore l' Atto di Contrizione.

Partitoſi dal Confeſſionale ſi tratterrà un poco a conſiderare la Divina Bontà, in avergli perdonati tanti peccati, per i quali ſi meritava l' Inferno, e nel medeſimo tempo con tutto l' affetto del cuore anderà facendo Atti di Ringraziamento di tal beneficio, e propoſimento di mai più offendere un Dio così buono; farà poi la Penitenza ingiunta, ſe potrà, prima di comunicarſi; e non potendo ciò fare, ſi diſporrà alla Comunione con fare gli Atti ſeguenti, avvertendo però ſempre di accompagnare le parole col ſentimento del cuore, altrimente ſarebbe tempo perduto.

Atto di Fede.

IO credo fermamente, come Verità rivelata da Dio, eſſervi una ſola Divinità in tre Perſone, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto; che la ſeconda Perſona di queſta Santiſſima Trinità, cioè il Figliuolo, ſi ſia incarnato per noi nel Ventre pu-

puriſſimo di Maria Vergine per opera dello Spirito ſanto, il qual Figliuolo, fatto Uomo per noi, morì poi ſu la Croce per la ſalute di tutto il Mondo, e per l'amore infinito che portava a noi, inſtituì il Santiſſimo Sagramento del ſuo Corpo, del ſuo ſagratiſſimo Sangue per cibar con eſſo l'anima noſtra; ſicchè adeſſo, dovendo ricevere queſto Santiſſimo Sagramento, credo, e confeſſo di ricevere dentro di me, vil creatura, il medeſimo Figliuolo di Dio Gesù-Criſto in Corpo, Sangue, Anima, e Divinità.

Atto di Umiltà.

O Maeſtà infinita di Dio, come merito io tanto bene? Io così vil creatura, io peccatore così indegno, io che ſono ſempre viſſuto immerſo in mille ſozzure, dovrò adeſſo ricevere dentro di me il Figliuolo di Dio Gesù, Figliuolo di Maria Vergine? Ah che non ſon degno. Merito benſì l'inferno.

Atto di Speranza.

PUre, o Bontà infinita del mio Dio, io ſpero nella voſtra Onnipotenza, e gran Miſericordia, perchè ſiccome col voſtro Sangue vi ſiete degnato di rigenerarmi, così vogliate ancora nutrirmi col voſtro prezioſiſſimo Corpo, quale per tanto adoro, e ſpero che farà la caparra della mia eterna ſalute, avendomi così voi aſſicurato, dicendo: *Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, vive à in eterno.*

Atto d' Amore.

O Bontà immenſa, e chi non vi amerebbe con tutto il cuore? Io certo vi amo con tutte le mie viſcere, e quanto mai poſſo amarvi. Mi diſpiace di non avere un cuore da Serafino per potervi amar più ardentemente. Amatelo per tanto

to voi, o beati Spiriti; voi, o Santi del Paradiſo, amatelo; giacchè io mi ſento un cuore tutto gelato; ma tal quale egli è, così ve lo dono per ſempre. Venite però, o mio caro Gesù, e riſcaldatelo voi col fuoco del voſtro Divino amore, acciò degnamente io vi riceva, e con voi inſeparabilmente mi unisca.

Ci accoſterà poi alla Sacra Menſa con tutta modeſtia, e divozione, e ricevuto il Santiſſimo Sagramento, ſi ritirerà in un luogo appartato, e dirà:

Atto di Adorazione, e di Ringraziamento.

VI adoro, o mio Gesù, dentro il mio petto; e vi riconoſco per mio Dio, Creatore, e Redentore, venuto a nutrir l'anima mia col voſtro prezioſiſſimo Corpo; ah come potrò io ringraziarvi degnamente di sì gran favore? Ringraziatelo voi, Angeli Santi, voi, o Vergine Santiſſima, perchè io non ho lingua, nè cuore per farlo; pur per quanto io poſſo, vi ringrazio, mio Dio, e vi ringrazierò ſempre di sì gran benefizio fattomi in queſta ſanta Comunione.

Atto di Amore.

MIo dolce Gesù l'amore che portate a me miſera creatura, vi ha condotto a ſegno di abaſſarvi, fino a farvi cibo d'un vil peccatore: ed io potrò ſtar di non amarvi? Ah Bontà infinità, io vi amo con tutto il cuore, e quello, che mi diſpiace è, di non potervi amare, come ardentemente io bramo.

Atto d' offerta.

MIo amato Gesù, giacchè voi vi donaſte a me in Corpo, Anima, e Divinità riceverete tutto me ſteſſo, che mi vi dono con tutto il cuore. Sieno voſtri i ſentimenti del mio corpo, le

poten-

potenze dell' anima, in modo tale, che io non penſi, nè faccia coſa alcuna, ſe non per voi, in voi, e con voi.

Atto di Preghiera.

CAro mio Gesù, giacchè veniſte dentro di me, non permettete giammai che vi abbandoni ricadendo in qualche peccato; tenetemi lontano da tutte l'occaſioni; difendetemi da tutti i mei nemici, e ſpecialmente da' vizj dell' avarizia, e diſoneſtà, per cauſa de' quali vi ho tante volte crocifiſſo.

Proteſta da farſi dopo la Comunione.

PRoteſto, mio Signore, che per l'avvenire non viverò più come prima, ma farò ogni poſſibile per emendarmi da' miei peccati; però di nuovo mi riſolvo di laſciar la tale, e tale occaſione di peccato. Proteſto di oſſervare fedelmente quanto preſcrive queſto Libretto. Proteſto di perdonare ogni ingiuria, anzi di voler bene a chi mi fa del male, e di pregare per chi mi perſeguita. Proteſto di rinunciar tutte le vanità del mondo, tutti i piaceri del ſenſo, e tutte le pompe del ſecolo, e di vivere per l'avvenire ſecondo la legge di Dio, qual ſarà la regola di tutte le mie operazioni, e non la politica del mondo, non l'intereſſe, nè altra paſſione. Proteſto in una parola di voler vivere, e morire da Criſtiano nel grembo di Santa Chieſa Cattolica Romana.

In quel giorno poi, che ſi è comunicato, ſfuggirà le converſazioni, veglie, balli, giuochi, banchetti, ed altri divertimenti poco leciti, procurerà di trattenerſi in Chieſſa alle ſante Funzioni in orazioni mentali, e vocali, o in leggere libri divoti, viſitare infermi, afflitti ec.

Ob-

Obblighi generali ad ogni Cristiano per salvarsi.

1. E' obbligato a credere tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica, e Romana insegna, come rivelato da Dio; e specialmente, e distintamente quello, che si contiene nel Credo, e di quando in quando deve fare Atti di Fede, di Speranza, e d'amor di Dio, quali però è obbligato d'imparare a farli.

2. Deve osservare la Santa Legge di Dio, e della Chiesa.

3. E' necessario fuggir tutti i peccati mortali, e le occasioni prossime de' medesimi.

4. Bisogna ricevere li santi Sacramenti a suo tempo con le dovute disposizioni.

5. Raccomandarsi a Dio mattina e sera, ed ogni volta che siamo assaliti da tentazioni de' nostri nemici. Mondo, Carne, e Demonio.

6. Soddisfare a tutti gli obblighi particolari dello stato, e condizione, in cui uno si trova.

Obblighi particolari de' Padri, e Madri di Famiglia verso de' loro figliuoli.

1. Devono alimentarli, vestirli secondo la condizione, e fargli imparare qualche mestiere secondo la loro possibilità. Contro questo per lo più mancano quelli, che hanno il vizio del giuoco, o del bere alle bettole, peccati graviffimi in tutti, ma specialmente ne' Padri di Famiglia.

2. Sono obbligati d'istruirli, e farli istruire ne' principali Misterj della Fede, Unità, e Trinità di Dio, Incarnazione, Vita, e Morte del nostro Salvatore; ne' Comandamenti di Dio, e della Chiesa; nel modo di fare Orazione, e di ricevere i Santissimi Sacramenti, e nel modo di trattar civilmente con tutti.

3. Li devono correggere, e castigare quando offendono Dio, o il Prossimo con parole, o con fat-

fatti, nell' onore, o nella roba, e quando li vedono praticare con persone che gli possono insegnare delle malizie, o li mettono in altre occasioni di peccare, come di giuoco, balli, veglie, e innamoramenti; e quando le Madri impediscono i Padri a castigare li figli, peccano.

4. Devono darli buon esempio, non facendo, nè dicendo cosa alcuna alla loro presenza, che gli potesse insegnare il peccato.

Obblighi de' figliuoli verso de' Padri.

1. Non far cose d'importanza senza loro licenza, come sposarsi, far viaggi lunghi, o contratti di rilievo, o simili.

2. Assisterli ne' loro bisogni, e massime nella vecchiaja, e nelle loro infermità non lasciando loro mancar niente, per darlo a loro, giacchè essi hanno fatto il medesimo a' figliuoli piccioli.

3. Pregar per loro, e soddisfare agli obblighi di Messe da loro lasciati, e prima di morire, procurare che sieno proveduti de' Santissimi Sacramenti a tempo.

Obblighi de' Maritati,

1. Si devono amare scambievolmente di un amor puro, costante, e speziale, ma guardarsi dalla gelosia.

2. Devono cercar tutti i modi di vivere in pace, che non vi sia niente da dir fra loro, e così avranno un Paradiso anticipato.

3. Esserfi fedele l'uno all' altro nel santo Matrimonio, altrimenti gli adulterj li fanno perder l'anima, e spiantar la Famiglia.

3. Ajutarsi l'uno l'altro col buon esempio, col sopportarsi ne' suoi difetti, a salvar l'anima.

Obblighi de' Maritati riguardo alle loro Mog

1. Devono amar la ſua Moglie, come loro ſi, ſenza amare altre Donne.

2. La devono correggere, ma con parole deſte, non mai caſtigarla, ſe non in caſ qualche graviſſimo peccato.

3. La devono provedere del biſognevole sì il vitto, come per il veſtito, ſecondo le lor coltà.

4. La devono riſpettare, trattandola con p le amoroſe, e mai ſevere, diſoneſte, ed in rioſe.

5. Non dargli occaſione d' ingeloſirſi, con dare fuori di notte, o con trattar troppo famig mente con altre Donne.

Obblighi delle Donne verſo de' Mariti.

1. Amare unicamente i loro Mariti, ſenza mettere altri amori.

2. Portargli riſpetto, non gli riſpondendo arditamente, nè voler fare alcuna coſa contr ro genio.

3. Non ammettere in Caſa converſazioni Perſone, che poſſino cagionar geloſia ne' Mar

4. Non entrare ne' loro negozj, non cri le loro operazioni.

5. Ubbidirgli in tutto quello che non è trario alla Legge di Dio, e maſſime in q che riguarda il ſanto Matrimonio.

6. Moſtrar di tener conto della loro Perſ con preparargli il cibo ſecondo il loro, guſto quanto ſi puole, e tenerli veſtiti alli ordin puliti.

7. Tener cura de' figliuoli piccioli, della pu della Caſa, e non laſciare andar a male la r

8. F

8. Finalmente devono procurare di mantener la pace con le Suocere, riconoſcendole per Madri, con li Cognati, e Cognate, cercando di compiacergli in tutto quello che non è peccato, procurando di ubbidire piuttoſto, che comandare; guardandoſi di fare come certe Donne, quali portano ſeco lo ſpirito della diviſione, e con queſto lo ſpianto delle Famiglie, dove entrano?

Obblighi del Patrone verſo il Contadino.

1. Non aggravare il Contadino più di quello porta la bontà del Podere.

2. Non impiegare nè loro, nè le beſtie più del convenuto ne' patti; e ſe più s' impiegano ne' viaggi, o altri lavori, pagargli le loro giornate.

3. Oſſervare puntualmente quanto ſi è convenuto nella Scrittura.

4. Dargli le refezioni ſolite, non glie le negar mai, nè ſminuirle, per non dargli occaſione di lamentarſi, e di far peggio.

5. Nell' impreſtanza non darli roba cattiva, nè con uſura, nè tanto ſcarſamente, che gli manchi il vitto neceſſario.

6. Trattarli con carità, e piacevolezza, e non maltrattarli nè con parole, nè con fatti.

7. Non dargli cattivo eſempio, nè quando vengono in caſa, nè quando ſi va al Podere, maſſime nel trattar con le Donne.

Obblighi de' Contadini verſo de' loro Padroni.

1. Tener conto del Podere, non traſcurar le faccende, far le coltivazioni a tempo, e modo, come aver cura delle beſtie, non laſciarle patire, tenerle guardate da perſone rapaci, acciò non facciano danni per il Podere, e ſe ſon del Padrone, non le far lavorare fuori del Podere ſenza ſua licenza.

2. Adempire tutti gli obblighi della Scrittura, maſſime per quello che riguarda le boniſicazioni, e coltivazioni.

3. Eſſer

3. Eſſer diligente in tener conto della roba, perchè non vadi a male, o ſia danneggiata da altri, o di caſa, o di fuora.

4. Non ſi appropriar coſa alcuna per quanto è poſſibile, che non ſe ne dia la ſua metà al Padrone.

5. Servire al Padrone con puntualità, e riſpetto, ſenza lamentarſi di lui con queſto, e con quello.

Ciaſcheduno ſi eſamini bene ſopra degli obblighi ſuoi; ſe trova di oſſervarli, ne ringrazii il Signore Iddio; e ſe vi manca, s' emendi, e ſe ne confeſſi, ſe vuol ſalvarſi.

Atti di Virtù neceſſarie per ſalvarſi.

Santiſſima Trinità io credo fermamente, che voi ſiete un Dio ſolo in tre Perſone realmente diſtinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Signor mio Gesù-Criſto, io credo che voi ſiete il Figliuolo di Dio, il quale s' è fatto Uomo, ha patito, ed è morto in Croce per i noſtri peccati, e poi riſuſcitato, e ſalito al Cielo.

Dio mio, io credo che chi muore in peccato mortale va all' Inferno per ſempre, e chi muore in grazia voſtra va al Paradiſo per ſempre.

Dio mio, io credo tutto queſto, e tutto quello crede, ed inſegna a credere la ſanta Chieſa Cattolica, perchè voi Verità infallibile l' avete rivelato.

Dio mio, perchè voi ſiete Onnipotente, ed infinitamente miſericordioſo, ſpero che per i meriti di Gesù Salvator noſtro mi darete la vita eterna, facendo opere da vero Criſtiano, come propongo di fare con la voſtra grazia.

Dio mio, vi dono il mio cuore, vi amo ſopra ogni coſa, perchè ſiete un Bene infinito, degno d' eſſer infinitamente amato.

MEDITAZIONI

Per ciaſcun giorno del Meſe.

GIORNO I.

VEnite, o Santo Spirito, e riempite della voſtra grazia i cuori de' voſtri Fedeli, e accendete in quelli la ſanta fiamma del voſtro Amore.

Diſcendete, o Spirito conſolatore, ed il mio cuore ſarà rinovato ad una nuova, e ſanta vita.

Preghiamo.

O Dio, che con la luce dello Spirito Santo avete illuminato i cuori de' Fedeli, concedeteci di conoſcere nello ſteſſo Spirito ciò ch'è giuſto, e retto, e di goder mai ſempre della di lui conſolazione. Ve lo domandiamo per Gesù-Criſto noſtro Signore. Così ſia. *Così ſi cominciano tutte le Meditazioni.*

Dell'importanza della ſalute.

1. Mettetevi innanzi a Dio.
2. Pregatelo, che v'iſpiri.

1. LA mia ſalute è negozio tutto mio: ſe io non vi penſo, chi vi penſa per me?

2. E' negozio mio di tutto me, dell'anima mia, del mio corpo: ſe io non l'aſſicuro, chi l'aſſicura per me?

3. E' negozio mio di tutto me, per tutta l'eternità: ſe io non vi coopero, chi vi coopererà per me?

Che faccio dunque? perchè tutto non mi applico a ſalvare queſt'anima mia? Altro non ho di più caro; queſt'anima ſola, non ho altro di più prezioſo;

zioso: quest' anima immortale, se la perdo una volta, tutto in eterno è perduto per me.

Offerite alla SS. Trinità per le mani della Beata Vergine, dell'Angelo Custode, e de'vostri Santi Avvocati ogni vostra operazione, perchè tutte siano indirizzate alla maggior gloria di Dio, e salute dell'anima.

Santa Maria, soccorrete noi meschini, confortate i pusillanimi, consolate gli afflitti, pregate per il popolo, intercedete per il Clero, e per le Sagre Vergini Religiose: ognuno senta il vostro ajuto, e chiunque vive a voi divoto.

Pregate per noi, Santa Madre di Dio.

Acciocchè siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

COncedete, o Signore Dio, a noi vostri servi di godere della salute perpetua della mente e del corpo, e per la gloriosa intercessione della B. Vergine Maria, essere liberi della presente tristezza, e partecipare dell' eterna allegrezza. Ve lo domandiamo per Gesù-Cristo nostro Signore. Così sia. *Così si terminano tutte le Meditazioni.*

GIORNO II.

Dell' incertezza della morte.

E' Data la sentenza. Devo morire.

1. Ma non so il tempo. Posso morire in quest'ora.

2. Ma non so il luogo. Posso morire in quella occasione.

3. Ma non so il modo. Posso morire nel peccato. E pecco sì allegramente, e riccado con tanta facilità? E non isfuggo ogni occasione di peccare? Qual Fede è la mia?

Stabilite di osservar fedelmente il regolamento del

del giorno. Quell' ora, che perderete, può eſſer l'ultima di voſtra vita; e quella appunto bene ſpeſa, può aſſicurarvi la vita eterna dell' anima.

GIORNO III.

Dell' avviſo della morte.

SE non muojo d' una morte improvviſa, ſarò un dì avviſato, che mi diſponga a ben morire. All' ora

1. Avrò io tempo di confeſſarmi, ſe appena potrò parlare per la gravezza del male?

2. Avrò capo da eſaminarmi, ſe appena ſarò in me ſteſſo per lo ſpavento?

3. Avrò cuore per ben pentirmi, ſe avrò imbrogliata la mia coſcienza di tante colpe? Oh mio Dio! E che farò?

Fate una Confeſſione generale di tutta la voſtra vita, ſe non l' aveſte mai fatta; o almeno cominciate dall' ultima che faceſte, aggiuſtando così le partite dell' anima, e togliendovi ogni rimorſo della coſcienza. Eleggetevi un buon Confeſſore, e prevaletevi di queſto tempo, che Dio vi dà per emendarvi una volta da vero. Fate in tutto un Atto di Contrizione.

GIORNO IV.

Dell' apparecchio alla morte.

CHE devo fare per diſpormi a ben morire?

1. Quello, che vorrò certamente aver fatto in quell' ora.

2. Quello, che non potrò fare in quell' ora probabilmente.

3. Quello, che dovrò fare neceſſariamente in quell'ora. Penitenza de' miei peccati; Atti intenſi di Contrizione; fuga generoſa delle occaſioni.

Portatevi in ogni azione di queſto dì, com foſſe l'ultimo di voſtra vita. Replicate atı pentimento, e dolore per li tanti voſtri pecc e rinovate il propoſito di emendarvi.

Sette Gloria Patri a S. Giuſeppe per ott una buona morte.

GIORNO V.

Dello ſtato d'un Moribondo.

1. IL paſſato lo affligge; tanti peccati, e ne fece la Penitenza.

2. Il preſente lo attriſta; tanti pericoli, e vede come ſchivarli.

3. Lo ſpaventa il futuro. Ha in faccia l'I nità, e non ſa quale. Tremeranno i Giuſti. farò io miſero peccatore?

Confeſſatevi ſubito in queſto dì, ſe mai ſ certo, o dubitaſte prudentemente d'eſſer in cato mortale; ſe vi pare d'eſſer in grazia di I fate atti di ringraziamento, e di preghiera al gnore, ed alla Beata Vergine per potere così n tenervi ſino alla morte.

GIORNO VI.

Dell'ultimo momento della vita.

1. IN quel ſolo momento ſarà ſeparata all dal corpo l'anima, e da piacere il co

2. In quel ſol momento ſaranno finiti gli on finite le ricchezze, finiti gli amici.

3. Poſſo in quel ſol momento dannarmi queſto foſſe l'ultimo, che ſarebbe di me? O mento, da cui dipende l'Eternità!

Eſaminatevi al batter dell'ore, come avete ſata l'ora antecedente, ed al ſuonar dell'Or gio prendete il ſanto coſtume di ricorrere cor *Ave Maria* alla puriſſima Vergine. Fate un

atto di Fede ſopra le Verità, che avete ora conſiderate.

GIORNO VII.

Della comparſa al Giudizio.

NEL punto della mia morte ſarò preſentato al Divin Tribunale. M'immagino di veder.

1. A' piedi del letto Gesù-Criſto in atto di Giudice ſdegnato contro di me, venuto per darmi la ſentenza.

2. Alla ſiniſtra il Demonio, che ride, o mi apre in faccia un groſſo volume, perchè legga in quello deſcritti minutamente uno ad uno tutti li miei peccati della vita paſſata.

3. Alla deſtra l'Angelo mio Cuſtode, che ſta leggendo in un picciol libro quel poco bene che feci, e con meſto ſembiante me lo preſenta dinanzi agli occhi. O che comparſa! o che vista! o che ſpavento!

Quando ſarete in letto la ſera, mettetevi in poſitura di moribondo, figurandovi col penſiero di tener il Crocifiſſo in una mano, ed una candela accesa nell'altra. Ricordatevi nuovamente della ſuddetta comparſa, e poi dite: Coſa vorrei io aver fatto, ſe queſta foſſe l'ora della mia morte? Fate un atto di timore, e di ſperanza; temendo di tal maniera la Divina Giuſtizia, che non diffidiate della Divina Miſericordia.

GIORNO VIII.

Del Giudizio particolare.

1. L'Eſame ſarà minutiſſimo d'ogni penſiero, d'ogni parola, e d'ogni azione. M'accuſeranno i Demonj, che m'iſtigarono; i compagni, che io ſeduſſi: la mia ſteſſa coſcienza, che con i ſtimoli tante volte mi avvisò.

2. Il Giudice ſarà giuſtiſſimo. In faccia ſua commiſi tutti i peccati, ond' egli ſteſſo il tutto vide, il tutto udì, il tutto ſeppe.

3. La Sentenza ſarà irrevocabile: non vi è ſcuſa, non vi è ſupplica, nè vi è appellazione. O eterna vita, o eterna morte.

Tenete viva in queſto giorno nella voſtra immaginazione la preſenza di Criſto Giudice, e nelle principali azioni prima di cominciarle dite a voi ſteſſo: Di quell' azione, che ſono per fare, quale ſentenza mai ſarà data?

GIORNO IX.

Dello ſtato dell' Anima dopo la morte.

1. DAta la ſentenza, ſe ſarà di Gloria, l' anima tutta ricca di doni, e di virtù, ſarà ſubito accompagnata con gran feſta dagli Angeli. E quale ſarà mai quella?

2. Se la ſentenza ſarà di pena, ſpogliata l' anima di tutti i doni, e virtù, ſarà ſubito da i Diavoli ſtraſcinata all' Inferno. Oh che orrida pena al primo tocco di quelle fiamme!

3. Una delle due ſentenze deve darſi certamente a ciaſcuno. Quale di queſte due a me?

Queſta ſera dopo l' Eſame della Coſcienza riflettete ſu la vita paſſata, e conſiderate qual ſentenza avrete meritata fin' ora, e quale meriterefte, ſe dare vi ſi doveſſe.

GIORNO X.

Dello ſtato del Corpo dopo la morte.

DOpo la morte immaginatevi di vedere il voſtro corpo.

1. Come reſta? Un cadavere pallido, ſcontrafatto, deforme; non vede, non parla, non ſente, ſenza moto, ſenza ſenſo, ſenza compagni.

2. Dì

2. Di che si veste? D'uno straccio il più lacero che sia in casa, e di più resta solo in quella stanza abbandonato da tutti per l'orrore: appena si trova chi vada a ricoprirlo.

3. Dov'è portato? Alla Chiesa, accompagnato da' Sacerdoti, li quali, dopo brevi Orazioni, ivi lo lasciano ad esser sepolto, coperto da una pietra, e messo sotto i piedi di tutti a putrefarsi, e marcire co' vermi. E questo corpo lo tratto io con tanta diligenza?

Andate in una Chiesa, e adorate prima il Santissimo Sacramento, fermatevi in ginocchioni sopra d'una sepoltura, con dir cinque volte: Questa è la Casa, dove un giorno sarà portato a marcire questo mio corpo.

GIORNO XL.

Della Vita processata.

MEntre io vivo, mi si va ad ogni ora formando il processo, ed un giorno si leggerà.

1. Si leggerà il male, che non dovevo fare, e pure feci.

2. Si leggerà il bene, che potevo fare, e non feci.

3. Di tutto mi sarà data la finale sentenza, e quale? Quale io me la preparo con le azioni della mia vita.

1. Date un' occhiata alla vostra vita passata. 2. Considerate i peccati d'omissione. Quanto bene tralasciato, o per umani rispetti, o per ec. 3. Detestate il mal fatto, e risolvetevi ad una vita perfetta.

GIORNO XII.

De' ſtimoli alla Penitenza.

IO ho peccato, ſon anche obbligato à farne la Penitenza. Non è così? Ma queſta in qual tempo la farò?

1. Dopo morte è impoſſibile: non v'è tempo.

2. Niun altro tempo è in mio potere, che il preſente: dunque o farla ſubito, o ſubito temer di non farla.

Procurate di dar buon eſempio a tutti nelle voſtre operazioni, e promovete con buoni conſigli, e con le voſtre preghiere la ſalute del voſtro proſſimo.

GIORNO XIII.

De' ſegni del Giudizio Univerſale.

TUtti i ſegni precedenti al Giudizio ſono di Fede, perchè predetti dal Redentore medeſimo.

1. Saranno moltiſſimi. Sole oſcurato, involto fra molte tenebre, e folte. Luna eccliſſata, e ſparſa di puro ſangue. Stelle che cadono. Mare che freme. Terra, che s'apre in profonda voragine. Terremoti, Guerre, Peſtilenze, Diſcordie.

2. Saranno inaſpettati. Quando meno il Mondo vi penſerà: quando più nel Mondo ſi pecchera; quando pe'l Mondo non vi ſarà grand'agio per emendarſi.

3. Saranno terribili. Pioverà dal Cielo un fuoco divoratore, che ſeppellirà nelle fiamme e Uomini, e Piante, e Animali, Città, Fortezze, Palazzi, Giardini, tutto il Mondo. O che incendio! Se avranno un tale ſpavento le creature inſenſate, qual' avranno i peccatori!

Tre atti farete in queſto giorno. 1. Di timore del-

della Divina Giustizia. 2. Di contrizione de' vostri peccati. 3. Di supplica riverente, e filiale alla Divina Misericordia.

GIORNO XIV.

Della Risurrezione de' corpi.

AL suono spaventoso delle Trombe Angeliche

1. Dovrà risorgere questo mio corpo da quel luogo medesimo, dove allora si troverà.

2. Per riunirsi a questo mio corpo, dovrà l'anima richiamarsi o dal Paradiso, o dall'Inferno.

3. Dovrà con l'anima esser immortale anche il mio corpo. Ma di quale immortalità? Maledetti tutti i piaceri, benedetta per sempre la penitenza.

Fate in questo dì o astinenza, o digiuno. Mortificatevi in qualche sentimento del corpo, singolarmente negli occhi, negando loro qualche curiosità ec.

GIORNO XV.

Della venuta del Giudice.

TRionfante con la sua Croce, corteggiato dagli Angeli, con a lato Maria Vergine, ed intorno gli Appostoli, maestoso sopra le nubi comparirà in atto di Giudice Gesù-Cristo.

1. Come Creatore mi chiederà conto di tanti doni, e mezzi, che per salvarmi mi diede, ed io ingrato me n'abusai.

2. Come Padre mi chiederà conto di tanto amore, che mi portò, ed io così male gli corrisposi.

3. Come Redentore mi chiederà conto di tanto Sangue, che per me sparse, ed io bruttamente più d'una volta lo calpestai.

Portate oggi qualche stromento di penitenza,

come Croce, Catenelle, Cilicio per due ore, in memoria della Passione di Gesù-Cristo. Provvedetevi d'un Crocifisso, ed a lui ricorrete, come a Padre amoroso, baciando le Santissime sue Piaghe, e ad ogni bacio dite un *Gloria Patri*.

GIORNO XVI.

Della scoprimento della Coscienza.

1. DI tutti i miei peccati neppur un solo si tacerà, tutti si leggeranno, da tutti si sentiranno; e qual confusione sarà la mia?

2. Quanti peccati occulti si scopriranno, che non si videro? Quanti interni, che mai si seppero? E quale scusa sarà la mia?

3. A tutti i peccati fatti da me contro Dio, porrà Dio in confronto i beneficj, e le grazie da lui fatte verso di me. Calpestato il suo Sangue, abusati i Sacramenti, ributtate le ispirazioni; e qual disperazione sarà la mia!

Ritiratevi oggi almeno per un quarto d'ora in una Chiesa solo, o innanzi ad un Crocifisso, ed esaminate bene la vostra coscienza, così circa i peccati, massime interni di desiderio, affetti, e compiacenze, come circa le Confessioni passate.

GIORNO XVII.

Della separazione degli Eletti.

IN questa vita abitano insieme buoni, e rei, e dopo morte ancora insieme si seppelliscono. Allora nò, usciranno gli Angeli, e separeranno i cattivi dal mezzo de' giusti. *Matteo* 3.

1. Alla destra saranno gli Eletti, e forse quelli, che io burlai.

2. Alla sinistra i dannati, e forse quelli, con cui peccai.

3. Io da qual parte mi troverò?

Pren-

Prendete una tenera divozione agli Angeli, e ſingolarmente al voſtro Angelo Cuſtode, perchè in quel terribil giorno vi ritiri alla deſtra, ſeparandovi dai dannati. Per ottener queſta grazia, ubbidite adeſſo alle ſue ſante iſpirazioni.

GIORNO XVIII.

Della Sentenza finale.

SEparati i Peccatori dai Giuſti, ſi verrà da Criſto alla Sentenza.

1. Sentenza, che non ſarà mai rivocata.

2. Sentenza, che ſarà ſubito eſeguita.

3. Sentenza, che una ſol volta per ſempre ſarà intimata. Eterna Maledizione a chi peccò, e non volle mai emendarſi. Eterna Benedizione a chi o giammai non peccò, o dopo aver peccato, ne fece in tempo la penitenza.

Recitate con le braccia in croce il *Miſerere*, e replicate tre volte, e ſe ſia poſſibile colle lagrime agli occhi, con gran ſentimento nel cuore: *Ne projicias me a facie tua*, facendo tre atti, 1. di umiliazione; 2. di penitenza; 3. di affettuoſa preghiera a Gesù Crocifiſſo.

GIORNO XIX.

Della ſtima del tempo.

TAnto vale un momento di tempo, quanto vale l'acquiſto di un Dio; perchè un'anima, che abbia perduto Dio con il peccato, in un ſol momento di tempo può guadagnarlo. Conſiderate

1. Quanto bene poſſo fare in queſto giorno, e non lo faccio.

2. Queſto giorno paſſa, e più non torna.

3. Di queſto giorno devo render conto ſtrettiſſimo, e non vi penſo, così ſarà di ogni momento della mia vita. Guai a me, ſe gli avrò mal impiegati!

State oggi ſul guadagno ſpirituale d'accumular molti meriti con far molte opere virtuoſe. Date tutti i motivi delle Virtù, che potete, ad ogni voſtra azione. Per eſempio, alla Santa Meſſa atti di adorazione, di fede, e di ringraziamento per motivo di Religione; di carità, di ubbidienza ec.

GIORNO XX.

Dell' Inferno.

CHE coſa è l'Inferno?

1. E' una Prigione tutta di tenebre, dove ſi vive ſempre in catene, nè v'è un momento di libertà.

2. E' una Caſa tutta di fuoco, dove ſempre ſi arde, nè mai ſi muore.

3. E' un luogo di tutti i tormenti, dove ſono ſempre tutte le pene, nè mai ſi trova alcun ripoſo.

Affacciate una mano al fuoco, o mettete un dito ſu la fiamma d'una candela, e fermatevi per lo ſpazio d'un Ave Maria, conſiderando qual ſarà il fuoco laggiù nell'Inferno.

GIORNO XXI.

Dello ſtato de' Dannati.

CHE coſa ſi fa nell'Inferno?

1. Si capiſce il mal del peccato, che ora non ſi ſtima.

2. Si patiſce la pena del peccato, che ora non ſi cura.

3. Si maledice l'occaſione del peccato, che ora non ſi fugge. Oh miſera vita del Peccatore!

1. Abbandonate ſubito quell'occaſione del compagno, del libro, del giuoco ec. che più frequentemente vi fa cader in peccato. 2. Offeritevi a Dio

2. Dio per qualsivoglia patimento in questa vita.
3. Pregate Dio, e la Beata Vergine per chi vive in peccato mortale.

GIORNO XXII.

Dell' incertezza della Salute.

1. HO meritato l'Inferno, se ho peccato; e non so certamente, se Dio m'abbia perdonati i miei peccati.

2. Posso andare all'Inferno, se posso nuovamente peccare; e non so certamente, se all'occasione resisterò.

3. Anderò probabilmente all'Inferno, se non muto costumi, e non so certamente, se prima della mia morte li muterò. Ah se in quel punto anche dopo la Confessione, per il mio mal abito, ricadessi con un interno consenso in quel peccato, che sarebbe di me?

4. Fate un proposito risoluto di subito confessarvi, se mai ricadeste in peccato. 2. Emendatevi di quel peccato, che è in voi, e che più incerta vi rende la vostra salute.

GIORNO XXIII.

Del numero de' Dannati.

1. E' Facile il dannarsi, perchè la strada dell'Inferno è assai larga, e molti vanno per quella. Così dice Cristo.

2. E' difficile il salvarsi, perchè la Porta del Paradiso è molto stretta, e pochi sono che v'entrano. Lo dice Cristo.

3. Dal principio del Mondo fino al presente la maggior parte si è dannata, come dicono i Santi: la maggior parte si dannerà. Che dico io di me?

1. Lasciate in tavola quel cibo, che vi piace.

2. Privatevi di qualche confueta, ancorchè lecita, ricreazione. 3. Recitare li ſette Salmi Penitenziali.

GIORNO XXIV.

Della Confeſſione de' Dannati.

1. IDdio ha fatto moltiſſimo per ſalvarmi. Quanti benefizj di natura, e di grazia per obbligarmi ad amarlo? Quanti lumi, quante iſpirazioni, quanti Sacramenti per condurmi ſu la via della ſalute? Mi allettò con promeſſe, mi ſpaventò con minaccie, e mi aſpettò a penitenza. Tutto in darno mercè la mia oſtinazione.

2. Potevo con pochiſſimo ſalvarmi. Ah ſe io troncavo al principio quell' occaſione, ſe mi prevalevo di quell' avviſo, ſe perſeveravo coſtante in quel propoſito. Una riſoluzione generoſa, un taglio riſoluto, una Confeſſione opportuna mi metteva in Cielo.

3. Io ho voluto per nulla dannarmi. Sì, per un piacere di un momento ſono quì a ſoffrire una Eternità di ſuppliçj; ad occhi aperti mi ſono precipitato in un abiſſo di fiamme, a diſpetto degli avviſi de' Confeſſori, e de' timorſi della coſcienza, e della miſericordia di Dio.

1. Ringraziate Iddio, che v' abbia fatto naſcere in paeſe Cattolico. 2. Ringraziatelo per le tante iſpirazioni, che vi ha date; eſaminatele, maſſime le ſpettanti all' elezione dello ſtato, o mutazione de' coſtumi. 3. Pregatelo per chi ſi trova in pericolo di dannarſi.

GIORNO XXV.

Della Dannazione eterna.

1. CHE coſa è dannarſi?
E' perdere Iddio, e perderlo per ſempre.
2. E' ardere nel fuoco, e ardervi per ſempre.
3. E'

3. E' disperarsi senza frutto, e disperarsi per sempre. O sempre! O Mai! O Eternità!

Cercate maniera di mortificare oggi il vostro corpo, come sarebbe non appoggiarsi quando sedete, tener alzato un piede quando state in ginocchioni, le braccia in croce orando in camera, gli occhi in terra camminando per istrada, e simili.

GIORNO XXVI.

Della Dilazione della Penitenza.

HO peccato, dunque è già fatto il Decreto, O Inferno, o Penitenza.

Ritorno a peccare, e vivo contento su la speranza di convertirmi.

Chi però mi assicura di tre cose? 1. Che avrò tempo di farla. 2. Chè avendolo, sia per farla. 3. Che facendola, non sia per ricadere, e dannarmi.

Date oggi tre sguardi alle vostre mani, e dite ciascuna volta a voi stesso: Queste mani hanno a marcire. Anzi prendete il santo costume di così dire ogni mattina quando le lavate. S. Domenico convertì in questo modo una sua Penitente.

GIORNO XXVII.

Del Paradiso.

AL primo entrare, che farò nel Paradiso? 1. Avrò subito tutti i beni senza mischianza di verun male: goderò tutti i contenti senza un minimo patimento. O che gran consolazione sarà la mia!

2. Gli avrò tutti, e tutti gli goderò in compagnia di Gesù-Cristo, e di Maria Vergine, di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso. O che bella conversazione sarà la mia!

3. Gli avrò tutti, e tutti gli goderò per un

Eternità senza pericolo di mai più perderli. O che ineffabil godimento!

Ad ogni pena che vi molesti, o diletto che vi lusinghi, dite ancora voi: *Paradiso, Paradiso*, come disse S. Filippo Neri, quando gli fu offerta la Porpora. Al confronto del Paradiso imparerete a disprezzare ogni bene di questa terra, e soffrire di buona voglia i travagli, e patimenti.

GIORNO XXVIII.

Della strada del Paradiso.

DUE sono unicamente le strade del Paradiso: l'Innocenza, e la Penitenza.

1. Ho io fin ora conservata l'Innocenza battesimale? Ah che forse l'ho più volte perduta, e fatta perder ad altri con gravi, ed enormi peccati contro la purità.

2. Ma di questi, ed altri peccati n'ho io fatta la penitenza? Ah che sempre ho sfuggito ogni minimo patimento, e tutto mi sono dato a cercare i piaceri, e le mie comodità.

3. Voglio entrare in Paradiso? Sì. Ma per qual strada? Debbo entrarvi per una di queste due porte. Per quella dell'Innocenza non posso. Per quella della Penitenza non voglio. Come dunque mi salverò?

Fermatevi con l'occhio fisso a rimirare il Cielo, e dite con allegrezza: Ecco là dove ho da stare per tutta un'Eternità, se arrivo a salvarmi! *Te Deum laudamus.*

GIORNO XXIX.

Dell'acquisto del Paradiso.

1. POco richiede Dio da me, perchè mi salvi; basta osservare la sua Legge, Legge facilissima, Legge giustissima, Legge soavissima.

2. Que-

2. Questo poco è ajutato da Dio con la grazia delle sue ispirazioni, col valore de' suoi meriti, con la forza de' suoi esempj.

3. Questo poco è rimunerato da Dio con premio eterno. Poche tribolazioni con un eterno godere. Poche fatiche con un'eterna mercede. Pochi patimenti con una gloria eterna.

La mattina, al mezzo giorno, e la sera recitate con maggior attenzione l'*Angelus Domini*, e date tre occhiate al Cielo, animandovi a patire per guadagnare il Paradiso.

GIORNO XXX.

Dell' Eternità.

1. Andrà ognuno nella casa della sua Eternità; dunque ancor io: e questa ciascuno se la fabbrica in vita.

2. Il Demonio con poco di piacere m'invita a fabbricarmi l'Eternità nell'Inferno, e vi consento.

3. Il Signore con poco di penitenza mi chiama a fabbricarmi l'Eternità nel Paradiso, e vi ripugno. Oh che sciocco, o che pazzo son io!

Quando sarete in letto, fermatevi così svegliato sopra d'un lato, pensando seriamente all'Eternità almeno per una mezz'ora; e se questo vi dà molestia, dite: E che sarà lo stare per tutta l'Eternità nell'Inferno? Replicate questo detto ad ogni occasione di patimento.

GIORNO XXXI.

Delle risposte della Coscienza.

Interrogo la mia coscienza, e voglio che mi risponda.

1. Per qual fine Iddio mi ha messo al Mondo? Unicamente perchè mi salvi, dopo la sua Gloria.

2. Quan-

2. Quanti mezzi mi ha dati, perchè mi salvi? Innumerabili nell'ordine della Natura, e nell'ordine della Grazia.

3. Cosa ho io fatto fin ora, perchè mi salvi? Il peggio, che mai si possa, e come se fossi al Mondo sol per dannarmi.

1. Fate il Ritiro del Mese, per rivedere le partite dell'anima circa il progresso ne' vizj, e nelle virtù. 2. Detestate il mal fatto, e risolvetevi nell'altro Mese di darvi ad una vita migliore, potendo essere quello l'ultimo di vostra vita. 3. Offeritevi tutto a Dio.

CANZONI, O LAUDI SPIRITUALI

Che si possono cantare stabilmente in ogni Dottrina.

Entrati che sono i Fanciulli, e Fanciulle nella Chiesa, si canti da' medesimi la Salve Regina.

DIO ti salvi Regina
E Madre universale,
Per cui favor si sale
Al Paradiso.
Voi siete gioja, e riso
Di tutti i sconsolati,
Di tutti i disperati
Unica speme.
A voi sospira, e geme
Il nostro afflitto cuore
In un mar di dolore,
E di amarezza.
Maria mar di dolcezza,
I vostri occhj pietosi
Materni, ed amorosi
A noi volgete.

Noi

Noi miseri accogliete
Nel vostro santo velo,
E il vostro Figlio in Cielo
A noi mostrate.
Gradite, ed ascoltate
O Vergine Maria,
Dolce, clemente, e pia
Gli affetti nostri.
Voi dei nemici vostri
A noi date vittoria,
E poi l'eterna gloria
In Paradiso.

Sul principio della Dottrina, stando tutti in ginocchioni, si canti la seguente Invocazione.

O Dolcissimo Gesù
Uomo, e Dio Verbo Incarnato
Vostra grazia onnipotente
Porga lume alla mia mente
Perchè impari la Dottrina,
Sapienz' alma Divina,
Che portaste a noi qua giù,
O dolcissimo Gesù.

Finita la spiegazione del Parroco Catechista stando tutti in ginocchioni, si canti da alcuni Cantori il seguente Atto di Contrizione.

O Mio Signor amato,
Mio sommo ben, mio Dio,
Perdon al mio peccato,
Perdono, Signor mio,
Perdono, o mio Gesù.
Vorrei prima esser morto,
Che avervi offeso, o Dio
Con un sì grave torto:
Ma pria morir vogl' io
Che offendervi mai più.

Canzonetta, che ſi canta dopo l' atto di Contrizione, ſtando tutti a ſedere, fino che venghi l' ora di Veſpero.

AFfetti, e penſieri
Dell' anima mia,
Lodate Maria,
E chi la creò.
Per farla ſua Madre
Pria d' eſſer fanciulla
Inſin dalla culla
Iddio la mirò:
Fra l' altre Donzelle
Più pura la chiamo,
Che il fallo d' Adamo
Non mai la toccò.
Co i ſanti penſieri
Fu bella, e fu bruna:
E 'l ſole, e la Luna
La cinſe, ed ornò.
Per Madre di un Dio
Dall' Angel chiamata:
La Prole Increata
Nel grembo portò.
Nè preſe in orrore
La ſtirpe materna
Chi origine eterna
Dal Padre vantò.
Tutta arſa d' amore
In terra fra tanto
Di Spirito Santo
Ripiena n'andò.
E tanto a lui piacque,
Che in faſcie riſtretto
Per povero tetto
I Cieli laſciò.
E un Dio sì potente
Già farto ſuo Figlio,

Qual

Qual Roſa da un Giglio,
Naſcendo ſpuntò.
Ignudo, e tremante
Su povero fieno
Scaldandolo al ſeno
Lo ſtrinſe, e baciò.
E in rozza Capanna
Di pii Paſtorelli
Il Latte, e gli Agnelli
Benigna accettò.
Fuggendo in Egitto
Gl' inganni, e la frode,
Dall' ira d' Erode
Illeſo il ſerbò.
Maeſtro, e Fanciullo
Nel Tempio ſmarrito
Con gaudio infinito
Alfin lo trovò.

Nella Domenica infra l' Ottava di tutti i Santi.

SU ſu riſuoni
Tra gl' Inni, e Cantici
Di tutti i Santi
L' alto valor;
D' eſſi ſon tanti
Gli eccelſi vanti,
Che ridirli non può lingua mortale.
Lodiam con puro Zelo
Oggi ne' Santi ſuoi il Re del Cielo.
Queſti diviſi
In lieti cori
Spiegan gli onori
D' ogni virtù:
In eſſi l' Alma
Gode la palma
Delle vittorie lor colme di gloria.
Lodiam ec.

Queſti

Queſti ſon quelli,
Che della Fede
La nobil ſede
Fermaron già;
Queſti pugnando,
E trionfando
Del Popolo Infedel vinſer l'ardire.
Lodiam ec.
Queſti col ſangue
Sparſo dal petto
Con puro affetto
Nutrir la Fè:
Queſti ne' boſchi
Gli orror più foſchi
Reſer con la pietade al Mondo illuſtri.
Lodiam ec.
In queſto ſtuolo
Di Verginelle
Candide, e belle
Trionfa amor;
Tra Roſe, e Gigli
Bianchi, e vermigli
Dello Sposo Divin gioiſce il cuore.
Lodiam ec.
A tutti impone
Lucido ſerto
Eguale al merto
Bella virtù:
A tutti il ſeno
Di gragia pieno
Forma d'un Dio ſvelato il ſol ſplendore.
Lodiam ec.
A voi s'inchina,
O Spirti eletti
Grandi, e perfetti
Il noſtro cuore:
A voi ſoſpira,
In voi reſpira

D'ogni

D'ogni creato cuor il puro affetto.
Lodiam ec.
Voi fu dal Cielo
In noi verſate
Stille beate
Di ſanto amor:
Ad altro oggetto
Chiuſo il ricetto,
Padron del noſtro cuor ſia ſolo Iddio.
Lodiam con puro zelo
Oggi ne' Santi ſuoi il Re del Cielo.

Nella Domenica infra l' Ottava dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine.

VAgo Giglio, che ſplendore
Col candore
Sì gentil ſpargendo va;
Maria bella oggidì è quella,
Che riluce con la luce
D' innocente purità.
Nella Terra, e in Paradiſo
Io ravviſo,
Ch' ella vibra il ſuo ſplendor,
Ed ancora ella innamora
Chi la mira, onde ſoſpira
Far con lei candido il cuor.
Mai non ebbe in lei ricetto
Il difetto,
Che contratto da noi fu;
Onde avviene, che chi tiene
Lei avante, faſſi amante
Sempre mai della virtù.
Se Maria con ſua preſenza
L' innocenza
Sà avvivare in ſen gentil,
Mentre ſplende, ella s'accende
Col rifleſſo chi d' appreſſo
A lei ſta divoto, e umil.

Col

Col ſuo piede il capo audace
Al mendace
Serpe antico ella ſchiacciò;
E ſovente del ſerpente
Il veleno tolſe al ſeno
Di chi lei ſeguir bramò.
Se con ſtar preſſo a Maria
L'Alma mia
Sarà pura, e bella in ſen;
Or vogl'io con deſio
Affrettarmi per poſarmi
Sotto il ſuo bel manto almen.
E ſe in lei colpa non miro,
Io ſoſpiro
Emendar il mio fallir;
In futuro vo' più puro
Il candore del mio cuore,
E Maria voglio ſeguir.

Sopra il Santo Bambino.

POichè Maria nel ville ricetto
Suo Pargoletto ci partorì;
Fra le ſue braccia
Prima l'abbraccia,
Poi vagheggiandol cantò così:
T'adoro Figlio Santo, e Divino,
Nume Bambino, del Cielo Re:
O qual ſtupore
M'ingombra il cuore
Un Dio vedendo nato da me!
Chi può ridire l'alta fortuna,
Mirar che in cuna un Dio ſi ſta:
E che riſtretta
Quì pargoletta
Sia dalle faſce l'immenſità?
Deh perchè ſolo tu Verbo amante
La lingua infante
Sciogli al vagir?

Son

Son le parole
Di te mia prole
Teneri pianti, dolci ſoſpir,
Io ben diſcerno l'alto conſiglio,
Che aveſti, o Figlio,
Fatto mortal:
Che l'uomo rio
Diventi un Dio,
Queſto è il diſegno del tuo Natal.
Ma tu Bambino, caro mio Bene,
Perchè le pene
Vieni abbracciar?
Ah che tu vuoi
Simile a noi
Eſſer in tutto per farti amar.
Perciò voi belle chiare pupille
Verſate ſtille
Di bel dolor:
Perciò nel viſo
Di Paradiſo
Miſto col pianto ride l'amor.
Ma ſappi, ò Figlio, che l'uomo ingrato
Da te sì amato, non t'amerà:
Egli al tuo amore
Negando il cuore
Con odio oſtile riſponderà.
Io ti dò latte, ma queſto, o Figlio,
Fatto vermiglio nel tuo bel ſen,
Sarà verſato,
E calpeſtato
Da piè crudele ſopra il terren.
Queſte maniere tue leggiadrette
Saran riſtrette, mai nol vo' dir:
Troppo mi cuoce
Parlar di Croce
Nel tuo Natale pien di gioir.
Ma ſe non t'ama l'Alma rubella,
Io ſarò quella, che t'amerò.

Di tutti i cuori
Vorrei gli ardori;
Che amarti poco Maria non può.
O dolce pegno, fior Nazareno,
Di questo seno frutto sei tu:
Ma son anch' io
Di te, mio Dio,
E quanto io sono, son di Gesù.
Ma s' io tua Madre Vergine pura
Sono creatura fatta da te,
Dunque son Madre
Di te mio Padre,
E diedi vita a chi diella a me.
Deh per quel Latte, che da me succia
La tua boccuccia, non mi negar,
Ch' io col mio cuore
Sfatto in amore
Te, vita mia, possa allattar.
Così dicea la Madre amante
Al Figlio infante del Cielo Re;
Fa tu, Maria,
Che l' Alma mia
Ami il tuo Figlio nato per me.

Altra.

AUgelletti, che volate,
Dolci aurette, che scherzate,
Ite araldi al caro amor;
E gli dite, che nel seno
Bruggio sì, che vengo meno
Per il grato, e dolce ardor.
Pecorelle, che belate,
Pietose raccontate
Il mio duolo al caro Ben.
Deh narrate i miei sospiri,
I tormenti, i miei desiri,
Che per lui son nati in sen.

Uccelletti, che brillate,
E giulivi al mare andate,
Dal Bambino gite ancor;
E gli dite che il desio
Di vederlo, fa che un rio
Co' suoi pianti formi il cuor.

Altra.

UN dì che fra me stesso
Giva pensando a te
Verbo Divino,
Perchè, dissi, perchè
Tu de' Cieli, o gran Re
Farti Bambino?
Ti festi pargoletto
Per meglio entrar nel cuor,
Tutto leggiadro
Apparisti Gesù,
Perchè vuoi esser tu
De' cuori un ladro?
Già questo Amore infante
Un furto fatto a me,
Io nel mio petto
Cerco, nè trovo il cuor,
Tu mel rubasti Amor
Mio pargoletto.
Io ti voglio accusare
A tua Madre gentil:
E a lei rivolto,
O Madre, non sai tu,
Che il tuo Figlio Gesù
Il cuor mi ha tolto?
Me 'l tolse, e poi nascose
Il furto nel suo sen: guarda, o Maria,
Tra le sue fasce, e se
Ivi il mio cor non è,
Dì, ch' è bugia.

Di ciò darotti, o Madre.
Un altro ſegno ancor: il cor rubato
Vedrai, ch' è duro, e van;
Se pur fra le ſue man
Non s' è cangiato.
Ma folle, che ſon io,
Dar di ladro a Gesù! queſto mio cuore
Ei lo fece per ſe;
Dunque ladro non è,
Che n' è Signore.
E quando ladro e' foſſe
De' cuori, ben gli ſta: L' Amor Divino
Ama, io ben lo sò,
Di traſtullarſi un pò!
Egli è Bambino.
Ma s' egli è cor di pietra,
Bambin come potrai prenderne gioco!
Ah sì! Che il ferro ancor
Molle faſſi all' ardor
D' un vivo foco.
Dunque dolce mio bene
Tienti pure il mio cor: te 'l dono anch' io.
Deh non me 'l rendi più,
Degno ſol ne ſei tu;
Dio del mio cor.
Se torni nel mio petto
Mio cor, peggio è per te: Se tornerai
All' antico Signor,
Un rio, e duro cor
Toſto ſarai.
Ma ſenza cuore in tanto
Amor non avrò più per te, Signore;
Io non intendo nò
Come amar ti potrò,
Se non ho cuore.
O folle, che vaneggi?
Non ſai, che ſe Gesù tuo cuor poſſiede,
Da te amato ſarà.

Per-

Perchè nel cuore avrà
Tuo amore, e fede?
Se mai veniſſe il Mondo
E mi diceſſe: Orsù dammi l'affetto,
Io gli riſponderò,
Non poſſo, che non ho
Più cuore in petto.
E ſe Cupido venga
Coll'arco, e con lo ſtral, il furfantello
Schernito reſterà,
Che il colpo a vuoto andrà
Del ſuo quadrello.
Bambino amoroſetto
Delizia del mio ſen, cuor del mio cuore
Senza cuor t'amerò,
Senza vita vivrò
Vita d'amore.

Nella Domenica infra l'Ottava della Circonciſione del Signore.

SU ſu riſuoni
Con dolce canto
Il Nome Santo
Del Salvator:
Queſt'è quel Nome,
Che ha vinte, e dome
Del cieco abiſſo tutte le poteſtà.
Laudato ſempre ſia
Il Nome di Gesù, e di Maria.
Oggi del Sangue
Che il bel Bambino
Almo, e Divino
Sparge per me,
Dal Sommo Padre,
E dalla Madre
Il Nome di Gesù ricevè in terra.
Laudato ec.
Dunque mi porta
Gesù la vita

Dunque l' invochi
La lingua, e'l cuore,
E a tutte l' ore
Dica Gesù:
Nome sì degno
Di gloria è pegno,
Pegno di libertà, prezzo d' amore.
Laudato sempre sia
Il Nome di Gesù, e di Maria.

Nella Domenica infra l' Ottava dell' Epifania del Signore.

ECco alfin che l' aureo raggio
Più vivace accreſce il fuoco,
Giunto a Betlem accenna il luoco
Del compito ſuo viaggio.
Pieni i Re di ſacro orrore,
Fanno entrata in quella Stanza
Cara meta di Speranza,
Centro amato del lor core.
Quivi trovano, o leggiadre
Meraviglie al primo aſpetto,
Il cercato Pargoletto
Sovra il grembo della Madre.
Toſto al ſuol dal nuovo lume
Illuſtrati e mente, ed occhi
Inchinaro i lor ginocchi
Adorando il piccol Nume.
Da lor crini i Diademi
Giù depoſti al piè Divino
Confeſſarono il Bambino
Re de' Regi il più ſupremo.
Aprono toſto i lor Teſori,
Onde carchi eran venuti
Per offrirgli i bei tributi
Al Bambin Re de' lor cuori.
Fanciullin, sì diſſe il primo:
Io preſento a te biond' oro.

Te mio Nume e credo, e adoro
Sceſo a noi dall' alto all' imo.
L' altro a lui Arabo incenſo
Offeriſce in queſte note:
Tu mio Criſto, e Sacerdote,
Salvator picciolo, e immenſo.
Diſſe il terzo: Io queſta fina
Mirra t' offro qual figura
Del tuo corpo in Sepoltura.
Spoglia umana, e inſiem Divina.
Ecco allor la Vergin pia
Porge al bacio il piè Divino
Del ſuo Numè piccolino
Alla Regia Compagnia.
Mentre porge ognuno al piede
Il ſuo bacio fortunato,
Il ſuo cuor vieppiù colmato
Fu d' Amor, di Speme, e Fede.
Arricchiti i Regi intanto
Di Celeſti almi Teſori,
A Gesù laſciando i cuori
Si partir dall' Antro Santo.
Su veloci Dromedari
Lieti i Re per altra via
Fan ritorno alla natìa
Regione, e patrj lari,
Gite pur felici, o Regi,
Al bel Regno dell' Amore:
Voi tornando ella s' indore
D' Oſtri vivi, e rai più egregi.

Nella Domenica infra l' Ottava della Purificazione di Maria Vergine.

ECco Madre Divina,
Che laſciata Betlemme
Celeſte Pellegrina
Correa a Geruſalemme,

Ove

Ove con raro esempio
Un Dio presenta al Tempio.
Nelle braccia la Madre
Accolto il Pargoletto
L'offre all'Eterno Padre
In sagrificio eletto:
E nelle braccia il pone
Del vecchio Simeone.
Ma nell'atto divoto
Col guardo, e cuore al Cielo
Manda un sospiro, e un voto
Sfavillante di zelo
Più, che lucida Stella,
E poi così favella:
Ecco Padre, il concetto
Del mio, del tuo bel seno:
Figlio a te più diletto
D'ogni parto terreno,
Perchè tu miri in esso
Come in specchio te stesso.
Ostia bella, e gradita
Prezzo degno, e perfetto
Di un'offesa infinita:
Oggi un Dio Pargoletto
Fassi all'umano errore,
E paga, e pagatore.
T'offro coll'innocente
Parto umano, e Divino
Tortorella dolente,
E casto Colombino.
O bel Simbol legale
D'offerta Virginale!
Qual Tortorella geme,
Sopra l'altare il Figlio,
E con lagrime insieme
Del suo pietoso ciglio
Chiede innanzi al tuo Trono
Per l'Uom pace, e perdono.

Qual Colomba vezzoſa
Ch'è ſenza fiele amaro,
Semplicetta, amoroſa,
Di genio dolce, e caro,
Tal'è il tuo Figlio infante,
Semplice, dolce, amante.
Io non t'offro altro Agnello:
Perchè ſo, che il tuo Figlio
Agnelletto è più bello:
Nel cui Sangue vermiglio
Nella Croce verſato
Sarà l'Uomo imbiancato!
Dopo il priego pietoſo
Dell'amante Maria
Il Sacerdote annoſo,
Per gioja del Meſſia
Da lui bramato tanto
Uſcì qual Cigno in canto.
Ora sì mio Signore
Fammi grazia ch'io muoja:
Da che mi fai l'onore
Ch'io con eſtrema gioja
Vegga al mio petto accolto
Del Salvatore il volto.
Queſto è quel vago Nume,
Che tutto il Mondo indora;
Queſto è il naſcente lume
Di Verginella aurora,
Divino Emanuele,
La gloria d'Iſraele.
Dir vorrei quel funeſto
Nuncio di profezia,
Che il Sacerdote in queſto
Giorno fece a Maria:
Ma la mia Muſa in pace
Soſpende il canto, e tace.
Tace, ma volto al Santo
Bambinel preſentato

Lo prega, che il ſuo canto
All'infanzia ſacrato
Abbia la melodia
Più gentile, e più pia.

Nelle Domeniche della Santa Quadrageſima.

SE il tuo Signore
S'un duro tronco
Per te ſen muore,
O peccator;
Perchè tu intanto
Al Nume eſangue
Diſciolto in pianto
Non porgi il cuor?
Tu l'inchiodaſti
Nell'aſpra Croce
Qualor peccaſti
Alma infedel.
Deh piangi, e poi
Spera il perdono
A' falli tuoi
Dal Re del Ciel.

Altra.

MIra un Dio
Ch'è già ſpirante
Perchè amante,
O peccator.
Di tal morte,
Di tal ſcempio
Autor empio
Fu il tuo error.
Verſi almen
La tua pupilla
Qualche ſtilla
Di dolor.

E tutti poi
Di ſua bellezza
Con gran pienezza
Farà guſtar.
O quali eccesſi
Di godimenti,
O quai contenti
Là ſu godrò!
Addio vil mondo,
Te non vogl' io,
Vil mondo, addio,
Al Ciel men vo.

Nella Domenica infra l' Ottava dell' Aſcenſione.

MIO cuore al Cielo, al Cielo,
Oggi da un colle ameno
Il bel fior Nazareno
Aſcende al Polo.
Come Aquila, che il volo
Verſo l' amata sfera
Intrepida, ed altera
Erge ſublime.
Oh come all' alte cime
Paſſa del quarto giro,
E quindi al ſommo Empiro
Alza le piume!
Sì chiaro è quel bel lume,
Che irraggia il ſuo ſembiante,
Che il Sol più folgorante
Aſconde il viſo.
Eſcon dal Paradiſo
Feſtoſe Squadre alate,
Che in gale più sfoggiate
A lui fan Corte.
S'apron l' Empiree Porte
Al trionfante invitto

Che d' Inferno ha ſconfitto
Il Re ſevero.
Dell' immortale Impero
La chiave adamantina
A ſua deſtra Divina
Offre il gran Padre.
E dice: Oh che leggiadre
Spoglie ſon queſte, o Figlio,
Che porti dall' eſiglio
Al Regno eterno!
Prendi Figlio il governo
Del Ciel, del Mondo, e reggi
Con nuove e ſante leggi
I mieĩ eletti.
Vieni Figlio, e ti metti
Alla mia deſtra allato,
Mi ſieda nel beato
Auguſto Soglio.
Io giuro, e così voglio
Che ogni empio a te rubello
Or ſerva di ſcabello
A piedi tuoi.
Potrai ciò che tu vuoi
Con arbitrio aſſoluto,
Che ogn' Impero è dovuto
A tuoi gran merti.
I voſtri aurati ſerti,
O voi menti beate,
Deponete, e adorate
Il Figlio mio.
E omaggio date a un Dio,
In cui la carne frale
Divina, ed immortale
Oggi riſplende.
Si diſſe, e il Figlio attende
Alla ſua deſtra il Padre
E all' or l' Empiree Squadre
Fan piena feſta.

Can-

Cantorno, e quale è queſta
Gioja nuova, e beata,
Ch' oggi s' è raddoppiata
In Paradiſo?
O quanto è bello il viſo,
Quanto gioconde, e vaghe
Son le tue cinque Piaghe,
O Redentore?

Per la Pentecoſte.

VIeni, o Spirito Creatore,
Nelle menti de' Fedeli,
E da lor gli oſcuri veli
Fa ſparir col tuo ſplendore.
Vieni, o Spirito Creatore,
Vieni vieni nel mio cuore.
Empi i cuori del tuo amore,
Che per tua bontà creaſti,
E nel fonte rinovaſti
Con puriſſimo liquore.
Vieni ec.
Tu ſei ver conſolatore:
Senza te l' Anima è priva
Della vita, e teco viva
Sublimata a grand' onore.
Vieni ec.
Dono ſei del gran Motore,
Foco ſei, fonte eternale,
Unzion ſpirituale,
Carità, che mai non muore.
Vieni ec.
Tu ſei largo donatore
Delli ſette chiari lumi,
Con i quai le menti allumi,
E ne sgombri ogni timore.
Vieni ec.
Dall' Altiſſimo Fattore
Tu ſei detto Onnipotente,

Che ogni cosa dal niente
Hai creato, o gran Signore.
Vieni, ec.

Tu fedele esecutore
Della gran Promissione,
Con la chiara visione
Desti a' Santi un nuovo cuore.
Vieni ec.

Tu sei quel saggio Dottore,
Che le rozze lingue snodi
Con Divini accenti, e modi;
Onde ogn'un prende stupore.
Vieni ec.

Di quel tuo celeste amore
Tosto i sensi, e i petti infiamma;
E con sempre viva fiamma
Fa svanire il tristo umore.
Vieni ec.

Il maligno ingannatore
Scaccia via da noi lontano,
E la tua potente mano
Porga presto a noi favore.
Vieni ec.

D'ogni ben proveditore
Spirto Santo Dio verace
Manda a noi presto la pace,
E distruggi ogni rancore.
Vieni ec.

O Dolcissimo Amatore
Delle menti illuminate,
L'alme nostre sian guidate
Verso il Ciel fuor d'ogni errore.
Vieni ec.

Dona a noi tanto vigore
Che 'l gran Padre, e il Figlio amiamo,
E te Spirto esser crediamo
D'ambidue a tutte l'ore.
Vieni ec.

Dia-

Diamo al Padre, e al Redentore
Che la morte ha ſuperato;
Ed a te Spirto increato,
Gloria eterna con fervore.
Vieni ec.

Per la SS. Trinità.

GIubbilate, pur gioite,
O voi Popoli Fedeli,
A quel Dio, che regge i Cieli,
Date applauſi, e laudi oſſrite.
Egli ſolo è quel Gran Nume,
Che non ha principio alcuno;
Ogni coſa da queſt' uno
Ebbe vita, e moto, e lume.
Mentre ſol ſe ſteſſo intende
Tutto ſa, tutto ha preſente:
Suo voler è onnipotente
Suo ſaper tutto comprende.
Ei diffuſo in ogni parte
Cielo, Inferno, Mare, e ſuolo
Di sè colma, e benchè ſolo
Tutto può, tutto comparte.
Egli è il primo, e Sommo Bene
Di ſe ſteſſo appieno pago,
Quanto è in noi di bello è immago
Di quel Ben, che in sè contiene.
E' beato, ed è beante,
Egli è un mar d' immenſa pace;
Primo vero, e prima face,
Santo Amor, Amato, Amante.
Quando in sè ſe ſteſſo mira,
Figlio uguale a sè produce,
Ed eguale anco una luce
Tutto Amor d' ambo ſi ſpira.
Per ſoſtanza è ſolo un Nume,
Trino è poi nelle Perſone:

Di

Di perfetta, e ſanta unione
Di tre rivi un ſolo fiume.
Su, ſu dunque in sì bel giorno
Innalzate applauſo altero
A quel Dio, che ha in Ciel l'Impero,
E in Sion fa bel ſoggiorno.
Al gran Padre Re ſuperno,
Al gran Figlio, e all'Amor Santo
Sia trionfo, applauſo, e vanto
Qual fu ſempre, ſia in eterno.

Nella Domenica infra l'Ottava del Corpus Domini.

ALma contrita
Rallegra il cuore
Ecco il Signore,
Che a te ſen vien:
Per ſtarti appreſſo,
Egli, egli ſteſſo
Viene a farſi per te tuo nutrimento.
V'adoro ogni momento,
O vivo Pan del Ciel gran Sacramento.
Suoi raggi aſconde
Sotto Oſtia bella,
Ma in queſta Stella
Non vuol ſplendor:
Solo ſi gloria
D'eſſer memoria,
Che in Croce per tuo amor ei già fu ſpento.
V'adoro ec.
Chiudi pur gli occhi
Con pura fede,
Che più lo vede
Chi crede più;
Non può vederſi,
Ma può goderſi
Supplendo agli occhi il cuor col godimento.
V'adoro ec.

S'ei

S'ei non celasse
Con tal finezza
La sua bellezza,
Tanto vicin,
Chi potria mai
Soffrir suoi rai?
Dite voi Serafin, dite s'io mento.
V'adoro ec.

E' questo il frutto
Di quella Santa
Virginea pianta,
Che vita dà;
Vengaci in mente
Quel rio serpente.
Ciò, ch'egli disse all'uom per tradimento.
V'adoro ec.

Disse ad Adamo,
Perchè moriste:
Ah quel, che disse,
Non diciam più,
Che a suo dispetto,
Se ha Cristo in petto,
Sarà l'uomo immortal, per suo tormento.
V'adoro ec.

Quest'è il Pastore,
Che la corrente
Del fier torrente
Ruppe primier,
E passò l'onda,
E all'altra sponda
Il suo Gregge salvò, lavò l'armento.
V'adoro ec.

Questa è la Manna
Ove è ristretto
L'almo diletto
D'ogni desir;
Non del deserto

Ma

Ma dell'aperto
Coſtato di Gesù, ſacro alimento.
V'adoro ec.

Cibo, non cibo,
Che il Corpo aggrava,
Ma l'alma lava
Del peccator:
E, s'ei non manca,
La fa più bianca
Del puro gelſomin, e dell'argento:
V'adoro ec.

Pochi accidenti
In apparenza
Celan l'eſſenza
D'immenſo Ben,
Sotto il bel velo
Gran Re del Cielo,
Io non vi vedo nò, ma pur vi ſento:
V'adoro ec.

Sempre l'iſteſſo
Divin Figliuolo
Sempre Dio ſolo,
Sempre il Signor,
Sia tempo, e loco,
Sia molto, o poco,
Sia guſtato da un ſol, o pur da cento.
V'adoro ec.

Bensì de cori
Varia è la ſorte:
All'empio è morte,
Vita al fedel:
Reſtar ucciſo
Nel Paradiſo,
E' ſtoltezza maggior dell'ardimento.
V'adoro ec.

Ma, oh Dio, che aſcolto?
Chi parla? Amore

Egli

Egli e 'l Signore.
Che dice? Che?
Che il Divin Pane
Non ſia del cane.
Ma pria ſi mondi il cuor col pentimento.
V'adoro ec.

Entro d'anguſta
Cella ſen dorme,
Sognando forme
Di carità;
E par che dica
All'alma amica:
Per te ſtò quì in prigion, nè mi lamento.
V'adoro ec.

Di là ne oſſerva,
Di là ne mira
Chi a lui ſoſpira,
Chi il cor gli dà;
E par, che aſpetti
De' ſuoi diletti
In deliquj d'amor l'abbracciamento.
V'adoro ec.

Qual oriolo,
Che ſol di fuora
Addita l'ora
Con punta d'or;
Ma poi di dentro
Cela nel centro
L'ammirabil lavor dello ſtromento.
V'adoro ec.

Tal'è il Signore
Agli occhi noſtri.
Non par che moſtri,
Che bel candor:
Ma nel gran ſeno
O come è pieno
D'ogni vero piacer d'ogni contento.
V'adoro ec.

Con fronte a terra
Dunque s'adori:
Suoi ſian gli amori,
Noſtra umiltà:
Grande è il Miſtero,
Ma pur è vero,
E il Ciel ci diè la fè per ſupplimento.
V'adoro ec.

Sia dunque lode
Al Divin Padre,
E alla Gran Madre,
Che il partorì:
Ed ei ne dia,
Che di poi ſia
Noſtra gloria laſſù nel Firmamento.
V'adoro ec.

Ed ei, che giunſe
A tanto eccesſo
Di dar ſe ſteſſo
Per ſua bontà:
Darci ſi degni
Là ne' ſuoi Regni
Di così grand' amor l'intendimento.
V'adoro ec.

Nella Domenica infra l'Ottava della Visitazione della Madonna.

ALma, che sei
Divota amante
Di Cristo Infante
Sorgi su, su:
Va di Maria
In compagnia,
Che ascoso in seno
Porta Gesù.
Vedi tal Madre
Vergine eletta,
Che a Elisabetta
Per monti va:
Questo è consiglio
Del suo bel Figlio,
Che a un'alma volle
Dar libertà.
Era Giovanni
Di steril Madre,
D'annoso Padre
Raro Figliuol:
Qual da innestato
Pruno di Prato
Pianta gentile
Germogliar suol.
Ma questo frutto
Così acerbetto
Fu tosto infetto
Dal rio velen:
Di quel serpente,
Che col suo dente
Di nostra Madre
Ci morde il sen.
Ma che! Quel Figlio
Verbo Incarnato

An-

Ancor non nato
Trionferà:
Il capo altiero,
O moſtro fiero,
Con piè bambino
Ti ſchiaccerà
Ecco che appena
Le Madri inſieme
Piene di ſpeme,
Di fe, d'amor,
Si ſalutaro,
Ed abbracciaro,
Che de i Bambini
S'uniro i cuor.
O come all'ora
Quei due Bambini
Co i lor braccini
Volevan far
Lega verace
D'amore, e pace,
E l'uno inſieme
L'altro abbracciar!
Ma il buon Giovanni
Per grande affetto
Verſo il diletto
Suo Salvator;
Dall'alvo interno
Dal ſen materno
Provò d'uſcire
Saltando fuor.
Ma lo ritenne
Gesù diletto,
Che al Pargoletto
Diſſe così:
Se aſpetto anch'io
Del naſcer mio
Il tempo, aſpetto
Tu pur coſtì.

Ver-

Verrà quell' ora
Che il concepito
Meſſia col dito
Moſtrerai tu;
E del Giordano
Con la tua mano
Verſerai l' acque
Sopra Gesù.
Tu godi in tanto,
Ch' io t'abbia eletto
Già Pargoletto
Mio Meſſaggier.
Al Dio Meſſia
Farai la via
Voce del Verbo
Suo gran forier.
Ma più Giovanni
Dei tu gioire
Ch' oggi venire
Volli da te.
Tu 'l primo ſei
Fra tutti i miei
Redenti il frutto
Più dolce a me.
Giovanni a queſte
Tanto amoroſe
Voci riſpoſe
Giuſto così:
Che grazie mai
O Dio, mi fai,
Che il Sole io vegga
Prima del dì!
Allor le Madri
Per la pienezza
Dell' allegrezza
Cantorno; ma
I loro canti
Fur degl' Infanti

Che

Che il loro ſpirito
Cantar le fa.
Cantò Maria
Piena d'ardore
E il lor Signore
Magnificò:
O cantilena
D'una ſirena,
Che il Paradiſo
Tutto incantò!
Ora vi prego
Santi Bambini
Tanto vicini
Per amiſtà:
Che anch'io divente
Puro, e innocente
Fatto Bambino
Per umiltà.

Nella Domenica infra l'Ottava di Sant' Anna Madre di Maria Vergine.

DI Sant'Anna Madre eletta
Dir vorrei con bel tenore
Come lei paſſava l'ore
Con Maria Figlia diletta.
Lode, e onore, e gloria ſia
Alla Madre di Maria.
Per cantar ſuoi grandi onori
Il mio labbro è immondo, e fioco:
Deh lo purghi il voſtro foco
Serafin coi Santi ardori. Lode ec.
Di Sant'Anna gran fortuna,
Maria aver ſempre al ſuo lato,
Reſpirare al ſuo bel fiato,
Darle cibo, e veſte, e cuna. Lode ec.
Chi può dir con qual fervore
La Bambina già s'invia

Dal-

Dalla Madre, umile, e pia
Con gran feſta, e grande amore. Lode ec.
Dolce ride, e al vago fiore
Di tal riſo il cuor l'infiamma,
Scioglie il labbro, e dice Mamma,
Voce tenera d'amore. Lode ec.
La ſua Madre corriſpoſe,
All'Infante Pargoletta,
E le fece al ſeno ſtretta
Le carezze più amoroſe. Lode ec.
Poi dal ſen pien di dolcezza
Dell'amante Genitrice
Da Gioachino corre, e dice
Babbo, e ſcherza, e l'accarezza. Lode ec.
Lui le dice: O tutta bella
Figlia mia benedetta
Tu Colomba ſei perfetta,
Tu pudica Tortorella. Lode ec.
Se Anna prega il ſuo Signore,
La Figliuola a lei d'appreſſo
Prega anch'ella a tal rifleſſo
Il ſuo Dio con gran fervore. Lode ec.
Mentre ſtà col ſuo lavoro
Con ſua Madre ſi affatica,
Aria dolce, e inſiem pudica
Splende in lei qual gemma in oro. Lode ec.
Chi può dir li puri accenti
Che con grazia a meraviglia
Intuonava la pia Figlia
All'orecchie de' Parenti! Lode ec.
Gioachimo il Padre Santo
Con ſua Spoſa ai puri accenti
Di Maria ambi contenti
Si diſfanno in dolce pianto. Lode ec.
Voi Donzelle, e voi Matrone
Su venite, e fate onore
A colei, ch'è lo ſplendore,
E la gloria di Sione. Lode ec.

Più dell' altre al Ciel gradite
Cara sei Città d' Ancona.
Cui Sant' Anna ogn' ora dona
Col suo Piè grazie infinite. Lode ec.
Ell' a te fa grand' onore
Con sì ricco, e gran tesoro
Caro più, che gemme, ed oro
Mentre è pegno del suo amore.
Lode onore, e gloria sia
Alla Madrè di Maria.

Il Pater Noster.

SIgnor, e Padre nostro,
Che in Ciel mostri 'l tuo viso.
E tutto il Paradiso
Fai beato:
Il tuo Nome Sacrato
Ognun tema, ed adori,
Riconosca, ed onori
I pregi tuoi.
Venga il tuo Regno in noi,
La Grazia, e poi la Gloria,
L' ajuto, e la vittoria
In questa guerra.
Come in Ciel, così in Terra,
Ciò che comandi, e vuoi,
Sia fatto ogn' or da noi
Perfettamente.
Dacci 'l Pan giornalmente,
Il Verbo, e 'l Sagramento,
Il vitto, e 'l vestimento
A noi bastante.
Perdona, o Padre amante,
L' offese a' Figli tuoi,
Come tutti ancor noi
Le perdoniamo.
Fa che non consentiamo
Al Tentator nemico,

Al Mondo falso amico,
Ed alla Carne.
Fa grazia di scamparne
Da tutti quanti i mali
Eterni, e temporali,
E così sia.

L'Ave Maria.

DIO ti salvi MARIA,
Che sei di grazia piena,
E di grazia la vena,
E la sorgente.
Il tuo Signor potente
E' teco, e sempre è stato,
Perchè t'ha preservato
Immacolata.
Benedetta sei stata,
Fra le Donne gloriosa,
E Madre, e Figlia, e Sposa
Del Signore.
Sia benedetto il fiore,
E 'l Frutto del tuo Seno
GESU' fior Nazareno,
E Signor Nostro.
Pregate il Figliuol vostro
Per noi gran Peccatori,
Acciò che i nostri errori
A noi perdoni.
La sua grazia ci doni
In vita, e nella morte,
E la felice sorte
In Paradiso.

L'Angele Dei.

ANgelo mio Custode,
Che al Ciel mi fai la via,
Reggi l'anima mia
Co' tuoi consigli.

Guardami da' perigli
Del Mondo, e d'ogni errore,
E dal mio Tentatore,
E gran nemico.
A te mio Santo Amico,
Divoto, e riverente,
Ben grato, ed ubbidiente
Io mi raſſegno.

Affetti di Pentimento.

PAce mio Dio
Che già mi pento,
E 'l pentimento
Mi ſtrugge il cuor;
Pace, e perdono,
Che deteſtati
Ho già i peccati
Col mio dolor.
Amabil Padre
Se v'ho mancato
Figliuolo ingrato
D'amore, e fè:
Ora confuſo
De' gravi eccesſi
Da me commeſſi
Vi torno a' piè.
E ſe col pianto
Che ſpargo, o Dio,
Il fallo mio
Si può lavar:
Piangerò tanto,
Sicchè ad ogn'empio
Sarò l'eſempio
Del lagrimar.
Nè in tale affanno
Mentre ſoſpiro
L'Inferno miro,
Che aperto ſta:

Mi dolgo, o Dio,
Perchè tradita
Ho l' infinita
Vostra Bontà,
Se vuoi che io muora
Per soddisfarti,
E per placarti
Io morirò:
Sarà la morte
A me gradita,
Se colla vita
Ti placherò.
Deh tieni in tanto
A flagellarmi,
E tormentarmi
Col tuo rigor:
In questa vita
Dammi un Inferno
Purchè in eterno
Perdoni al cuor.
So che non giova
Gridar: Mi pento,
Se 'l pentimento
Non è nel cuor.
Fatica invano
Labbro pentito,
Se 'l cuor contrito
Non ha dolor.
Desta la fede
Nell' intelletto
Speme, ed affetto
Nel mio voler.
E con sì belle
Virtù dell' alma
Rendi la calma
Al mio pensier.
Poi dopo tanti
Doni d' amore

Il Donatore
Fammi veder:
Laſsù nell' alte
Soglie divine
Principio, e fine
Del mio goder.

SOmmo Ben, mio Signor,
Come non v' amerò?
V' amo con ſommo amor,
Quanto queſt' alma può,
Perchè il mio cuor peccò,
Or n' ho ſommo dolor,
Mai più v' offenderò
Con il voſtro favor.
Le mie colpe dirò
A' piè del Confeſſor,
Penitenza farò
De' miei paſſati error.
Sommo Ben ec.

Al SS. Sacramento.

RAllegriſi
Ogni alma, e giubbili,
Chiaro contempliſi
Da noi GESU':
Naſcondeſi
Sotto quel vel
Gran Re del Ciel.
Viviſſimo
Pane Santiſſimo
Cibo dolciſſimo
Soyran Signor,
V' adorino
Con viva fè
Tutti s' inchinino
A' voſtri piè.
Chi fecevi
Dal Cielo ſcendere

In terra piovere
Manna vital?
Famelico
De' noſtri cuor,
Ah vi fè ſcendere
Il voſtro amor.
Feriteci,
Dunque piagateci,
Dardo d'amor;
Feriteci
Mai ſempre più
Spoſo puriſſimo
Dolce GESU'.
Qual anima
Può mai reſiſtere,
Di voi non ardere
Amato Sol?
Freddiſſimo
L'umano cuor
Convien che ſtruggaſi
A tanto ardor.
O popoli
Tutti inchinatevi
Tutti proſtratevi
Al Sommo Re.
E ditegli
Con tutto il cuor:
Signor feriteci
Del voſtro amor.
Di gloria
Pegno ricchiſſimo,
Miſtero altiſſimo,
Chi dir potrà
Il giubbilo,
Che in queſto dì
Il voſtro popolo
Per voi ſentì?

Le grazie
Con noi vi rendano,
Con noi v' offequino
La Terra, e 'l Ciel.
Vi lodino,
E sempre più
Vi benedicano
Caro GESU'.

Il Fine del quarto Tomo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute nel quarto Tomo.

Dimande, e Risposte sopra il Simbolo in generale. *Pag.* 1
Discorso del Parroco sopra la necessità d' imparare, e d' insegnare la Dottrina Cristiana. 2
Dim., e Risp. sopra il Nome, e il segno del Cristiano. 10
Discorso del Parroco sopra le obbligazioni, che abbiamo con Dio per esser Cristiani, e la nostra poca corrispondenza a sì gran benefizio. 11
Dim., e Risp. sopra l' Esistenza, Natura, ed Unità di Dio. 15
Discorso del Parroco sopra la parola *Credo*, e alcune verità da credersi riguardo a Dio. 15
Dim., e Risp. sopra il Mistero della Santissima Trinità. 20
Discorso del Parroco, in cui si spiega la parola *Dio Padre*, e si va spiegando il Misterio della Trinità. 22
Dim., e Risp. sopra le Perfezioni Divine. 28
Discorso del Parroco sopra gli Attributi Divini, e particolarmente sopra la sua Onnipotenza. 29
Dim., e Risp. sopra la creazione del Mondo. 34
Discorso del Parroco intorno alla creazione, e conservazione delle creature. 35
Dim., e Risp. sopra la Creazione degli Angeli, e dell' uomo. 39
Discorso del Parroco sopra gli Angeli buoni, e cattivi, e particolarmente sopra gli Angeli Custodi. 40
Dim., e Risp. sopra Gesù Cristo, e le qualità, che gli convengono. 45
Discorso del Parroco sopra il secondo Articolo, in cui si parla del debito che abbiamo di onorare, e obbedire Gesù-Cristo, e invocare con riverenza questo Santissimo Nome. 46
Dim., e Risp. sopra il Misterio dell' Incarnazione. 51
Discorso del Parroco, in cui si segue a spiegare più diffusamente lo stesso Articolo. 52
Dim., e Risp. sopra la Passione di Gesù-Cristo. 58
Discorso del Parroco, in cui si fanno varj riflessi sopra la Passione del Redentore. 59
Dim., e Risp. sopra la discesa dell' Anima di Gesù-Cristo all' Inferno. 64
Discorso del Parroco, in cui si spiega come Gesù sia disceso, e qual sia questo Inferno, in cui discese. 65
Dim., e Risp. sopra la Risurrezione di Gesù-Cristo. 70

Di-

Digitized by Google

Discorso del Parroco, in cui si ragiona del suddetto Misterio. 71
Dim., e Risp. sopra l'Ascensione di Gesù-Cristo. 75
Discorso del Parroco, in cui spiegato il Misterio, si eccita in noi il desiderio del Cielo. 77
Dim., e Risp. sopra l'ultima venuta di Gesù-Cristo. 81
Discorso del Parroco, in cui si parla del Giudizio finale. 82
Dim., e Risp. sopra lo Spirito Santo, e li suoi doni. 88
Discorso del Parroco, in cui si spiegano queste due parole *Spirito Santo*, e insieme i Simboli, che rappresentano questa terza Persona della SS. Trinità, e de' doni di questo Divino Spirito. 89
Dim., e Risp. sopra l'Articolo della Santa Chiesa Cattolica. 95
Discorso del Parroco, in cui si spiegano i termini di *Chiesa, Una, Santa, Cattolica, e Apostolica*. 96
Dim., e Risp. sopra la Comunione de' Santi. 100
Discorso del Parroco, in cui si spiega quali sieno coloro che partecipano, e quali, nò de' beni spirituali, che si fanno nella Chiesa. 101
Dim., e Risp. sopra la podestà, che ha la Chiesa di rimettere i peccati. 106
Discorso del Parroco, in cui si eccita il Cristiano a temere per i peccati commessi, e a sperare il perdono. 107
Dim., e Risp. sopra la Risurrezione generale de' corpi. 112
Discorso del Parroco, in cui si parla di questo Misterio di nostra Fede. 113
Dim., e Risp. sopra la Vita eterna. 117
Discorso del Parroco, in cui si parla delle due vite eterne, l'una beata, l'altra infelice. 118
Dim., e Risp. sopra la Virtù Teologale della Fede. 122
Discorso del Parroco, in cui si parla del modo di praticare gli Atti di Fede, e di corrispondere a questa Fede. 123
Dim., e Risp. sopra la Virtù Teologale della Speranza. 12[illegible]
Discorso del Parroco, in cui si toglie que' difetti opposti alla suddetta Virtù, l'uno di presumere, l'altro di disperare. 128
Dim., e Risp. sopra la Virtù Teologale della Carità. 134
Discorso del Parroco, in cui si parla della Carità verso Dio, e verso il Prossimo. 135
Dim., e Risp. sopra le Opere buone. 141
Discorso del Parroco, in cui si eccita il Cristiano ad operare il bene, e ad operare in istato di grazia. 142
Dim., e Risp. sopra l'Orazione in generale. 145
Discorso del Parroco, in cui si parla della necessità, e utilità dell'Orazione. 148
Dim., e Risp. sopra l'Orazione Domenicale. 154
Discorso del Parroco, in cui si spiegano le parole *Padre nostro che sei ne' Cieli*. 155

Dim.,

Dim., e Risp. sopra la prima, e seconda dimanda del *Pater noster*. 161
Discorso del Parroco, in cui si spiegano le due dimande: *Sia santificato il tuo nome, e venga il Regno tuo*. 162
Dim., e Risp. sopra la terza dimanda. 167
Discorso del Parroco, in cui si spiega, in che consista principalmente *il fare la volontà di Dio*, e il modo di farla. 169
Dim., e Risp. sopra la quarta dimanda. 173
Discorso del Parroco, in cui si spiega cosa s'intenda per questo *Pane cotidiano ec.* 174
Dim., e Risp. sopra la quinta dimanda. 179
Discorso del Parroco, in cui si spiega, quali sieno i nostri debiti, e si passa a parlare del perdono dovuto ai nostri nemici. 180
Dim., e Risp. sopra la sesta dimanda dell'Orazione Dominicale. 186
Discorso del Parroco, in cui si parla dei tre gradi dell'Orazione, e della necessità della medesima. *ivi*
Dim., e Risp. sopra la settima dimanda dell'Orazione Dominicale. 193
Discorso del Parroco, in cui si parla dei mali temporali, e spirituali, da' quali circondati preghiamo il Signore a liberarci. *ivi*
Dim., e Risp. sopra la Salutazione Angelica. 198
Discorso del Parroco, in cui si spiegano l'eccellenze di Maria contenute in quelle parole: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*. *ivi*
Dim., e Risp. sopra la seconda parte dell'*Ave Maria*. 203
Discorso del Parroco, in cui si spiegano le parole: *Siate voi benedetta fra le Donne ec.* 204
Dim., e Risp. sopra la terza parte dell'*Ave Maria*. 208
Discorso del Parroco, in cui si spiegano l'ultime parole dell'*Ave Maria*, aggiunte dalla S. Chiesa. 209
Dim., e Risp. sopra il Rosario, e l'Orazione *Angelus Domini*. 213
Discorso del Parroco, in cui si parla del modo di recitare con frutto il SS. Rosario. 215
Esercizj del Cristiano da farsi ogni giorno. Esercizio per la mattina. 220
Esercizio per la sera. 223
Esercizio da farsi mentre si ode la Santa Messa. 225
Esercizio da farsi nel giorno, nel quale uno si confessa, e si comunica. 226
Meditazioni per ciascun giorno del mese. 237
Canzoni, o Lodi spirituali, che si possono cantare stabilmente in ogni Dottrina. 254
Canzonetta, che si canta dopo l'Atto di Contrizione, stando tutti a sedere, fino che venghi ora di Vespero, 256

TAVOLA

DEGLI ESEMPJ

Contenuti nel quarto Tomo.

Esempio di uno che non sapeva i Misterj della Fede. Pag. 3

Esempio di Telerico Re de' Bulgari, che fece per abbracciar la Fede di Gesù-Cristo. 12

Esempio di un Monaco, che tralasciò una notte segnarsi col segno della Croce. 14

Esempio di San Tiburzio Martire, che in confermazione dell'Unità di Dio cammina sul fuoco. 20

Esempio di San Pietro Martire, il quale altro non diceva nell'ora della sua morte, che queste parole: *Io credo in Dio Padre ec.* 27

Esempio della casta Susanna, che riflette alla presenza di Dio. 30

Esempio di S. Cartaco Vescovo d'Irlanda, il quale opera miracoli in confermazione della Fede di Gesù-Cristo. 33

Esempio di un giovane, che aveva gran divozione al Angelo Custode. 43

Esempio di due giovanetti, che sostengono il martirio col proferire i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. 49

Esempio di un' innocente fanciullo, il quale non dubita di morire per conservare illibato il giglio di sua purità. 53

Esempj di diversi Santi, e Sante intorno la Passione del Salvatore. 63

Esempio di due Religiosi, che ci attestano quanto atroci sieno le pene del Purgatorio 68

Esempio di Giovanni Faramone, il quale patisce l'esilio, e i tormenti più atroci sulla speranza di risorgere un dì glorioso al Cielo. 72

Esempio di una Vergine, che lieta muore nel giorno dell'Ascensione di G. C. 80

Esempio spaventevole di un' Immagine del Crocifisso, che getta a terra sbalorditi un Re Idolatra co' suoi Cortigiani. 88

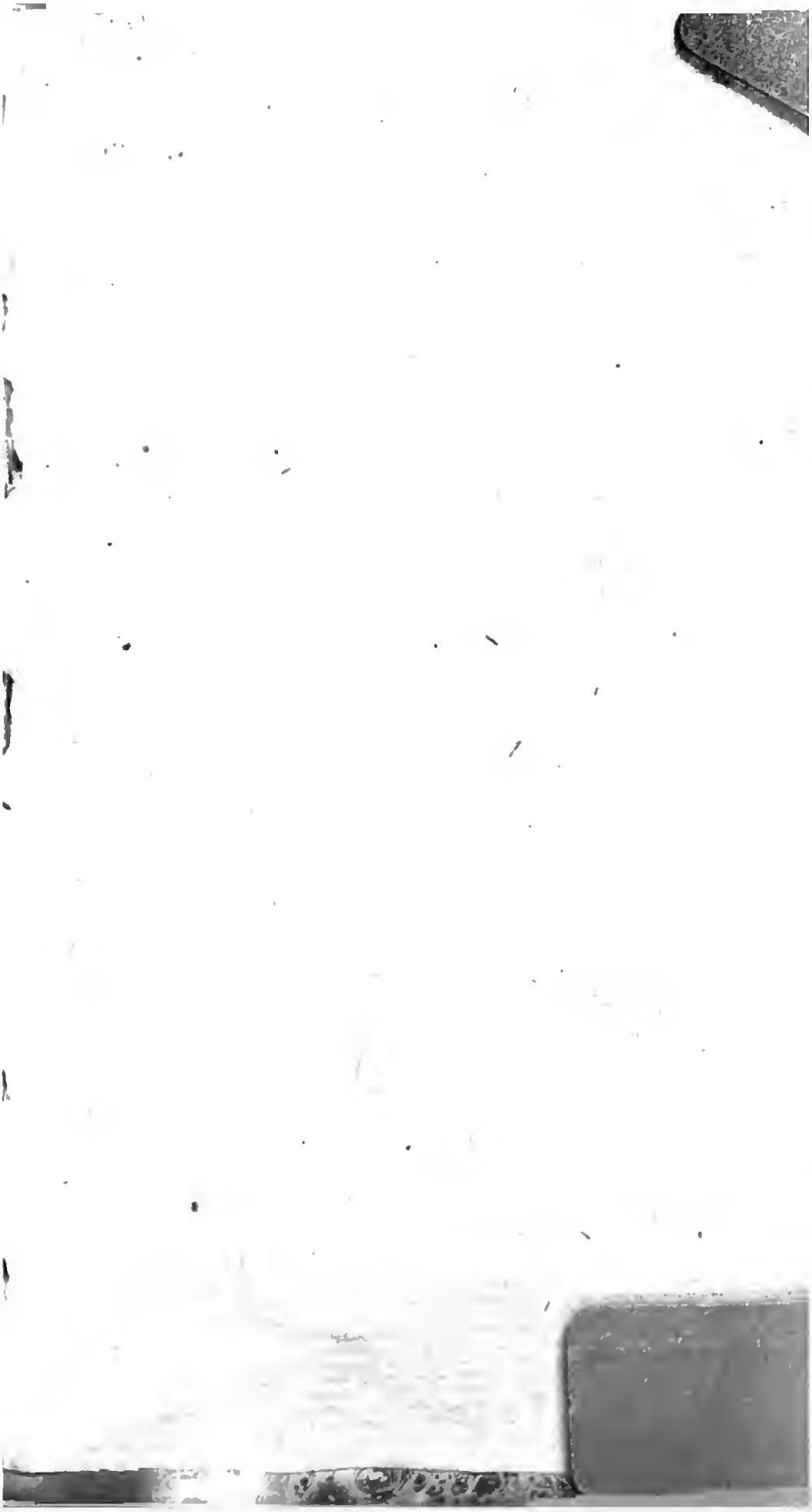
Esempio di S. Liduina nel sofferire l'infermità. Risposta di un' Eremita a proposito della mansuetudine nelle ingiurie. 93

Esempio di un Cavaliere, che intrepido muore per la Santa Fede. 98

Esem-

Esempj di alcuni Santi, che ci attestano il vantaggio, che apportano alle anime de' defonti le Orazioni dei Fedeli. 105
Esempio di un Mercante, che si converte a Dio nell'atto, che sacrilegamente l'offendeva. 109
Due Esempj che provano la futura nostra Risurrezione. 115
Esempio di un Carbonaro in rispondere sopra i punti della Fede. 126
Varj Esempj de' Santi intorno alla professione esterna della Fede. 127
Esempio memorabile di una Vergine, in cui a meraviglia spiegasi la confidenza di un anima in Dio, e la protezione di Dio verso la medesima. 130
Esempj del B. Giacopone, e di una Nobil Donzella, ch' erano ripieni dell' amore di Dio. 135
Esempio singolare di una Vedova Dama, che perdonò all' uccisore dell' unico suo figliuolo. 140
Esempio di un' Eremita, il quale confidando in se medesime nelle sue opere buone, lascia finalmente il diserto, e precipita in ogni sorta di vizj. 145
Esempio di Santa Solangia, quanto fosse amante dell' Orazione, e custode del giglio di sua purità. 151
Esempio di Sant' Efrem, il quale col ricordo della Divina presenza converte una peccatrice. 159
Esempio di un gran gastigo dato da Dio a chi profanava il di lui Santo Nome. 163
Esempio di sofferenza de' patimenti per la speranza del premio eterno. 166
Esempio ammirabile di uniformità alla volontà di Dio nelle avversità. 171
Esempio di San Francesco, e San Domenico provveduti del necessario alimento dalla Provvidenza Divina. 177 e seg.
Esempio funesto di Saprizio, il quale per non voler perdonare al suo nemico, perde la palma del Martirio. 182
Esempio di S. Eugenia, in cui si scorge la maniera di portarsi nelle tentazioni, e pericoli, e la Divina protezione. 189
Esempio, in cui si dimostra come si abbia a domandare a Dio le grazie temporali. 194
Esempio di San Servolo, che rende grazie a Dio del male, con cui lo affliggeva. 195
Esempio di un Soldato, che si converte dalla sua pessima vita per la divozione presa di salutare le Immagini della Madonna, che per istrada incontrava, con l'Ave Maria. 201
Esempio, in cui si vede quanto Maria ami la Verginità. 205

Esem-

Esempio del Beato Ermanno, il quale ci mostra la tenerezza grande, che nutre Maria verso i suoi veri Divoti. 207
Esempio di una Vergine alla assistita da Maria al punto della morte. 212
Esempio di una Donzella liberata dall' Inferno per la divozione del Rosario, e quanto questo giovi all' Anime del Purgatorio. 217

Fine della Tavola degli Esempj.